# REGOLE
## ED
# OSSERVAZIONI
## DELLA LINGUA TOSCANA

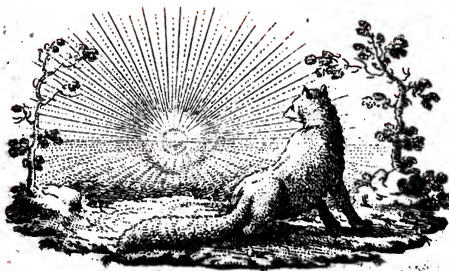
Ridotte a metodo

PER USO

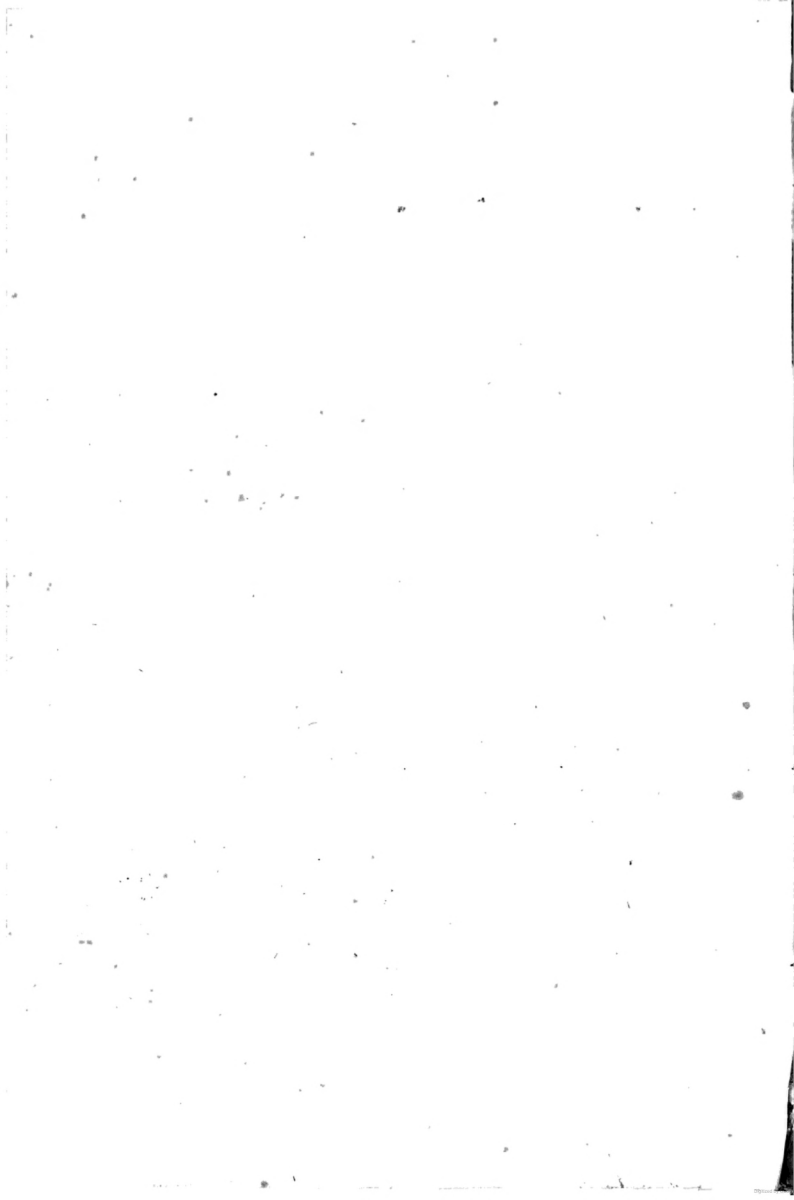
DEL SEMINARIO DI BOLOGNA

DA

D. SALVADORE CORTICELLI BOLOGNESE

Cherico Regolare di S. Paolo.

IN BOLOGNA

Nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe. 1745.

*Con licenza de' Superiori.*

A' CONVITTORI, ED ALUNNI

# DEL SEMINARIO

## DI BOLOGNA.

DElle regole della Lingua Toſcana ſcriſſero con ſomma lode celebri Autori, il Bembo, il Caſtelvetro, il Salviati, il Buommattei; e ſingolarmente due grand' uomini della Compagnia di Gesù, Marco Antonio Mambelli, e Daniello Bartoli; i quali, per ſentimento di un famoſo Toſcano (*), benchè ultimi nell' ordine de' tempi, per l'acutezza nondimeno, e per la diligenza, con cui hanno trattata queſta materia, degniſſimi ſono di eſſere collocati fra' primi. Ma quantunque gli accennati egregj maeſtri, colle loro eſattiſſime oſſervazioni, abbiano ſpianate molte difficultà, e tolti via non pochi intoppi, che troppo difficil rendevano queſta lingua: contuttociò, a volerne agevolare a' giovani lo ſtudio, deſiderar ſi potrebbono alcune coſe di più; le quali non ſono punto facili ad ottenerſi, ma, dove ottener ſi poteſſero, ſarebbono al pubblico di grandiſſima utilità.

(*) *Carlo Dati oraz. dell' obbl. di ben parlare la propria lingua.*

E primieramente cosa di molto vantaggio sarebbe, che le tante regole, ed osservazioni, le quali sono sparse ne' volumi de' sopraccitati Gramatici, e che altri non può, senza lunga fatica, tenere a mente, venissero insieme raccolte, e con sì acconcio metodo distribuite, che far potessero nella memoria de' giovani distinta insieme, e profonda impressióne. Di più, non avendo i sopraddetti Autori trattato, se non ben poco, della costruzione toscana, utilissima cosa sarebbe chi pienamente, e ordinatamente il facesse. E forse dal non essersi ciò fatto fin qui proviene quella difficultà, che proviamo talvolta nello scrivere pulitamente in toscano, quale non sogliamo incontrare nello scrivere in Latino con proprietà: perchè nella lingua Latina abbiamo pronte alla mente le regole della sintassi, non già così nella volgare; nella quale perciò scrivendo ci convien non di rado ritrar dal foglio la penna, e starci sospesi a pensare, come vada espressa con proprietà di linguaggio questa, o quella cosa. Finalmente, essendo gli Autori del buón secolo della Lingua Toscana pieni di belli, e graziosi modi di favellare: nè bastando la lettura di essi perchè altri possa aver pronti al bisogno que' modi, i quali son molti, e fuggono facilmente dalla memoria: se trovar si potesse maniera di raunarne un buon numero, e metter-
gli

gli in ordine a vantaggio degli ſtudioſi, giovere̱bbe ciò più che molto al cultivamento di queſta pregiatiſſima lingua.

Ed ecco, o virtuoſi giovani, quello, che io ho, non dirò già fatto, ma almen tentato di fare nell' Opera, che vi preſento. Io aveva, già ſono molti anni paſſati, raccolte da' migliori Autori molte oſſervazioni di Lingua Toſcana: e ciò ſolamente per mio uſo privato, e per ricreare talvolta l' animo affaticato dalle gravi cure de' miei miniſteri: ma nella erezione di queſte ſcuole, a noi dal regnante Pontefice, e noſtro inſieme Arciveſcovo, con ſomma clemenza, affidate, ſono ſtato ſtimolato a riordinarle, e a darle alla pubblica luce. E più mirando io all' utilità voſtra, che alla mia inſufficienza, mi ſono meſſo all' impreſa. Ho ſcelto per tal fine il metodo, con cui ſuole inſegnarſi nelle ſcuole la Lingua Latina; e perchè a voi già noto, e famigliare; e perchè l' ho giudicato acconciſſimo a mettere in buon' ordine le regole, che ſono ſparſe ne' noſtri Gramatici; e a trattar pienamente della volgar coſtruzione; e a porre in buona veduta molti fiori di parlare tratti dagli Scrittori del miglior ſecolo; che tale appunto è l' idea propoſta di ſopra, di ciò, ch' è opportuno a promuovere lo ſtudio della Lingua Toſcana. Parimente ho giudicato ben fatto di ſervirmi

de' termini gramaticali, che si adoperano da' Latini, benchè la nostra lingua abbia i suoi termini proprj, per non recar confusione colla diversità: e ho seguito in questo il savissimo parere del Cavalier Lionardo Salviati, di Benedetto Varchi, e d'altri di que' Toscani, che contano: e tanto più, perchè i termini gramaticali de' Latini sono ricevuti dal Vocabolario della Crusca.

In tre libri adunque è divisa quest' Opera. Nel primo si dà una chiara, e distinta notizia delle parti dell' orazione toscana, affinchè imparino i giovani a farne uso buono, e convenevole, e non iscambino da una all' altra. Nel secondo si tratta della costruzione di tutte le parti dell' orazione, perchè veggano gli studiosi il modo di ben disporle, e non ne turbino l' ordine, e la giacitura. Nel terzo finalmente, secondo il metodo de' Latini Gramatici, si tratta della maniera di pronunziare, e di scrivere toscanamente.

Nelle regole, e nelle osservazioni ho usata la maggior brevità, che mi è stata possibile: ma negli esempj sono stato anzi liberale, e profuso, che no: perchè la brevità della regola giova a ben tenerla a memoria, e l' abbondanza degli esempj serve a dilucidarla. Gli esempj sono, quando si può, di quegli Autori, che vanno per la maggiore, che sono Dante, Petrarca, e 'l Boccaccio, e so-

pra tutti queſt' ultimo nel Decamerone, ch'è la proſa migliore, che abbia la noſtra lingua. In mancanza di queſti ſi citano i Villani, il Paſſavanti, il Creſcenzio, ed altri del buon ſecolo; e in difetto anche di queſti, ſi adducono eſempj di buoni, ed approvati moderni. Sicuri poi ſaranno gli eſempj addotti in queſt' opera, perchè tratti, o dal Vocabolario della Cruſca, o da moderne corrette edizioni. Gli eſempj del Vocabolario ſaranno quelli, ne' quali ſi citerà il nome dell' Autore, o al più il titolo dell' Opera, ma non già il libro, nè 'l capitolo, nè la pagina: e quelli, che ſaranno interamente contraſſegnati, ſaranno i tratti dalle buone edizioni da me vedute. Nelle autorità del Boccaccio, quando non è citato il titolo dell' Opera, s' intenda l' autorità eſſere del Decamerone. E quando fra uno eſempio, e l' altro vi ſaranno due lineette =, ſenza nuova citazione, ſarà ſegno, l' eſempio ſeguente eſſere del medeſimo autore del precedente. Al fine dell' Opera vi ſarà un' Indice copioſo, e talmente diſtribuito, ſicchè altri poſſa a un tratto ritrovare ciò, che gli occorre.

Mi reſta per ultimo d' animarvi, o valoroſi giovani, ad intraprendere ſeriamente queſto ſtudio, e ad uſarvi una particolar diligenza. Le regole gramaticali ſono minuzie, che non ſi apprendono ſenza moleſtia: ma il ben ſa-

perle, e l'averle, all'occaſione, in contanti, è coſa di molto vantaggio. A veder lavorare i moderni Romani artefici di muſaico, ſembra la loro una miſera, e gretta faccenda: perchè altro e' non fanno, che mirar pietruzze, e accozzarle inſieme, e oſſervarne minutamente la digradazion de' colori: ma quando è poi compiuto il lavoro, e ne rieſce un bel quadro, con figure quaſi vive, e ſpiranti, e sì bene atteggiate, che ne diſgradano l'opera di famoſo pennello: allora ſi dà per bene impiegata ogni più minuta fatica, e ſi celebra, con piacere, l' eccellenza dell' artefice, e la bellezza dell' arte. Così lo ſtudiare le minute oſſervazioni della lingua ci ſembra coſa rincreſcevole, e da fanciulli; ma l' udir poi ragionare alcuno ben pratico delle regole gramaticali ci arreca maraviglioſo diletto; mercè della proprietà, e della buona armonia del diſcorſo, la quale è baſe, e fondamento dell' eloquenza. Valetevi adunque, di queſte mie fatiche, gli errori ſcorſi nelle quali potranno eſſere ſcuſati dalla vaſtità della materia, e compenſati dalla buona volontà di giovare a' voſtri ſtudj. Vivete felici.

RE-

# REGOLE
# ED OSSERVAZIONI
## Della Lingua Toſcana.

## LIBRO PRIMO

### *Delle parti della toſcana orazione*

### CAP. I.

### *Del Toſcano Alfabeto.*

VEnti lettere, ſenza più, ha il toſcano alfabeto, e ſono queſte: A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U Z.

Mancano adunque a noi tre de' caratteri dell'alfabeto Latino, cioè KXY. In vece del K ci ſerviamo del CH. La forza dell' X latino la ſogliamo eſprimere colla S o ſemplice, o raddoppiata, come *exemplum*, *eſemplo*, *Alexander*, *Aleſſandro*. Ci ſerviamo contuttociò alcuna volta dell'X, come di carattere foreſtiero: o per profferire qualche voce ſtraniera, la quale, pronunziata colla S, potrebbe prenderſi per un'altra voce noſtrale; onde diciamo v. g. *Xanto*, per isfuggire l' equivoco della parola *Santo*: o veramente per iſcrivere

alcu-

alcune parole prette latine, usate da' nostri Autori, come: *exabrupto*, *expropofito*, *exprofesso*. L'Y non ha uso alcuno nella lingua toscana.

Le sopraddette lettere sono gli elementi della scrittura, e contrassegnano gli elementi del parlare. Per elemento del parlare intendiamo *una semplice emissione di fiato, formata cogli strumenti ad articolar la voce destinati*.

Di questi elementi alcuni da se soli hanno suono, e si formano colla semplice apertura della bocca, e si variano secondo i varj modi, ne' quali una tale apertura si fa, e le lettere, che li contrassegnano, si chiamano vocali: altri non hanno per se stessi suono, ma consistono in una certa vibrazione di fiato, formata con varj percotimenti, e accostamenti delle labbra, della lingua, e de' denti. Questa vibrazione per se stessa non iscolpisce suono, ma cadendo sopra uno elemento vocale, v'aggiugne un modo, e un'impressione particolare. Quindi le lettere, che contrassegnano questi elementi, si chiamano consonanti.

Le lettere vocali sono cinque, cioè AEIOU; le consonanti sono le rimanenti lettere del suddetto alfabeto, dal Q, e dall'H in fuori; aggiugnendovi però l'I, e l'U, che sotto forma d'J, e d'V si adoperano a maniera di consonanti. Il Q, e l'H da alcuni si chiamano mezze lettere, perchè appresso di noi non hanno da se vibrazione,

ne, che possa rilevare elemento. In fatti il Q senza l'U non rileva; l'H rileva solamente col C, o col G, e da se sola punto; benchè talvolta serva per contrassegnare una certa pronunzia allungata, per così dire, con istrascico, come in *ah*, *eh*, *uh*.

Con venti lettere adunque noi proccuriamo di esprimere gli elementi del parlare, i quali appresso di noi ascendono al numero di trentaquattro. Con cinque vocali perciò variamente pronunziate noi esprimiamo sette diversi suoni, e con quindici consonanti ventisette diverse vibrazioni, come nel terzo libro si vedrà.

Delle consonanti altre si dicono mute, cioè BCDGPTZ, perchè i loro nomi, *bi*, *ci*, *di*, *gi*, *pi*, *ti*, *zeta*, cominciano da consonante; altre semivocali, cioè FLMNRS, perchè i loro nomi cominciano da vocale, *effe*, *elle*, *emme &c.* e di queste semivocali quattro si chiamano liquide, cioè LMNR, perchè sono assai correnti, e di molto spirito. E si noti, che avvedutamente abbiamo espressi i nomi delle prime sei lettere mute coll' *i*, e non coll' *e*, come gl'esprimono i Latini, e ancora molti Italiani, dicendo: *be*, *ce*, *de &c.*, perchè coll' *i* gli pronunziano, e sempre gli pronunziarono i Fiorentini. Bocc. g. 6 n. 5. *egli crederebbe che voi sapeste* l'abbiccì. E Giovanni Villani lib. 2. cap. 13., parlando dell' Imperador Carlo Ma-

gno,

gno, dice: *se edificare tante Badie, quante lettere ha nell'* Abbiccì.

Circa il genere de' nomi delle lettere dell'alfabeto, la regola più ricevuta è la seguente. Le due vocali A, ed E, con tutte le consonanti ad esse appoggiate, sono di genere femminino, onde si dice: *la a, la b, la e, la m*, e così del resto. Si eccettua la lettera straniera K, ch'è di genere mascolino, e si dice: *il K*. Le tre vocali IOU, insieme colle loro consonanti, sono di genere mascolino, e si dice: *l'i, il b, il c, il d, l'o, l'u, il q*, e così discorrendo. Di tutto ciò vedi il Salviati Avvertim. *lib.* 3. *cap.* 1., il Buommattei *tratt.* 3., e il Manni *lez.* 2.

## CAP. II.

### *Delle sillabe.*

Sillaba chiamasi *ogni elemento dell' umano discorso, che ha il suono suo rilevato, e spiccato*. Quindi ogni sillaba dee avere la sua vocale, perchè senza vocale non può esservi suono.

In tre modi una vocale può rilevare il suono: da se sola: insieme con una, o due altre vocali; o insieme con una, o più consonanti.

Da se sola una vocale rileva il suono, quan-

quando è monogramma, cioè non ha in ſua compagnia alcun' altra lettera, come *a* ſegno del terzo caſo, *e* congiunzione, *o* particella di vario uſo, e ſimili. E ancora per entro una parola può una vocale rilevar ſuono da ſe, cioè quando ſopr' eſſa non cade vibrazione alcuna di conſonante: così nella parola *amore a* fa ſillaba da ſe, perchè la *m* vibra ſopra la ſeconda vocale.

Altre volte la vocale rileva ſuono congiunta con una, o due altre vocali, e allora chiamaſi dittongo, o trittongo, cioè *compreſſione di due, o tre vocali ſotto un medeſimo ravvolgimento di fiato*.

De' dittonghi altri ſono diſteſi, altri raccolti. I diſteſi ſon quelli, che fanno ſentire amendue le vocali in maniera, ch' e' non appariſcono quaſi dittonghi, come *aere*, *ai* per *alli*, *aurora*, *feudo*, *maisì*, *Borea*, *Europa*, e ſimili, ne' quali la principal vocale è la prima; e l'altra ſi ſente bensì chiara, e ſpiccata, ma ciò non toglie, che la ſillaba non ſia una ſola, perchè la ſeconda vocale ſi pronunzia unita, e, in certo modo, ravvolta alla prima. I Dittonghi raccolti ſono quelli, che ſi pronunziano talmente uniti, che la prima vocale perde molto di ſuono, e la ſeconda è la principale, perchè ſopr' eſſa la voce ſi poſa, come in *piano*, *cielo*, *tuono*, *gielo*, e ſomiglianti.

Ha la lingua toſcana anche de' trittonghi, come *ſuoi*, *vuoi*, *miei*, *figliuoi*, *lacciuoi &c.*, ne' quali ſi comprimono tre vocali in un ſol fiato; e in queſti la principal vocale ſuol' eſſer quella di mezzo, ſu cui la voce principalmente ſi poſa.

Finalmente una vocale rileva ſuono congiunta con una, o più conſonanti, quando innanzi, o dopo cade ſopra di eſſa la vibrazione di una, o di più conſonanti. Avanti la vocale poſſono eſſervi fino a tre conſonanti, ma dopo non ne può aver più d'una, ſe non ſi trattaſſe di alcuna voce foreſtiera, come *Agilulf*. Ecco gli eſempj di una fino a quattro conſonanti in una ſillaba BA *Badia;* BRA *Bravo*; BRAC *Bracco*; SPRAN *Spranga*. Si noti, che le conſonanti non ſi troveranno mai tre in una ſillaba avanti la vocale, ſe la prima non è un' S. Ancora ſi oſſervi, che niuna ſillaba nella noſtra lingua comincia da due medeſime conſonanti, e perciò quando in una parola v' è una conſonante raddoppiata, la prima delle due lettere ſi aſcrive alla precedente ſillaba, e l'altra alla ſeguente, come nel terzo Libro vedremo.

## CAP. III.

### *Delle parole.*

PArola, che ancora dicesi vocabolo, e dizione, altro non è, che *una voce articolata significativa di alcuna idea dell' animo nostro*. Le sillabe sono il medesimo alle parole, che alle sillabe sono le lettere; onde siccome può la sillaba essere di una, o di più lettere, così d'una, o di più sillabe può essere la parola.

Delle parole altre sono semplici, altre composte. Le semplici sono quelle, che sono formate di sillabe non significanti da se sole, almeno rispetto al tutto, come *monarca*, *liberale*, *principe &c.*, perchè le sillabe di queste parole, o non significano cos'alcuna, come *mo*, *nar*, o se significano altro, ciò non ha che fare col significato di quella parola intera, come *li*, *le*, *ci* possono essere particelle significative, ma ciò non ha rapporto alle parole *liberale*, *o principe*. Le parole composte sono quelle, che sono formate di più semplici, come *Granduca*, *galantuomo*, *gentiluomo &c.* Talvolta però nelle parole composte v'è qualche parte, che da se non significa, ma solo in composizione, come la particella *arci* nella parola *arciprete*, *stra* nella voce *straricco*, e simili.

Le

Le parole, tanto ſemplici, quanto compoſte poſſono eſſere in varie maniere da noi accreſciute, o ſcemate, e ciò per dar forza, o vaghezza al diſcorſo, o per togliere alcuna aſprezza di pronunzia; ma di ciò nel terzo libro ſi tratterà.

Alcuni ſtimano, che per parlar ben toſcano convenga ſceglier le parole, che più ſono lontane dal latino; ma il Salviati *avvert. lib.* 2. *cap.* 15. riprova queſta opinione, e dice, ch' e' non ſa dove ſia appoggiata, perchè a parlar bene toſcano, chiaro è, le voci dovere eſſer pure, e noſtrali, e niun riguardo in queſta parte volerſi avere, o di latino, o di greco. Aggiugnerei io volentieri, che, non eſſendo in arbitrio di chiccheſſia il formar nuove voci toſcane, quelle debbono adoperarſi, che ſono dall' uſo, e dal giudicio de' Toſcani approvate, ſenza darſi impaccio di fuggire la ſomiglianza colle voci latine.

## CAP. IV.

### *Quante, e quali ſieno le parti della toſcana orazione.*

OTto ſono le parti della toſcana orazione, cioè *nome*, *pronome*, *verbo*, *participio*, *prepoſizione*, *avverbio*, *interjezione*, e *congiunzione*. Di queſte otto parti altre ſono declinabili,

bili, cioè variabili ne' loro modi, altre indeclinabili, cioè invariabili, e che non mutano aſpetto giammai. Le declinabili ſono quattro, cioè nome, verbo, pronome, e participio, le altre quattro ſono indeclinabili.

Nome è *parola declinabile per caſi, la quale ſignifica alcuna coſa, ſenza dinotar tempo*, come *uomo*, *Pietro*, *virtù*.

Pronome è *parola declinabile, la quale, coll' accennare alcun nome, viene a ſignificare alcuna coſa*, come *io*, *tu*, *colui*.

Verbo è *parola declinabile, che ſignifica alcuna coſa con tempo*, come *amo*, *ſcrivo*, *leggo*.

Participio è *parola declinabile, la quale formandoſi da alcun verbo, accenna alcun ſignificato di quello*, come *amante*, *amato*.

Prepoſizione è *una parola indeclinabile, la quale aggiunta ad altra parte dell' orazione, ha forza di variarla nel caſo, e nella ſignificazione*, come *vado* a *Roma*, *vengo* da *Roma*.

Avverbio è *una parola indeclinabile, che aggiunta al Verbo, ha forza di eſplicare gli accidenti di quello*, come *Pietro ſtudia* diligentemente *la lezione*.

Interjezione è *una parola indeclinabile, che s' intramette per entro il parlare, per accennare i ſubiti affetti dell' animo*, come *ah*, *oh*, *oimè*.

Congiunzione è *una parola indeclinabile, la quale ha forza di unire inſieme le parti dell' orazione*, come *perchè*, *pure*, *dunque*.

## CAP. V.

### *Del nome sustantivo, e dell' addiettivo.*

LA prima, e più solenne divisione del nome è in sustantivo, e in addiettivo. Il nome sustantivo è quello, che significa una sustanza, ovvero alcuna cosa a guisa di sustanza, che per se medesima si sostenga: e può perciò stare nell' orazione, senz' appoggiarsi ad altro nome, come *Uomo*, *virtù*. L' addiettivo è quello, che accenna alcun modo, o qualità della cosa, e non può stare nell' orazione, senz' appoggiarsi a un sustantivo o espresso, o sottinteso: espresso, come *Uomo prudente*; sottinteso, come *il prudente*, cioè *l' Uomo prudente*.

Ci sono de' nomi, i quali si adoperano ora sustantivi, ora addiettivi, e chiamansi partecipanti, o di mezzo. Basteranno di ciò due esempj, di tanti, che apportar si potrebbono. *Frate*, e *Maestro* si usano e per sustantivi, e per addiettivi. Bocc. nov. 1. *Fu lor dato un* frate *antico*, *di santa*, *e di buona vita*. Ecco *frate* sustantivo. E g. 6. n. 10. *Era questo* Frate *Cipolla di persona piccolo*. Eccolo addiettivo. E g. 8. n. 9. *Il* Maestro *lo scusava forte*. Ecco *maestro* sustantivo. E g. 1. n. 10. Maestro *Alberto da Bologna*. Eccolo addiettivo. Salviati *avvert. vol*. 2. *lib*. 1. *cap*. 1.

I no-

I nomi ſuſtantivi, che dinotano individualmente una perſona, o una coſa, ſi chiamano proprj, come *Pietro*, *Bologna*, *Reno*; e quelli, che dinotano coſe comuni, ed incerte, appellativi ſi chiamano, come *Uomo*, *città*, *fiume*. Agli appellativi ſi poſſono ridurre gl'infiniti de' verbi, quando ſtanno per nomi, come *il dire*, *lo ſtare*, *l' udire &c.* Appellativo ancora è il nome collettivo, il quale nel numero ſingulare accenna moltitudine, come *gente*, *eſercito*, *greggia*, e ſimili.

Per ciò, ch' appartiene all' origine de' nomi, quelli, che non derivano da altra voce, ſi chiamano primitivi, come *monte*, *mare*, *buono*; e quelli, che da altre voci ſono dedotti, chiamanſi derivativi. Quindi altri ſono nominali, perchè vengon da nome, come *ſcudiere* da *ſcudo*; altri verbali, che ſon formati da un verbo, come *bravata* da *bravare*; altri pronominali, che da pronome ſi deducono, come *noſtrale* da *noſtro*. Ancora altri ſi chiamano patrj, perchè traggonſi dalla patria, come *Bologneſe*; altri nazionali dalla nazione, come *Italiano*, *Toſcano*; altri dal poſſedimento, o appartenenza, come *cavallo regio*, *ſoldato Auſtriaco*; altri dall' imitazione, come *ſtile Boccacceſco*; e altri da altro, che non giova qui annoverare.

## CAP. VI.

### *De' nomi alterati.*

NOmi alterati ſi chiamano quelli, i quali ricevono aumento, o diminuzione nella loro ſemplice ſignificazione; e perciò altri ſono aumentativi, altri diminutivi, e di queſti nomi alterati è oltremodo ricca la noſtra lingua.

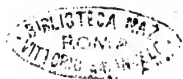
Gli aumentativi, quando dinotano grandezza, ſi chiamano accreſcitivi, e finiſcono in *one*, e in *ona*, in *otto*, e in *otta*, in *ozzo*, e in *ozza*, come *Dottorone*, *donnona*, *contadinotto*, *contadinotta*, *foreſozzo*, *foreſozza &c.*, i quali più ſignificano, che i ſemplici loro. E talvolta, per maggiore accreſcimento, ſi muta il genere di femminino in maſcolino, come in *donnone*, e *campanone*, i quali ſembra che ſignifichino alquanto più, che il dir *donnona*, e *campanona*.

Alle volte gli aumentativi dinotano peggioramento, o malvagità, e diconſi peggiorativi; e finiſcono in *accio*, e in *accia*, come *omaccio*, *femminaccia*: ovvero in *azzo*, e in *azza*, come *popolazzo*, *brunazza*. Peggiorativi ancora ſono *gentame*, *gentaglia*, e altri sì fatti. Alcuna volta però i nomi a queſto modo terminati non ſono affatto peggiorativi, ma dinotano ſolamen-

lamente qualche dispregio, come quando diciamo d'uno: *Egli è un buono omaccio*, *un buon figliuolaccio*. Anzi il Bocc. g. 8. n. 9. ne adopera uno in buon senso, dicendo: O *ella vi parrebbe la bella femminaccia*!

De' diminutivi alcuni sono dispregiativi, altri vezzeggiativi. I dispregiativi dinotano dispregio, ed escono in *etto*, *ello*, *uccio*, *uzzo*, *uolo*, *atto*, *attolo* &c., co' loro corrispondenti femminini, come *Dottoretto*, *femminetta*, *cappelluccio*, *donnuccia*, *villanello*, *villanella*, *poetuzzo*, *tegghiuzza*, *tristanzuolo*, *donnicciuola*, *omiciatto*, *omiciattolo*, e simili. A questi si possono aggiugnere *casipola*, e *casupola*.

I vezzeggiativi dinotano vezzo, e lusinga, e finiscono ordinariamente in *ino*, e in *ina*, come *Tonino*, *Bettina*, *fanciullino*, *fanciullina* &c., e ciò singolarmente si usa ne' nomi proprj de' fanciulli. E talora si adoperano per vezzo anche i dispregiativi, come quando diciamo ad alcuno per modo di lusinga: *cattivello*, *poveretto* &c.

Quando poi l'accrescimento, e la diminuzione del significato si fa con rapporto, e relazione, si adoperano i nomi comparativi, e i superlativi. Ora un nome, che significa semplicemente alcuno accidente, senza rapporto, ed eccesso, si chiama positivo, come *buono*, *cattivo*, *grande*. Se poi significa qualche accrescimento, o diminuzione rispetto al positivo, si chiama comparativo, come *migliore*,

*peggiore*, *men buono*, *men cattivo*, *maggiore*, *minore &c.* E ſe ſignifica tutto l'effetto del creſcere, o dello ſcemare, ſi chiama ſuperlativo, come *ottimo*, *boniſſimo*, *maſſimo*, *grandiſſimo*, *peſſimo*, *cattiviſſimo*.

De' comparativi formati ci ſono ſolamente *maggiore*, *minore*, *migliore*, e *peggiore*; onde gli altri ſi rendono tali coll'aggiugnere alcuno avverbio, dicendo, per eſempio: *più*, o *men bello &c.*

Talvolta ancora ſi adopera *più*, e *meno* in vece de' comparativi *maggiore*, e *minore*. Bocc. g. *6*. nel princ. *Della* più *bellezza*, *e della* meno *delle raccontate novelle diſputando*.

Alcuna volta altresì, preſſo gli antichi, ſi truova aggiunta la particella *più* al comparativo. Retor. Tull. *Molto* più maggiori *maeſtri di te ci ſon molti;* e in altri eſempj preſſo al Salviati *vol.* 2. *lib.* 1. *cap.* 4.

De' ſuperlativi, dettrattine quattro, cioè *ottimo*, *peſſimo*, *maſſimo*, *minimo*, gli altri eſcono in *iſſimo*, come *belliſſimo*, *ricchiſſimo &c.*

Superlativi ancora dir ſi poſſono que' nomi, a' quali s'affigge in principio la ſillaba *tra*, *tras*, o *trans*: così gli antichi dicevano *trabello* per *belliſſimo*; e il Bocc. g. 5. n. 2. adopera *tranſricchire* per iſmoderatamente arricchire, la qual voce nel Vocabolario è notata per antica.

Al ſuperlativo altresì può forſe ridurſi il poſitivo

ſitivo replicato, come *buono buono*, *grande grande*, *piccin piccino &c.* perchè dinota eccesso. Bocc. nov. 1. *perciò vi priego, Padre mio buono, che così puntalmente* d'ogni coſa, d'ogni coſa *mi domandiate, come ſe mai confeſſato non mi foſſi*. E g. 2. n. 3. *Che ſe* allato allato *a Filoſtrato vedea*. E ancora i ſeguenti modi di dire vi ſi riducono. Bocc. g. 3. n. 8. *Ferondo uomo materiale, e groſſo* ſenza modo. E g. 2. n. 7. *Dolente*, fuor di miſura, *ſenza alcuno indugio, ciò che il Re di Cappadocia domandava, fece*.

## CAP. VII.

### *De' nomi partitivi, e de' numerali.*

SE ſi riguarda alla diviſione, e al numero, che ſignificanſi nelle coſe, i nomi altri ſono partitivi, altri numerali. I nomi partitivi ſono quelli, i quali ſignificano o una coſa tra molte, o molte coſe inſieme: una coſa tra molte, come *uno*, *ſolo*, *alcuno*, *chi*, *ciaſcuno*, e ſimili: molte coſe inſieme, come *tutti*, *molti*, *niuno &c.* I nomi numerali ſono quelli, che ſignificano numero.

I numerali ſono di tre ſorte, cardinali, ordinali, e diſtributivi. I cardinali ſignificano numero aſſolutamente, e ſenz'ordine, come *uno*, *due*, *tre &c.*, e ſono ordinariamente

addiettivi, dicendosi per esempio: *tre giovani*, *sette donne*, *cento novelle &c.*; ma talvolta si adoperano in forza di sustantivi, come quando diciamo: *il due*, *il tre &c.*, e in giucando: *tre cinqui*, *tre setti*, *tre novi &c.*

Gli ordinali significano numero con ordine, ovvero l'ultimo di tal numero, come *primo*, *secondo*, *terzo*, *&c.*, e sono quasi sempre addiettivi, dicendosi: *il primo Uomo*, *il secondo &c.*; ma pure alcuna volta si usano sustantivi, come quando si dice: *un terzo*, o *un quarto d'ora*, cioè una terza, o una quarta parte.

I distributivi significano distribuzione, o sia quantità numerata, come *decina*, *ventina*, *centinajo*, *migliajo &c.*, e sono sempre sustantivi, perchè stanno senz'appoggio.

Talvolta si adopera il cardinale in forza di distributivo o addiettivamente, o sustantivamente. Bocc. nel Proem. *da* un dieci, *o* dodici *de' suoi vicini alla Chiesa accompagnati*, cioè da una decina, o dozzina. E g. 8. n. 10 *Con tanti panni lani, che alla Fiera di Salerno gli erano avanzati, che potevano valere un* cinquecento *fiorini d'oro*.

CAP.

## CAP. VIII.

### *Delle varietà, o sieno passioni del nome.*

TRe sono le varietà, o passioni del nome, cioè genere, numero, e caso.

I generi de' nostri nomi sono tre; mascolino, come *Uomo*, *Pietro*, *Principe*, *valore*, *pensiero &c.*, femminino, come *donna*, *Anna*, *Reina*, *spezie &c.*, e comune, che si usa in amendue i generi, del quale appresso parleremo.

Il genere neutro, che non sia nè mascolino, nè femminino, stimano i Gramatici, che la nostra lingua non l'abbia: e pure trovansi ne' primi maestri alcune voci neutralmente poste, come da' seguenti esempj potrà ciascuno comprendere. Bocc. g. 2. nel fine: *reputo* opportuno *di mutarci di qui*. Cioè opportuna cosa. E g. 5. n. 1. *subitamente fu* ogni cosa *di romore, e di pianto* ripieno. E sembrano neutri altresì *terzo*, *quarto*, *migliajo*, *centinajo*, e simili. Bocc. g. 8. n. 7. *Questa non è stata lunga per* lo terzo, *che fu la sua*. Nov. ant. 93. *Questi non avea* il quarto *danari*. Bocc. Introd. *Nelle quali* a centinaja *si mettevano i sopravvegnenti*.

Ma ritornando al genere comune, primieramen-

ramente servono ad amendue i generi quegli addiettivi, che finiscono in *e*, e dinotano qualità, come *parente*, *nobile*, *illustre*, *singulare*, *grande*, *potente*, *prudente*, *celebre*, e altri sì fatti, come ognuno potrà da se facilmente conoscere.

Ancora ci sono de' sustantivi, che usansi in amendue i generi, de' quali porremo qui i più ricevuti, ed usati da' buoni autori nell' uno, e nell' altro genere.

AERE. Bocc. *Ed evvi, oltre a questo*, l'aere *assai più* fresco. E nell' Ameto. *Ma poichè* l'aere *a divenir* bruna *incominciò*.

ARBORE. Amm. Ant. Arbore trasportato *sovente, non prende vita*. Crescenz. *In prima diciamo del cultivamento di* tutte *in comune, e poscia del cultivamento* delle *singulari* arbori

FINE. Bocc. *Uno amore* a lieto fine *pervenuto*=*Venuta di questa* (novella) la fine, *la Reina verso la Fiammetta rivolta, ch' essa l' ordine seguitasse le comandò*.

FONTE. Bocc. *Dintorno* alla fonte *si posero a sedere*. E nell' Amet. *Entrata* nel chiaro fonte, *tutta infino alla gola si mise nelle bell' acque*.

FUNE. Bocc. *Accomandando ben l' un de' capi* della fune *a un forte bronco*, per quella *si collò nella grotta*. Petrar. *E 'l* fune avvolto *Era alla man, che avorio, e neve avanza*.

GENESI. Gio. Vill. *Cominceremo dal principio*

*cipio* del Genesi. Davanz. Scism. *Lasciasse loro un per cento di quanto hanno, e guadagnassonsi quell' uno col sudore del volto, come comanda* la Genesi.

ORDINE PER DISPOSIZIONE. Bocc. *Se con sana mente sarà* riguardato l' ordine *delle cose*. Stor. Pist. Presa l' ordine *tra loro, il trattato fue rivelato al Duca*.

ORDINE PER CONGREGAZIONE DI RELIGIOSI. Bocc. *Io ho avuta sempre spezial divozione* al vostro Ordine. Gio. Vill. *Al tempo del detto Papa Innocenzio si cominciò* la santa Ordine *de' Frati Minori*.

OSTE PER ESERCITO. Bocc. *Congregò* una bella, *e* grande, *e* poderosa Oste. Gio. Vill. *Così avvenne* nel nostro bene avventuroso oste.

TEMA PER ARGOMENTO. Bocc. La tema *piacque alla lieta brigata*. Petrar. *Ma per non seguir più sì* lungo tema, *Tempo è, ch' io torni al mio primo lavoro*. In femminino però si trova usato di rado.

I due nomi, *Ecclissi*, e *parentesi*, che sono di Greca origine, dovrebbono essere appo noi senza legge; pure *ecclissi* si truova sempre usato mascolino, e *parentesi* femminino, come dal Vocabolario, e dalla lettura degli Autori potrà ciascuno vedere.

*Cercine*, cioè l' involto, che adoperano coloro,

loro, che portano pesi in testa, e *fiocine*, cioè la buccia dell'acino dell'uva, sono mascolini, come appare dal Vocabolario.

Ci sono ancora alcuni nomi, i quali si usano in amendue i generi, ma con qualche variazione di significato.

DIMANE per significare il dì vegnente, si usa mascolino. Albertan. *L'* un dimane *dimanda* l'altro dimane. Quando significa il principio del giorno, è femminino. Dante. *Quando fui desto innanzi* la dimane, *Piagner sentì fral sonno i miei figliuoli*.

MARGINE per estremità è d'amendue i generi. Dante. *Lo fondo suo, ed ambo le pendici Fatte eran pietra, e* i margini *dallato*. Firenz. Asin. *Posciachè con gran fatica ella si fu condotta* alla margine *dell' altra ripa, a pena notando scampammo*. Quando significa cicatrice, è femminino. Bocc. *Si ricordò, lei dovere avere* una margine, *a guisa d' una crocetta, sopra l' orecchia sinistra*.

E altresì da osservare, che la lingua toscana ne' generi de' nomi non istà a tutte le regole della lingua Latina. Così *metodo*, *periodo*, e *sinodo*, che presso i Latini son di genere femminino, appresso di noi son mascolini. Così ancora i nomi degli alberi, che son femminini nella lingua Latina, noi gli facciamo mascolini, eccettuatine *quercia* ed *elce*. Anzi è costume della nostra lingua,

quan-

quando l'albero, e 'l frutto hanno il medesimo nome, di fare mascolino il primo, e femminino il secondo, dicendo v. g. *pero* l'albero, e *pera* il frutto, e così *melo*, e *mela* *il noce*, e *la noce*, e gli altri ancora.

C'è di-più il genere promiscuo, il quale comprende alcuni animali, de' quali non abbiamo i nomi per amendue i generi, e perciò con un solo nome comprendiamo il maschio, e la femmina, come sono *rondine*, *tordo*, *luccio*, *corvo*, *pantera*, *lepre*, *vipera*, *scarafaggio*, *anguilla* &c. Manni *lez.* 4.

Dal genere passando finalmente alle altre due varietà del nome, cioè numero, e caso, in queste punto non discordiamo da' Latini. Due perciò sono i numeri de' nostri nomi, singulare, e plurale, e sei i casi, cioè Nominativo, o sia caso retto, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, e ablativo.

## CAP. IX.

### *Del segnacaso.*

LA terminazione, o sia uscita de' nomi nella nostra lingua è bensì varia, passando dal numero singolare al plurale, onde diciamo per esempio nel singolare *Uomo*, *donna*; nel plurale *Uomini*, *donne*: ma non ha varietà alcuna ne' casi di ciascun numero, ser-

ſervendo una ſola invariata voce al ſingolare, e un' altra ſola al plurale, ed è in queſto ſimile alla lingua Ebraica, e differente dalla Greca, e dalla Latina, le quali accennano i caſi coll' alterazione delle voci. Quindi, per conoſcere i caſi, adoperiamo alcune prepoſizioni, le quali aggiunte a' nomi, accennano in quali caſi adoperare ſi vogliano da chi parla, o ſcrive, e perciò chiamanſi ſegnacaſi.

Intorno al numero de' ſegnacaſi ci ha diverſità di pareri fra' noſtri Gramatici, perchè alcuni ne aſſegnano ſei, e altri di ſoli tre ſi contentano. Noi, ſenza metterci ad eſaminar queſto punto, diremo col Bembo, e col Buommattei, tre eſſere i ſegnacaſi più ordinarj, cioè DI, che ſerve al genitivo, A, che ſerve al dativo, e DA, che ſerve all' ablativo: e queſti tre ſegnacaſi, ſenz' alterazione alcuna, ſervono al ſingulare, e al plurale. Il nominativo, e l' accuſativo non hanno ſegno, perchè ſi poſſono agevolmente conoſcere; e così parimente il vocativo, il quale viene abbaſtanza contraſſegnato dalla circoſtanza del chiamare altrui; e al più vi ſi pone avanti la vocale O, come avverbio di vocazione, dicendo: *o Pietro*, *o Paolo*. E queſt' uficio di ſegnare i caſi può farſi ancora da altre prepoſizioni, ma le tre addotte ſono le più frequenti nell' uſo.

Si

Si declinano adunque i nomi col ſegnacaſo a queſto modo. Singulare Nominat. *Uomo*, *Donna*. Genit. *D'Uomo*, *di Donna*. Dativ. *Ad Uomo*, *A Donna*. Accuſ. *Uomo*, *Donna*. Vocat. *O Uomo*, *o Donna*. Ablat. *Da Uomo*, *da Donna*. Plurale Nominat. *Uomini*, *Donne*. Genit. *D'Uomini*, *Di Donne*. Dativ. *Ad Uomini*, *A Donne*. Accuſat. *Uomini*, *Donne*. Vocat. *O Uomini*, *o Donne*. Ablat. *Da Uomini*, *da Donne*.

## CAP. X.

### *Dell' articolo.*

L'Articolo è *una particella, che aggiunta a nome, o pronome ha forza di determinare, e diſtinguere la coſa accennata*. Queſta determinazione, e diſtinzione ſi fa dall'articolo col particolarizzare in certo modo una coſa. Così s'io dico *Re*, poſſo eſſere inteſo di qualunque Re; ma ſe io, ſtando in qualche reame, dirò: *il Re*, ſarò per lo più inteſo di quello, ch'è ivi dominante. Parimente ſe io diceſſi: *io non ho danari*, ſarebbe inteſo, ch' io non ne aveſſi punto; ma ſe io diceſſi, trattandoſi di fare alcuna ſpeſa; *io non ho i danari*, s'intenderebbe della quantità neceſſaria a far quella ſpeſa. I Latini, che non avevano articoli, non potevano eſprimerſi, ſe non ſe dicendo: *Rex*, e *nummos non habeo*,

*beo*, e perciò mancavano di qualche determinazione, e distinzione.

Tre sono i nostri articoli, cioè *il*, *lo*, *la*; i primi due servono al genere mascolino, e il terzo al genere femminino. L'articolo per se stesso non è declinabile, non avendo altro più che le tre accennate voci nel singulare *il*, *lo*, *la*, e nel plurale *i*, *gli*, *le*, ma incorporandosi a queste voci quelle del segnacaso, l'articolo si rende variabile, o sia declinabile secondo i casi del nome, e del pronome. La declinazione dell'articolo va per cinque casi solamente, perchè il vocativo non riceve articolo.

### *Del primo articolo.*

SIngulare Nominat. *Il*. Genit. *Del*. Dativ. *Al*. Accusat. *Il*. Ablat. *Dal*. Plurale Nominat. *I*, o *Li*. Genit. *Delli*, o *De'*. Dativ. *Alli*, o *A'* Accusat. *I*, o *Li*. Ablat. *Dalli*, o *Da'*.

Quest'articolo si adopera con tutti i nomi mascolini di qualunque declinazione, che cominciano da consonante, fuorchè innanzi a que'nomi, che cominciano da più consonanti, la prima delle quali è un'S., o immediatamente dopo la particella *per*.

*Del*

### *Del ſecondo articolo.*

SIngulare Nominat. *Lo*. Genit. *Dello*. Dativ. *Allo*. Accuſat *Lo*. Ablat. *Dallo*. Plurale Nominat. *Gli*. Genit. *Degli*. Dat. *Agli*. Accuſat. *Gli*. Ablat. *Dagli*. Queſt' articolo ſi adopera avanti a' nomi maſcolini di qualunque declinazione, che cominciano da vocale, o da S congiunta con altre conſonanti, o dopo la particella *per*; onde ſi dice: *lo abate*, *l' orto*, *lo ſtudio*, *per lo quale*, e non mai *per il quale*. Anzi il Boccaccio dopo le parole accorciate, che finiſcono in R, adopera volentieri queſt' articolo, e dice: *Monſignor lo Re*, *Meſſer lo Prete*, *Meſſer lo Giudice*, e ſimili.

### *Del terzo articolo.*

SIngulare Nominat. *La*. Genit. *Della*. Dat. *Alla*. Accuſat. *La*. Ablat *Dalla*. Plurale Nominat. *Le*. Genit. *Delle*. Dat. *Alle*. Accuſat. *Le*. Ablat. *Dalle*. Queſt' articolo ſi adopera con tutti i nomi femminini di qualſivoglia declinazione.

## CAP. XI.

### *Della declinazione de' nomi.*

LA Declinazione altro non è, che *la variazione del nome ne' numeri, e ne' casi*. La varietà de' numeri si conosce dagli articoli, e dalla terminazione ancora del nome, la quale, come dicemmo, è ne' due numeri diversa: ma la varietà de' casi, che dal nome non può conoscersi, il quale in ciascun numero, come fu detto, esce allo stesso modo, si conosce dagli articoli, e da' segnacasi. Le declinazioni ordinarie, e regolari de' nomi sono quattro, le quali porremo qui distribuite coll' articolo. Chi le vorrà fare col segnacaso, tolga via l' articolo, e a' genitivi, dativi, e ablativi di ciascun numero ponga il segnacaso.

### *Prima Declinazione.*

QUesta Declinazione comprende i nomi mascolini terminanti in A. Mutando l' A in I, si forma il plurale.

Singulare Nominat. *Il Profeta*. Genit. *Del Profeta*. Dat. *Al Profeta*. Accus. *Il Profeta*. Vocat. *O Profeta*. Ablat. *Dal Profeta*.

Plurale Nominat. *I Profeti*. Genit. *De' Profeti*.

*feti*. Dat. *A' Profeti*. Accusat. *I Profeti*. Vocat. O *Profeti*. Ablat. *Da' Profeti*.

*Seconda Declinazione.*

QUesta Declinazione comprende i nomi femminini terminanti in A. Mutata l'A in E resta formato il plurale.

Singulare Nominat. *La Donna*. Genit. *Della Donna*. Dativ. *Alla Donna*. Accusat. *La Donna*. Vocativ. O *Donna*. Ablativ. *Dalla Donna*.

Plurale Nominat. *Le Donne*. Genit. *Delle Donne*. Dativ. *Alle Donne*. Accusat. *Le Donne*. Vocat. O *Donne*. Ablat. *Dalle Donne*.

*Terza Declinazione.*

QUesta, Declinazione comprende i nomi mascolini, e femminini terminanti in E, la quale mutata in I, n'esce il plurale.

Singulare Nominat. *Il Padre, la Madre*. Genit. *Del Padre, della Madre*. Dat. *Al Padre, alla Madre* Accusat. *Il Padre, la Madre*. Vocat. O *Padre, o Madre*. Ablat. *Dal Padre, dalla Madre*.

Plurale Nominat. *I Padri, le Madri*. Genit. *De' Padri, delle Madri*. Dativ. *A' Padri, alle Madri*. Accusat. *I Padri, le Madri*.

*dri*. Vocat. O *Padri*, *o Madri*, Ablat. *Da' Padri*, *dalle Madri*.

### *Quarta Declinazione*.

QUesta Declinazione comprende i nomi mascolini, e femminini terminanti in O, e mutato questo in I, resta formato il plurale.

Singulare Nominat. *Il capo*, *la mano*. Genit. *Del capo*, *della mano*. Dat. *Al capo*, *alla mano*. Accusat. *Il capo*, *la mano*. Vocat. O *capo*, *o mano*. Ablativ. *Dal capo*, *dalla mano*.

Plurale Nominat. *I capi*, *le mani*. Genit. De' *capi*, *delle mani*. Dat. *A' capi*, *alle mani*. Accusat. *I capi*, *le mani*. Vocat. O *capi*, *o mani*. Ablat. *Da' capi*, *dalle mani*.

## CAP. XII.

### *De' nomi indeclinabili*.

ABbiamo de' nomi indeclinabili, intorno a' quali porremo alcune regole, tratte dal Salviati *vol.* 2. *lib.* 1. *cap.* 17., dal Buommattei *tratt.* 8. *cap.* 18., e dal Manni *lez.* 4.

Re-

*Regola prima.*

I Nomi, i quali nel ſingulare finiſcono in conſonante, come *Alatiel*, *Agilulf*, e ſimili, ſono indeclinabili nel numero, e ſe ſi voleſſero mettere in plurale, non ſi varierebbero, ma ſi direbbe: *due Alatiel*, *più Agilulf &c.* Nota però il Manni, che i Toſcani ſogliono ridurre nel ſingulare a terminazione di vocale non pochi nomi foreſtieri, che per ſe ſteſſi terminano in conſonante, e dire per eſempio: *Davide*, *Gabriello*, *Raffaello*, *Geruſalemme*, *Iſraele*, e sì fatti, i quali perciò divengono declinabili; dimodochè la regola de' nomi finienti in conſonante ha luogo aſſai di rado.

*Regola ſeconda.*

I Nomi, che hanno l'accento in ſull' ultima, come ſono i nomi tronchi, e i monoſillabi, ſono indeclinabili, come ſono *Città*, *carità*, *virtù*, *piè*, *Re*, *gru*, e ſimili, onde ſi dice: *le città*, *le carità*, *le virtù*, *i piè*, *i Re*, *le gru*. Quando però tali nomi ſi pronunziano interi, e ſi dice, a cagion d'eſempio, *Cittade*, *caritade*, *virtude*, *o virtute*, *piede*, *Rege &c.*, allora ſono declinabili,

bili, ciascuno secondo la regola della sua declinazione.

*Regola terza.*

I Nomi, che finiscono in I sono ordinariamente indeclinabili, onde si dice: *Parigi, molti Parigi, un mestieri, molti mestieri, un mulattieri, due mulattieri &c.*

*Appendice.*

S*Pezie, superficie, requie* sono indeclinabili, onde si dice: *le spezie, le superficie* e forse *le requie.*

## CAP. XIII.

*De' nomi eterocliti di doppia uscita.*

CI sono de' nomi nella lingua toscana, i quali nella loro declinazione escono dalle ordinarie regole degli altri nomi, e per questo chiamansi eterocliti. Alcuni nomi primieramente hanno doppia uscita nel singulare, o nel plurale, e di questi non si possono stabilire vere regole, essendo cosa dipendente dall' uso. Lasciando perciò molti di tali nomi, che anticamente avevano doppia uscita, e ora non l' hanno più, faremo alcune

cune osservazioni sopra l'uso moderno intorno a' nomi di tal sorta, tratte dagli Autori citati di sopra, e dal Vocabolario della Crusca.

*Osservazione prima.*

ALcuni nomi hanno più d'un singulare, e più d'un plurale. Così nel singulare si dice: *ala*, *ale*, e *alia*, e nel plurale: *ale*, *ali*, e *alie*. Nel singulare: *arma*, e *arme*, e nel plurale: *armi*, e *arme*. Nel singulare *canzona*, e *canzone*; e nel plurale *canzone*, e *canzoni*. Nel singulare *dote*, e *dota*, e nel plurale *doti*, e *dote*. Nel singulare *frode*, e *froda*, e nel plurale *frodi*, e *frode*. Nel singul. *fronde*, e *fronda* e nel plural. *frondi*, e *fronde*. Nel singul. *lode*, e *loda*, e nel plur. *lodi*, e *lode*. Nel singul. *macina*, e *macine*, e nel plur. *macine*, e *macini*. Nel sing. *redine*, e *redina*, e nel plur. *redini*, e *redine*. Nel sing. *scure*, e *scura*, e nel plur. *scuri*, e *scure*. Nel sing. *tosse*, e *tossa*, e nel plur. *tossi*, e *tosse*. Nel singul. *veste*, e *vesta*, e nel plur. *vesti*, e *veste*. Nel sing. *orecchio*, e *orecchia*, e nel plur. *orecchi*, e *orecchie*.

### *Osservazione seconda .*

Altri nomi hanno più terminazioni nel singulare, e una sola nel plurale. Due ne hanno *console*, e *consolo*, *scolare*, e *scolaro*, *cavaliere*, e *cavaliero*, *pensiere*, e *pensiero*. Di tre sono *mestiere*, *mestieri*, e *mestiero*: *destriere*, *destrieri*, e *destriero*: *leggiere*, *leggieri*, e *leggiero*: *mulattiere*, *mulattieri*, e *mulattiero*. Tutti però hanno la sola terminazione in I nel plurale.

### *Osservazione terza .*

Molti altri nomi hanno un solo singulare, ma nel plurale hanno più uscite, talvolta ancora con incremento. Di questi nomi se ne trovano molti negli Antichi, ma non sono ricevuti dal buono uso vegliante degli odierni Toscani. Ecco i più usitati. *Anelli*, e *anella*; *bracci*, e *braccia*; *budelli*, e *budella*; *calcagni*, e *calcagna*; *carri*, e *carra*; *castelli*, e *castella*; *ciglj*, e *ciglia*; *corni*, e *corna*; *diti*, e *dita*; *ditelle*, e *ditella*; *fili*, e *fila*; *fondamenti*, e *fondamenta*; *frutti*, *frutte*, e *frutta*; *fusi*, e *fusa*; *gesti*, *geste*, e *gesta*; *ginocchi*, e *ginocchia*; *granelli*, e *granella*; *interiori*, e *interiora* (che manca del singulare); *legni*, e *legna*; *lenzuoli*, e *lenzuola*; *muri*, e *mura*;

*ossi*,

*ossi*, *osse*, e *ossa*; *quadrelli*, e *quadrella*; *risi*, e *risa*; *membri*, e *membra*; *sacchi*, e *sacca*; *tempi*, e *tempora*, onde diciamo: *le quattro tempora*; *vestimenti*, e *vestimenta*.

## CAP. XIV.

### *De' nomi eterocliti, che hanno un solo plurale, ma con desinenza fuori di regola.*

DI questi parimente porremo alcune osservazioni cavate da' libri sopra allegati, perchè non se ne possono formar regole alla guisa gramaticale.

### *Osservazione prima.*

ALcuni nomi, che nel singulare escono in O, hanno un solo plurale in A, coll' articolo femminino, come *uovo* fa *le uova*; *miglio le miglia*; *moggio le moggia*; *stajo le staja*; *pajo le paja*; *centinajo*, *migliajo*, *le centinaja*, *le migliaja*. E così anche i plurali in A de' nomi accennati nel capitolo precedente *osservaz.* 3. hanno l' articolo femminino.

*Osservazione seconda.*

DE' nomi, che nel singulare finiscono in *co*, alcuni nel plurale escono in *ci*, altri in *chi*. In *ci* terminano *amici*, *dimestici*, *nemici*, *pubblici*, *tragici*, *canonici*, *cherici*, *medici*, *monaci*, *eretici*, *porci*, *ebraici*, *greci*. In *chi* escono *fichi*, *antichi*, *abbachi*, *fuochi*, *cuochi*, *biechi*, *ciechi*. Alcuni anche possono terminarsi nell'uno, e nell'altro modo, come *pratici*, *e pratichi*, *salvatici*, *e salvatichi*; *mendici*, *e mendichi*.

*Osservazione terza.*

DE' nomi, che nel singulare finiscono in *go*, alcuni nel plurale terminano in *gi*, altri in *ghi*. In *gi* escono *Teologi*, *Astrologi*, *sparagi*. In *ghi* finiscono *draghi*, *alberghi*, *dittonghi*, *spaghi*, *vaghi*, *sacrileghi*, *funghi*. Alcuni hanno l'una, e l'altra terminazione, come *dialogi*, e *dialoghi*; *analogi*, e *analoghi*.

## CAP. XV.

*De' nomi difettivi.*

ANche di questi porremo alcune osservazioni sopra l'uso, tratte da'già citati Autori.

Osser-

*Osservazione prima.*

NOzze; *vanni* per penne, *spezie* per droghe; *parecchi*, e *parecchie* mancano del singulare, e si adoperano sempre in plurale.

*Osservazione seconda.*

I Nomi numerali cardinali, da uno in su, quando stanno per addiettivi, mancano del singulare, onde si addattano solamente a' plurali, e diciamo: *tre anni*, *quattro case &c.* ma quando stanno per sustantivi, hanno amendue i numeri con diversità di terminazione, e si dice da' Toscani: *il quattro*, e *i quattri*; *il cinque*, e *i cinqui &c.* Si avverta però, che *tre*, *sei*, e *dieci*, quando si adoperano sustantivi, servono ad amendue i numeri, ma colla stessa terminazione, dicendosi: *un tre*; *un sei*, *un dieci*; *due tre*, *due sei*, *due dieci*. A questi si può forse aggiugnere *due* perchè si trova bensì *dui* nel Vocabolario, ma usato da' Poeti per conto della rima.

*Osservazione terza.*

NIuno, *nessuno*, *veruno*, *ciascuno*, *ciascheduno*, *qualcuno*, *ognuno*, *qualunque*, *qualsivoglia*, *ogni*, e *uno*, e *una* numerali ad-

diet-

diettivi mancano del plurale, perchè sempre sono aggiunti a sustantivi singulari, e accennano cosa singulare, o a modo di singulare. *Alcuno* quando significa, o da se, o aggiunto ad altro nome, più cose indeterminate, ha plurale. Boccacc. nov. 99. nel princip. *Secondo che* alcuni *affermano*. E nel Proem. *Di niuna altra cosa servieno, che di porgere* alcune cose *dagl' infermi addomandate*. Parimente *uno*, e *una* sustantivi hanno plurale. Boccacc. *Tanto l' età* l' uno, *e l' altro da quello, ch' esser solevano, gli avea trasformati*. E nella Fiamm. *Sperava* l' une *cresciute, e l' altre dover trovare scemate*.

### *Osservazione quarta.*

DIo, *Sole*, *Luna*, benchè significhino cose di lor natura singolari, hanno plurale. Dante. *Al tempo* degli Dei *falsi, e bugiardi*=*Ma s' ella viva sotto molti* soli, *Ditemi chi Voi siete*=*Onde s' io ebbi colpa, Più* lune *ha volto il sol, poichè fu spenta*.

### *Osservazione quinta.*

V*Entuno*, *trentuno*, *quarantuno*, e simili mancano del plurale, nè variano terminazione o sieno avanti, o dopo il loro sustantivo, e solo questo si fa singulare, s' è dopo,

dopo, e, s'è avanti, plurale, onde diciamo: *ventuno scudo*, *scudi ventuno*. Dante nel Conviv., citato dal Buommatt., disse: *altre novantuna ruota*. E il Petrarca nel noto verso: *Tennemi amore* anni ventuno *ardendo*.

### *Osservazione sesta*.

PRole, *progenie*, e *stirpe* non si usano in plurale; e il simile era di *progenia*, che gli antichi dicevano: e così *mane* per mattina.

## CAP. XVI.

### *De' pronomi, e prima del pronome IO.*

HA il pronome tre generi, mascolino, femminino, e neutro: ha due numeri, singulare, e plurale: ha cinque casi, cioè tutti i casi del nome, dal vocativo in fuori (che altro pronome non l'ha, se non se il pronome *tu*). Ha finalmente tre persone, *io* è la prima, *tu* la seconda, e gli altri pronomi sono tutti di terza persona.

De' pronomi altri sono primitivi, come *io*, *tu*, *se*, altri derivativi, come *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*. I pronomi, i quali dimostrano alcuna cosa, come *io*, *tu*, *questo*, *quello &c.*, si chiamano dimostrativi; e relativi quelli, i quali si riferiscono ad alcuna per-

sona,

ſona, o coſa, come *quale*, *che*, *cui*, *chi &c.*, e poſſeſſivi quelli, che accennano poſſedimento, come *mio*, *tuo*, *voſtro &c.* Que' pronomi poi, i quali poſſono ſignificare ogni coſa, e che non particolarizzano determinatamente, come *uno*, *alcuno*, *chiunque*, *alquanto &c.*, ſi chiamano univerſali indeterminati. Finalmente il pronome può ſtare in forza di ſuſtantivo, e in forza d' addiettivo, come ſi vedrà in appreſſo. Ma paſſiamo a trattare de' pronomi primitivi.

*IO* pronome primitivo, dimoſtrativo, ſuſtantivo, d'amendue i generi, inſieme colle particelle *mi*, *me*, *ci*, *ce*, *ne*, le quali talvolta in forza di eſſo ſi adoperano, ſi declina nel ſeguente modo.

Singulare Nominat. *Io*. Genit. *Di me*. Dat. *A me*, *mi*, *me*. Accuſat. *Me*, *mi*. Ablat. *Da me*.

Plurale Nominat. *Noi*. Genit. *Di noi*. Dat. *A noi*, *ci*, *ce*, *ne*. Accuſat. *Noi*, *ci*, *ce*, *ne*. Ablat. *Da noi*.

Le particelle ſuddette, che fanno le veci del pronome, poſſono uſarſi ſpiccate innanzi al Verbo, e ancora affiſſe alla fine del Verbo, di modo che del Verbo, e di eſſe ſi formi una ſola parola.

MI ſerve per dativo, e per accuſativo al pronome *Io* col Verbo, o dopo il pronome relativo. Bocc. *Voi* mi *potete torre quant' io*

*tengo*,

*tengo*, e donarmi, *ſiccome voſtro Uomo*, *a chi vi piace* = *Nè negare* il mi *puoi*, *ſe io il diſideraſſi* = *Baſtiti* l'averlomi *fatto conoſcere*. In vece di *mi* ſi adopera *me* nel dativo innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne*. Bocc. *Tu dì di* farmelo *vedere ne' vivi* = *Per veder fare il tomo a que' maccheroni*, e tormene *una ſatolla*.

CI ſerve per dativo, e per accuſativo col Verbo, o dopo il pronome relativo, e vale lo ſteſſo, che *a noi*, e *noi*. Bocc. Correrannoci *alle caſe*, *e l' avere* ci *ruberanno* = *Il voſtro ſenno*, *più che 'l noſtro avvedimento*, ci *ha qui guidati*. In vece di *ci* ſi adopera *ce* avanti il pronome relativo, e la particella *ne*. Bocc. g. 10. n. 8. *Gli amici noi abbiamo quali* ce gli *eleggiamo*, *e i parenti quali gli* ci *dà la fortuna* = *Tu non* ce ne *potreſti far più*.

NE ſerve parimente per dativo, e per accuſativo plurale. Bocc. *Il mandarlo fuori di caſa noſtra così infermo*, ne *ſarebbe gran biaſimo*. E nell' Introd. *Sole in tanta afflizione n' hanno laſciate*; cioè hanno laſciato noi.

## CAP. XVII.

### *Del pronome Tu.*

TU pronome primitivo, dimoſtrativo, ſuſtantivo, ſeconda perſona, di genere comune, colle particelle *ti*, *te*, *vi*, *ve*, che ne

ne fanno ſovente le veci, ſi declina come ſiegue.

Singulare Nominat. *Tu*. Genit. *Di te*. Dat. *A te*, *ti*, *te*. Accuſat. *Te*, *ti*. Vocat. O *tu* Ablat. *Da te*.

Plurale Nominat. *Voi*. Genit. *Di Voi*. Dat. *A voi*, *vi*, *ve*. Accuſat. *Voi*, *vi*, *ve*. Vocat. O *voi*. Ablat. *Da voi*.

TI ſerve per dativo, e per accuſativo ſingulare, o ſpiccato, o affiſſo col Verbo, o dopo il pronome relativo. Bocc. g. 8. n. 7. *S' egli* ti *fu tanto la maladetta notte grave*, e parveti *il fallo mio così grande*, *che non* ti *poſſon muovere a pietate alcuna le amare lagrime*, *nè gli umili prieghi*, *almeno* muovati *alquanto*, *e la tua ſevera rigidezza diminuiſca queſto ſolo mio atto* = *Dio* il ti *perdoni*. TE in vece di *ti* ſi dice avanti il pronome relativo, e la particella *ne*. Bocc. *Io non me ne maraviglio*, *nè* te ne *ſo ripigliare* = *Senz' alcun maeſtro*, *io* tel *trarrò ottimamente*.

VI ſerve per dativo, e per accuſativo plurale col verbo, o dopo il pronome relativo; ma avanti al pronome relativo, o alla particella *ne* ſi adopera *ve*. Bocc. *S' io* v' *amaſſi*, *come già amai*, *io non avrei ardire di* dirvi *coſa*, *che io credeſſi*, *che nojar* vi *doveſſe* = *S' elle vi piacciono io le* vi *donerò volentieri* = *Piacevi di rivolerlo*, *ed a me dee piacere*, *e piace di* renderlovi = *Come queſto avvenu-*

*venuto mi ſia*, *brievemente* vel *farò chiaro* = *Ch' io dica il vero*, *queſta pruova* ve ne *poſſo dare* = *Mi piace di* farvene *più chiare con una picciola novelletta*.

## CAP. XVIII.

### *Del pronome Se*.

SE pronome primitivo, che manca del nominativo, e del vocativo, e colle ſteſſe voci ſerve ad amendue i generi, e numeri, ſi declina col ſegnacaſo nel modo ſeguente, colla particella *ſi*, che ne ſuppliſce le veci.

Genit. *Di ſe*. Dat. *A ſe*, *ſi*. Accuſat. *Se*, *ſi*. Ablat. *Da ſe*.

Queſto pronome ſignifica il riverbero, per così dire, della ſignificazione nella terza perſona, di cui ſi tratta, o ſia il ritorno dell' azione nell' agente. Si adopera in tutti i generi, e numeri. Bocc. *Il Duca queſte coſe ſentendo*, *a difeſa* di ſe *ſimilmente ogni ſuo sforzo apparecchiò* = *Ciaſcuna verſo* di ſe *belliſſima* = *Apertamente confeſſarono*, ſe *eſſere ſtati coloro*, *che Tedaldo Eliſei ucciſo aveano*.

La particella *ſi* fa le veci di queſto pronome nel dativo, e nell' accuſativo d' amendue i generi, e numeri Bocc. *Davanti* ſi *vide due*, *che verſo di lui con una lanterna in*

*mino venieno* = *Gran festa insieme* si *fecero* = *Di quindi marina marina* si *condusse fino a Trani* = E g. 2. n. 8. *Essa sopra il seno del Conte* si *lasciò colla testa cadere* = *Alla qual cosa il Priore, e gli altri Frati creduli s' accordarono.* = *Dopo alquanto risentita, e levatasi, colla fante insieme, verso la casa di lui si dirizzaro.*

Se usato in forza di sustantivo significa l' interno, e ammette l' articolo. Salvin. ne' disc. *Parmi, che* nel suo se *così dicesse Platone.*

## CAP. XIX.

### *De' pronomi derivativi.*

Mio, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro* si chiamano pronomi derivativi, perchè derivano, e si formano da' primitivi, e possessivi, perchè dinotano possedimento.

*Mio* nel plurale fa *miei*; *mia mie*; *tuo tuoi*; *tua tue*; *suo suoi*; *sua sue*; *nostro nostri*; *nostra nostre*; *vostro vostri*, *vostra vostre*. Si declinano come gli altri pronomi, talvolta coll' articolo, talvolta col segno del caso.

Quando tali pronomi sono addiettivi accompagnati col loro sustantivo, vogliono l'articolo, o altra particella, che gli regga. Bocc. *Per quanto tu hai caro* il mio *amore* = *Aveva*, *siccome se*, le sue *cose messe in abbando-*

*bandono* = O *molto amato cuore*, ogni mio *ufi-çio verso te è fornito* = *Se tu ti contenti di lasciare appresso di me* questa tua *figlioletta*. E g. 1. n. 2. *Questa fatica*, per mio *consiglio*, *ti serberai in altra volta*.

Qualche fiata da tali pronomi addiettivi, come sopra, si toglie ogni appoggio d'articolo, e d'altra particella, per proprietà di linguaggio, e così in prosa, come in verso. Bocc. *Ho fatte* mie *piccole mercatanzie*. Petrar. Sua ventura *ha ciascun dal dì, che nasce*. Bocc. *Che tu mandi il segnal tuo al Maestro Simone, che è così* nostra cosa, *come tu sai*. Dante. *Matto è chi spera, che* nostra ragione. *Possa trascorrer la 'nfinita via, Che tiene una sustanzia in tre persone*. Petrar. *Un dubbio verno, un' instabil sereno E'* vostra fama, *e poca nebbia il rompe, E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno, Passan* vostri trionfi, *e* vostre pompe. E noi sogliamo dire tutto dì: *mio*, o *suo padre*, *tua madre*, *nostro fratello*, *vostra sorella*.

Talvolta questi pronomi si congiungono col Verbo sustantivo, senz' alcuno appoggio d'articolo, o di nome, e significano libertà, o appartenenza. Bocc. Labir. p. 52. *Alla quale disposizione fu la Divina grazia sì favorevole, che infra pochi dì la mia perduta libertà racquistai, e come io mi soleva, così* sono mio. E g. 8. n. 4. *Son disposta, posciachè*

*chè io così vi piaccio , a voler* esser vostra.

Nel plurale, senz'appoggio di nome, ma coll'articolo, si adoperano tali pronomi per significare i parenti, i famigliari, e simili. Petrar. *Ove giace 'l tuo albergo, e dove nacque Il nostro amor, vo', ch' abbandoni, e lasce, Per non veder* ne' tuoi *quel, che a te spiacque*. Bocc. *Vassene, pregato* da' suoi, *a Chiassi*. Petrar. *Vidi verso la fine il Saracino, Che fece* a' nostri *assai vergogna, e danno*.

Si adoperano ancora tali pronomi neutralmente, senz'appoggio di nome, ma coll'articolo, e significano la roba, l'avere, le sostanze. Bocc. *Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere* il mio *da loro più convenevole di te*. Nov. ant. *La vecchia disse a colui allora: vieni, e domanda* il tuo. Bocc. *Or mangi* del suo, *s'egli n' ha, che* del nostro *non mangerà egli oggi*=*Se io vi vidi, io vi vidi* in sul vostro.

## CAP. XX.

### *De' pronomi dimostrativi di persona.*

DI questi pronomi alcuni dimostrano persona prossima a chi parla, altri persona prossima a chi ascolta, altri persona terza, e distinta da chi parla, e da chi ascolta,

ta, ed altri finalmente si aggiungono per asseveranza, e per maggior forza d' espressione.

*Pronomi, che dimostrano persona prossima a chi parla.*

QUESTI è pronome mascolino, che si dice solamente d'uomo, e manca del vocativo. Si declina a questo modo. Singulare, *Questi*, *di questo*, *a questo*, *questo*, *da questo*. Plurale. *Questi*, *di questi*, *a questi*, *questi*, *da questi*.

Quando adunque si dice *questi* in nominativo sustantivamente, e senz' appoggio, s' intende *questo Uomo*. Bocc. Questi *è il mio Signore*, questi *veramente è Messer Torello*. Petrar. Questi *in sua prima età fu dato all' arte Da vender parolette, anzi menzogne*.

Adoperandosi come addiettivo accompagnato col sustantivo, allora, anche in nominativo, si dice *questo*. Bocc. Questo *garzoncello s' incominciò a dimesticare con questo Federigo*.

Il dir *questo* in nominativo sustantivamente, parlando d' Uomo, è riputato errore. Pure alcuni adducono esempj in contrario degli Autori del buon secolo, singolarmente uno del Petrarca nel Trionfo della Fama, così citato dal Vocabolario: Questo *cantò gli*

*errori , e le fatiche Del figliuol di Laerte.* Ma il Manni *lez. 6.* dice, che le buone impressioni leggono *questi*, e non *questo*.

Trovasi alcuna volta *questi* nel nominativo, benchè non riferito ad Uomo. Bocc. *Dall' una parte mi trae l' amore, e d' altra mi trae giustissimo sdegno: quegli vuole, ch' io ti perdoni, e* questi *vuole, che contro a mia natura in te incrudelisca.* Potrebbe forse dirsi, che 'l Boccaccio, siccome dà in certo modo la persona a quelle due passioni, così addatti loro i pronomi proprj dell' Uomo.

QUESTA pronome femminino, che si dice solamente di donna, e manca del vocativo si declina così. Singulare. *Questa, di questa, a questa, questa, da questa.* Plurale. *Queste, di queste, a queste, queste, da queste.*

Questo pronome si adopera ordinariamente addiettivo accompagnato col sustantivo. Si trova però usato assolutamente, e a modo di sustantivo, e nel caso retto, e negli obbliqui, e vale nel singulare: *questa donna*, e nel plurale: *queste donne*. Petrar. Questa *ancor dubbia del fatal suo corso Intrò di primavera in un bel bosco* = Queste *gli strali, E la faretra, e l' arco avean spezzato A quel protervo, e spennacchiate le ali*. Bocc. nel Labir. *Ha faccenda soperchia pur di far motto a* questa, *e a quell' altra, e di sufolare ora ad una, ora a un' altra nelle orecchie.*

CO-

COSTUI pronome mascolino vale lo stesso, che *questi*, cioè *quest' uomo*. Si declina a questo modo. Singulare. *Costui*, *di costui*, *a costui*, *costui*, *da costui*. Plur. *Costoro*, *di costoro*, *a costoro*, *costoro*, *da costoro*. E così *Costei* femminino, che nel singulare si declina col segnacaso; ma non ha proprio plurale, e si serve di quello di *costui*.

Si truova usato di cosa inanimata, e di animale fuori della spezie dell' Uomo. Bocc. Filoc. *Io ho meco questo anello: la virtù di* costui *credo, che 'l mio periclitante legno ajutasse* = *Di questo intendimento un pappagallo mi tolse: a seguitar* costui *si dispose alquanto più l' animo, che alcuno degli altri uccelli*. Dante. *O Alberto Tedesco, che abbandoni* Costei (l' Italia) *ch' è fatta indomita, e selvaggia*.

Si adopera talvolta nel genitivo senza segno. Bocc. *Salabaetto lieto s' uscì di casa* costei = Gio. Vill. Al costui *tempo Leone Papa Quarto fece rifare la Chiesa di Santo Piero*.

*Pronomi, che dimostrano persona prossima a chi ascolta*.

COTESTI, COTESTA. Singulare. *Cotesti*, *cotesta*; *di cotesto*, *di cotesta*; *a cotesto*, *a cotesta*; *cotesto*, *cotesta*; *da cotesto*, *da cotesta*. Plur. *Cotesti*, *coteste*; *di cotesti*,

*di costeste; a cotesti, a coteste; cotesti, coteste; da cotesti, da coteste.*

Questo pronome nel nominativo singulare si dice solamente d' uomo, e vale l'uomo prossimo a chi ascolta. Dante. Cotesti, *che ancor vive, e non si noma, Guardere' io, per veder s' il conosco, E per farlo pietoso a questa soma.*

Quando si adopera addiettivo col sustantivo, nel nominativo singulare si dice: *cotesto.* Bocc. *Innanzi che* cotesto ladroncello, *che v' è costì dallato, vada altrove.*

Ne' casi obbliqui del singulare, e nel plurale si dice, non solamente d'uomo, ma di ogni altra cosa. Dante. *E tu, che se' costì anima viva, Partiti* da cotesti, *che son morti.* Bocc. *Veggendovi* cotesti panni *indosso, i quali del mio marito morto furono.*

COTESTUI vale lo stesso, che cotesti. Si declina così. Singolare. *Cotestui, di cotestui, a cotestui, cotestui, da cotestui.* Plur. *Cotestoro, di cotestoro, a cotestoro, cotestoro; da cotestoro.* Bocc, *Se* cotestui *se ne fidava, ben me ne posso fidare io.* Nov. Ant. *Perchè battete voi* cotestoro?

Pro-

*Pronomi dimoſtrativi di perſona terza.*

QUattro ſono i pronomi di queſta ſorta; tre corriſpondenti al latino *ille*, *illa*, e ſono *egli*, *ella*; *quegli*, *quella*; *colui*, *colei*; e uno corriſpondente al latino *ipſe*, ed è *eſſo*, *eſſa*.

EGLI, colle particelle *il*, *lo*, *gli*, *li*, che ne fanno le veci, e ſi chiamano pronomi relativi, ſi declina così. Singulare. *Egli*, e per accorciamento *ei*, ed *e'*, *di lui*, *a lui*, *gli*, *li*, *lui*, *il*, *lo*, *da lui*. Plurale. *Egli*, *e'*, o *eglino*, *di loro*, *a loro*, *loro*, *gli*, *li*, *da loro*.

Queſto pronome ſi dice di perſona. Bocc. *Io intendo di torre via l'onta, la quale* egli *fa alla mia ſorella* = *Avendo riguardo alla ingratitudine* di lui *verſo mia madre moſtrata* = *Com'* egli *hanno tre ſoldi*, *vogliono le figliuole de' gentiluomini*, *e delle buone donne per moglie* = E g. 10. n. 8. *A lui*, *e alla madre narrò lo 'nganno*, *il quale ella*, *ed* eglino *da Giſippo ricevuto aveano* = E loro, *i quali amor vivi non aveva potuti congiugnere*, *la morte congiunſe*. Si truova detto talvolta anche di coſa inanimata. Bocc. Filoc. *Egli avea l'anello aſſai caro*, *nè mai da ſe il dipartiva*, *per alcuna virtù*, *che ſtato gli era dato ad intendere*, *che* egli *avea*: E di beſtia nel Bocc., il quale del buon falcone di Federigo diſſe:

*pre-*

*presolo, e trovatolo grasso, pensò* lui *esser degna vivanda di cotal donna.*

*Egli* si truova presso a qualche antico usato ne' casi obliqui. Così Francesco da Barberino disse: *Ma guardati* da egli, *Che soglion esser fegli.*

Il dire *lui* per *egli*, e *loro* per *eglino* nel nominativo, è errore di gramatica contro alla suddetta declinazione, benchè si oda tuttodì ne' discorsi famigliari. Nel Vocabolario si portano due esempj di Autori moderni, cioè del Burchiello, e del Firenzuola ne' Lucidi, i quali adoperarono *lui* per *egli*, ma s'aggiugne, che il fecero sregolatamente. Quando però il Verbo essere si adopera in certe forme, usasi dopo di esso *lui* per *egli*. Bocc. g. 2. n. 5. *Costoro, che dall' altra parte erano, siccome* lui, *maliziosi, tiraron via il puntello.* E g. 3. n. 7. *Maravigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto* lui. Anzi si trova *lui* reggere altro verbo attivo. Bocc. n. 4. *Dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al monaco quello, ch' egli, siccome* lui, *aveva meritato.*

Gli antichi per *egli* usavano *elli*, ed *ello*, e nel plurale *elli*, ed *ellino*. Liv. M. *Appio, diss'* elli, *per forza d' arme mi convien quinci esser cacciato.* Petrar. *E veggio ben quant'* elli *a schivo m' hanno* = *E rallegrisi il Ciel, ov'* ello

lo *è gito*. Nov. ant. 38. Ellino *nell' altre cose l' ubbidiano*.

Quanto alle sopraccennate particelle, *il*, e *lo* fanno le veci di *lui* accusativo singulare, il primo innanzi a consonante; l'altro innanzi a vocale, o all' *s* seguita da altra consonante. Bocc. *Assai volte in vano* il *chiamò* = *Se d' una cosa sola non* lo *avesse la fortuna fatto dolente* = *Tanto l' affezione del figliuol* lo *strinse, ch' egli non pose l' animo allo 'nganno fattogli dalla moglie*.

*Gli*, e *li* servono per dativo singulare, e per accusativo plurale Bocc. *Per alcuno accidente* sopravvenutogli, bisognandogli *una buona quantità di danari*, gli *venne a memoria un ricco Giudeo* = *Trovarono chi per vaghezza di così ampia eredità* gli *uccise*. Gio. Vill. *Il seguente dì apparve per visione Cristo a Ruberto*, dicendoli, *che in forma di lebbroso* li *s' era mostrato, volendo provare la sua pietà*. Petrar. O li *condanni a sempiterno pianto*.

L' usare *gli*, o *li* per dativo plurale, dicendo per esempio: *gli*, o *li diede* per *diede loro*, è bensì modo usitato nel volgo, ma è poco regolato, come dice il Vocabolario, il quale contuttociò ne adduce molti esempi d' antichi.

ELLA pronome femminino si declina a questo modo. Singolare. *Ella*, *di lei*, *a lei*, o *le*, *lei*, o *la*, *da lei*. Plurale, *Elle*, o *elleno*, *di loro*, *a loro*, *loro*, o *le*, *da loro*.

Si

Si noti, che le particelle *la*, e *le*, che ſi adoperano in vece del pronome *ella*, ſi chiamano, come i detti di ſopra, pronomi relativi, nel modo, che ſi ſpiegherà ſul fine del libro ſecondo.

*Ella* ſi dice nel nominativo, e non *lei*, com' è uſanza del volgo. Si fa da' gramatici molta quiſtione ſopra alcuni eſempj degli antichi, ne' quali pare, che *lei* ſia ſtato uſato in caſo retto. Il più celebre è quello del Petrarca ſonetto 93. citato da' migliori gramatici, e, quel ch' è più, dal Vocabolario alla V. *Diſprezzare*, in queſto modo: *E ciò, che non è* lei, *Già per antica uſanza odia, e diſprezza*. Pure il Manni *lez.* 5., con addurre manuſcritti, legge così: *E ciò, che non è* in lei, *Già per antica uſanza odia, e diſprezza*. Vedi al lib. 2. de' gerundj.

*La* per *ella* nel retto, benchè nel parlar famigliare molto da' Toſcani ſi dica, e ſe ne trovino eſempj di ſcrittori, non pare, diceſi nel Vocabolario, aſſolutamente da uſarſi.

Gli antichi Poeti uſarono *ella* ne' caſi obliqui. Petrar. *E ſoſterrei, Quando 'l ciel ne rappella, Girmen* con ella *in ſul carro d' Elia*.

*Lei* nel dativo è ſtato talora uſato ſenza ſegno. Dante. *Ond' io* riſpoſi lei: *non mi ricorda, Ch' io ſtraniaſſi me giammai da voi*.

Talvolta *lei* ſi trova riferito a beſtia, o a coſa inanimata. Petrar. *Fama nell' odorato, e*

ricco

*ricco grembo D' arabi monti* lei (la Fenice) *ripone, e cela.* Bocc. *Videro il drappo, ed in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero,* lei *esser quella di Lorenzo.*

Circa le suddette particelle, *le* serve di dativo singulare, e di accusativo plurale. Bocc. *La giovane cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna* le *potesse tornare* = *S' elle vi piacciono, io* le *vi donerò.* *La* serve di accusativo singulare. Bocc. *Ad una lor possessione* la *ne mandò.*

QUEGLI si declina così. Singulare. *Quegli*, o *que'*, *di quello*, *a quello*, *quello*, *da quello*. Plurale. *Quelli*, *quegli*, *que'*, o *queglino*, *di quelli*, *a quelli*, *quelli*, *da quelli*.

Trovasi alcuna volta *quegli* in caso retto non riferito ad Uomo, come appare dall' esempio del Boccaccio citato sotto al pronome *questi*.

Talvolta ancora si trova usato in caso retto *quello* in vece di *quegli*, riferendosi ad Uomo. Petrar. Quel, *ch' infinita providenzia, ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero.* Albertan. *Maggiormente è da amare lo ladro, che* quello, *che sta cotidianamente in bugie.*

Ne' casi obbliqui del singolare si trova, contro la regola, *quegli*, o *quei* riferito a Uomo. Dante. *I' mi rendei Piangendo* a quei, *che*

*volen-*

*volentier perdona*. Passav. pag. 69. *Per questo entrare nella Chiesa intende la confessione, per la quale altri si rappresenta, per lo comandamento della Chiesa*, a quegli, *che Vicario di Cristo è nella Chiesa*.

QUELLA pronome femminino si declina senza variazione col segnacaso, e in plurale fa *quelle*. Si usa per *colei*, col relativo dopo. Petrar p. 2. son. 23. *Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri* Quella, *che n' ha portato i pensier miei*.

COLUI, e COLEI si usano solamente di persona. Si declinano senza variazione col segnacaso. In plurale fanno *coloro*, che serve ad amendue i generi. *Colei* si trova detto, e di persona ideale, e di cosa inanimata. Il Petrarca fa parlare la morte così: *Io son* colei, *che sì importuna, e fera Chiamata son da voi, e sorda, e cieca*. E Dante, parlando della rena, dice: *Lo spazzo era una rena arida, e spessa, Non d' altra foggia fatta, che* colei, *Che fu da' piè di Caton già soppressa*.

ESSO, ESSA, lo stesso che *egli*, ed *ella*. Si declinano senza variazione in amendue i numeri col segnacaso. *Esso* nel plurale fa *essi*; *essa*, *esse*. Posti avanti a nome sustantivo sono addiettivi. Bocc g. 2. n. 3. *Ebbe tre figliuoli, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando* esso Messer

Tebal-

Tebaldo *ricchissimo venne a morte*. Dante. *Vid' io in* essa luce *altre lucerne*. Avanti nome addiettivo, o pronome hanno forza di sustantivi. Bocc. *Acciocchè* esso solo *possedesse la guadagnata preda*. E g. 1. n. 3 *Sì furono simiglianti*, *che* esso medesimo, *che fatti gli avea fare*, *appena conosceva*, *qual si fosse il vero*. E g. 2. n. 10. *Con ardentissimo disiderio* esso stesso *dispose d' andar per lei*.

### *Pronomi, che aggiungono asseveranza, o espressione.*

DESSO, DESSA pronomi asseverativi, che dimostrano con maggior efficacia, e voglion dire: *quello stesso*, *quel proprio*, *quella stessa*, *quella proprio*. Non hanno altro caso, che il nominativo in amendue i numeri. Bocc. *Hai tu sentito stanotte cosa niuna? tu non mi par* desso. Petrar. *Ch' i' grido: ell' è ben* dessa, *ancora è in vita*.

Talvolta dimostrano, non persona, ma cosa. Bocc. g. 10. n. 9. *Vide quelle robe*, *che al Saladino aveva la sua donna donate*, *ma non estimò dover poter essere*, *che* desse *fossero*. E g. 6. n. 5. *Niuna cosa dalla natura*, *madre di tutte le cose*, *ed operatrice*, *col continuo girare de' cieli*, *fu*, *ch' egli collo stile*, *e colla penna*, *e col pennello non dipignesse sì simile a quella*, *che non simile*, *anzi piuttosto* dessa *paresse*.

Si

Si usano alcuna volta in significato di *colui*, o *colei*. Bocc. g. 10. n. 8. *Io temo, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un' altro, il qual forse non sarai* desso *tu*. E g. 3. n. 3. *Ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trovai alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è* dessa.

Talora *desso* posto neutralmente significa così proprio, come si dice, si teme, o si spera. Bocc. g. 2. n. 8. *Il gentiluomo, e la sua donna, questo udendo, furon contenti, in quanto pure alcun modo si trovava al suo scampo, quantunque loro molto gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse* desso, *cioè di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa*.

MEDESIMO, MEDESIMA si adoperano in compagnia di altro pronome, o di un nome, e con questi si accordano nel genere, e nel numero, faccendo nel plurale *medesimi*, e *medesime*, e si declinano ancora coll' articolo, e aggiungono forza d'espressione. Il dire *medemo*, come pur usano alcuni, è errore, e *medesmo* è voce poetica. Bocc. Labir. *Guardando tra molte, che quivi n' erano in* quello medesimo *abito* = *Il terzo quasi in* questa medesima *sentenzia, parlando, pervenne* = E g. 4. n. 2. *Prima* se medesimi, *e poscia coloro, che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare* = *Purchè* noi medesime *nol diciamo*. Petrar. Di me medesmo *meco mi vergogno*.

*Mede-*

*Medesimo* posto coll' articolo, o con pronome neutro, vale l' *illud idem* de' Latini. Di ciò apporta il Cinonio uno esempio del Bocc. nel Labirinto, che dice: *E quello, che di questa parte ho detto*, quel medesimo *dico della seconda*.

In vece di *medesimo* talvolta si dice *uno*. Ricord. Malesp. *La nostra Città di Fiorenza, ch' era* uno *co' Romani, non potea respirare*. Dante. *Amore, e 'l cor gentil sono* una cosa.

STESSO, STESSA vagliono quanto *medesimo*, e *medesima*, e con pari regola procedono. Bocc. *Creduto abbiamo, che costei nella casa, che mi fu* quel dì stesso *arsa*, *ardesse*. Petrar. *Ma com' è, che sì gran romor non suone Per altri messi, o per* lei stessa *il senta?* Bocc. nel Proem. *Avendo* essi stessi, *quando sani erano, esemplo dato a coloro, che sani rimanevano*. E g. 3. n. 1. *Elle non sanno delle sette volte le sei quello, ch' elle si vogliono* elleno stesse. E neutralmente. Petrar. p. 2. son. 61. *Che* quello stesso, *ch' or per me si vole, Sempre si volse*.

## CAP. XXI.

### *De' pronomi dimostrativi di cosa.*

CI sono quattro pronomi dimostrativi di cosa; cioè *questo*, *questa*, *questo*, che dimostra cosa prossima a chi parla, e corrisponde all' *hic*, *hæc*, *hoc* de' Latini: *cotesto*, *cotesta*, *cotesto*, che dimostra cosa prossima a chi ascolta, e corrisponde all' *iste*, *ista*, *istud* de' Latini: *quello*, *quella*, *quello*, che dimostra cosa terza, e non prossima a' parlanti, e corrisponde all' *ille*, *illa*, *illud* de' Latini. Quando tali pronomi son mascolini, o femminini, sono addiettivi; ma quando sono neutri, si adoperano a modo di sustantivi. Il quarto è il pronome *ciò*, che si adopera indifferentemente per gli altri tre, ma neutralmente. Vegniamo agli esempj.

*Questo.*

Bocc. g. 1. n. 5. *Dama, nascono in* questo paese *solamente galline, senza gallo alcuno?* E g. 9. n. 8. *Fostù a* questa pezza *dalla loggia de' Cavicciuli?* E g. 10. n. 6. Queste parole *amaramente punsero l'animo del Re*. Petrar. canz. 33. *Che fanno meco omai* questi sospiri, *Che nascean di dolore?* E Bocc. g. 1. n. 2. *Quando Giannotto intese* questo, *fu oltremodo dolente.*

Dan-

*Cotesto.*

Dante Inf. cant. 29. *Se l'unghia ti basti Eternalmente a* cotesto lavoro. Boccacc. n. 1. Cotesta *non è* cosa *da curarsene*. E ivi. *Come ti se' tu spesso adirato?* O, *disse Ser Ciappelletto*, cotesto *vi dico io bene, che io ho molto spesso fatto.*

*Quello.*

Bocc. Introd. *Prendendo le nostre fanti, e colle cose opportune faccendoci seguitare oggi in questo luogo, e domani in* quello, quella allegrezza, *e festa prendendo, che questo tempo può porgere.* E ivi: *io non so* quello, *che de' vostri pensieri voi v' intendete di fare.*

*Ciò.*

Bocc. Introd. *Ad un fine tiravano assai crudele;* ciò *era di schifare, e di sfuggire gl' infermi.* E n. 1. *Va via, figliuol, ch' è* ciò, *che tu dì?* E n. 3. *A volervene dire* ciò, *che io ne sento, mi vi convien dire una novelletta, qual voi udirete.* E g. 3. n. 1. *Ed egli è il miglior del mondo da* ciò *costui.*

## CAP. XXII.

### *De' pronomi relativi.*

QUALE, che in plurale fa *quali*, se ha l'articolo, è pronome relativo, che si riferisce a persona, o a cosa antece-

dente, e si declina con amendue gli articoli mascolino, e femminino. Bocc. *Dioneo*, il quale, *oltre ad ogni altro*, *era piacevole giovane*. E ivi: *Filomena*, la quale *discretissima era*. E ivi. De' quali *l'uno era chiamato Panfilo*. E ivi: *Sette giovani donne*, *i nomi* delle quali *io in propria forma racconterei*. E g. 4. n. 2. *Usano i volgari un così fatto proverbio*: *chi è reo*, *e buono è tenuto*, *può fare il male*, *e non è creduto*. Il quale *ampia materia a ciò*, *che m' è stato proposto*, *mi presta di favellare*. E nell' Introd. *Mossi non meno da tema*, *che la corruzione de' morti non gli offendesse*, *che da carità*, la quale *avessero a' trapassati*.

In vece del pronome *quale* si usa la particella *onde*. Bocc: *Essi fanno ritratto da quello*, onde *nati sono*. Petrar. *Voi*, *ch' ascoltate in rime sparse il suono Di que' sospiri*, ond' *io nudriva il core*.

*Quale* senz' articolo dinota qualità assoluta. Bocc. *Seco pensando*, quali *infra piccol termine dovean divenire*.

CHE relativo di sustanza riferisce tutti i generi, e tutti i numeri. Si declina col segnacaso, e la stessa voce serve ad amendue i numeri. Bocc. *Potranno conoscer quello*, che *sia da fuggire* = *Siccome quella*, ch' *era d' alto ingegno*. = *Le cose*, che *appresso si leggeranno*. Petrar. *Gli occhi*, di ch' *io parlai sì caldamente*.

*Che*

*Che* relativo di qualità, o quantità vale lo ſteſſo, che *quanto*, o *quale*. Bocc. *Dio il ſa*, che *dolore io ſento* = *Odi gli oſti noſtri*, *che hanno non ſo* che *parole inſieme* = Che *uomo è coſtui?*

Al *che* relativo s'aggiugne talvolta l'articolo *il*, e vale: *la qual coſa*. Bocc. Il che *degl' innamorati uomini non avviene* = *Io vi farei goder di quello*, *ſenza* il che *per certo niuna feſta compiutamente è lieta*. E talora ſi ſottintende l'articolo, ſingolarmente nelle parenteſi. Bocc. *L' un fratello l' altro abbandonava*, *e* (che *maggior coſa è*) *i padri*, *e le madri i figliuoli*. E talora in vece dell'articolo vi ſi pone il ſegnacaſo. Bocc. n. 7. *Domandò*, *quanto egli allora dimoraſſe preſſo a Parigi*, a *che gli fu riſpoſto*, *che forſe a ſei miglia*.

*Che* talvolta ſi uſa per *nel quale* Bocc. *In quel medeſimo appetito cadde*, che *cadute erano le ſue Monacelle*.

CHI ſignifica *colui che*, *alcuno*, *il quale*, o *quale*. Serve ad amendue i generi, e numeri, e ſi declina invariato col ſegnacaſo per amendue i numeri. Bocc. Da chi *non le conoſce ſarebbono*, *e ſon tenute grandi*, *ed oneſtiſſime donne*. = Chi *ſieno i mercatanti*, *che l'hanno* = *Non credi tu trovar qui* chi *il batteſmo ti dea?* = *Parli* chi *vuole in contrario*.

CUI relativo di perſona, d'amendue i generi,

neri, e numeri, che ſi declina invariato col ſegnacaſo; il quale ſpeſſo laſcia per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 2. n. 7. *La figliuola del Soldano*, di cui *è ſtata così lunga fama, che annegata era*═*Il buon uomo, in caſa* cui *morto era, diſſe alla Salveſtra*═*Macchie apparivano a molti*, a cui *grandi, e rade, e* a cui *minute, e ſpeſſe*. Petrar. *Voi*, cui *fortuna ha poſto in mano il freno Delle belle contrade*. Bocc. *Non guardando* cui *motteggiaſſe, credendo vincere, fu vinta*. Dante. *Lo buon maeſtro diſſe: figlio, or vedi L'anime di color*, cui *vinſe l'ira*. Bocc. *Come eſſi*, da cui *egli credono, ſono beffati*. Petrar. *E quella*, in cui *l'etade Noſtra ſi mira*.

Talora ſi pone coll'articolo avanti, che non è però ſuo, ma del nome, ed in tal caſo è ſempre genitivo. Bocc. Gli cui *coſtumi, ed* il cui *valore ſon degni di qualunque gran donna*.

Si adopera ancora alcuna volta per relativo di beſtie, e di coſe inanimate. Bocc. g. 4. n. 7. *Era ſotto il ceſto di quella ſalvia una botta di maraviglioſa grandezza*, dal cui *venenifero fiato avviſarono, quella ſalvia eſſere velenoſa divenuta*. E n. 8. *Tra l'altre naturali coſe, quella, che meno riceve configlio, o operazione in contrario, è amore*, la cui *natura è tale, che più toſto per ſe medeſimo conſumar ſi può, che per avvedimento tor via*.

CA-

## CAP. XXIII.

### *De' pronomi universali indeterminati.*

NE sono di quattro sorte, perchè alcuni dinotano generalità, altri distribuzione, altri qualità, altri diversità.

### *Pronomi di generalità.*

OGNI significa tutto di numero, ed è pronome invariabile, di genere comune, che si declina nel singulare col segnacaso, ma si addatta malvolentieri al plurale, col quale contuttociò l'accordarono talvolta gli antichi. Corrisponde all' *omnis* de' Latini, e si accompagna, a maniera d'addiettivo, co' nomi d'amendue i generi. Bocc. n. 2. *E, per quello ch' io estimi, con* ogni sollecitudine, *e con* ogni ingegno, *e con* ogni arte, *mi pare che si procaccino di riducere a nulla, e di cacciare del Mondo la Cristiana Religione.*

*Ogni cosa* vale *il tutto*, e perciò talvolta si accorda neutralmente. Bocc. *Essendo freddi grandissimi, ed* ogni cosa *piena di neve, e di ghiaccio* = *Domandò l' Oste, là dove esso potesse dormire; al quale l' Oste rispose: in verità io non so: tu vedi, che* ogni cosa *è* pieno.

 *Ognu-*

*Ognuno* vale *omnis quisque*. Bocc. *Con grandissima ammirazione* d'ognuno, *in assai brieve spazio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma valorosissimo tra' filosofanti divenne*. Dante. Ognuna *in giù tenea volta la faccia*. In vece *d' ognuno* si dice talora *ogni uomo*. Bocc. n. 7. *Mise* ogni uomo *a tavola*.

*Ognora* è avverbio, e vale *semper*. Bocc. *Nicostrato più* ognora *si maravigliava*.

TUTTO, se è posto sustantivamente, vale *ogni cosa*, *totum*, *omnia*. Boccacc. *Secondo l' ammaestramento datole da Antigono rispose*, *e contò* tutto. Se si riferisce a quantità continua, è nome addiettivo, e vale *intero per ciascuna parte*, *totus*, *integer*. Bocc. *Loro* tutto rotto, *e* tutto pesto *il trassero delle mani* = Tutta livida, *e rotta nel viso*. Se poi si riferisce a quantità discreta, è pronome, e vale *ogni*, *ognuno*, *omnis*, e si declina per amendue i numeri col segnacaso, e fa nel plurale *tutti*, *tutte*. Bocc. Tutti *sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere* = E nel Labir: Tutti i pensieri *delle femmine*, *tutto lo studio*, tutte l'opere *a niuna altra cosa tirano*, *se non a rubare*, *a signoreggiare*, *e ad ingannare gli uomini*.

Si noti, che 'l pronome *tutto*, nel detto senso, si adopera per lo più nel plurale. Si può però adoperare nel singulare, co' nomi collettivi. Fiorett. S. Franc. *Fece chiamare*

*Frate-*

*Frate Ginepro*, *e*, *presente* tutto il convento, *lo riprese*. Bocc. *A lui la cura*, *e la sollecitudine* di tutta la nostra famiglia *commetto*. E ancora co' nomi d' altra sorta, accennando quantità virtuale. Bocc. g. 4. n. 10. *Nel quale ella pose* tutta *la sua* speranza, tutto *il suo* animo, *e* tutto *il* ben *suo*.

Colle voci dinotanti numero vi si pone le più volte tra queste, e *tutto* la particella *e*. Boccacc. *Che andate voi cercando a quest' ora* tutti e tre? Esp. Salm. *Queste antifone sono* tutte e sette *del secondo tuono*.

*Tutto quanto* vale *prorsus omnis*. Bocc. Tutti quanti *perirono*.

NIUNO, NESSUNO, E NISSUNO negativi generali, che si adoperano solamente nel singulare, col femminino *niuna &c.*, declinandoli ancora col segnacaso. Vagliono il *nemo* de' Latini. Si adoperano in forza di sustantivi, e di addiettivi. Bocc. *Il luogo è assai lontano di qui*, *e* niuno *mi vi conosce*. E Fiamm. Niuna *ebbe mai gli Dii sì favorevoli*, *che nel futuro gli potesse obbligare* = Niun campo *fu mai sì ben cultivato*, *che in esso o ortica*, *o triboli*, *o alcun pruno non si trovasse mescolato fra l' erbe migliori* = Niuna gloria è *ad un' aquila aver vinta una colomba*. Passav. *Disse*, *che volea dare guadagno piuttosto a lui*, *che* a niuno *altro*.

Se *niuno &c.* si pongono con altra negazione,

zione, o a modo di domanda, o di dubbio, affermano, e vagliono *alcuno*. Bocc. *Egli* non ve n'è niuno *sì cattivo, che non vi pareſſe uno 'mperadore*. Nov. ant. 54. Non è neuna *coſa sì bella, ch' ella non rincreſca altrui quando che ſia*. Bocc g. 4. n 6. *Se la tua anima ora le mie lagrime vede, o* niun *conoſcimento, o ſentimento, dopo la partita di quella, rimane a' corpi, ricevi benignamente l'ultimo dono*. Nov. ant. 21. *Lo 'mperadore diſſe: come può eſſere? trovoſſi in Melano* niuno, *che contradiaſſe alla podeſtade?*

VERUNO per ſe è lo ſteſſo, che *niuno*; ma colla negativa, e colla particella *ſenza*, ſiaſi ſolo, o col ſuſtantivo, vale *alcuno*. Paſſav. *I peccati veniali in* veruno *modo ſi perdonano ſenza i mortali*. Bocc. *Anzi non fa egli caldo* veruno = *Nè ſo quando trovar me ne poſſa* veruno = *Fareſte danno a noi*, ſenza *fare a voi* pro veruno.

NIENTE, NULLA particelle negative generali fanno, in certo modo, figura di pronomi, in quanto ammettono l'articolo, il ſegnacaſo, e le prepoſizioni. Si uſano con altra negativa, e ſenza; e quando l'hanno ſi ſogliono poſporre al Verbo, e anteporre quando non l'hanno. Bocc. *Siccome quella, che dal dolore era vinta, e che* niente *la notte paſſata* aveva dormito, *s' addormentò*. Cavalc. Specch. cr. *Se l'uomo magnanimo deſſe ogni coſa*

*fu per amore, non gli parrebbe avere dato* niente. Bocc. *De' quali* ( frati ) *il numero è quasi venuto* al niente. = *Senza che la donna* di niente *s' accorgesse* = *Le disse altre cose assai, le quali tornarono* in niente E nella Fiamm. *Chi in alcuna cosa può sperare*, di nulla *si disperi* = *Altramente mai* non ne farò nulla = *Riducere* a nulla *la Cristiana Religione*.

Quando si usano per via di domandare, di ricercare, o di dubitare, o pure colla particella *senza*, hanno senso affermativo. Bocc. *Gli si fece incontro, e, salutatolo, il domandò, s' egli si sentisse* niente. ( cioè alcun male ) = *Potrebb' egli essere, ch' io avessi* nulla? ( cioè alcun male ) = *Colla mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se* niente *v' avessi*. Lib. Son. *E sono al tuo piacer, se tu vuoi* nulla. Vit. Ss. Pad. *Cercando d' intorno, se* niente *d' acqua trovassero*. Bocc. Senza *del suo cruccio* niente *mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse* = Calandrino, senza dir nulla, *volse i passi verso la casa della paglia*.

### *Pronomi, che dinotano distribuzione.*

DI questi alcuni hanno qualche diffinizione di quantità, come *uno*, e *ciascuno*, altri significano indefinitamente, e, per dir

così, vagamente, come *alcuno*, *qualcuno*; *tale*, e simili.

UNO, UNA, come pronomi dinotanti principio di quantità discreta, sono per se stessi senza plurale, e si declinano nel singulare col segnacaso. Talvolta si adoperano come sustantivi, talvolta come addiettivi. Bocc. g. 1. in Proem. *Novellando, il che può porgere, dicendo* uno, *a tutta la compagnia, che ascolta, diletto* = *Avevasi* un' oca *a danajo, e* un papero *giunta* = *Aveva grandissima vergogna, quando* uno *de' suoi strumenti fosse altro che falso trovato* = *Giosefo, trovato un baston tondo* d'un querciuolo *giovane, se n' andò in camera*. E nell' Amet. *Ma perchè ci fatichiamo noi di volergliti* ad uno ad uno *narrare*. Petrar. Ad una ad una *annoverar le stelle*. Bocc. *Dove voi vogliate le vostre ricchezze recare* in uno, *e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle*. Gio. Vill. *In prima era con borghi, e villate, e fortezze sparse, ma i detti le recaro* in una *a modo di Città*. Bocc. *Ma, recandoti le molte parole* in una, *io son del tutto disposto ad andarvi*.

*In uno*, *in una* avverbialmente vagliono *una*, *simul*. Gio. Vill. *Richiese cautamente l' altro collegio, che quando lor piacesse, si congregassero* in uno. Matt. Vill. *Gli mosse a congiura, e* in una *a cercar de' modi*.

*Uno*, correlativo ad *altro*, sì in singolare, come

come in plurale, riferendo due cofe mentovate, vale *primo* de'mentovati, o pure, infieme con *altro*, vale *amendue*. In tali cafi *uno* ammette l'articolo, e il plurale. Bocc. Fiamm. *Siccome fecero i Saguntini, e gli Abidei*, gli uni *tementi Annibale Cartaginefe, e* gli altri *Filippo Macedonico* = *Sperava* l'une *crefciute, e* l'altre *dover trovare fcemate* = *Tanto l'età* l'uno, e l'altro *da quello, ch' effer folevano, gli aveva trasformati*. Petrar. *Ov' è 'l bel ciglio, e* l'una, e l'altra *ftella, Che al corfo del mio viver lume dienno?*

CIASCUNO, CIASCUNA pronome diftributivo, che ancora dicefi *ciafcheduno*, vale *unufquifque*, fi adopera addiettivo, e fuftantivo, fi declina col fegnacafo, e non ha plurale, benchè gliel deffero alcuni antichi. Paffav. pag. 89. *E* in ciafcuno cafo *il laico è tenuto di celare i peccati, ch' egli udì in confeffione, come dee fare il prete*. Bocc. *Con gran piacere* di ciafcuna delle parti = *Cominciarono a dire* ciafcuno, *da lui effergli ftata tagliata la borfa*. Petrar. *Quanto* ciafcuna *è men bella di lei, Tanto crefce il defio, che m' innamora*.

Quando nella diftribuzione fi vuol fignificare il contingente, o fia la rata, e la porzione di checcheffia, che tocca a ciafcuno, fi aggiugne al pronome *ciafcuno* la particella *per*, e in vece di *ciafcuno* fi può dire anche

*uno*,

*uno*, o *uomo* Bocc. g. 10. n. 9. *Fattesi venir* per ciascuno *due paja di robe*. E lett. Pin. Ross. *Niuno altro guernimento per soddisfacimento della natura portavano, che un poco di farina* per uno, *con alquanto lardo*. E g. 6. n. 2. *Che per un fiasco andasse del vin di Cisti, e di quello un mezzo bicchiere* per uomo *desse alle prime mense*..

QUALUNQUE, QUALSISIA, QUALSIVOGLIA, quando non esprimono la forza del relativo, vagliono *ciascuno*. Bocc. *Per iscusato si dovea avere il Duca, e* qualunque altro, *che per avere una così bella cosa facesse tradimento*. Firenz. disc. *Uomini valenti, e virtuosi, e in* qualsivoglia *esercizio eccellenti*.

QUALCHE, e ALCUNO pronomi indefiniti vagliono *aliquis*, *aliqua*, e si declinano per amendue i numeri col segnacaso; il primo però colla stessa invariata terminazione serve ad amendue i generi, e numeri, e il secondo si declina nel plurale *alcuni*, e *alcune*. Il primo è sempre addiettivo, il secondo si adopera anche in forza di sustantivo. Bocc. *Se io fossi pur vestito*, qualche modo *ci avrebbe* = *Egli trovi* qualche cagione *di partirsi da me*. Petrar. *Deh or fos' io col vago della luna Addormentato in* qualche verdi boschi. Bocc. g. 10. n. 4. *Quando* alcuno *vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo 'nvita a casa sua* = Non

*con-*

*consiglierei io* alcuno, *che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s' arrischiasse d' andare* = *Nocque* ad alcuna *già l' esser sì bella: Questa più d altra è bella, e più pudica*. Bocc. g. 4. n 8. Alcuni *sono, i quali più, che l' altre genti, si credon sapere, e sanno meno* = E g. 2. nel Proem. *Dopo* alcun ballo, *s'andarono a riposare* = *Nè vi poteva* d'alcuna parte *il sole*.

In vece d' *alcuno* si dice talvolta *uomo*. Bocc. *Quello, con picciola fatica, in picciolo spazio, con tutta la ciurma, senza perderne* uomo, *ebbero a man salva*.

QUALCUNO, QUALCHEDUNO si regolano come *alcuno*. Passav. pag. 194. *Santo Antonio una volta orando, vide tutto 'l mondo pieno di lacciuoli tesi, e lagrimando disse: or chi potrà scampare di tanti laccivoli, che non sia preso* da qualcuno! Petrar. *Cogliendo omai* qualcun *di questi rami* = *S'esser non può*, qualcuna *d' este notti Chiuda omai queste due fonti di pianto*.

TALE si prende alcuna volta per *qualcuno, alcuno*, in amendue i generi. Bocc. nell' Introd. *E* tali *furono, che per difetto di quelle* (bare) *sopra alcuna tavola ne ponieno*. E g. 4. in fin. *Forse più dichiarato l' avrebbe l'aspetto* di tal donna, *che nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore, nel viso di lei venuto, non avesser nascoso*. Gell. Sport.

*Sta-*

*Stamane mi ha fatto motto* tale, *e* tale *mi ha riso in bocca, e inchinatomi, che un mese fa faceva vista di non mi vedere.*

*QUALE* talvolta vale *chi* distributivo Bocc: *E le lor donne, e i figliuoli piccioletti*, qual *se n' andò in contado, e* qual *qua, e* qual *là assai poveramente in arnese*. Anche *quale* si usa per *chiunque*. Bocc. *Non sono le mie bellezze da lasciar amare nè da* tale, *nè da* quale.

ALQUANTO, variato per generi, e numeri col segnacaso, vale *qualcuno*, *alcuno &c.*, e nel plurale si adopera anche a modo di sustantivo. Bocc. g. 4. n. 8. *Dopo* alquanto spazio *cominciò a dire*. Gio. Vill. *Ritornò d' Alamagna con* alquanta gente, *che ebbe dal Re Ridolfo*. Petrar. *L' industria* d' alquanti uomini *s' avvolse Per diversi paesi*. Bocc. *E quinci tacendo*, alquante lagrime *mandate per gli occhi fuori, comincio ad attendere* = Alquanti, *che risentiti erano all' arme corsi, n' uccisero*. Petrar. *Ma* d' alquante *dirò, che 'n su la cima Son di vera onestate*.

*Alquanto* sustantivamente, e neutralmente, col genitivo, vale l' *aliquid* de' Latini. Bocc. *Con* alquanto *di buon vino, e di confetto il riconfortò*.

Pro-

### *Pronomi di qualità.*

TALE pronome dinotante qualità, che in plurale fa *tali*, è di genere comune, e si declina col segnacaso, e si adopera da sustantivo, e da addiettivo Ha le più volte la corrispondenza di *quale*, *cotale*, o *che*. Bocc. Tale, quale *tu l' hai*, cotale *la di*. E n. 2. *Pensa*, *che* tali *sono là i Prelati*, quali *tu gli hai qui potuti vedere*. E n. 4. *Potrebbe esser* tal *femmina*, *o figliuola* di tale *uomo*, ch' *egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna*.

Si usa anche senz' alcuna corrispondenza. Bocc. nell' Introd. *La cosa dell' uomo infermo stato*, *o morto* di tale *infermità*, *tocca da un' altro animale*, *quello infra brevissimo spazio occidesse* = *Portando nelle mani*, *chi fiori*, *chi erbe odorifere*, *e chi diverse maniere di spezierie*, *quelle al naso ponendosi spesso*, *estimando essere ottima cosa*, *il cerebro con* cotali *odori confortare*.

Si adopera ancora neutralmente a modo di sustantivo, e vi si sottintende *stato*, *termine &c.*, e dinota miseria. Bocc. g. 3. n. 1. *Sono io*, *per quello*, *che infino a qui ho fatto*, a tale *venuto*, *che io non posso fare nè poco*, *nè molto*. Petrar. 1. p. canz. 31. *Qual più diversa*, *e nova Cosa fu mai in qualche stranio clima*; *Quella*, *se ben si stima*, *Più mi rassembra*: A tal *son giunto*, *Amore*.

Nell' uſo ſi dà l' articolo a *tale*, dicendo *il tale*, *la tale*, *un tale*, e vale *colui*, *colei*, *un cert' Uomo*.

COTALE, lo ſteſſo che *tale*, e che ſi adopera colle medeſime regole, e da ſuſtantivo, e da addiettivo, come ſi vede da' due eſempj del Boccaccio ivi addotti. Si uſa col pronome dimoſtrativo, e coll' articolo. Bocc. *Pareva ſeco* quella cotale *infermità nel toccator traſportare* = *E* queſto cotale *del luogo*, *e del modo*, *nel quale a vivere abbiamo*, *ordini*, *e diſponga* = I cotali *ſon morti*, *e gli altrettali ſono per morire*.

Si uſa talvolta *cotale* per *certo*, *tale*, corriſpondente al *quidam* de' Latini. Bocc. *La giovane*, *non da ordinato diſidero*, *ma da* uno cotal *fanciulleſco appetito moſſa*, *ad andar verſo il diſerto di Tebaida naſcoſamente tutta ſola ſi miſe*. Gio. Vill. *Per* una cotal *mezzanità*, *e per contentare il popolo*, *eleſſono due Cavalieri Frati Godenti per Podeſtà di Firenze*.

ALTRETTALE vale talora lo ſteſſo, che tale, e ſi regola allo ſteſſo modo, ma ſi uſa ſolo nel plurale. Bocc. *I cotali ſon morti*, *e* gli altrettali *ſon per morire*. Lib. Sagr. *Dovete guardare verſo li voſtri ſergenti*, *che voi ſiate* altrettali *verſo loro*, *chente voi volete che ſieno verſo voi*.

ALTRETTANTO pronome correlativo,

che

che dinota uguaglianza di numero, o di misura, e corrisponde all'*alterum tantum*, *tantumdem*, *totidem &c.* de' Latini. Nel femminino fa *altrettanta*, e nel plurale *altrettanti*, e *altrettante* Si declina col segnacaso, e si usa addiettivo, e sustantivo. Bocc. *La mattina appresso si vuole andare alla Chiesa, e quivi udire almeno tre messe, e dir cinquanta pater nostri, e* altrettante *avemarie*. Gio. Vill. *Mandaronvi i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni, tutti soprassegnati a gigli, e di Bologna* altrettanti. Petrar. *Così avess' io del bel velo* altrettanto = *Una donna più bella assai, che 'l Sole, E più lucente, e d'* altrettanta etade.

*Pronomi, che dinotano diversità.*

TRe sono questi pronomi, *altri*, che significa un'altro uomo, una diversa persona, e corrisponde al Latino *alter*: *altrui*, ch' è lo stesso, che *altri* ne' casi obbliqui: e *altro*, che addiettivamente si dice di persona, e sustantivamente vale *altra cosa*.

ALTRI si declina così. Singulare. *Altri, di altro, ad altro, altro, da altro*. Plurale. *Altri, d' altri, ad altri, altri, da altri*. Ammette l'articolo, fuorchè nel nominativo singulare. Bocc. *Nè voi, nè* altri *con ragione mi potrà più dire, ch' io non l' abbia veduta* = *Il Duca, e Costantino, e* gli altri *tutti*.

Trovansi alcuni esempj, addotti dal Vocabolario, ne' quali *altri* pare usato ne' casi obbliqui, ma per tutto ciò non è da lasciarsi una regola confermata, e dall'autorità, e dall'uso. Adduce altresì il Cinonio uno esempio del Boccaccio sul fine della novella 8., in cui *altro* è usato in nominativo, parlandosi di persona, e così trovasi nel Decamerone del 27., ma non faccendone motto il Vocabolario, ci atterremo, senza pensar più oltre, alla regola.

*Altri* si adopera alcuna volta per *io*. Bocc. *Voi potreste dir vero, ma tuttavia non sappiendo chi questo si sia*, altri *non si rivolgerebbe così di leggiero*.

Talvolta si adopera in significato di *uno*, *qualcuno*, e simili. Bocc. *Egli si vuole innacquare, quando* altri *il bee* = *Tanto sa* altri, *quanto* altri. E queste due usurpazioni d'*altri* sono veramente figure, ma l'uso famigliare fa, che si prendano per proprietà di linguaggio.

ALTRUI manca del nominativo, e si declina a questo modo: *Di altrui*, *ad altrui*, *altrui*, *da altrui*, e queste voci servono ad amendue i numeri, e giovano mirabilmente alla brevità del parlare. Questo pronome può lasciare il segnacaso nel genitivo, e nel dativo, ma non già nell'ablativo. Si trova non di rado coll'articolo, ma non è suo. Bocc.

*Che*

*Che io* da altrui, *che da lei udito non sia* = *Ciò per* l'altrui *case faccendo*, *solamente che cose vi sentissero*, *che a loro venissero a grado* = *Io estimo*, *ch' egli sia gran senno a pigliarsi del bene*, *quando Domeneddio ne manda* altrui.

Ha talora forza di sustantivo, e vale ciò, che non è proprio, ma d' altri. Bocc. *Per potere quello da casa risparmiare*, *si dispose di gittarsi alla strada*, *e di voler logorar* dello altrui.

Si leggono esempj del Boccaccio, e del Passavanti, ne' quali *altrui* sembra usato in caso retto, ma i testi a penna, e le buone edizioni, anche da me riscontrate, hanno *altri*.

ALTRO addiettivo fa in femminino *altra*, e nel plurale *altri*, e *altre*, e si declina in amendue i numeri col segnacaso, coll'articolo, e con altre preposizioni. Bocc. *Quasi* altro *bel giovane*, *che egli*, *non si trovasse allora in Napoli* = *La cosa tocca* da un' altro *animale fuori della spezie dell' uomo* = *Qui sono giardini*, *qui sono pratelli*, *qui* altri *luoghi dilettevoli assai*. Petrar. *Una dolcezza inusitata*, *e nuova*, *La quale* ogni altra *salma Di nojosi pensier disgombra allora*. Bocc. *Tindaro al servigio di Filostrato*, *e* degli altri *due attenda nelle camere loro*.

ALTRO sustantivo è voce neutra, che ha

 il

il ſolo ſingulare, nel quale ſi declina col ſegnacaſo, o coll'articolo, e vale *altra coſa*, *aliud*. Bocc. *Niuna coſa* altro, *che nuvoli*, *e mare vedea* = *Temendo non foſſe* altro, *così al bujo levataſi*, *com' era*, *ſe n' andò là* = *Ricco*, *e ſavio*, *e avveduto* per altro, *ma avariſſimo* = *La quale*, *peravventura non ſia* altro *che utile*, *avere udita*. E nel Labir. *Va via*, *tu non ſe'* da altro, *che da lavare ſcodelle* = *Non ſeppe sì parlare oſcuro*, *che le avvedute donne non ne rideſſono*, *ſembiante faccendo di rider* d'altro. Petrar. *Sopra gli omeri avea ſol due grand' ali Di color mille*, *e tutto* l'altro *ignudo* = *Purchè gli occhi non miri*, L'altro *puoſſi veder ſecuramente*

*Altro* talvolta ſignifica accreſcimento di pregio, e fa intendere più di quel, che dice. Bocc. g. 8. n. 9. Altro *avreſti detto*, *ſe tu m' aveſſi veduto a Bologna*, *dove non era niuno*, *nè grande*, *nè piccolo*, *nè Dottore*, *nè ſcolare*, *che non mi voleſſe il meglio del Mondo*. Petrar. *E* d'altro *ornata*, *che di perle*, *e d'oſtro*.

## CAP. XXIV.

### *Del Verbo*.

IL Verbo può conſiderarſi in due maniere, e quanto alla ſua natura, e quanto alla ſua ſignificazione.

Quan-

Quanto alla natura, il Verbo ſi divide in perſonale, e in imperſonale. Verbo perſonale è quello, che ſi varia in tre diſtinte perſone, come *io amo*, *tu ami*, *colui ama*. Imperſonale è quello, che non ha varietà di perſone, come ſono per eſempio *tonare*, *balenare*, *nevicare*, ne' quali ſi dice in voce di terza perſona: *e' tuona*, *nevica*, *balena*, e non già *io tuono*, *nevico*, *baleno*, *tu tuoni*, *nevichi*, *baleni*. Ci ſono anche i Verbi mezzi imperſonali, i quali ſi uſano e perſonalmente, e imperſonalmente, come *appartenere*, *convenire*, *diſdire*, e ſimili. Anzi molti altri Verbi, di lor natura perſonali, coll'aggiunta della particella *ſi*, imperſonalmente ſi adoperano, come: *ſi dice*, *ſi crede*, *ſi corre*.

Il Verbo perſonale è di tre ſorte, ſuſtantivo, tranſitivo, e aſſoluto. Il ſuſtantivo è quello, che accenna con tempo la ſuſtanza della coſa, cioè quello, che la coſa ha in ſe ſteſſa, non quello, ch'ella fa, o patiſce; e tale è il ſolo Verbo *eſſere*. Il tranſitivo è quello, che riceve accuſativo dopo di ſe, e ſignifica azione, che paſſa in un termine diverſo dal ſuo principio, come: *il maeſtro batte i diſcepoli; la Madre ama i figliuoli*. Ci ſono ancora de' tranſitivi imperfetti, che non ricevono accuſativo dopo di ſe, che ſignifichi vero termine di azione, come: *io entro in caſa*; *tu duri fatica*, *colui dorme un ſonno*.

L'assoluto, o sia intransitivo, è quello, che non ha caso dopo di se, e significa azione, che non si parte dal suo soggetto, come *correre*, *morire &c.*

Quanto alla significazione, il Verbo personale è di tre sorte, attivo, passivo, e neutro. Il Verbo attivo è quello, che accenna azione perfettamente transitiva o reale, o intenzionale, e ha dopo di se accusativo paziente, e può tramutarsi, collo scambiamento de' casi di quel nome, che opera in esso, in passivo, come *io amo Pietro*, potendosi dire: *Pietro è amato da me*. Verbo passivo è quello, che nella sua persona accenna passione, come: *gli scolari sono battuti dal maestro*. Verbo neutro è quello, che non ha significazione attiva perfetta, nè può voltarsi in passivo, e tali sono i transitivi imperfetti sopra accennati, ne' quali, pogniamo figura, non si può dire: *la casa è entrata da me*, *la fatica è durata da te &c.* Tra' verbi neutri, quelli, che trasferiscono la passione nella persona operante, si chiamano neutri passivi, come *pentirsi*, *attristarsi &c.*

CAP.

## CAP. XXV.

### *Delle variazioni del Verbo.*

IL Verbo ſi varia per modi, tempi, numeri, e perſone; e queſta variazione ſi chiama conjugazione.

I modi del Verbo ſon cinque, indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo, e infinito.

I tempi, generalmente parlando, ſono tre, preſente, preterito, e futuro; ma queſti poi, ſecondo la natura di ciaſcun modo, ſi ſuddividono in varie differenze, o ſieno affezioni.

L' indicativo ha otto tempi, cioè il preſente, come *io amo*; il preterito imperfetto, che accenna azione non perfezionata, come *io amava*; preterito determinato, che dimoſtra un fatto di poco tempo; come *io ho amato;* il preterito indeterminato, che accenna un fatto di qualche tempo, come *io amai*; il trapaſſato imperfetto, che indica quello, che già da noi ſi faceva, come *io aveva amato*; il trapaſſato perfetto dinotante ciò, che da noi già ſi fece, come *io ebbi amato*; il futuro imperfetto quel, che altri promette di fare, come *io amerò*; e il futuro perfetto ciò, che ad un tal tempo farà ſeguito, come *io avrò amato*.

L' im-

L' imperativo ha due tempi ; il presente, che comanda, esorta, o priega, come *va tu;* e futuro, che comanda, esorta, o priega, che una cosa si faccia, ma non di presente, come *andrai tu*.

L' ottativo ha sei tempi ; il presente perfetto, che dimostra desiderio efficace di fare, come *oh se io amassi!* il presente imperfetto, che accenna desiderio di fare una cosa, ma non già al presente, come *io amerei;* il preterito determinato, che dimostra desiderio di aver fatto a tal tempo, come *Dio voglia ch' io abbia amato;* il preterito indeterminato, che indica desiderio di aver fatto, se si fosse potuto, come *io avrei amato, ma non potei;* il trapassato, il quale dimostra, che altri vorrebbe aver già fatto, come *volesse Iddio, che io avessi amato;* e finalmente il futuro, che mostra desiderio di mettersi a fare, come *Dio voglia ch' io ami*.

Il congiuntivo prende in prestanza tutti i suoi tempi dagli altri modi, appoggiato sempre ad alcuna particella di congiunzione, come *conciossiachè*, *quantunque*, *benchè*, e simili. Ha cinque tempi, presente, come *benchè io ami;* preterito imperfetto, come *bench' io amassi;* preterito perfetto, come *benchè io abbia amato;* trapassato, come *benchè io avessi amato;* e il futuro, come *quando io avrò amato*.

L' in-

L' infinito ha tre tempi: il presente, che accenna azione in confuso, come *amare*: il preterito, che mostra l' opera già fatta, come *avere amato*: e il futuro, che dimostra disposizione a fare un' opera in avvenire, come *avere ad amare*, o *essere per amare*.

I numeri del Verbo sono due, singulare, come *io amo*, e plurale, come *noi amiamo*. Le persone in ciascuno de' due numeri sono tre; la prima, come *io amo*, *noi amiamo*: la seconda, come *tu ami*, *voi amate*: e la terza, come *colui ama*, *coloro amano*.

## CAP. XXVI.

### *Alcune generali osservazioni sopra le conjugazioni de' Verbi.*

DI due sorte sono i Verbi, quanto alla conjugazione, perchè altri sono regolari, altri anomali. I Verbi regolari sono quelli, i quali si conjugano con regola a molti Verbi comune; e gli anomali quelli sono, che escono dalla regola comune degli altri Verbi, ed hanno particolare conjugazione.

Quattro sono le conjugazioni de' Verbi, le quali si conoscono, e prendono regola dal presente dell' infinito. La prima conjugazione esce in *are*, come *amare*; la seconda in

*ere* colla penultima lunga, come *temere*; la terza in *ere* colla penultima breve, come *leggere*; e la quarta in *ire*, come *ſentire*.

Intorno alla formazione delle voci di ciaſcun Verbo nelle ſuddette conjugazioni, i due noſtri dottiſſimi Gramatici, il Bembo, e 'l Caſtelvetro aſſegnano molte regole di ciò fare, collo ſcambiamento, o accreſcimento di alcuna lettera; e ſono regole veramente ſottili, e degne di que' valenti maeſtri. Ma io, che mi ſono propoſto di volere inſtruire i giovani con metodo facile, e ſciolto, m'attengo al ſavio parere del Buommattei, che ſtima tali coſe poco neceſſarie al noſtro fine, o perchè ſenz' eſſe altri può ben conoſcere le maniere de' Verbi; o perchè tali coſe forſe dall'uſo, e dall'arbitrio in qualche parte dipendono. E chi vorrà profondarſi di vantaggio in tali materie, potrà ſoddisfarſi col leggere gli Autori ſuddetti, e il Cinonio altresì nel ſuo Trattato de' Verbi.

Noi adunque ci contenteremo di porre diſteſamente le conjugazioni di tutti e quattro i Verbi regolari ſopraccennati, che ſervono di norma a molti altri; aggiugnendo a ciaſcuna conjugazione quelle oſſervazioni, che giudicheremo opportune a far ben conoſcere le varie uſcite, che hanno talora alcune voci de' Verbi, e tuttociò, che alla natura de' Verbi appartiene. Singolarmente noteremo,

quali

quali ſieno le voci proprie della proſa, e quali del verſo, e inſieme gli errori popolareſchi da fuggirſi nella conjugazione de' Verbi.

E perchè i Verbi anomali della Lingua Toſcana, da una parte, per conto del loro infinito, ſi riducono alle quattro conjugazioni; e per l'altra e' non hanno tutte le loro voci fuor di regola, ma ſolamente alcune, qual più, qual meno; e nel rimanente ciaſcun Verbo anomalo ſiegue la ſua conjugazione; perciò ſotto ciaſcuna conjugazione porremo anche i Verbi anomali ad eſſa ſpettanti, cioè quelle voci ſolamente di eſſi, ch' eſcono dalla regola.

Ora tutte queſte conjugazioni di Verbi, che alla diſteſa da noi ſi porranno, ſono tratte dal Buommattei, e comprendono quelle voci ſolamente, che ricevute ſono dal buono uſo vegliante de' moderni Toſcani, e poſſono uſarſi da chi in oggi vuole, in proſa, e in verſi, parlare, e ſcriver toſcano. Ben ſo, che negli Autori del buon ſecolo vi ſono molte uſcite delle voci de' Verbi, le quali erano allora in uſo, o furono da' Poeti adoperate per neceſſità della rima, e che non ſon ricevute dall' uſo moderno. Ma il notar tutte queſte, per altro venerabili, antichità, ſarebbe andare, come ſuol dirſi, nell' un vi' uno, e non toccar mai della fine. Quelle

benſì

bensì noteremo, che possono anche in oggi adoperarsi, o che arrecano qualche lume all uso di ben parlare, ch' è il nostro intendimento.

Prima però, che pogniamo le quattro conjugazioni, stimiamo ben fatto di porre la conjugazione del Verbo sustantivo *essere*, e del transitivo *avere*. Questi due Verbi sono ausiliarj degli altri Verbi, i quali non avendo tutte le voci pure, e semplici, che si richieggono a formare i loro tempi, ne' preteriti, ne' trapassati, e ne' futuri, prendono in prestanza delle voci da *essere*, e da *avere*, e declinandole per persone, e per numeri, le accompagnano col proprio participio, come vedremo. Per contrario i due Verbi *essere*, ed *avere*, per formare i loro tempi, non hanno bisogno degli altri Verbi, ma da se soli suppliscono al difetto delle pure voci espressive de' tempi. Egli è adunque d' uopo, la prima cosa, di sapere la conjugazione di questi due Verbi, che s' intramettono fra tutti gli altri; e tanto più, perchè la loro conjugazione è molto differente da quella degli altri Verbi.

CAP.

## CAP. XXVII.

### *Conjugazione del Verbo eſsere.*

### INDICATIVO.

PResente. Singulare. *Io ſono, tu ſei, ſe', o ſe, colui è*. Plural. *Noi ſiamo, voi ſiete, coloro ſono.*

Preterito imperfetto. Singul. *Io era, tu eri, colui era*. Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano.*

Preterito determinato. Singul. *Io ſono, tu ſei, colui,* o *colei è ſtato,* o *ſtata*. Plurale. *Noi ſiamo, voi ſiete, coloro ſono ſtati,* o *ſtate.*

Preterito indeterminato. Singul. *Io fui, tu foſti, colui fu*. Plur. *Noi fummo, voi foſte, coloro furono.*

Trapaſſato imperfetto. Singul. *Io era, tu eri, colui,* o *colei era ſtato,* o *ſtata*. Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano ſtati,* o *ſtate.*

Trapaſſato perfetto. Singul. *Fui, foſti, fu ſtato,* o *ſtata*. Plur. *Fummo, foſte, furono ſtati,* o *ſtate.*

Futuro imperfetto. Sing. *Sarò, ſarai, ſarà,* o *fia,* o *fie*. Plur. *Saremo, ſarete, ſaranno,* o *fieno.*

Futuro perfetto. Sing. *Sarò, ſarai, ſarà ſtato,* o *ſtata*. Plur. *Saremo, ſarete, ſaranno ſtati,* o *ſtate.*

IM-

## IMPERATIVO.

Presente Sing. La prima persona manca. *Sii tu*, o *sia tu*, *sia colui*. Plural. *siamo noi*, *siate voi*, *sieno coloro*.

Futuro. Sing. La prima persona manca. *Sarai tu*, *sarà colui*. Plur. *Saremo noi*, *sarete voi*, *saranno coloro*.

## OTTATIVO.

Presente perfetto. Sing. *Dio volesse che io fossi*, *tu fossi*, *colui fosse*. Plur. *Noi fossimo*, *voi foste*, *color fossero*.

Presente imperfetto. Sing. *Sarei*, o *saria*, o *fora*, *saresti*, *sarebbe*, o *saria*, o *fora*. Plur. *Saremmo*, *sareste*, *sarebbero*, o *sarebbono*, o *sariano*, o *forano*.

Preterito determinato. Singul. *Dio voglia ch'io sia*, *tu sii*, *colui*, o *colei sia stato*, o *stata*. Plur. *Che noi siamo*, *voi siate*, *coloro sieno stati*, o *state*.

Preterito indeterminato. Sing. *Sarei*, *saresti*, *sarebbe stato*, o *stata*. Plur. *Saremmo*, *sareste*, *sarebbero*, o *sarebbono stati*, o *state*.

Trapassato. Sing. *Dio volesse che io fossi*, *tu fossi*, *colui*, o *colei fosse stato*, o *stata*. Plur. *Che noi fossimo*, *voi foste*, *coloro fossero stati*, o *state*.

Futuro. Sing. *Dio voglia ch' io sia*, *tu sii*, *colui sia*. Plur. *Che noi siamo*, *voi siate*, *coloro sieno*.

CON-

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Benchè io sia, tu sii, colui sia*. Plur. *Noi siamo, voi siate, coloro sieno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Benchè io fossi, tu fossi, colui fosse*. Plur. *Noi fossimo, voi foste, coloro fossero*.

Preterito perfetto. Sing. *Benchè io sia, tu sii, colui sia stato &c*. Plur. *Noi siamo, voi siate, coloro sieno stati &c.*

Trapassato. Sing. *Benchè io fossi, tu fossi, colui fosse stato &c*. Plur. *Noi fossimo, voi foste, coloro fossero stati &c.*

Futuro. Sing. *Quand' io sarò, tu sarai, colui sarà stato &c*. Plur. *Noi saremo, voi sarete, coloro saranno stati &c.*

INFINITO.

Presente. *Essere*.
Preterito. *Essere stato*, o *stata*.
Futuro. *Esser per essere*; o *avere a essere*.

*Osservazioni sopra il Verbo Essere.*

CIrca la seconda persona singulare del presente dell' Indicativo di questo Verbo, il Buommattei stima doversi dire *tu se* senz' apostrofo, e questa essere l' intera voce di tal tempo, e dice, se non avere letto mai *tu sei* in Autore antico stimato. Ma il Manni lez. 7. dice, che ne' buoni testi de' primi maestri della nostra lingua, oltre al *tu se* senz'

apostrofo, si trova ancora più volte l'intero *tu sei*, e il *se'* apostrofato, e adduce l'autorità del Menagio annot. al sonetto 13. del Casa, nella quale vien citato il Padre Daniello Bartoli nel Torto, e Diritto annot. 79. Dal che egli conchiude, che noi possiamo assicurarci di usar con ragione e l'uno, e l'altro.

*Semo* per *siamo* si trova presso gli antichi, e in prosa, e in verso, ma non è oggi in uso. *Siáno*, coll' accento sulla seconda, per *siamo*, è in Toscana voce del popolo, come lo è altresì *siate* per *siete*.

*Enno* per *sono* ha molti esempj di antichi, ma non è più in uso in Toscana, se non se in alcuni luoghi tra i Contadini.

Nel preterito imperfetto si dice *io era*, e così trovasi sempre usato dagli antichi, e anche da' moderni regolati scrittori. Volgarmente si dice *io ero*, e quest' uso tornerebbe forse bene per distinguer la prima dalla terza persona, e si ammette nel parlar famigliare, ma non già nello scrivere, e nel parlare in pubblico, perchè di troppo peso è l'autorità in contrario.

*Noi eramo* per *eravamo*, *voi eri* per *eravate* si usano, dice il Buommattei, solo in parlando, o scrivendo famigliarmente, e alla dimestica.

*Fusti*, e *fuste* per *fosti*, e *foste* sono manifesti

festi errori. E tale è *fossimo* per *fummo*, essendo scambiamento di un tempo per l'altro, perchè *fossimo* è primo presente dell'Ottativo.

*Furo* per *furono* si adopera il più da' Poeti: non ne mancano però esempj di prosa. Nov. ant. 1. Furo *allo 'mperadore, e salutaronlo*.

Talora si dice *fia*, e *fie* per *sarà*, e *fieno* per *saranno*. Bocc. *Io ognora, che a grado ti* fia, *te ne posso render molte per quella una*. Dante. *E* fieti *manifesto Lo error de' ciechi, che si fanno duci*. Bocc. n. 6. *Se per ognuna cento ve ne* fieno *rendute di là, voi n' avrete tanta, che voi dentro tutti vi dovrete affogare*.

*Sii* si muta in *fie*, singolarmente negli affissi. Bocc. g. 8. n. 7. Sieti *assai l' esserti potuto vendicare*.

*Saria* alle volte si dice per *sarei*, e *sarebbe*, e *sariano*, o *sarieno* per *sarebbono*. Bocc. g. 2. n. 6. *Se pur fosse, sommamente mi* saria *caro*. E nell' Introd. *Non si* saria *estimato, tanti avervene dentro avuti*. Petrar. *Non mi* sarien *credute Le mie fortune, ond' io tutto m' infoco*. Bocc. g. 2. n. 1. *I tuoni non si* sarieno *potuti udire*.

I Poeti dicono *fora* per *sarebbe*. Dante. *E fallo* fora *non fare a suo senno*. Dicesi anche nel Vocabolario, essersi usato *forano* per *sarebbono*.

Il participio del Verbo *essere*, secondo la sua analogia, dovrebbe essere *essente*, *essuto*, o *issuto*, che talvolta si truovano nelle più antiche Scritture; ma allora poco in uso, e oggi niente. Il Boccaccio usò *suto*, come nella n. 1. *Tu mi dì, che se' suto mercatante*. Il participio adunque, col quale il Verbo *essere* in oggi forma i suoi passati, è quello del Verbo *stare*, cioè *stato*, il quale oggimai è fatto proprio del Verbo *essere*.

## CAP. XXVIII.

### *Conjugazione del Verbo* avere.

### *INDICATIVO.*

PResente. Sing. *Ho*, *hai*, *ha*. Plur. *Abbiamo*, *avete*, *hanno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Aveva*, o *avea*, *Avevi*, *Aveva*, o *avea*. Plur. *Avevamo*, *Avevate*, *Avevano*, o *aveano*.

Preterito determinato. Sing. *Ho*, *hai*, *ha avuto*. Plur. *Abbiamo*, *avete*, *hanno avuto*.

Preterito indeterminato. Sing. *Ebbi*, *avesti*, *ebbe*. Plur. *Avemmo*, *aveste*, *ebbero*, o *ebbono*.

Trapassato imperfetto. Sing. *Aveva*, *avevi*, *aveva avuto*. Plur. *Avevamo*, *avevate*, *avevano avuto*.

Tra-

Trapaſſato perfetto. Sing. *Ebbi*, *aveſti*, *ebbe avuto*. Plur. *Avemmo*, *aveſte*, *ebbero avuto*.

Futuro imperfetto. Sing. *Avrò*, *avrai*, *avrà*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Avrò*, *avrai*, *avrà avuto*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno avuto*.

*IMPERATIVO.*

Preſente. Sing. *Abbi tu*, *abbia colui*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

Futuro. Sing. *Avrai tu*, *avrà colui*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno*.

*OTTATIVO.*

Preſente perfetto. Sing. *Dio voleſſe ch' io aveſſi*, *tu aveſſi*, *colui aveſſe*. Plur. *Aveſſimo*, *aveſte*, *aveſſero*, o *aveſſono*.

Preſente imperfetto. Sing. *Avrei*, *avreſti*, *avrebbe*. Plur. *Avremmo*, *avreſte*, *avrebbero*, o *avrebbono*.

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia avuto*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano avuto*.

Preterito indeterminato. Sing. *Avrei*, *avreſti*, *avrebbe avuto*. Plur. *Avremmo*, *avreſte*, *avrebbero avuto*.

Futuro. Sing. *Voglia Iddio che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

## CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

Preterito imperfetto. Sing. *Se io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse*. Plur. *Avessimo*, *aveste*, *avessero*, o *avessono*.

Preterito perfetto. Sing. *Benchè io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia avuto*. Plural. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano avuto*.

Trapassato. Sing. *Se io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse avuto*. Plur. *Avessimo*, *aveste*, *avessero avuto*.

Futuro. Sing. *Quando io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà avuto*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno avuto*.

## INFINITO.

Presente. *Avere*.

Preterito. *Avere avuto*.

Futuro. *Avere ad avere*, o *essere per avere*.

### *Osservazioni sopra 'l Verbo* Avere.

A*Vea*, *aveano* per *aveva*, *avevano* si dice, non solamente in verso, ma ancora frequentemente in prosa. Boccacc. *Ad un luogo molto bello*, *che il detto Gianni* avea *in Camerata*. E g. 4. n. 10. *I quali*, *perciocchè molto vegghiato* aveano, *dormivan forte*.

*Avemo* per *abbiamo* è stato detto in verso,

ſo, e in proſa. Petrar *Ma del miſero ſtato, ove noi ſemo, Condotte dalla vita altra ſerena, Un ſol conforto, e della morte*, avemo. Bocc. g. 1. in fin. *E, come oggi* avem *fatto, così all' ora debita torneremo a mangiare.*

I Poeti dicono *ave* per *ha*, *aggio* per *ho*, e *aggiate* per *abbiate*. Petrar. *Non vedrian la minor parte Della beltà, che m'* ave *il cor conquiſo* = *V'* aggio *profferto il cor, ma a voi non piace Mirar sì baſſo colla mente altera* = *Però, Signor mio caro*, aggiate *cura, Che ſimilmente non avvegna a voi.*

Gli errori popolareſchi, da ſchifarſi nelle voci del Verbo *avere*, ſono i ſeguenti. *Abbiáno* per *abbiamo*; *io avevo* per *io aveva*: *aveſſimo*, o *ebbimo* per *avemmo*: *averò, averai, averà, averemo, averete, averanno, averei &c.* per *avrò &c. avrei &c.* E finalmente *che io abbi, che coloro abbino* per *che io abbia, che coloro abbiano.*

Il participio del Verbo *avere*, cioè *avuto*, ſerve ad amendue i generi, riſpettivamente alla perſona, che regge il Verbo; onde tanto un'uomo, quanto una donna dirà: *io ho avuto*, quando il caſo, ch' è dopo, altro non richiegga. Il che non avviene del participio di *eſſere*, perchè un'uomo dice: *io ſono ſtato*, e una donna: *io ſono ſtata*. Quindi è, che i Verbi, i quali ſi conjugano col Verbo *eſſere*, accordano il participio

colla persona del Verbo, e si dice: *il padre è* amato *da' figliuoli ; i figliuoli* sono amati *dal Padre : la donna* è partita ; *le speranze sono* cresciute. Laddove ne' Verbi, che si conjugano col Verbo *avere*, il participio è indeclinabile in riguardo alle persone del Verbo, e si dice: *L' uomo ha, gli uomini hanno* amato, temuto, sentito &c. *La donna ha, le donne hanno* amato, temuto, sentito *&c.*

## CAP. XXIX.

*Uso de' Verbi* essere, *e* avere *nella conjugazione degli altri Verbi, e quando avere si ponga per essere.*

NEl formare i preteriti de' Verbi nasce talvolta dubbio, se debba adoperarsi il Verbo *essere*, o il Verbo *avere*. Il Buommattei tratt. 12. cap. 19., e il Manni Lez. 7. stabiliscono la seguente regola.

I Verbi assoluti si servono del Verbo *essere*, e i transitivi del Verbo *avere*. Ecco esempj de' Verbi assoluti. Bocc. *Essi fanno ritratto da quello, onde* nati sono = *In luogo di quello, che* morto era, *il sustituì* = *Non ci* son vivuta *in vano io, no* = *Io* son venuta *a ristorarti de' danni, i quali tu hai già avuti per me*. Ecco esempj de' transitivi. Bocc. *Io* ho amato, *e amo Guiscardo* = *Queste novelle*

*leg-*

*leggendo*, hanno detto, *che voi mi piacete troppo*=*Sentendoti quel medesimo* aver fatto, *ch' ella* fatto avea.

Si truovano però alcuni esempj, per altro pochi, ne' quali si vede, questa regola non essere stata sempre dagli antichi osservata. *Correre* si truova con *essere*, e con *avere*. Bocc. g. 7. n. 8. *Sentendo*, *Arriguccio* esser corso *dietro a Ruberto*. E di sotto: Avendo corso *dietro all' amante tuo*. *Dormire* si truova assoluto col Verbo *avere* Boccacc. *Siccome quella*, *che dal dolore era vinta*, *e che niente la notte passata* aveva dormito, *si addormentò*. E quando è accompagnato colla particella *si*, vuole il Verbo *essere*. Bocc. g. 2. n. 3. *Alessandro levatosi*, *senza sapere alcuno*, *ove la notte* dormito si fosse, *rientrò in cammino*. *Starnutire* assoluto con *avere*. Bocc. *Quegli*, *che* starnutito avea.

Quanto all' altro punto proposto, di quando cioè *avere* si ponga per *essere*, non truovo presso a' Gramatici regola alcuna ben ferma. Dice contuttociò il Bembo, che una tal maniera la presero gli antichi Toscani dalla lingua Provenzale: e in fatti i Franzesi medesimi usano molto *avere* per *essere*.

E io osservo appunto, che i Toscani, secondo la maniera Franzese, usano *avere* per *essere* solamente nelle terze persone, ponendo ancora il singulare di *avere* per lo plurale

rale di *essere*, come da' seguenti esempj si sarà chiaro.

*Ha* per *è*. Bocc. g. 3. n. 3. *Qui non* ha *altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire*. E g. 3. n. 4. *Ad una nostra, non* ha *ancor lungo tempo, intervenne*.

*Ha* per *sono* Bocc. g. 8. n. 3. *Quante miglia ci* ha? Accene *più di millanta*. E g. 8. n. 9. Avvi *letti, che vi parrebber più belli, che quello del Doge di Vinegia*.

*Aveva* per *erano*. Bocc. g. 9. n. 3. *Con quanti sensali* aveva *in Firenze teneva mercato* = *Al mostrar del guanto rispose, che quivi non* avea *falconi al presente, perchè guanto v' avesse luogo*.

*Ebbe* per *furono*. Bocc. Ebbevi *di quegli, che intender vollono alla Melanese*.

Talvolta si trova usato *avere* in plurale per *essere* in plurale. Bocc. g. 2. n. 10. *Una delle più belle, e delle più vaghe giovani di* quella Città; *comecchè poche ve n'* abbiano, *che lucertole non pajano*.

Ancora il plurale d'*avere* si truova talora usato per lo singulare di *essere*. Liv. M. *Tutti furo battuti colle verghe, nel mezzo della piazza, ed* ebbono *tagliata la testa*. Cioè *fu loro*; maniera Franzese: *ils eurent la tête tranchée*.

Per ultimo dee notarsi, che talvolta *essere* sembra usato per *avere*, come in quel luogo

go del Boccaccio g. 4. n. 3. *Essi godevano del loro amore. E già buona pezza goduti n'* erano, *quando avvenne &c.*

## CAP. XXX.

*Conjugazione del Verbo* amare, *ch'è la prima regolare, co' suoi anomali.*

### *INDICATIVO.*

PResente. Sing. *Io amo, tu ami, colui ama.* Plural. N*oi amiamo, voi amate, coloro amano.*

Preterito imperfetto. Sing. *Io amava, tu amavi, colui amava.* Plur. *Amavamo, amavate, amavano.*

Preterito indeterminato. Sing. *Amai, amasti, amò.* Plur. *Amammo, amaste, amarono.*

Passato determinato. Singul. *Ho, hai, ha amato.* Plur. *Abbiamo, avete, hanno amato.*

Trapassato imperfetto. Sing. *Aveva, avevi, aveva amato.* Plur. *Avevamo, avevate, avevano amato.*

Trapassato perfetto. Sing. *Ebbi, avesti, ebbe amato.* Plur. *Avemmo, aveste, ebbero amato.*

Futuro imperfetto. Sing. *Amerò, amerai, amerà.* Plur. *Ameremo, amerete, ameranno.*

Futuro perfetto. Sing. *Avrò, avrai, avrà amato.* Plur. *Avremo, avrete, avranno amato.*

*IM-*

## IMPERATIVO.

Presente. Sing. *Ama tu, ami colui.* Plur. *Amiamo, amate, amino.*

Futuro. Sing. *Amerai tu, amerà colui.* Plur. *Ameremo, amerete, ameranno.*

## OTTATIVO.

Presente perfetto. Singul. *Dio volesse che io amassi, tu amassi, colui amasse.* Plur. *Amassimo, amaste, amassero.*

Presente imperfetto. Sing. *Amerei, ameresti, amerebbe.* Plur. *Ameremmo, amereste, amerebbono.*

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia che io abbia, tu abbi, colui abbia amato.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano amato.*

Preterito indeterminato. Sing. *Avrei, avresti, avrebbe amato.* Plur. *avremmo, avreste, avrebbero amato.*

Trapassato. Sing. *Dio volesse che io avessi, tu avessi, colui avesse amato.* Plur. *Avessimo, aveste, avessero amato.*

Futuro. Sing. *Ch'io ami, tu ami, colui ami.* Plur. *Amiamo, amiate, amino.*

## CONGIUNTIVO.

Presente. *Ch' io ami &c.*, come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Che io amassi &c.*, come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. Sing. *Quando abbia, abbi, abbia amato.* Plural. *Abbiamo, abbiate, abbiano amato.*

Tra-

Trapaſſato. Sing. *Quando aveſſi*, *aveſſi*, *aveſſe amato*. Plur. *Aveſſimo*, *aveſte*, *aveſſero amato*.

Futuro. Sing. *Se amerò*, *amerai*, *amerà*. Plur. *Ameremo*, *amerete*, *ameranno*.

*INFINITO.*

Preſente. *Amare*.

Preterito. *Avere amato*.

Futuro. *Avere ad*, *dovere*, *o eſſere per amare*.

*Oſſervazioni ſopra la prima conjugazione.*

LA prima perſona ſingulare del preterito imperfetto dell' indicativo non è già: *io amavo*, come dice il volgo, ma *io amava*, e queſta terminazione in *a* in tal tempo, ſenza ch' io l' abbia a replicar di vantaggio, è comune a tutti i Verbi, ed è ſtabilita con fermiſſima regola.

Parimente dee dirſi nel plurale del preterito indeterminato *amammo*, non già *amaſſimo*, che è Preſente perfetto dell' Ottativo; ed è parimente oſſervazione comune a tutti i Verbi.

Oſſervazione propria della prima conjugazione ſi è primieramente la mutazione, che ſi fa nella penultima ſillaba nel futuro imperfetto dell' Indicativo, nel Futuro dell' Imperativo, o nel Preſente imperfetto dell'

Otta-

Ottativo, mettendovi l'*e* in luogo dell'*a*, e dicendo: *amerò &c. amerei &c.* Pareva di necessità, dice il Bembo, che si dovesse dire: *amarò*, *amarei*, come udiamo dir tutto dì dal volgo, e ciò secondo l'analogia, e l'esempio delle altre tre conjugazioni, le quali non ammettono in tali tempi mutazione alcuna. Ma l'uso della lingua ha portato, che si dica *amerò*, *amerei*, *canterò*, *canterei*, e così del restante; ed è maniera più graziosa, e gentile.

Ancora nella terza persona plurale del Preterito indeterminato dell' Indicativo si dice *amarono*, e similmente *studiarono*, *pensarono &c.*, e il dire col volgo *amorono*, *studiorono*, *pensorono &c.*, è errore ben grande.

Nel Futuro dell' Infinito abbiamo posto *dovere amare*, perchè il Verbo *Dovere* è ausiliario, che si può congiugnere con tutti i Verbi nell' infinito, e significa *essere*, *esser possibile*, *necessario*, *conveniente*, e simili; il che vogliamo aver detto per sempre.

### *Verbi anomali della prima conjugazione.*

DARE è anomalo ne' seguenti tempi. Indicativo. Presente. Sing. *Io do*, *tu dai*, *colui dà*. Plur. *Noi diamo*, *voi date*, *coloro danno*. Preterito indeterminato. Sing. *Io diedi*, o *die'*, *tu desti*, *colui diede*, o *diè*. Plur.

*Noi*

Noi *demmo*, *voi deste*, *coloro diedero*, *diedono*, o *dierono*. Futuro. Sing. *Darò*, *darai*, *darà*. Plur. *Daremo*, *darete*, *daranno*. Imperativo. *Dà tu*, *dia*, o *dea colui*. *Diamo*, *date*, *dieno*, o *deano*. Ottativo. Presente perfetto. *Dessi*, *dessi*, *desse*. *Dessimo*, *deste*, *dessero*, o *dessono*. Presente imperfetto. *Darei*, *daresti*, *darebbe*. *Daremmo*, *dareste*, *darebbero*, o *darebbono*.

*APPENDICE.*

*Dasti*, *daste*, *dassi*, *dasse*, *dassero* non sono voci di buon calibro, perchè ne' buoni Autori si truova sempre *desti &c.*, come sopra. Lo stesso dico di *diano* per *dieno*.

STARE. Indicativo. Presente. *Io sto*, *tu stai*, *colui sta*. *Noi stiamo*, *voi state*, *coloro stanno*. Passato indeterminato. *Stetti*, *stesti*, *stette*. *Stemmo*, *steste*, *stettero*. Futuro. *Starò*, *starai*, *starà*. *Staremo*, *starete*, *staranno*. Imperativo. *Sta tu*, *stia*, o *stea colui*. *Stiamo*, *state*, *stieno*, o *steano*. Ottativo. Presente perfetto. *Stessi*, *stessi*, *stesse*. *Stessimo*, *steste*, *stessero*, o *stessono*. Presente imperfetto. *Starei*, *staresti*, *starebbe*. *Staremmo*, *stareste*, *starebbono*, o *starebbero*.

*APPENDICE.*

Similmente non sono buone voci *stasti*, *staste*, *stiano*, *stassi*, *stasse*, *stassero*.

FARE. Indicativo presente. *Io fo*, e poeticamente *faccio*, *tu fai*, *colui fa*, e in verso

ſo *face*. *Facciamo*, *fate*, *fanno*. Prèterito imperfetto. *Io faceva*, e poeticamente *fea*, *tu facevi*, *colui faceva*. *Facevamo*, *facevate*, *facevano*. Preteriti. *Io feci*, e in verſo *fei*, e *ho fatto*, *tu faceſti*, e *hai fatto*, *colui fece*, *fe*, poeticamente *feo*, e *ha fatto*. *Facemmo*, *faceſte*, *fecero*, e all'antica *ferono*, *feciono*, o *fenno*; e *abbiamo*, *avete*, *hanno fatto*. Futuro. *Farò*, *farai*, *farà*. *Faremo*, *farete*, *faranno*. Imperativo. *Fa tu*, *faccia colui*. *Facciamo*, *fate*, *facciano*. Ottativo. Preſente perfetto. *Faceſſi*, *faceſſi*, *faceſſe*. *Faceſſimo*, *faceſte*, *faceſſero*. Preſente imperfetto. *Farei*, *fareſte*, *farebbe*, o *faria*. *Faremmo*, *fareſte*, *farebbero*, *farebbono*, o *fariano*. Gerundio. *Faccendo*. Participio. *Fatto*.

*APPENDICE.*

Si noti, e ſi fugga l' errore di chi dice *faccino* per *facciano*.

ANDARE. Queſto Verbo è compoſto di tre Verbi difettivi, *andare*, *ire*, e *gire*. Si conjuga come ſiegue; notando però, che le voci appartenenti al Verbo *gire* ſono più del verſo, che della proſa.

*INDICATIVO.*

Preſente. Sing. *Io vo*, o *vado*, *tu vai*, *colui va*. Plur. Noi *andiamo*, o *gimo*, *voi andate*, o *gite*, *coloro vanno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Io andava*, o *giva*, *tu andavi*, o *givi*, *colui andava*, o *giva*.

*giva*. Plur. Noi *andavamo*, o *givamo*, *voi andavate*, o *givate*, *coloro andavano*, o *givano*.

Preterito indeterminato. Sing. *Io andai*, *tu andasti*, o *gisti*, *colui andò*, *gì*, o *gìo*. Plur. Noi *andammo*, o *gimmo*, *voi andaste*, o *giste*, *coloro andarono*, o *girono*.

I tempi composti fanno: *Sono*, *era*, *fui*, *sarò &c. andato*, *ito*, o *gito*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io andrò*, *tu andrai*, *colui andrà*. Plur. Noi *andremo*, *voi andrete*, *coloro andranno*. Si noti, che *Anderò &c. anderemo &c.* non sono voci troppo buone.

IMPERATIVO.

Presente. *Va tu*, *Vada colui*. *Andiamo noi*, *andate*, *ite*, o *gite voi*, *vadano coloro*.

Futuro. *Andrai tu*, *andrà colui*. *Andremo noi*, *andrete voi*, *andranno coloro*.

OTTATIVO.

Presente perfetto. *Dio volesse*, *che io andassi*, *tu andassi*, *colui andasse*. *Andassimo*, *andaste*, *andassero*.

Presente imperfetto. *Andrei*, *andresti*, *andrebbe*. *Andremmo*, *andreste*, *andrebbero*.

I tempi composti fanno. *Sia*, *sarei*, *fossi andato*, *ito*, o *gito*.

Futuro. Sing. *Ch' io vada*, *tu vadi*, *colui vada*. Plur. *Andiamo*, *andiate*, *vadano*.

Congiuntivo, come ne' tempi, ch' e' prende in prestanza.

### INFINITO.

Presente. *Andare*, *ire*, e *gire*.

Preterito. *Essere andato*, *ito*, o *gito*.

Futuro. *Essere per*, *dovere*, o *avere ad andare*, *ire*, o *gire*.

Gerundio. *Andando*, e presso qualche antico si truova *gendo*.

## CAP. XXXI.

*Conjugazione del Verbo* temere, *ch' è la seconda regolare*.

### INDICATIVO.

PResente. Sing. *Io temo*, *tu temi*, *colui teme*. Plur. *Noi temiamo*, *voi temete*, *coloro temono*.

Preterito imperfetto. *Temeva*, *temevi*, *temeva*. *Temevamo*, *temevate*, *temevano*.

Preterito indeterminato. Sing. *Temei*, o *temetti*, *temesti*, *temè*, o *temette*. *Tememmo*, *temeste*, *temerono*, o *temettero*.

Preterito determinato. *Ho*, *hai*, *ha temuto*. *Abbiamo*, *avete*, *hanno temuto*.

Trapassato imperfetto. *Aveva*, *avevi*, *aveva temuto*. *Avevamo*, *avevate*, *avevano temuto*.

Trapassato perfetto. *Ebbi*, *avesti*, *ebbe temuto*. *Avemmo*, *aveste*, *ebbero temuto*.

Futu-

Futuro imperfetto. *Temerò, temerai, temerà. Temeremo, temerete, temeranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà temuto. Avremo, avrete, avranno temuto.*

### IMPERATIVO.

Presente. *Temi tu, tema colui. Temiamo, temete, temano.*

Futuro. *Temerai tu, temerà colui. Temeremo, temerete, temeranno.*

### OTTATIVO.

Presente perfetto. *Dio volesse ch' io temessi, tu temessi, colui temesse. Temessimo, temeste, temessero.*

Presente imperfetto. *Temerei, temeresti, temerebbe. Temeremmo, temereste, temerebbero.*

Preterito determinato. *Dio voglia ch' io abbia, tu abbi, colui abbia temuto. Abbiamo, abbiate, abbiano temuto.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avresti, avrebbe temuto. Avremmo, avreste, avrebbero temuto.*

Trapassato. *Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, colui avesse temuto. Avessimo, aveste, avessero temuto.*

Futuro. *Ch' io tema, tu temi, colui tema. Temiamo, temiate, temano.*

### CONGIUNTIVO.

Presente. *Che io tema &c.*, come nel Futuro dell' Ottativo.



Pre-

Preterito imperfetto. *Ch' io temessi &c.*, come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia &c.*, come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Trapassato. *Se io avessi temuto &c.*, come nel Trapassato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io temerò &c.*, come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

### INFINITO.

Presente. *Temere.*

Preterito. *Aver temuto.*

Futuro. *Avere a, dovere, o essere per temere.*

### *Osservazioni sopra la seconda Conjugazione.*

I Verbi di questa conjugazione o tutti, o quasi tutti, si trovano presso gli antichi nel Preterito indeterminato dell' Indicativo terminati indifferentemente in *ei*, e in *etti*, come *temere*. La terminazione in *ei* porta la terza persona singolare in *è* accentato, e la terza plurale in *erono*, come *temè*, *temerono*. La terminazione in *etti* nella terza persona singolare esce in *ette*, e nella plurale in *ettero*, come *temette*, *temettero*.

Ma presso i primi maestri, e nell' uso de' migliori Scrittori si truova molta varietà nella formazione di questi preteriti, la quale non s' in-

s' incontra nel formare i preteriti indetermi- nati de' Verbi regolari della prima conjuga- zione, i quali da quello del Verbo *amare*, senza varietà, si formano. Chi amasse di ve- dere questa materia sottilmente trattata, leg- ga il Bembo *lib.* 3., il Castelvetro nella Giun- ta *partic.* 23., e il Cinonio nel Tratt. de' Ver- bi *cap.* 8. 9. *e* 10. Noi ci contenteremo delle se- guenti osservazioni.

I Verbi, che hanno la *c* per loro natural consonante, come *tacere*, *giacere*, *piacere*, e i loro composti, nella prima, e nella terza persona del singulare, e nella terza persona del plurale prendono il *q*, e hanno una lo- ro particolare uscita, e si dice: *tacqui*, *giac- qui*, *piacqui*; *tacque*, *giacque*, *piacque*; *tac- quero*, *giacquero*, *piacquero*.

Ne' Verbi, che hanno per consonante la *l*, come sono *valere*, *dolere*, e i loro compo- sti, si forma il preterito, detrattone *ere*, con aggiugnervi *si*, o *se* in singulare, e *sero* in plura- le, e si dice: *valsi*, *dolsi*; *valse*, *dolse*; *val- sero*, *dolsero*. Lo stesso può dirsi del Verbo *volere*, di cui si truova presso a buoni auto- ri *volsi*, *volse*, *volsero*, benchè non sieno in ciò da volersi imitare: e altresì del Ver- bo difettivo *calere*, di cui truovasi *calse* ter- za persona singulare.

*Avere*, *cadere*, *tenere*, *sapere*, *volere* for- mano il preterito col raddoppiare la loro

consonante, e aggiugnervi l'*i*, o *e* in singulare, ed *ero* in plurale, e si dice: *ebbi*, *caddi*, *tenni*, *seppi*, *volli*: *ebbe*, *cadde*, *tenne*, *seppe*, *volle*: *Ebbero*, *caddero*, *tennero*, *seppero*, *vollero*. E si noti, che *avere*, per miglior suono, muta la prima vocale. Parimente il Verbo *vedere*, secondo l'uso Toscano, fa *veddi*, *vedde*, *veddero*; benchè negli antichi si truovi *vidi*, *vide*, *videro*, e così ne' composti.

Alcuni Verbi sembrano in ciò fuor d'ogni regola; come *parere*, che fa *parvi*, *parve*, *parvero*; e *rimanere*, che fa *rimasi*, *rimase*, *rimasero*.

Gli altri Verbi hanno la desinenza *in ei*, *è*, *erono*, o pure in *etti*, *ette*, *ettero*; e questa seconda desinenza sembra la più famigliare a' Toscani.

## CAP. XXXII.

### *De' Verbi anomali della seconda Conjugazione.*

CADERE anomalo in tre tempi dell'Indicativo. Presente. Sing. *Io cado*, *tu cadi*, *colui cade*. Plur. *Noi cadiamo*, usato di rado, *voi cadete*, *coloro cadono*. Preterito indeterminato. *Caddi*, *cadesti*, *cadde*. *Cademmo*, *cadeste*, *caddero*, *caddono*, e anche *cadērono*, ma di rado. Futuro. *Cadrò*, o *caderò*, *cadrai*, o *caderai*, *cadrà*, o *caderà*. *Cadremo*,

*dremo*, o *caderemo*, *cadrete*, o *caderete*, *cadranno*, o *caderanno*. Similmente nell' Ottativo fa *cadrei*, o *caderei &c.*

PARERE anomalo in quattro tempi. Indicativo. Presente. *Io pajo*, *tu pari*, *colui pare*. *Noi pajamo*, *voi parete*, *coloro pajono*. Preterito. *Parvi*, *paresti*, *parve*. *Paremmo*, *pareste*, *parvero*. Futuro. *Parrò*, *parrai*, *parrà*. *Parremo*, *parrete*, *parranno*. E così nell' Ottativo. *Parrei*, *parresti*, *parrebbe &c.* Il dir *parerò*, *parerai*, *parerà*, *parerei &c.* senza la sincope dal buono uso introdotta, è reputato errore. Imperativo. Presente. *Pari tu*, *paja colui*. *Pajamo*, *parete*, *pajano*. Il participio, con cui si formano i tempi composti, è *paruto*, benchè si truovi talvolta *parso*, singolarmente ne' Poeti. In luogo di *parvi*, *parve*, *parvero* il dire *parsi*, *parse*, *parsero* è uso men che buono.

SAPERE anomalo in due tempi dell' Indicativo. Presente. *Io so*, *tu sai*, *colui sa*. *Sappiamo*, *sapete*, *sanno*. Preterito. *Seppi*, *sapesti*, *seppe*. *Sapemmo*, *sapeste*, *seppero*. In questo Verbo dee dirsi: *saprò &c.* *saprei &c.*, e il dir, senza sincopa, *saperò &c.* *saperei &c.* son modi contadineschi.

SEDERE anomalo in due tempi. Indicativo. *Io seggo*, *tu siedi*, *colui siede*. *Noi seggiamo*, o *sediamo*, *voi sedete*, *coloro seggono*, o *seggiono*. Imperativo. Presente. *Siedi*

*tu*, *ſegga colui*. *Sediamo*, o *ſeggiamo noi*, *ſedete voi*, *ſeggano coloro*.

TENERE anomalo in ſei tempi. Indicativo. Preſente. *Tengo*, *tieni*, *tiene*. *Tenghiamo*, *tenete*, *tengono*. Preterito. *Tenni*, *teneſti*, *tenne*. *Tenemmo*, *teneſte*, *tennero*. Futuro. *Terrò*, *terrai*, *terrà*. *Terremo*, *terrete*, *terranno*. Imperativo. Preſente. *Tieni tu*, *tenga colui*. *Tenghiamo*, *tenete*, *tengano*. Il Futuro va come quello dell' Indicativo. Ottativo. Preſente imperfetto. *Terrei*, *terreſti*, *terrebbe*. *Terremmo*, *terreſte*, *terrebbero*, o *terrebbono*. Futuro. *Che io tenga*, *tu tenghi*, *colui tenga*. *Che noi tenghiamo*, *voi tenghiate*, *coloro tengano*.

DOVERE anomalo in ſei tempi, e con mutazione della ſua propria vocale. Indicativo. Preſente. *Io debbo*, o *deggio*, *tu dei*, o *debbi*, *colui dee*, o *debbe*. *Noi dobbiamo*, *voi dovete*, *coloro debbono*, *deggiono*, o *deono*. Preterito. *Dovetti*, *doveſti*, *dovette*. *Dovemmo*, *doveſte*, *dovettero*. Futuro. *Dovrò*, *dovrai*, *dovrà*. *Dovremo*, *dovrete*, *dovranno*. Imperativo. Preſente. *Debbi tu*, *debba*, o *deggia colui*. *Dobbiamo*, *dobbiate*, *debbano*, o *deggiano*. Ottativo. Preſente imperfetto. *Dovrei*, *dovreſti*, *dovrebbe*. *Dovremmo*, *dovreſte*, *dovrebbero*, o *dovrebbono*. Futuro. *Ch' io debba*, *debbia*, o *deggia*, *tu debbi*, o *dei*, *colui debba*, *debbia*, o *deggia*. *Che noi dobbiamo*,

*mo*, *voi dobbiate*, *coloro debbano*, *debbiano*, *deggiano*, o *deano*.

POTERE anomalo in quattro tempi. Indicativo. Presente. *Io posso*, *tu puoi*, *colui può*, e in verso *puote*. *Noi possiamo* (e non mai *potiamo*, ch'è voce barbara) *voi potete*, *coloro possono*. Futuro. *Potrò*, *potrai*, *potrà*. *Potremo*, *potrete*, *potranno*. Ottativo. Presente imperfetto. *Potrei*, *potresti*, *potrebbe*. *Potremmo*, *potreste*, *potrebbero*, o *potrebbono*. Futuro. *Ch' io possa*, *tu possi*, *colui possa*. *Possiamo*, *possiate*, *possano*. E si noti, che il dire: *poterò*, *poterai &c.* per *potrò*, *potrai &c.*, e *poterei*, *poteresti &c.* per *potrei*, *potresti &c.*, è maniera da Contadini.

VOLERE anomalo in sei tempi. Indicativo. Presente. *Io voglio*, o pure, *io vo'*, tu *vuogli*, oggi *vuoi*, *colui vuole*. *Vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Preterito. *Io volli*, *tu volesti*, *colui volle*. *Volemmo*, *voleste*, *vollero*, o *vollono*. Futuro. *Vorrò*, *vorrai*, *vorrà*. *Vorremo*, *vorrete*, *vorranno*. Imperativo. Presente. *Vuogli*, o *vogli tu*, *voglia colui*. *Vogliamo noi*, *vogliate voi*, *vogliano coloro*. Ottativo. Presente imperfetto. *Vorrei*, *vorresti*, *vorrebbe*. *Vorremmo*, *vorreste*, *vorrebbero*, o *vorrebbono*. Futuro. *Ch' io voglia*, *tu vuogli*, o *vogli*, *colui voglia*. *Vogliamo*, *vogliate*, *vogliano*.

Si noti, che, *volsi*, e *volse* per *volli*, e

*volle*

*volle* appartengono propriamente al Verbo *volgere*, e non già al Verbo *volere*. E' vero, che si truovano negli Scrittori del buon secolo, ma perchè vi si truovano usati di rado, e talvolta da' Poeti per necessità della rima, non vogliono usarsi. *Volsero* per *vollero* è di lega ancora peggiore.

VEDERE in cinque tempi anomalo. Indicativo. Presente. *Io vedo*, *veggo*, o *veggio*, *tu vedi*, *colui vede*. *Veggiamo*, *vedete*, *veggono*. Preterito. *Io veddi*, o *vidi*, *tu vedesti*, *colui vedde*, o *vide*. *Vedemmo*, *vedeste*, *veddero*, o *videro*. Futuro. *Vedrò*, *vedrai*, *vedrà*. *Vedremo*, *vedrete*, *vedranno*. E così nell' Imperfetto dell' Ottativo si dice: *vedrei &c.*, e il dire: *vederò &c.*, *vederei &c.* non è di uso buono. Imperativo. Presente. *Vedi tu*, *vegga colui*. *Veggiamo noi*, *vedete voi*, *veggano coloro*. Ottativo. Futuro. *Ch' io vegga*, *tu vegghi*, *colui vegga*. *Veggiamo*, *veggiate*, *veggano*.

## CAP. XXXIII.

*Conjugazione del Verbo* leggere, *ch' è la terza regolare.*

### INDICATIVO.

PResente. *Io leggo, tu leggi, colui legge. Noi leggiamo, voi leggete, coloro leggono.*

Preterito imperfetto. *Io leggeva, tu leggevi, colui leggeva. Leggevamo, leggevate, leggevano.*

Preterito indeterminato. *Lessi, leggesti, lesse. Leggemmo, leggeste, lessero.*

Preterito determinato. *Ho, hai, ha letto. Abbiamo, avete, hanno letto.*

Trapassato imperfetto. *Io aveva, tu avevi, colui aveva letto. Avevamo, avevate, avevano letto.*

Trapassato perfetto. *Ebbi, avesti, ebbe letto. Avemmo, aveste, ebbero letto.*

Futuro imperfetto. *Leggerò, leggerai, leggerà. Leggeremo, leggerete, leggeranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà letto. Avremo, avrete, avranno letto.*

### IMPERATIVO.

Presente. *Leggi tu, legga colui. Leggiamo, leggete, leggano.*

Futu-

Futuro. *Leggerai tu, leggerà colui. Leggeremo, leggerete, leggeranno.*

## OTTATIVO.

Presente perfetto. *Dio volesse ch' io leggessi, tu leggessi, colui leggesse. Leggessimo, leggeste, leggessero.*

Presente imperfetto. *Leggerei, leggeresti, leggerebbe. Leggeremmo, leggereste, leggerebbero.*

Preterito determinato. *Dio voglia ch' io abbia, tu abbi, colui abbia letto. Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano letto.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avresti, avrebbe letto. Avremmo, avreste, avrebbero letto.*

Trapassato. *Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, colui avesse letto. Che noi avessimo, voi aveste, coloro avessero letto.*

Futuro. *Ch' io legga, tu legghi, colui legga. Che noi leggiamo, voi leggiate, coloro leggano.*

## CONGIUNTIVO.

Presente. *Ch' io legga &c.*, come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Ch' io leggessi &c.*, come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia letto &c.*, come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Tra-

Trapaſſato. *Se io aveſſi letto &c.*, come nel Trapaſſato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io leggerò &c.*, come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

*INFINITO.*

Preſente. *Leggere*.

Preterito.. *Aver letto*.

Futuro. *Avere a*, *dovere*, o *eſſer per leggere*.

*Oſſervazioni ſopra la terza Conjugazione.*

S' Incontra grandiſſima varietà nella formazione de' preteriti di queſta conjugazione, come può vederſi ne' ſopraccitati Gramatici, da' quali abbiamo tratte le ſeguenti oſſervazioni.

I Verbi, che nella prima perſona ſingulare dell' Indicativo preſente eſcono in *go* colla *g* doppia, come fa il conjugato Verbo *leggere*, ſono anche ſimili ad eſſo nel preterito in *ſſi*, ſalva a ciaſcun Verbo la penultima vocale ſua propria. Così *traggo* fa *traſſi*; *eleggo eleſsi*; *reggo reſsi*; *affliggo*, *affiggo*, *configgo*, *trafiggo* fanno *affliſsi*, *affiſsi*, *confiſſi*, *trafiſsi*; *ſtruggo*, *diſtruggo* fanno *ſtruſsi*, *diſtruſsi*, e così degli altri.

Altri Verbi ancora della terza, i quali nella prima lor voce non hanno, come i precedenti, l' ultima conſonante doppia, pure hanno

hanno terminazione regolare nel preterito, e questi sarà più utile addurli, che il porli sotto regola. *Dico* ha *dissi; scrivo scrissi, vivo vissi; muovo mossi; cuoco cossi; conduco, induco, introduco, riduco*, e simili, hanno *condussi, indussi, introdussi, ridussi. Imprimo, esprimo, opprimo, reprimo*, e sì fatti hanno *impressi, espressi, oppressi, ripressi*, alla Latina, con mutazione della loro vocale. *Scuoto, riscuoto, percuoto*, e simili hanno *scossi, riscossi, percossi. Concedo, cedo, procedo, succedo*, e simili si truovano presso ad antichi scrittori, e presso ancora a' Poeti, coll' uscita regolare nel preterito, *concessi &c.*, e col participio *concesso &c.*, ma ne' migliori scrittori, e nel miglior uso hanno la terminazione come i Verbi della seconda, cioè *concedetti, procedetti, succedetti &c.*, e il participio *conceduto, proceduto, succeduto &c.*

Que' Verbi, i quali nella prima loro voce finiscono in *do* seguente a vocale, nel preterito escono in *si*, a cui precede la vocale propria del Verbo. Così *chiedo* fa *chiesi; assido assisi, conquido conquisi, divido divisi; recido recisi; rido risi; uccido uccisi; rodo rosi; chiudo chiusi*; e così i loro composti.

I Verbi terminati nella prima voce in *endo, ondo*, nel preterito escono in *si*, a cui precede la vocale propria del Verbo. Così *accendo* ha *accesi; ascendo ascesi; apprendo appresi;*

*appresi; attendo attesi; contendo contesi; spendo spesi; difendo difesi; intendo intesi; offendo offesi; prendo presi; riprendo ripresi; sospendo sospesi; tendo tesi; stendo stesi;* e così i loro composti. Parimente *nascondo* ha *nascosi; rispondo risposi:* ma si noti, che *fondo*, *rifondo*, *profondo*, *confondo* mutano la propria vocale in *u*, e fanno *fusi*, *rifusi*, *profusi*, *confusi*. A tali Verbi si aggiungono, *pongo*, che ha *posi*, e *metto*, *prometto*, e loro composti, che hanno *misi*, e *promisi*.

I Verbi, i quali nella loro prima voce hanno innanzi l'ultima vocale due diverse consonanti, la prima delle quali sia una delle tre liquide LNR, colla medesima lettera, aggiugnendovi *si*, formano il preterito. Così primieramente *scelgo* ha *scelsi; divelgo divelsi; colgo colsi; dolgo dolsi; sciolgo sciolsi; tolgo tolsi; volgo volsi*; e così i loro composti. E a questi possono aggiugnersi *cale*, e *vaglio*, che fanno *calse*, e *valsi*, benchè non abbia il secondo la *l* prima dell'altra consonante. In secondo luogo *vinco* ha *vinsi; frango fransi; piango piansi; spengo spensi; cingo cinsi; dipingo dipinsi; fingo finsi; sospingo sospinsi; stringo strinsi; tingo tinsi; distinguo distinsi; estinguo estinsi; giungo giunsi; ungo unsi; mungo munsi; pungo punsi*, e simili, co' loro composti. E a questi si possono aggiugnere *consumo*, e *presumo*, i quali non aven-

avendo la terminazione ſimile a queſti Verbi, hanno talvolta ſimile il preterito, e fanno *conſunſi*, *preſunſi*; benchè il primo più frequentemente ſi adoperi della prima conjugazione, e faccia *conſumai*; e il ſecondo faccia ſpeſſo *preſumetti* alla maniera della ſeconda. In terzo luogo finalmente *torco* fa *torſi*; *ardo arſi*; *mordo morſi*; *ſpargo ſparſi*; *aſpergo aſperſi*; *accorgo accorſi*; *ſcorgo ſcorſi*; *porgo porſi*; *ſorgo*, o *ſurgo ſorſi*, o *ſurſi*; *ſcerno ſcerſi*; *corro corſi*; *ricorro ricorſi*; e ſimili, co' loro compoſti. *Perdo* preſſo a' Poeti ha *perſi*, e nel participio *perſo*, ma l'uſo migliore ſi è *perdei*, e *perduto*.

Non pochi Verbi della terza hanno il preterito terminato in *ei*, o in *etti*, ch'è proprio della ſeconda conjugazione. Così *empiere* fa *empiei* (e parimente i ſuoi compoſti) *battere battei*; *perdere perdei*; *premere premei*, e *premetti*; *vendere vendei*, e *vendetti*; *tondere tondei*; *ſplendere*, e compoſti, *ſplendei*; *rendere rendei*, e *rendetti*; *ricevere ricevetti*, e anche *ricevei*; *credere credetti* (che alcuno antico diſſe *creſi*) *paſcere paſcei*; *pendere*, e *dipendere pendei*, *dipendei*. A queſti ſi aggiungano *concedo*, *cedo*, e gli altri ſimili eccettuati di ſopra. *Fendere* ha *fendei*, ma talvolta anche *feſsi*. *Diſcernere*, benchè preſſo a Dante, citato dal Cinonio, abbia *diſcernei*, non è però in uſo, e può dirſi mancante del preterito.

Fuor

Fuor d'ogni regola ſembrano i ſeguenti Verbi nel preterito, cioè *eſſere*, che ha *fui*, *conoſcere conobbi*, *rompere ruppi*; *naſcere nacqui*; *nuocere nocqui*; e *piovere*, che ha *piovvi*, e anche *piovei*.

## CAP. XXXIV.

### *Verbi anomali della terza Conjugazione.*

LA maggior parte de' ſeguenti anomali hanno la prima voce ſincopata, ma perchè la voce intera (benchè il più non debba uſarſi, per eſſere antica, e diſmeſſa) è della terza conjugazione; perciò l'analogia, e l'anomalia di queſti Verbi ſi conſidera per rapporto alla terza, e non già a quella conjugazione, alla quale la voce ſincopata appartiene.

DIRE, anticamente *dicere*, anomalo in ſei tempi, e con eſſo *ridire*, *diſdire*, e gli altri compoſti. Indicativo. Preſente. *Io dico*, *tu dici*, o *dì*, *colui dice*. *Diciamo*, *dite*, *dicono*. Preterito. *Diſsi*, *diceſti*, *diſſe*. *Dicemmo*, *diceſte*, *diſſero*. Futuro. *Dirò*, *dirai*, *dirà*. *Diremo*, *direte*, *diranno*. Imperativo. Preſente. *Dì tu*, *dica colui*. *Diciamo*, *dite*, *dicano*. Ottativo. Preſente imperfetto. *Direi*, *direſti*, *direbbe*. *Diremmo*, *direſte*, *direbbero*, o *direbbono*. Futuro. *Ch' io dica*,

*tu dichi*, *colui dica*. *Diciamo*, *diciate*, *dicano*.

PORRE, anticamente *ponere*, anomalo in sei tempi, e con esso *comporre*, *proporre*, ed altri composti. Indicativo. Presente. *Io pongo*, *tu poni*, *colui pone*. *Noi poniamo*, o *pongbiamo*, *voi ponete*, *coloro pongono*. Preterito. *Posi*, *ponesti*, *pose*. *Ponemmo*, *poneste*, *posero*, *posono*, o *puosono*. Futuro. *Porrò*, *porrai*, *porrà*. *Porremo*, *porrete*, *porranno*. Imperativo. Presente. *Poni tu*, *ponga colui*. *Poniamo*, *pognamo*, o *pongbiamo noi*, *ponete voi*, *pongano coloro*. Ottativo. Presente imperfetto. *Porrei*, *porresti*, *porrebbe*. *Porremmo*, *porreste*, *porrebbero*, o *porrebbono*. Futuro. *Ch' io ponga*, *tu ponghi*, *colui ponga*. *Pongbiamo*, *pongbiate*, *pongano*.

SCIOGLIERE, comunemente *sciorre*, anomalo in cinque tempi, e con esso *prosciorre*, *disciorre*, ed altri composti, e ancora altri Verbi di simile desinenza, come *cogliere*; *ricogliere &c.* Indicativo. Presente. *Io scioglio*, o *sciolgo*, *tu sciogli*, *colui scioglie*. *Noi sciogliamo*, *voi sciogliete*, *coloro sciolgono*, o *sciogliono*. Preterito. *Sciolsi*, *sciogliesti*, *sciolse*. *Sciogliemmo*, *scioglieste*, *sciolsero*. Futuro. *Sciorrò*, *sciorrai*, *sciorrà*. *Sciorremo*, *sciorrete*, *sciorranno*. Imperativo. *Sciogli tu*, *sciolga colui*. *Sciogliamo*, *sciogliete*, *sciolgano*. Ottativo. Futuro. *Ch' io sciolga*, *tu sciogli*,

*gli*, *colui ſciolga*. *Noi ſciogliamo*, o *ſciolghiamo*, *voi ſciogliate*, *coloro ſciolgano*.

TOGLIERE, comunemente *torre*, e con eſſo *diſtorre*, e altri compoſti. Indicativo. Preſente. *Io tolgo*, o *toglio*, *tu togli*, *colui toglie*, *tolle*, o *toe*. *Noi tolghiamo*, *voi togliete*, *coloro tolgono*, o *tollono*. Preterito imperfetto. *Io toglieva &c.* Preterito perfetto. *Tolſi*, *toglieſti*, *tolſe*. *Togliemmo*, *toglieſte*, *tolſero*. Futuro. *Torrò*, *torrai*, *torrà*. *Torremo*, *torrete*, *torranno*. Imperativo. Preſente. *Togli*, o *toi tu*, *tolga colui*. *Tolghiamo noi*, *togliete voi*, *tolgano coloro*. Ottativo. Preſente perfetto. *Toglieſſi &c.* Preſente imperfetto. *Torrei*. Futuro. *Ch' io tolga*, *tu tolga*, *colui tolga*. *Che noi tolghiamo*, *voi tolghiate*, *coloro tolgano*.

SCEGLIERE. Indicativo. Preſente. *Io ſcelgo*, *tu ſcegli*, *colui ſceglie*. *Noi ſcegliamo*, *voi ſcegliete*, *coloro ſcelgono*. Preterito. *Scelſi*, *ſceglieſti*, *ſcelſe*. *Scegliemmo*, *ſceglieſte*, *ſcelſero*. Futuro. *Sceglierò &c.* Imperativo. Preſente. *Scegli tu*, *ſcelga colui*. *Scegliamo noi*, *ſcegliete voi*, *ſcelgano coloro*. Ottativo. Preſente perfetto. *Sceglieſſi &c.* Preſente imperfetto. *Sceglierei &c.* Infinito. *Scegliere*, o *ſcerre*, e *avere ſcelto*.

VOLGERE, e con eſſo *rivolgere*, ed altri compoſti. Indicativo. Preſente. *Io volgo*, *tu volgi*, *colui volge*. *Noi volgiamo*, *voi volgete*,

*gete*, *coloro volgono*. Preterito. *Volsi*, *volgesti*, *volse*. *Volgemmo*, *volgeste*, *volsero*. Futuro. *Volgerò &c.* Imperativo. Presente. *Volgi tu*, *volga egli*. *Volgiamo*, *volgete*, *volgano*. Ottativo. Presente. *Volgessi &c. Volgerei &c.* Futuro. *Ch' io volga*, *tu volga*, *colui volga*. *Che noi volgiamo*, *che voi volgiate*, *che coloro volgano*.

ADDURRE, già *adducere*, con *ridurre*, *condurre*, *produrre*, e simili. Indicativo. Presente. *Io adduco*, *tu adduci*, *colui adduce*. *Adduciamo*, *adducete*, *adducono*. Preterito. *Addussi*, *adducesti*, *addusse*. *Adducemmo*, *adduceste*, *addussero*. Futuro. *Addurrò*, *addurrai*, *addurrà*. *Addurremo*, *addurrete*, *addurranno*. Imperativo. Presente. *Adduci tu*, *adduca colui*. *Adduciamo*, *adducete*, *adducano*. Ottativo. Presente. *Adducessi &c. Addurrei &c.* Futuro. *Ch' io adduca*, *tu adduchi*, *colui adduca*. *Adduciamo*, *adduciate*, *adducano*.

SPEGNERE, e con esso *spignere*, *dipignere*, *tignere*, *cignere*, *strignere*, e simili, mutando l'*e* in *i*. Indicativo. Presente. *Io spengo*, *tu spegni*, *colui spegne*. *Spenghiamo*, *spegnete*, *spengono*. Preterito. *Spensi*, *spegnesti*, *spense*. *Spegnemmo*, *spegneste*, *spensero*. Futuro. *Spegnerò &c.* Imperativo. Presente. *Spegni tu*, *spenga colui*. *Spenghiamo*, *spegnete*, *spengano*. Ottativo. Presente. *Spegnessi &c. Spegnerei*. Futuro. *Ch'*

*io spenga*, *tu spenghi*, *egli spenga*. *Spenghiamo*, *spenghiate*, *spengano*.

CONOSCERE. Indicativo. Presente. *Conosco*, *conosci*, *conosce*. *Conosciamo*, *conoscete*, *conoscono*. Preterito. *Conobbi*, *conoscesti*, *conobbe*. *Conoscemmo*, *conosceste*, *conobbero*. Ottativo. Futuro. *Ch' io conosca*, *tu conoschi*, *colui conosca*. *Conosciamo*, *conosciate*, *conoscano*.

BERE (che da alcuni sì dice, *bevere*, e si conjuga regolarmente) nel migliore uso de' Toscani, è anomalo come siegue. Indicativo. Presente. *Io beo*, *tu bei*, *egli bee*. *Noi bejamo*, *voi beete*, *coloro beono*. Preterito imperfetto. *Io beeva*, *tu beevi*, *egli beeva*. *Beevamo*, *beevate*, *beevano*. Preterito determinato. *Ho beuto &c.* Preterito indeterminato. *Io bevvi*, *tu beesti*, *colui bevve*. *Beemmo*, *beeste*, *bevvero*. Futuro. *Berò*, *berai*, *berà*. *Beremo*, *berete*, *beranno*. Imperativo. Presente. *Bei tu*, *bea colui*. *Bejamo*, *beete*, *beano*. Futuro. *Berai tu*, *berà egli*. *Beremo*, *berete*, *beranno*. Ottativo. Presente. *Beessi &c.* *Berei &c.* Futuro. *Ch' io bea*, *tu bei*, *egli bea*. *Bejamo*, *bejate*, *beano*. Infinito. *Bere*, *e aver beuto*. Gerundio *beendo*.

## CAP. XXXV.

*Conjugatione del Verbo ſentire, ch' è la quarta regolare.*

### INDICATIVO.

PReſente. *Io ſento, tu ſenti, colui ſente. Sentiamo, ſentite, ſentono.*

Preterito imperfetto. *Io ſentiva, tu ſentivi, colui ſentiva. Sentivamo, ſentivate, ſentivano.*

Preterito indeterminato. *Io ſentj, tu ſentiſti, egli ſentì. Sentimmo, ſentiſte, ſentirono.*

Preterito determinato. *Ho, hai, ha ſentito. Abbiamo, avete, hanno ſentito.*

Trapaſſato imperfetto. *Aveva, avevi, aveva ſentito. Avevamo, avevate, avevano ſentito.*

Trapaſſato perfetto. *Ebbi, aveſti, ebbe ſentito. Avemmo, aveſte, ebbero ſentito.*

Futuro imperfetto. *Sentirò, ſentirai, ſentirà. Sentiremo, ſentirete, ſentiranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà ſentito. Avremo, avrete, avranno ſentito.*

### IMPERATIVO.

Preſente. *Senti tu, ſenta egli. Sentiamo, ſentite, ſentano.*

Futuro. *Sentirai tu, ſentirà egli. Sentiremo, ſentirete, ſentiranno.*

OTTA-

## OTTATIVO.

Presente perfetto. *Dio volesse ch' io sentissi, tu sentissi, colui sentisse. Che noi sentissimo, voi sentiste, eglino sentissero.*

Presente imperfetto. *Sentirei, sentiresti, sentirebbe. Sentiremmo, sentireste, sentirebbero.*

Preterito determinato. *Ch' io abbia, tu abbi, egli abbia sentito. Che abbiamo, abbiate, abbiano sentito.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avresti, avrebbe sentito. Avremmo, avreste, avrebbero sentito.*

Trapassato. *Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, egli avesse sentito. Che avessimo, aveste, avessero sentito.*

Futuro. *Dio voglia ch' io senta, tu senti, egli senta. Che noi sentiamo, voi sentiate, coloro sentano.*

## CONGIUNTIVO.

Presente. *Ch' io senta &c.* come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Ch' io sentissi. &c.*, come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia sentito &c.* come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Trapassato. *Quando io avessi sentito &c.*, come nel Trapassato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io ſentirò &c.* come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

*INFINITO.*

Preſente. *Sentire.*

Preterito. *Avere ſentito.*

Futuro. *Avere a, dovere, o eſſere per ſentire.*

## CAP. XXXVI.

### *Anomali della quarta Conjugazione.*

DAgl' infraſcritti anomali ſi ſcorgeranno alcune eccezioni dalla formazion regolare de' preteriti, ſenza che qui facciamo oſſervazione alcuna.

APRIRE, COPRIRE, RICOPRIRE, SCOPRIRE, regolati in tutti i tempi, fuorchè nel Preterito indeterminato dell' Indicativo, che fa così: *Io aprj, o aperſi, tu apriſti, colui aprì, o aperſe. Noi aprimmo, voi apriſte, eſſi aprirono, aperſero, o aperſono.*

SALIRE. Indicativo. Preſente. *Io ſalgo*, o *ſaglio, tu ſali, egli ſale. Salghiamo, ſalite, ſalgono*, o *ſagliono*. Preterito indeterminato. *Salj, ſaliſti, ſalì. Salimmo, ſaliſte, ſalirono*. Futuro. *Salirò &c.*, e talvolta ſi dice: *ſarrò &c.* Imperativo. Preſente. *Sali tu, ſalga*, o *ſaglia colui. Salghiamo, ſalite, ſalgano*, o *ſagliano*. Ottativo. Preſente ſecondo.

*Sali-*

*Salirei*, *ſalireſti &c.*, e talvolta *ſarrei*, *ſarreſti &c.* Futuro. *Che io ſalga*, o *ſaglia*, *tu ſalghi*, *egli ſalga*, o *ſaglia*. *Che noi ſalghiamo*, o *ſagliamo*, *voi ſalghiate*, o *ſagliate*, *coloro ſalgano*, o *ſagliano*.

VENIRE. Indicativo. Preſente. *Io vengo*, o *vegno*, *tu vieni*, *egli viene*. Noi *veniamo*, *venghiamo*, o *vegnamo*, *voi venite*, *eſſi vengono*. Preterito imperfetto. *Io veniva &c.* Preterito indeterminato. *Venni*, *veniſti*, *venne*. *Venimmo*, *veniſte*, *vennero*. Futuro. *Verrò*, *verrai &c.* Imperativo. Preſente. *Vieni tu*, *venga egli*. *Venghiamo*, o *vegnamo noi*, *venite voi*, *vengano eſſi*. Ottativo. Preſente. *Veniſſi &c.*

Imperf. *Verrei &c.* Futuro. *Ch' io venga*, *tu venghi*, *egli venga*. *Venghiamo*, *venghiate*, *vengano*.

MORIRE. Indicativo. Preſente. *Io muojo*, e poeticamente *moro*, *tu muori*, *egli muore*. *Muojamo*, *morite*, *muojono*. Preterito indeterminato. *Io morj*, e non mai *morſi*, *tu moriſti*, *egli morì*, e non già *morſe*. *Morimmo*, *moriſte*, *morirono*, e non *morſero*, perchè tali voci appartengono al Verbo *mordere*. Futuro. *Morirò*, e meglio *morrò &c.* Imperativo. Preſente. *Muori tu*, *muoja*, e in verſo *mora*, *colui*. *Muojamo*, *morite*, *muojano*, e poeticamente *morano*. Ottativo. Preſente perfetto. *Ch' io moriſſi*, *tu moriſſi*, *egli moriſ-*

*morisse*. *Morissimo*, *moriste*, *morissero*, o *morissono*. Presente imperfetto. *Morrei*, *morresti*, *morrebbe*. *Morremmo*, *morreste*, *morrebbono*, o *morriano*. Futuro. *Che io muoja*, *tu muoi*, o *muoja*, *egli muoja*. *Muojamo*, *muojate*, *muojano*.

UDIRE anomalo con mutazione della prima vocale. Indicativo. Presente. *Io odo*, *tu odi*, *colui ode*. *Udiamo*, *udite*, *odono*. Imperativo. Presente. *Odi tu*, *oda egli*. *Udiamo*, *udite*, *odano*. Ottativo. Futuro. *Ch' io oda*, *tu oda*, *colui oda*. *Udiamo*, *udiate*, *odano*. Negli altri tempi è regolare colla prima vocale *u*.

USCIRE anomalo colla suddetta mutazione. Indicativo, Presente. *Io esco*, *tu esci*, *egli esce*. *Usciamo*, *uscite*, *escono*. Imperativo presente. *Esci tu*, *esca egli*. *Usciamo*, *uscite*, *escano*. Ottativo. Futuro. *Ch' io esca*, *tu esca*, *egli esca*. *Usciamo*, *usciate*, *escano*. Negli altri tempi, cominciando in *u*, è regolare.

### *Verbi terminati in* isco.

NOn hanno tali Verbi se non tre tempi, e in questi non tutte le voci, mancando della prima, e della seconda persona del plur. Per esempio *nutrisco* ha le seguenti voci. Indicat. Presente. Sing. *Io nutrisco*, *tu nutrisci*, *egli nutrisce*. Plur. *Coloro nutriscono*. Imperati-

rativo. Presente. *Nutrisci tu*, *nutrisca egli*. Plur. *Nutriscano coloro*. Ottativo. Futuro. Sing. *Ch'io nutrisca*, *tu nutrischi*, *egli nutrisca*. Plur. *Coloro nutriscano*.

In due classi si dividono questi Verbi. La prima classe è di quelli, de' quali si truova altro Verbo equivalente della stessa voce, che non termina in *isco*, come *nutrisco* ha *nutro*; *offerisco offero*; *profferisco proffero*; *ferisco fero*; *inghiottisco inghiotto*, e così degli altri. La seconda classe è di quelli, che non hanno altro Verbo della stessa voce equivalente, come *ambisco*, *gioisco*, *fiorisco*, *impallidisco*, e altri molti. La regola adunque si è, che i Verbi della prima classe prendono in prestanza le voci, delle quali mancano, da' loro Verbi equivalenti; onde si dice, a cagion d'esempio: *nutriamo*, *offeriamo*, *ferite*, *inghiottite &c.*; ma i Verbi della seconda classe non hanno con che supplire al lor mancamento, onde non si dice, per esempio: *ambiamo*, *fioriamo &c.*, ma convien ricorrere ad altro Verbo equivalente di voce diversa, o esprimere con più parole il sentimento.

Si noti, che tutti questi Verbi hanno l'infinito in *ire*, come *nutrire*, *fiorire*, e il participio passato in *ito*, come *nutrito*, *fiorito*, e perciò appartengono a questa conjugazione.

CAP.

## CAP. XXXVII.

### *De' Verbi difettivi.*

HA la lingua Toſcana molti Verbi difettivi, cioè che non hanno tutte le voci. Ne addurremo alcuni, non già arrogandoci di determinare con aria deciſiva, ch' e' non abbiano altre voci, che quelle, le quali ſaranno da noi qui notate, ma producendo quelle voci, che da noi ſono ſtate oſſervate negli Scrittori autorevoli, e che ſono dal miglior uſo ricevute.

GIRE ha queſte voci: *gite*, *giva*, o *gia*, *givi*, *giva*, o *gìa*, *givamo*, *givano*, o *gìano*, *gj*, *giſti*, *gì*, o *gìo*, *gimmo*, *giſte*, *girò*, *girai*, *girà*, *giremo*, *girete*, *giranno*, *giſſi*, *giſſe*, *giſſimo*, *giſte*, *giſſero*, *girei*, *gireſti*, *girebbe*, *giremmo*, *gireſte*, *girebbono*. Ne' preteriti ha: *io ſon gito*, o *gita &c.*, nell' infinito *gire*, *eſſer gito*, e *avere a gire*. Le altre voci ſi ſogliono ſupplire co' Verbi *ire*, e *andare*, come ſi è veduto di ſopra. In qualche antico ſi truova *giamo*, e *gendo*, ma non vogliono adoperarſi. E' Verbo anzi poetico, che no.

IRE ha queſte voci: *ite* indicativo, e imperativo, *iva*, *ivano*, *iremo*, *irete*, *ire*, *eſſere ito*. Fuorchè in queſte voci, diceſi nel Voca-

cabo-

cabolario, non ſuole uſarſi; e alla mancanza delle ſue voci ſi ſuppliſce col Verbo *andare*. Notiſi, che il participio *ito* è più in uſo fra' Toſcani, che *andato*, e ha più grazia.

REDIRE Verbo antico, di cui oggi ſi uſano in verſo le voci *riedi*, e *riede*, e di rado *redirono*.

ARROGERE, benchè il Buommattei nol voglia difettivo, tale contuttociò è giudicato dagli Accademici nel Vocabolario. La prima voce *arrogo* non la truovo uſata. Il preterito indeterminato dell' Indicativo ha *arroſi*. L' infinito *arrogere* e molto in uſo; e così il gerundio *arrogendo*, ma il participio preſente non l' ho potuto rinvenire, bensì il paſſato nel ſeguente eſempio Lib. mott. *Comandò, che gli foſſe* arroto *un pane per dì*. Con queſto participio formandoſi i preteriti, non ſarebbe queſto Verbo difettivo gran fatto, il che forſe volle intendere il Buommattei.

OLIRE, che val rendere odore, ha *oliva*, *olivi*, *olivano*, e forſe niun' altra voce.

CALERE è Verbo difettivo, perchè è ſempre imperſonale, e non ha altro, che le terze perſone ſingulari. Fa *cale*, *caleva*, *calſe*, *è caluto*, *calerà*, o *carrà*, *caleſſe*, *calerebbe*, o *carrebbe*.

CAGGERE Verbo antico, di cui ſon rimaſe

mase alcune voci, che si usano da' Poeti, e talvolta ancora da' Prosatori, e vale lo stesso, che cadere. Il Vocabolario adduce esempj della voce *caggia*, e del gerundio *caggendo*.

SOLERE ha queste voci. Presente dell' Indicativo. *Io soglio*, *tu suogli*, oggi *suoli*, *egli suole*. *Sogliamo*, *solete*, *sogliono*. Preterito imperfetto. *Io soleva*, o *solea*, *tu solevi*, *egli soleva*, o *solea*. *Solevamo*, *solevate*, *solevano*, o *soleano*. Futuro dell' Ottativo. *Ch' io soglia*, *tu suogli*, o *sogli*, *egli soglia*. *Che noi sogliamo*, *voi sogliate*, *essi sogliano*.

## CAP. XXXVIII.

### *De' Verbi passivi, e degl' impersonali.*

LA lingua toscana non ha Verbo alcuno di voce passiva, onde per dare a un Verbo significazione passiva, s' aggiugne al suo participio passato il Verbo *essere*. Per esempio, se vogliamo voltare in passivo questa proposizione: *io amo Pietro*, non avendo noi un Verbo, che colla sua sola voce significhi, come il Verbo *amor* de' Latini, diciamo: *Pietro è amato da me;* e così conjugando il Verbo sustantivo per tutti i tempi col detto participio, in amendue i generi, venghiamo a rile-

a rilevare la ſignificazione del Verbo paſſivo.

Quanto a' Verbi imperſonali, quelli della prima ſorta, cioè gl' imperſonali di lor natura, come *tuona*, *nevica*, *piove &c.* ſi conjugano per le terze perſone ſingulari, ciaſcuno ſecondo la ſua propria maniera; onde ſi dice: *tonava*, *nevicava*, *pioveva*: *tonò*, *nevicò*, *piovve*: *è tonato*, *nevicato*, *piovuto &c.* I mezzi imperſonali, come *appartiene*, *conviene*, *diſdice &c.* ſi conjugano ſimilmente per le terze perſone ſingulari, come i ſopraddetti; ma talvolta vi ſi pone la particella *ſi*, o ſpiccata innanzi, o affiſſa al fine, per proprietà di linguaggio, e ſi dice: *ſi appartiene*, *ſi conviene*, *ſi diſdice &c.*, ovvero *appartienſi*, *convienſi &c.* Gl' imperſonali della terza ſorta ſi conjugano come i precedenti, e ſi aggiugne loro la particella *ſi*, ſpiccata, o affiſſa, non già per puro ripieno, ma con qualche ſenſo paſſivo, dicendo per cagion d'eſempio; *ſi dice*, o *diceſi*; *ſi ama*, o *amaſi*; *ſi corre*, o *correſi &c.*, e queſti corriſpondono agl' imperſonali di voce paſſiva de' Latini: *amatur*, *curritur &c.*

CAP.

## CAP. XXXIX.

### *Del participio.*

IL participio è così detto, perchè partecipa del nome, e del Verbo, in quanto che essendo formato da un Verbo, e declinandosi a guisa di nome, accenna con brevità qualche significato del medesimo Verbo, come *amante*, *amato*, *amabile*.

Tre generi ha il participio; mascolino, come *amato*, *riverito*, *stupendo &c.*, femminino, come *amata*, *riverita*, *stupenda &c.*, e comune, come *amante*, *dolente*, *amabile &c.*, che possono ad amendue i generi addattarsi. La declinazione del participio si fa come del nome, per numeri, e casi, o coll' articolo, o col segnacaso.

Quanto alla significazione i participj sono di tre sorte, attivi, passivi, e comuni. Attivi sono quelli, che significano operazione, come *amante*, *vegnente &c.*, passivi quelli, che accennano passione; come *amabile*, *reverendo &c.*, comuni quelli, che possono adoperarsi e in attiva, e in passiva significazione, come *trovato*, *sentito &c.*, perchè se, per esempio dirò: *Egli*, trovato *un cavallo*, *andossene*; o: sentito *il romore*, *s' affacciò*, la significazione è attiva; ma se dicessi: *Egli*, trova-

trovato *con quella perſona*, o ſentito *mentre andava*, *fu preſo*, la ſignificazione ſarebbe paſſiva.

Quanto al tempo, il Bembo, e 'l Buommattei dicono concordemente, che i participj l' hanno bensì, comecchè formati da Verbo, ma non però proprio loro, o del loro Verbo, ma quello del Verbo, che regge il ſentimento. Così poſſo dire: *Pietro è dolente*, *fu dolente*, *ſarà dolente*: *fu amato*, *è amato*, *ſarà amato*; dove uno ſteſſo invariato participio ſerve a tutti e tre i tempi, per cagion del Verbo, che regge la ſentenza. E' vero contuttociò, che i participj *amato*, *temuto*, e ſimili, perchè ſervono il più al tempo paſſato, perciò ſi chiamano paſſati, o preteriti. Ancora ci ſono participj di lor natura riſtretti al tempo avvenire, come *futuro*, *venturo &c.*, ma queſti più Latini ſono, che Toſcani.

Per ciò, che appartiene alla formazione de' participj, noi accenneremo, conjugazione per conjugazione, tutto ciò, che ſtimeremo opportuno a ſtabilir qualche regola, benchè non ſempre al medeſimo modo, perchè la materia nol ſoſtiene, in cui, come in quella de' preteriti, s' incontra molta varietà.

Nella prima conjugazione il participio ſi forma dall' infinito, che termina in *are*, togliendo via l' ultima ſillaba *re*, e ſurrogan-

dovi *nte*, *to*, *ta*, *bile*, ovvero *ndo*. Così da *amare* si forma *amante*, *amato*, *amata*, *amabile*: e da *ammirare*, e *venerare* i passivi *ammirando*, *venerando*, e simili.

Nella seconda conjugazione i participj di tempo indifferente si formano dall' infinito *ere*, levandone l' ultima sillaba *re*, e sostituendovi *nte*, come *godere*, *godente*, *sedere*, *sedente &c.*; ma ne' participj preteriti, si tolgon via tutte e tre le lettere *ere*, e vi si mette in vece *uto*, o *uta*, come *godere*, *goduto*, *goduta*; *temere*, *temuto*, *temuta &c.* Si eccettua il Verbo *rimanere*, il quale ha per participio preterito *rimaso*, o *rimasto*.

Nella terza conjugazione s' incontra molta varietà di participj, sicchè il Buommattei non istabilisce regola alcuna, ma fa una lista ben lunga delle varie terminazioni di tali participj. Noi c' ingegneremo di prendere qualche lume sopra ciò da' preteriti indeterminati dell' Indicativo, che a suo luogo adducemmo, colle seguenti brievi osservazioni.

Que' Verbi, che nella prima voce escono in *go* con *g* doppia, e nel preterito in *ssi*, come *leggo lessi*, formano il loro participio dal preterito, togliendo via *ssi*, e ponendovi *tto*, come *lessi letto*, *ressi retto*, *trassi tratto*, *afflissi afflitto*, *distrussi distrutto*, e così discorrendo.

I Verbi, ch' escono nel preterito in *si* seguen-

guente a vocale formano il preterito col mutare il *ſi* in *ſo*; come *raſi raſo; aſſiſi aſſiſo; diviſi diviſo; riſi riſo; ucciſi ucciſo; roſi roſo; chiuſi chiuſo*; e così diſcorrendo. Si eccettuano *chieſi* co' ſuoi compoſti, che mutano il *ſi* in *ſto*, e fanno *chieſto;* e anche *riſpoſi*, *poſi*, e compoſti, che hanno *riſpoſto*, *poſto &c.*, e *miſi* co' ſuoi compoſti, ne' quali ſi muta la prima vocale in *e*, e ſi raddoppia la *ſ*, dicendo: *meſſo &c.*

I preteriti terminati in *lſi* formano il participio, gettando via *ſi*, e ſurrogandovi *to*: *ſcelſi ſcelto; divelſi divelto; colſi colto; ſciolſi ſciolto; tolſi tolto &c.* Si eccettuano *calſe*, e *valſe*, che hanno per participio *caluto*, e *valuto*.

I preteriti terminati in *nſi*, dettrattone *ſi*, e ſoſtituendovi *to*, rendono il participio: *franſi franto; pianſi pianto; ſpenſi ſpento; finſi finto; dipinſi dipinto; giunſi giunto; punſi punto*, e così degli altri.

I preteriti terminati in *rſi* rendono il participio ſurrogando al *ſi*, alcuni *ſo*, altri *to*. De' primi ſono *arſi arſo; ſparſi ſparſo; diſperſi diſperſo; morſi morſo; corſi corſo &c.* De' ſecondi ſono *ſparſi ſparto; accorſi accorto; ſcorſi ſcorto; riſurſi riſurto; ſurſi ſurto*, e via diſcorrendo.

I Verbi, che hanno il preterito terminato in *ei*, o in *etti* alla guiſa della ſeconda con-

jugazione, rendono il participio, togliendo via la detta terminazione, e in vece mettendovi *uto*, o *uta* : *perdei*, *perduto*, *perduta*; *ricevei*, *ricevuto*, *ricevuta*, e così degli altri.

Que' Verbi poi, che adducemmo nelle osservazioni sopra la terza conjugazione, varj nella loro prima voce, e nel preterito terminati concordemente in *ssi*, rendono variamente il participio, anche colla mutazione della loro vocale. E perchè sopra ciò non si può stabilire alcuna regola, meglio sarà annoverare i più usitati. Alcuni escono in *etto*, come *detto*, *astretto &c.*; altri in *otto*, come *addotto*, *condotto*, *ridotto*, *cotto*, *rotto &c.*; altri in *esso*, *isso*, *osso*, *usso*, come *concesso*, *permesso*, *infisso*, *crocefisso*, *mosso*, *percosso*, *scusso*, *discusso &c.* A questi si aggiunga il Verbo *nascere*, che ha per participio *nato*, e il Verbo *fare*, *trarre*, e composti, i quali si possono ridurre nell' infinito alla terza conjugazione, dicendo *facere*, *traere*, e hanno per participio *fatto*, *tratto &c.*, i quali, siccome *nato*, sono portati dal Latino.

Nella quarta conjugazione i participj di tempo indifferente si formano dall' infinito, dettratte le ultime tre lettere *ire*, e postovi in vece *nte*, *ndo*, o *nda*. Così da *offerire* viene *offerente*, da *languire languente &c.*, e da *riverire* i passivi *reverendo*, e *reverenda*.

I par-

I participj preteriti si formano col detrarre dalla voce dell' infinito solamente *re*, e coll' aggiugnervi *to*, e *ta*, e così da *sentire* viene *sentito*, e *sentita*. Si eccettuano *comparire*, che ha *comparso*, *aprire aperto*, *concepire conceputo*, e *concetto*, *morire morto*, *offerire offerto*, *profferire profferto*.

## CAP. XL.

### *Del Gerundio*.

GErundio, come presso a' Latini, così ancora nella Lingua Toscana, altro non è che una significazione del Verbo, la quale non riceve gli accidenti del nome.

De' tre gerundj de' Latini, *di*, *do*, *dum*, uno solo ne hanno i Toscani, cioè in *do*, il quale ne' Verbi della prima conjugazione termina in *ando*, come *amando*, e in que' delle altre in *endo*, come *temendo*, *leggendo*, *sentendo*. A questi gerundj talvolta si mette avanti la particella *in*, con dire *in amando*, *in temendo*, *in leggendo*, *in sentendo*; e allora sembra, che abbiano forza d' infiniti, e che voglian dire: *nell' amare*, *nel temere*, *nel leggere*, *nel sentire*.

A questa scarsezza di gerundj si supplisce coll' adoperare l' infinito de' Verbi, con alcune particelle, come in questi esempj. Bocc.

 n. ult.

n. ult *Metti in ordine quello*, *che* da fare *ci è* = *Tempo parve alla Reina* d'andare *a dormire* = *Calandrino*, *veggendo che 'l Prete non lasciava pagare*, *si diede* in sul bere.

I gerundj non hanno il tempo proprio dal loro Verbo, ma, come i participj, si regolano col tempo del Verbo, che regge il sentimento.

## CAP. XLI.

### *Della preposizione.*

LA preposizione, di cui già demmo l'idea, quando trattammo delle parti della orazione, si chiama così, perchè ordinariamente si mette avanti a quella parte dell'orazione, sopra cui cade; e nel fare la costruzione sempre si dee mettere avanti, perchè induce varietà di caso, e di significazione in tal parte, che non avrebbe, se non si premettesse la preposizione. Così dicendo: *Vado* a *Roma*, quella preposizione *a* fa che *Roma* sia accusativo, e termine di moto, che non sarebbe senza ciò. Ci sono però alcune preposizioni, le quali si mettono affisse alla loro parte, come in *meco*, *teco*, *seco*, *nosco*, *vosco*.

Semplici possono essere le preposizioni, o composte, e di queste altre sono separabili, altre inseparabili. Separabili si dicono

no quelle, che ſi poſſono ſcrivere, e proffe-
rir da ſe ſteſſe con qualche ſignificazione: co-
sì, per eſempio, nelle parole *addoſſo*, *frat-
tanto; a*, e *fra*; ſi poſſono pronunziare, e
ſcrivere ſeparatamente con ſenſo di vere pre-
poſizioni, dicendo: *a doſſo*, *fra tanto*. Inſe-
parabili ſono quelle, che da ſe nulla ſignifi-
cano, benchè attaccate a una parte dell'ora-
zione, ne varjno il ſignificato. così, per ca-
gion d'eſempio, in *diſgrazia*, *misfatto*, *ri-
prendere*, quelle particelle *dis*, *mis*, *ri* da
ſe ſteſſe non vengono a dir nulla, e pure at-
taccate al principio delle dette parole, ne va-
riano più che molto la ſignificazione. E ſimili
particelle talvolta ſignificano contrario, co-
me in *disgrazia*, *misfatto*; talvolta accreſci-
mento, come in *ſtrafare*; talora diminuzio-
ne, come in *ſorridere*; o replicazione, come
in *rifatto*; o pure ordine, come in *antipor-
re*, e *proſporre*; o finalmente negazione, co-
me in *infelice*, *ingiuſto*, *improprio*.

Varj poſſono eſſere i ſignificati delle pre-
poſizioni, ma i più frequenti ſon quelli, che
ſieguono.

STATO IN LUOGO. *Accanto*, *allato*,
*preſſo*, *vicino*, *addoſſo*, *appiè*, *dentro*, *in*,
*nel*, *ſopra*, *dirimpetto*, *a fronte*, *di ſotto*, e
ſimili.

MOTO DA LUOGO. *Da*, *di*, *indi*, *fuo-
ri*, e ſimili. E le prepoſizioni compoſte, co-

me *da canto*, *da lato*, *di là*, *d' in su*, e sì fatte.

MOTO PER LUOGO. *Per*, *lungo*, *rasente*, *su per &c.* E si adoperano anche delle preposizioni appartenenti a stato in luogo, o a moto da luogo, come quando si dice: *passai accanto al palagio*, *vicino alla chiesa*, *sopra le rovine*, *di là &c.*

MOTO A LUOGO. *A*, *ad*, *insino*, *verso &c.* E anche servono le preposizioni di stato, e degli altri moti, come quando si dice: *andai vicino a Roma*, *sopra le rovine &c.*

CAGIONE. *A*, *con*, *da*, *di*, *mediante*, *per &c.*

MODO. *Di nascoso del padre*; *secondo sua pari*; *secondo donna*; *secondo Uom di villa*; *secondo il costume di là*; *cosa da ridere*; *quistione da te*; e altre maniere di dire dinotanti alcun modo.

TEMPO. *Da*, *di*, *dietro*, *circa*, *dopo*, *fino*, *sino*, *innanzi*, *infra*, *verso*, *vicino &c.*

NUMERO. *Circa*, *da*, *intorno*, *presso*, *oltre*, *sopra*, *vicino &c.*

PRIVAZIONE. *Senza*, *fuori*, *lungi*, *da*, *di &c.*

COMPARAZIONE. *Appetto*, *a paragone*, *in comparazione*, e simili.

ACCRESCIMENTO. *Oltre a*, *più di*, *assai più*, *molto più &c.*

Molti altri sono i significati delle preposizioni;

zioni; ma e di esse, e de' loro significati si tratterà più pienamente nel libro secondo. Ma non si dee tralasciar qui la differenza, che passa tra la preposizione, e il segnacaso, perchè ben si conosca la natura della preposizione.

I segnacasi, come accennammo, sono veramente preposizioni, che si adoperano per conoscere i casi de' nomi, e de' pronomi. Ora due effetti fanno le preposizioni, come abbiamo detto, cioè dimostrare il caso del nome, o del pronome, e variarne, o, per dir meglio, determinarne la significazione. Quando la preposizione dimostra unicamente il caso, e non varia la significazione, si chiama segnacaso; e ciò succede quando la preposizione si mette avanti un nome, o pronome, il quale in Latino avrebbe il puro caso senza preposizione, e a noi convien mettere il segno, perchè non abbiamo voci variate per casi. Ma quando la preposizione, oltre al segnare il caso, varia la significazione, allora si chiama più propriamente preposizione. Così quando il Boccaccio dice: *Parmeno famigliare* di *Dioneo*, quel *di* è segnacaso, perchè il Latino direbbe: *servus Dionei*. E così ancora quando dice: *Se* d'*altrui fosse stata piuttosto, che mia*; perchè in Latino si direbbe: *si alterius fuisset*. Ma quando dice: *Che noi di questa terra uscissimo*, e *Maestri lavora-*

te

*te* di *forza*, quel *di* è prepoſizione, perchè ſignifica nel primo eſempio moto da luogo, e nel ſecondo iſtrumento, o modo, e in Latino ſi direbbe: *De hac regione exiremus: operamini cum vi*.

## CAP. XLII.

### *Del Ripieno*.

ALla prepoſizione ſi può in qualche modo ridurre il ripieno, il quale conſiſte in alcune particelle proprie della lingua Toſcana, le quali non ſono aſſolutamente neceſſarie alla tela gramaticale, che potrebbe ſtare ſenz'eſſe; ma pure ſembra che aggiungano all'orazione forza, grazia, ornamento, o, ſe non altro, una certa nativa proprietà di linguaggio.

Si poſſono i ripieni dividere in quattro claſſi. La prima claſſe è di quelli, che aggiungono al parlare quell' energia, la quale da' profeſſori ſi chiama evidenza, in quanto fa meglio ſentire una coſa, e la mette, in certo modo, ſotto agli occhi. La ſeconda è di quelli, che aggiungono ornamento al diſcorſo, e fiancheggiandolo, il rendono pieno, e robuſto. La terza claſſe è degli accompagnanomi, e la quarta degli accompagnaverbi, che ſono alcune particelle accompagnate

gnate co' nomi, e co' Verbi, le quali tralasciar si potrebbono, ma lo usarle è proprio della lingua nostra.

### *Particelle, che si adoperano per evidenza.*

ECCO. Questa particella si suole adoperare in principio di clausola, e dà forza al parlare, mostrando talora prontezza all' operazione, ed affetto. Bocc. Ecco *io non so ora dir di no, per tal donna me n' hai pregato* = Ecco, *Giannotto, a te piace, ch' io divenga Cristiano, ed io son disposto a farlo*. Talvolta dinota irrisione. Bocc. Ecco *bello innamorato: or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente?*

BENE. Questa particella accresce forza d'espressione al discorso. Usasi in principio di clausola avanti l' interrogativo. Bocc. Bene, *Belcolore, demi tu far sempre morire a questo modo?*

O in risposta affermativa. Bocc. g. 9. n. 7. *E ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa, o almeno ti guardi d' andare nel nostro bosco. La donna disse:* bene, *io il farò.*

E con aggiugnervi in principio la particella *sì*. Bocc. *Daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, ch' io ti darò? Disse Calandrino*; sì bene.

E

E coll'antiporgli la particella *ora*, o posporgli la particella *sta*. Bocc. Or bene, *come faremo?* E g. 7. n. 1. *La donna disse al marito*: bene sta, *tu dì tue parole tu; io per me non mi terrò mai salva, nè sicura, se noi non la 'ncantiamo*.

Per entro il discorso *bene* si aggiugne a' nomi, a' pronomi, a' Verbi, o avverbj. Bocc. g. 7. n. 2. *Egli ci sono de'* ben leggiadri, *che mi amano* = *Eglì è qua un malvagio uomo, che m' ha tagliata la borsa con* ben cento *fiorini d'oro* = *Ma se vi piace, io ve ne insegnerò* bene una. E g. 4. n. 10. *Voi* sapete bene *il legnajuolo, dirimpetto al quale era l' arca*. E g. 7. n. 3. *Questi son vermini, ch' egli ha in corpo, i quali gli s' appressano al cuore, e ucciderebbonlo* troppo bene, *ma non abbiate paura, ch' io gl' incanterò, e farogli morir tutti*.

*BELLO* si adopera addiettivamente come ripieno di forza. Bocc. g. 2. n. 9. *Per* belle *scritte di lor mano s' obbligarono l' uno all' altro*. E g. 8. n. 10. *Le portò cinquecento* be' *fiorin d'oro*. E ivi n. 3. *Chi facesse le macini* bell' *e fatte legare in anella, e portassele al Soldano, n' avrebbe ciò, che volesse*.

PURE aggiugne evidenza, ed equivale al *quidem*, e al *sanè* de' Latini. Bocc. g. 5. n. 10. *Fa* pure, *che tu mi mostri qual ti piace, e lascia poi fare a me* = *La cosa andò* pur *così* = *Ella n' è divenuta femmina di Mondo*, pur *perciò*.

Pre-

Prepoſta queſta particella ad avverbio di tempo aggiugne forza, e vale *appunto*. Bocc. g. 5. n. 2. *La quale (perciocchè* pure allora *ſmontati n' erano i ſignori di quella) d' albero, e di remi la trovò fornita*.

GIA' ha forza talora del *quidem ſanè* de' Latini. Bocc. *Ora foſſero eſſi pur* già *diſpoſti a venire*. E g. 10. n. 5. *Il Nigromante diſſe: già Dio non voglia, poichè io ho veduto Gilberto liberale del ſuo onore, e voi del voſtro amore, ch' io ſimilmente non ſia liberale del mio guiderdone*. Paſſav. pag. 200. *Non ſi tiene polvere, e cenere colui, che ſi veſte di drappi di ſeta, e di ſcarlatto: che chi farebbe cotali ſacca alla cenere, ſe non foſſe* già *matto?*

Si poſpone al *non* per un certo raddolcimento di pronunzia. Bocc. *Le quali*, non già *da alcuno proponimento tirate, ma per caſo in una delle parti della chieſa adunateſi, cominciarono a ragionare*.

Gli ſi affigge la particella *mai*, e allora vale l'*unquam* de' Latini. Bocc. *A Chieſa non uſava* giammai.

MAI poſpoſto, o prepoſto al *ſempre*, gli dà forza. Bocc. *Se voi mi preſtate cinque lire, io* ſempre mai *poſcia farò ciò, che voi vorrete*. Petrar. *Una parte del Mondo è, che ſi giace* Mai ſempre *in ghiaccio, ed in gelate nevi*.

Gli ſi affigge il *sì*, o il *no*, il che ſi uſa

nel

nel rispondere ad alcuna interrogazione, e aggiugne forza. Bocc. g. 3. n. 8. *Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il Monaco*: maisì. Passav. pag. 67. *Cominciò a pensare, se i dannati dello 'nferno dovessono dopo mille anni essere liberati: e rispose al pensier suo di no. Appresso gli dicea il pensiere: o dopo centomilia anni? e rispondea, che* mainò. *Poi pensò, se dopo mille migliaja d'anni fosse possibile la loro diliberazione, e diceva di no. Or dopo tante migliaja d'anni, quante gocciole hae nel mare d'acqua, potrebbe essere, che n'uscissono? E rispuose a se medesimo, che* ma 'no.

Talvolta, sciolto l'affisso, vi si intramette altra parola. Bocc. Mai *Messer* sì, *rispose Ser Ciappelletto, ch'io ho detto male d'altrui*.

MICA, e PUNTO aggiungono efficacia alla negazione. Bocc. *Una ne dirò*, non mica *d'uomo di poco affare* = *Madonna, Tedaldo non è* punto *morto, ma è vivo, e sano*.

TUTTO aggiugne energia. Bocc. *Il famiglio trovò la gentil giovane* tutta *timida star nascosa* = Tutto *rassicurato estimò, il suo avviso dovere avere effetto* = *La donna udendo costui parlare, il quale ella teneva mutolo*, tutta *stordì* = *Senz' aspettare d'essere sollecitata da' suoi, così* tutta *vaga cominciò a parlare* = *Dimorando il giovane* tutto *solo nella*

corte

*corte del ſuo palagio, una femminella gli domandò limoſina* = Tutto *a piè fattoſi loro incontro, ridendo diſſe* = *Il letto, con* tutto *Meſſer Torello, fu tolto via.*

VIA congiunto co' Verbi accreſce loro forza, o ne varia in qualche parte il ſignificato. Bocc. Via *a caſa del Prete nel portarono* = *E così queſta ſeccaggine tor* via = *Se ſpacciar volle le coſe ſue, gliele convenne gittar* via.

### *Particelle, che ſi adoperano per ornamento.*

EGLI ſi adopera per ornamento, e pienezza di ſtile, ſempre invariato, ſenza riguardo a genere, nè a numero, e in principio, e per entro, e nel fine della clauſola. Bocc. Egli *è il vero, ch' io ho amato, ed amo Guiſcardo* = Egli *non ſono ancora molti anni paſſati, che in Firenze fu una giovane* = *A me par* egli *eſſer certo, ch' egli è ora a caſa a deſinare*. E g. 5. n. 4. O *figliuola mia, che caldo fa* egli?

ESSO ſi adopera indeclinabile in amendue i generi, e numeri, dopo la particella *con*, avanti alcuni pronomi, e anche ſenza i pronomi. Bocc. g. 3. n. 4. *Ella voleva* con eſſo lui *digiunare* = *Ritrovandoſi colla donna, molto di queſta incantazione riſe* con eſſo lei. E g. 7. in princ. *Cominciarono a cantare, e la valle*

*valle insieme* con esso loro. E g. 8. n. 8. *Fatti alla finestra, e chiamala, e dì, che venga a desinare* con esso noi = E Madama Fiordaliso disse ad Andreuccio: *Di vero tu cenerai* con esso meco = *Non ti dare malinconia, figliuola, no, ch' egli servirà bene* con esso teço *Domeneddio*. Gio. Vill. *La disavventura era tanta*, e con esso *la discòrdia de' Fiorentini, che non l' ardirono a soccorrere*.

ORA si adopera per ripigliare, o continuare il discorso. Bocc. *Come non sapete voi quello, che questo voglia dire?* Ora *io ve l' ho udito dire mille volte: chi la sera non cena, tutta notte si dimena* = Ora *le parole furono assai, ed il rammaricchio della donna grande*.

Talvolta pare che esprima desiderio Bocc. g. 8. n. 9. *Deh* or *t' avessono essi affogato, come essi ti gittaron là, dove tu eri degno d' esser gittato*.

Talora imprime nell' interrogazione un non so che di energia. Bocc. g. 7. n. 8. *Monna Sismonda disse: chi è là? Alla quale l' un de' frategli rispose: tu 'l saprai bene, rea femmina, chi è. Disse allora Monna Sismonda:* ora *che verrà dir questo? Domine ajutaci*.

SI` adoperasi per ornamento, e ha un non so che di grazia toscana. Bocc. *Oltre a quello, ch' egli fu ottimo filosofo naturale*, sì *fu egli leggiadrissimo, e costumato* = *Se ti piace*, sì *ti piaccia, se non*, sì *te ne sta* = *Confortati,*

*ti, che fermamente, se tu fossi stato un di quegli, che il puosero in croce, avendo la contrizione, ch' io ti veggio*, sì *ti perdonerebbe egli* = *La prima cosa, ch' io farò domattina, io andrò per esso, e* sì *il ti recherò*.

DI si adopera per una certa maniera affatto propria della nostra lingua. Bocc. g. 5. n. 3. *Per queste contrade, e* di *dì, e* di *notte, e d' amici, e di nemici vanno* di *male brigate assai, le quali molte volte ne fanno* di *gran dispiaceri, e* di *gran danni*.

NON si pone talora dove nulla opera, per proprietà non solamente della lingua Toscana, ma di quasi tutti i dialetti d' Italia, e ciò dee notarsi da' forestieri. Bocc. g. 2. n. 6. *Diragli da mia parte, che si guardi di* non *aver troppo creduto, o di* non *credere alle favole di Giannotto*. E g. 7. n. 9. *Io temo forte, che Lidia con consiglio, e voler di lui questo* non *faccia per dovermi tentare*. E g. 4. n. 8. *Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora* non *ha quattordici anni*.

*ALTRIMENTI* si usa talvolta per pura proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 5. *Le sue cose, e se parimente, senza sapere* altrimenti *chi egli si fosse, rimise nelle sue mani*.

## *Accompagnanomi.*

USa la lingua Toſcana di mettere avanti i nomi, e i pronomi le voci *uno*, e *una*, non già come nomi numerali, ma per una certa accompagnatura propria ſua, che non ebbero la lingua Greca, nè la Latina, e perciò ſi chiamano accompagnanomi. Bocc. *Io credo, che gran noja ſia ad* una *bella, e dilicata donna, come voi ſiete, aver per marito* un *mentecatto* = *Era Arriguccio, contuttochè foſſe mercatante*, un *fiero uomo, ed* un *forte*.

Talvolta vale il *quidam* de' Latini. Bocc. Un *dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto ſtava le dimoſtrarono* = *Gli venne a memoria* un *Ser Ciapperello da Prato*.

Talora è accompagnanome numerale, e vale il *circiter* de' Latini. Bocc. *Senza che quando non vogliamo* un mille, o un dumilia *fiorini da loro, noi non gli abbiamo preſtamente*.

In vece di *uno* accompagnanome ſi uſa talora *alcuno*. Vit. Criſt. *Che gli menaſſero l'aſina, e 'l poltruccio, ch' erano legati in* alcun *luogo in pubblico*. Mirac. M. Alcuna *donna liſciava la faccia ſua di varj colori*.

A *uno* ſi aggiugne qualche volta *certo*, ed eſprime il *quidam* de' Latini. Stor. Eur. *Più per* un certo *che di riputazione, che perchè e' ne ſperaſſe, o temeſſe molto*. E ſi tralaſcia

talora

talora l' *uno*. Bocc. *Nascevano nell' anguinaja, o sotto le ditella* certe *enfiature*.

Si aggiugne *uno* a' pronomi *questo*, e *quello*, per accennare con maggior evidenza, e precisione. Bocc. Fiamm. l. 4. n. 32. *Desti tu a tutte, o a* questa una *quella fede, che a me donasti?* E l. 7. n. 59. *Se i miei argomenti frivoli già tenete*, questo uno *solo, ed ultimo a tutti gli altri dia supplimento*. Petrar. canz. 41. Quell' uno *è rotto, e 'n libertà non godo*. E son. 201. *E caramente accolse a se* quell' una.

*Tutt' uno* vale l' *idem* de' Latini. Dante conviv. f. 93. *Cortesia, e onestade è* tutt' uno.

## *Accompagnaverbi*.

COsì chiamansi alcune particelle, che si accompagnano co' Verbi, o ad essi si affiggono, senza necessità, ma per sola proprietà di linguaggio, e sono *mi*, e *ci* per le prime persone, *ti*, e *vi* per le seconde, *si* per le terze, e *ne*, che da se sola, e con le altre suddette particelle si mette avanti i Verbi, o loro si affigge.

MI. Bocc. *Io* mi *credo, che le Suore sien tutte a dormire*=*Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi parea avere impiegata*, credendomi *costui aver convertito*.

Le si aggiugne la particella *ne*, ma allora

 si di-

si dice *me*, non *mi*. Bocc. *Non vi volli star più*, *e* sommene *venuto; anzi mi pregò il Castaldo loro*, *quand'io* me ne *venni*, *che se io n'avessi alcuno alle mani*, *ch'io gliele mandassi*.

CI. Bocc. *La donna*, *e Pirro dicevano: noi* ci *seggiamo*. Coll' articolo prononiinale fa *ce*. Bocc. *E poscia* cel *godremo qui col Domine*. E similmente colla particella *ne*. Bocc. *Io giudicherei ottimamente fatto*, *che noi a' nostri luoghi in contado* ce ne *andassimo a stare*. E g. 9. n. 4. Vogliancene *noi andare ancora?*

TI. Bocc. *Che tu con noi* ti *rimanga per questa sera*, *n'è caro*=*Io vi ti porrò chetamente una coltricetta*, *e* dormiraviti. Avanti il pronome relativo si dice *te*, ma dopo di esso negli affissi si dice *ti*. Bocc. *Tu* te la *griferai*=*E poscia* manicarlati *tutta quanta*. Col *ne* si dice *te*. Bocc. *Tu* te ne *se' così tosto tornata in casa?* E g. 2. n. 10. Vientene *meco*.

VI. Bocc. *Io non so se voi* vi *conosceste Talano di Molese*. Col *ne* si dice *ve*. Bocc. *Voi* ve ne *potrete scendere al luogo*, *dove i vostri panni avrete lasciati*, *e rivestirvi*, *e* tornarvene *a casa*.

SI. Bocc. *Del palagio* s' *uscì*, *e* fuggissi *a casa sua*. E così dopo il pronome relativo, e le particelle suddette. Bocc. *Noi ti faremo*

*mo quella rispoſta*, *che ti* ſi *conviene* = *Eſſi il corpo di* colui *non vogliono per* doverloſi *tenere in braccio*.

Ma avanti il pronome relativo, e col *ne* fa *ſe*. Bocc. *Comperati i capponi*, *inſieme col medico*, *e co' compagni ſuoi*, ſe gli *mangiò*. Firenzuola. *Fece viſta di* berſela. Bocc. *I tre giovani alle lor camere*, *da quelle delle donne ſeparate*, ſe n' *andarono* = *A Noſtra Dama di Parigi con lui inſieme* andatoſene, *richieſe i cherici di là entro*, *che ad Abraam doveſſero dare il batteſimo*.

NE. Bocc. g. 2. n. 7. *Chetamente* n' *andò per la camera infino alla fineſtra* = E n.5. Andianne *là*, *e laverenlo ſpacciatamente*.

## CAP. XLIII.

### *Dell' Avverbio*.

L'Avverbio opera col Verbo ciò, che l'addiettivo opera col ſuſtantivo, cioè ſpiega, e fa conoſcere gli accidenti, e le circoſtanze dell'azione del Verbo.

Degli avverbj altri ſono primitivi, come *forte*, *ſubito &c.*, altri derivati, come *fortemente*, *ſubitamente &c.*, altri ſemplici, come *appreſſo*, *più*, *meno &c.*, altri compoſti, come *in diſparte*, *poco appreſſo*, *rade volte &c.*, altri proprj, che hanno voce, e deſinenza

avverbiale, come *fortemente &c.*, altri, che non hanno voce, e desinenza di avverbio, ma ne hanno la significazione, benchè sieno anche nomi, come *di buona voglia*, *da galantuomo &c.*, e di questi modi avverbiali spiegantissimi è sopra modo abbondevole la lingua toscana.

Parimente negli avverbj ci sono i positivi, i comparativi, e i superlativi. *Bene*, *meglio*, *ottimamente*: *male*, *peggio*, *pessimamente* hanno le voci proprie. Gli altri, non avendo voce propria, formano il comparativo con aggiugnere *più*, come *più forte*, e il superlativo coll' aggiugnere *issimamente*, come *fortissimamente*. Ci sono anche de' diminutivi, che si usano avverbialmente coll' accompagnanome, come *pochetto*, e *pocolino*. Bocc. g. 8. nel fin. *Emilia* un pochetto *si vergognò*. E g. 4. n. 10. *Rivolta a lui*, un cotal pocolin *sorridendo disse*. E ancora *ben bene*, che vale interamente. Bocc. g. 7. nel princ. *Nè ancora spuntavano i raggi del Sole* ben bene.

Molti sono gli avverbj, e più che molti i modi avverbiali della lingua toscana, nè sarebbe senza noja l'annoverargli qui tutti. Contuttociò addurremo i più usitati, riducendoli sotto i capi delle più frequenti significazioni degli avverbj.

TEMPO. *Ora*, *adesso*, *jeri*, *domani*, *oggi*, *oggidì*, *oggimai*, *oramai*, *omai*, *dianzi*,

ap-

*appresso*, *prima*, *di poi*, *un pezzo fa*, *ratto*, *subito*, *talora*, *talvolta*, *alcuna volta*, e presso a' moderni *alle volte*, *presto*, *ratto*, *adagio*, *a bell' agio*, *quando*, *continuamente*, *insino* &c.

LUOGO. *Qui*, *quivi*, *ivi*, *là*, *colà*, *colassù*, *colaggiù*, *costì*, *costà*, *qua*, *quassù*, *quaggiù*, *quinci*, *quindi*, *indi*, *onde* &c.

QUALITA'. *Dottamente*, *avvedutamente*, *piacevolmente*, *parcamente*, *diligentemente*, *in pruova*, *a bello studio*, *alla dimestica*, *da galantuomo*, e altri senza fine.

QUANTITA'. *Assai*, *molto*, *più*, *troppo*, *meno*, *abbastanza* &c.

AFFERMAZIONE, E NEGAZIONE. *Sì*, *sì bene*, *volentieri* &c. No, *non*, *non già*, *non mai*, *per nulla* &c.

CONCESSIONE. *Volentieri*, *di buona voglia*, *a tua posta* &c.

ORDINE. *A vicenda*, *gradatamente*, *successivamente*, *l' un dopo l' altro*, *primieramente*, *finalmente*, *ultimamente*, *quindi*, *dipoi*, *al tutto* &c.

ELEZIONE. *Anzi*, *meglio*, *piuttosto*, *più presto*, *più* &c.

ESORTAZIONE. *Orsù*, *alto*, *su via*, *o bene*, *di grazia* &c.

FORTUNA. *Per buona ventura*, *per trista sorte* &c.

Talvolta si può confonder l' avverbio colla preposizione, come nelle voci *appresso*, *avan-*

*avanti*, *allato*, e ſimili, che poſſono eſſere l'uno, e l'altro. La regola ſi è, che quando queſte particelle hanno caſo, ſono prepoſizioni, e quando no, ſono avverbj. Eccone un'eſempio. Bocc. g. 2. n. 5. *Or via mettiti avanti, io ti verrò appreſſo*. Quivi *appreſſo* è prepoſizione, perchè congiunta col *ti*, ha caſo. Bocc. g. 2. n. 6. *Dalla madre della giovane prima, e appreſſo da Currado soprappreſi furono*. Quivi *appreſſo* è avverbio, perchè non dipende da caſo, ma cade in ſul Verbo.

Ancora può ſcambiarſi l'avverbio col nome addiettivo, come in *poco*, *molto*, *forte*, *preſto*, *toſto*, e ſimili. La regola è, che tali voci di per ſe ſono avverbj, e accompagnate col nome ſuſtantivo ſono addiettivi. Ecco uno eſempio. Dante. *S' i' meritai di voi aſſai, o poco, Quando nel Mondo gli alti verſi ſcriſſi*. Quivi *poco* è avverbio, perchè non s'appoggia a ſuſtantivo, ma cade ſul Verbo. Bocc. n. 1. *Segno manifeſto di poco ſenno*. E g. 8. n. 9. *E per poco, ſe tu mi diceſſi, che io andaſſi di qui a Peretola, io credo, ch' io v' andrei*. In queſti due eſempj *poco* è nome, perchè nel primo s'appoggia al ſuſtantivo *ſenno*, e nel ſecondo ſta a maniera di ſuſtantivo, e vi ſi ſottintende *coſa*.

Parimente può naſcer dubbio, ſe una voce ſia avverbio, interjezione, o ripieno, come

me può avvenire nella voce *bene*, la quale può fare tutte e tre queste figure, come si vede in questi esempj. Bocc. *Vennegli sì ben fatto, che avanti l'ora di mangiare pervenne là*. Quivi *bene* è avverbio, perchè cade sul participio. Bocc. g. 5. n. 3. *Vide in sul primo sonno venire ben venti lupi*. Quivi *bene* è ripieno d'evidenza, che aggiugne asseveranza. Firenz. Trinuz. *Orsù dunque la mia Purella, dì su, alto, bene, escine*. Quivi *bene* è interjezione, e vale l'*eja* de' Latini.

Può ancora talvolta l'avverbio equivocare colla congiunzione, come nella voce *poi*. Bocc. *Pregollo, che poi verso Toscana andava, gli piacesse d'essere in sua compagnia*. Quivi *poi* è congiunzione dinotante cagione, e vale *quoniam*. Bocc. n. 1. *Che noi l'avessimo ricevuto prima, e poi fatto servire*. Quivi *poi* è avverbio di tempo, e vale *postea*.

## CAP. XLIV.

### *Della interjezione*.

MOlte sono le interjezioni, ch'esprimono gli affetti dell'animo, ma le più usate sono le seguenti.

ALLEGREZZA. *Oh, viva, bene, buono*.
DOLORE. *Ah, ahi, aimè, oimè*.
IRA. *Doh, oh, guarda, puh, via via*.

TI-

TIMORE. *Oh Dio, oimè, ſta, oh!*

VOGLIA. *Deh, pure, oh ſe, purchè, di grazia, così.*

MARAVIGLIA. *Oh, o, come può eſſer queſto?*

DISPREZZO. *Oh, deh, puh, andate andate, oibò.*

APPROVAZIONE. *Sì, così, bene, buono, bene ſta, mi piace.*

NEGAZIONE. *No, non, non già, appunto, Dio mi guardi, guarda, penſate, come?*

DI PREGARE. *Deh, mercè, non più.*

DI GRIDARE. *Eja, olà, piano, oh oh!*

DI DARE IN SULLA VOCE. *Zi, zitto, ſta, piano, cheto.*

## CAP. XLV.

### *Della Congiunzione.*

DI varie ſorte, e molte ſono le congiunzioni, le quali ſi adoperano, e nel principio, e per entro il periodo. Le principali ſono le ſeguenti.

DI CAGIONE. *Perchè, imperciocchè, conciosſiacoſachè, acciocchè, affine, a cagione, per, poſcia che.*

SOSPENSIVE. *Se, purchè, ſi veramente che, ogni volta che, ancorchè, dato che, con queſto però, ſe mai.*

NE-

NEGATIVE. No, *non*, *non già*, *anzi*, *niuno*, *nè*.

ECCETTUATIVE. *Fuori*, *in fuori*, *fuorchè*, *in poi*, *se non*, *eccetto*, *eccettuato*.

DICHIARATIVE. *Cioè*, *ben sai*, *ben sapete*.

COPULATIVE. E, *ancora*, *anche*, *similmente*, *eziandio*, *altresì*.

AGGIUNTIVE. *In oltre*, *oltrecchè*, *oltracciò*, *appresso*, *ancora*, *altresì*, *di più*.

DISGIUNTIVE. O, *ovvero*, *se*, *nè*.

AVVERSATIVE. *Pure*, *nondimeno*, *non per tanto*, *benchè*, *ancorchè*, *comecchè*, *quantunque*, *perchè*, *se non*, *per questo*.

ELETTIVE. *Anzi*, *innanzi*, *prima*, *piuttosto*, *meglio*, *più che*, *più volentieri*, *anzi che no*.

DIMINUTIVE. *Pure*, *almeno*, *solamente*, *solo*, *non che*, *tanto*, *non meno*.

CONCHIUSIVE. *Dunque*, *adunque*, *pertanto*, *perciò*, *per la qual cosa*, *onde*, *laonde*, *tantochè*, *in somma*.

Talora si può dubitare, se una particella sia avverbio, pronome, preposizione, o congiunzione, e ciò da questi esempj si mostrerà. Boccacc. g. 6. n. 9. *Cominciarono a dire, che quello, ch' egli aveva risposto, non veniva a dir nulla*. Quivi il primo *che* è congiunzione, perchè unisce, e il secondo è pronome relativo. Boccacc. *Iddio mi ha*

*fatta*

*fatta tanta grazia, che io anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli*. Quivi *anzi* è prepoſizione, perchè ha caſo. Boccaccio. *Attempatetta era, e anzi ſuperba, che no*. Quivi *anzi* è avverbio, perchè modifica il Verbo. Boccacc. g. 3. n. 1. *Io era ben così, ma non per natura, anzi per una infermità*. In queſto eſempio *anzi* è congiunzione, perchè preciſamente uniſce.

*Fine del primo Libro.*

RE-

# REGOLE ED OSSERVAZIONI

## Della Lingua Toſcana.

## LIBRO SECONDO

### *Della Coſtruzione toſcana.*

### CAP. I.

*Idea generale della coſtruzione toſcana.*

LA coſtruzione, con Greco vocabolo chiamata ſintaſſi, è *quella conveniente diſpoſizione, la quale debbono avere fra ſe le parti dell' orazione*.

Di due ſorte può eſſere la coſtruzione, ſemplice, e figurata. La coſtruzion ſemplice, o ſia regolare, è quella, che ſiegue l'ordine naturale, e le regole della Gramatica, com'è queſta del Boccaccio g. 4. n. 1. *Io ho amato, e amo Guiſcardo*. La figurata è quella, che ſi allontana dall'ordine naturale, e dalle comuni regole della Gramatica, e perciò chiamaſi ancora irregolare; com'è queſta dello ſteſſo Boccaccio g. 7. n. 6. *Sempre non*

*non può l' uomo un cibo , ma disidera di variare* . Della figurata costruzione parleremo al suo luogo ; ora tratteremo della semplice, e regolare .

Tre cose voglion considerarsi nella semplice costruzione , cioè l' ordinata collocazione delle parti ; la dipendenza di una parte dall' altra : e la concordanza di una parte coll' altra . Spiegheremo partitamente queste tre cose , e con ciò verremo a dare l' idea generale della toscana costruzione .

### *Ordinata collocazione delle parti dell' orazione .*

LE parti dell' orazione nella semplice costruzione si debbono collocare ciascuna nel suo luogo , secondo la loro natura , e le regole della Gramatica . Sopra ciò si notino le seguenti regole .

*Regola prima .*

Nel primo luogo si mette sempre il nominativo , a cui si attribuisce l' azione del Verbo ; ed è ordinariamente un nome , un pronome , o un' infinito usato in forza di nome , come *Pietro legge ; il maestro insegna ; io scrivo ; il dormire giova .*

*Regola seconda .*

Quando l' azione del Verbo si attribuisce a più persone , o cose , queste appartengono

tutte

tutte al nominativo, e si mettono in primo luogo, unite colla loro congiunzione, come *Pietro, e Paolo leggono: i fiori, e l'erbe languiscono.*

*Regola terza.*

Al nominativo parimente appartengono gli addiettivi aderenti al sustantivo, di cui è l'azione del Verbo, e perciò si pongono dopo di esso innanzi al Verbo; come *gli scolari morigerati, e diligenti studiano.* E lo stesso dee dirsi di qualunque proposizione incidente, la quale per mezzo del relativo sia unita al nominativo, come *Pietro, il quale voi molto ben conoscete, è morto.*

*Regola quarta.*

Se il nominativo ha l'articolo, questo si mette sempre avanti, che ivi è la sua natural sede: onde que' tramezzi fra 'l nome, e l'articolo, che si leggono sì spesso nel Boccaccio, come: *il male amato giovane; nella materiale, e grossa mente,* e simili, sono iperbati, e non appartengono alla semplice costruzione.

*Regola quinta.*

Talvolta fa le parti di nominativo un Verbo col suo caso. Bocc. *Umana cosa è avere compassione degli afflitti*: e talora anche una intera proposizione. Bocc. g. 5. n. 3. *Che tu con noi ti rimanga per questa sera, n'è caro.*

Rego-

*Regola sesta.*

Il nominativo talora si sottintende. Ciò può accadere primieramente in virtù del Verbo, il quale contiene i pronomi primitivi, onde a dire *amo*, vi s'intende il pronome *io*, ch'è il nominativo, e così del resto; benchè il Boccaccio le più volte esprima tali pronomi, per rendere più pieno lo stile. Accade ancora, che il nominativo si debba supplire dal contesto, per non ripetere tante volte un nome.

*Regola settima.*

Dopo il nominativo si pone il Verbo. Se il Verbo ha l'accompagnatura di particella sua propria, questa gli si mette avanti, perchè l'affisso non è della semplice, ma della figurata costruzione. Se ci è avverbio, si dee porre immediatamente dopo il Verbo, di cui spiega gli accidenti, e le circostanze, come *Pietro ama ardentemente la gloria*.

*Regola ottava.*

Il gerundio, essendo significazione del Verbo, si mette nella sua clausola al luogo del Verbo, benchè il senso perfetto della sentenza, e anche il tempo del gerundio da altro Verbo dipenda. E se il nominativo del gerundio è lo stesso con quello del Verbo principale, si mette avanti al gerundio, ma se è diverso, gli si mette dopo. Eccone gli esem-

esempj del Boccaccio. G. 8. n. 6. *Calandrino, veggendo, che il Prete non lasciava pagare, si diede in sul bere*. E g. 3. n. 5. *Prese nuovo consiglio, e cominciò in forma della donna, udendolo ella, a rispondere a se medesimo*.

*Regola nona*.

Dopo il Verbo, e 'l suo corredo, si pongono i suoi casi, che possono essere uno, o più, secondo la natura dell' azione, come: *io amo Pietro*: *io dono un libro a Paolo*. Quali casi abbia, o possa avere ciascun Verbo, si potrà conoscere dalle regole, e appendici, che si daranno intorno alla particolare, e alla comune costruzione de' Verbi. Intanto si avverta, che il caso del Verbo, come dicemmo del nominativo, può avere più voci unite con copula, o qualche proposizione incidente, o un Verbo col suo caso, o una proposizione intera, e queste cose similmente, e col suddetto ordine, appartengono al caso del Verbo. Gli esempj possono esser questi: *Io amo Pietro, e Paolo, e Giovanni*. *Tu curi poco*, sia detto con tua pace, *il tuo onore*. *Pietro ama di* bere il cioccolatte. *Il maestro proccura*, che gli scolari sappiano le buone regole della Gramatica.

*Regola decima*.

Se il caso del Verbo ha segnacaso, questo si mette sempre immediatamente avanti il suo caso. Chi adunque dicesse: *di bella, e*

*gentil forma: a grande, e molto crudel fuoco &c.*, sarebbono iperbati.

*Regola undicesima.*

Quando il caso del Verbo consiste in uno infinito co' suoi casi; se l'infinito ha l'accusativo, gli si mette avanti, e se ha il nominativo, gli si mette dopo. Bocc. g. 9. n. 4. *A Siena se ne tornò, per tutto dicendo*, se *il palafreno, e i panni aver vinto all' Angiulieri*. E g. 5. n. 9. *Seco dispose di non mandare, ma d' andare* ella *medesima per esso*.

*Regola dodicesima.*

In vece dell' infinito fa talvolta il gerundio le parti di caso del Verbo, ma ha forza d' infinito. Bocc. g. 4. n. 4. *Al Re Guigliel-mo mandò* significando *ciò, che fare intendeva*. Cioè: mandò a significare.

*Regola tredicesima.*

Il participio presente, come *amante &c.*, comecchè nome, può appartenere al nominativo, o al caso del Verbo. Talvolta pare ablativo assoluto, e ha forza di gerundio, e si premette alla clausola, col suo caso avanti, o dopo. Bocc. g. 2. n. 8. *Avvenne*, durante *la guerra, che la Reina infermò gravemente*. Più frequentemente si adopera assoluto il participio preterito. Bocc. g. 2. n. 8. *Nè prima nella camera entrò, che il battimento del polso ritornò al giovane, e, lei* partita, *cessò*.

Re-

*Regola decimaquarta.*

La preposizione va sempre avanti al suo caso, come *vicino a casa*. Il relativo sempre si pone dopo l'antecedente, come: *Pietro, il quale studia*. La congiunzione si dee mettere fra quelle parti, ch'ella unisce, come *Pietro, e Paolo: Alessandro, benchè sia povero, fa limosina*. Ma l'interjezione non ha luogo fisso, perchè non ha relazione intrinseca alle altre parti: si suole contuttociò porre al principio della clausola. Bocc. g. 3. n 8. *Oh mangiano i morti?* E g. 5. n. 5. *Ahi traditori voi siete morti*. E g. 3. n. 1. *Oimè, che è quello, che tu dì?*

## *Dipendenza delle parti dell'orazione, l'una dall'altra.*

*Regola prima.*

IL nominativo è la base, e il fondamento del discorso, e da lui dipende il Verbo, siccome dal Verbo dipendono gli altri casi. L'addiettivo dipende dal sustantivo, a cui si appoggia, e l'avverbio dal Verbo, di cui spiega gli accidenti.

*Regola seconda.*

Il genitivo dipende da un sustantivo espresso, tacito, o equivalente, che lo regga.

*Regola terza.*

L'accusativo dipende, o da un Verbo attivo,

tivo, di cui sia caso paziente, come *io amo la virtù*: o da un'infinito, come: *disse, se avere in ciò errato*: o da una preposizione, come: *vado verso la chiesa*.

*Regola quarta.*

L'ablativo dipende da una preposizione, che lo regga, come: *parto da Roma*: *esco di casa*.

*Regola quinta.*

Il dativo, e il vocativo non hanno rigorosamente dipendenza dalle altre parti. Il dativo è caso di relazione, ed è comune a quasi tutti i nomi, e Verbi. Il vocativo non accenna altro che la persona, con cui altri parla.

## *Concordanza delle parti dell' orazione fra se.*

*Regola prima.*

GLi addiettivi concordano co' loro sustantivi in genere, numero, e caso, come *uomo virtuoso; tutta la casa; Iddio lodato*.

*Eccezione prima.*

*Per tutto* usato con sustantivi femminini, non si rende femminino, nè si accorda con essi, ma è come avverbio, e ciò è pura proprietà di linguaggio. Quindi si dice: *io sono stato per tutto Roma*: *ho guardato per tutto la strada*: *ho cerco per tutto la casa*; e simili.

li. Salviati *avvertim. vol.* 1. *lib.* 3. *partic.* 1. Lo stesso succede di *salvo*, cioè eccettuato. Gio. Vill. l. 3. c. 5. n 1. *Rendégli la signoria di Lombardia*, salvo la *Marca Trivigiana*.

*Eccezione seconda*.

*Ogni cosa*, benchè di voce femminina, ha senso neutro, ed equivale all'*omne* de' Latini, e perciò si accorda coll' addiettivo mascolino, come gli altri neutri nella nostra lingua. Bocc. *Veggendo* ogni cosa *così* disorrevole, *e così* disparuto, *cominciò a ridere*. Talvolta riceve addiettivo femminino. Bocc. *E* ogni cosa *di fiori*, *quali nella stagione si potevano avere*, piena, *e di giunchi* giuncata *la vegnente brigata trovò*.

*Eccezione terza*.

*Mezzo* in senso di metà non si accorda col nome femminino, di cui accenna metà. Gio. Vill. *Essendo montato in Firenze l'ariento della lega di once undici*, *e* mezzo *per libbra in libbre* 12., *e soldi* 15. Burchiell. 2. p. son. 1. *Togli una libbra*, *e* mezzo *di castrone*.

*Eccezione quarta*.

I soprannomi femminini dati a maschio si truovano coll' addiettivo mascolino. Bocc. g. 7. n. 4. *Gli prieghi non giovavano alcuna cosa*, *perchè quella* bestia, (cioè Tofano) *era pur* disposto *a volere*, *che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna*.

*Regola seconda.*

Quando vi sono più sustantivi singulari uniti, l'addiettivo, o preterito, o participio, che loro si aggiugne, dee essere plurale. Bocc. g. 10. n. 7. *Perdicone, e 'l padre, e la madre della Lisa, ed ella altresì* contenti, *grandissima festa fecero.*

*Regola terza.*

Se i sustantivi saranno, l'uno singulare, l'altro plurale, l'aggiunto potrà accordarsi liberamente, o coll'uno, o coll'altro. Bocc. g. *6.* nel fin. *Essendosi Dioneo con gli altri giovani* messo *a giucare a tavole.* E g. 10. n. *6.* *Il Re co' suoi compagni* rimontati *a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono.*

*Regola quarta.*

Il Verbo personale finito concorda col suo nominativo espresso, o sottinteso, nel numero, e nella persona. Bocc. Io *ti* consolerò *di così lungo disio.* E canz. g. 4 *che per minor martir la morte* bramo. Il Verbo impersonale, che da' Latini si chiama finito, concorda col suo nominativo, o con una proposizione, che ne faccia le veci. Bocc. *Viensene dentro, e stassi con meco, e* questo non falla *mai*=*Bucinavasi, ch' egli era degli scopatori.*

Il Verbo infinito o è retto da un Verbo, o da uno accusativo. Bocc. *Essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei* incominciò a cianciare=*Niuna laude da te data gli fu, ch' io* lui operarla *non vedessi.* Ec-

*Eccezione.*

Se il nominativo è nome collettivo, gli si dà talvolta il Verbo plurale, e non si valuta la parola, ma la significazione. Bocc. g. 2. n. 6. Il popolo *a furore corso alla prigione, e uccise le guardie, lui n'* avevan tratto *fuori*. E n. 60. *Come* ogni Uomo desinato ebbero, *tanti uomini, e tante femmine concorsono nel castello, che appena vi capeano.* Dante. *Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta L' inno, che quella* gente *allor* cantaro. Nov. ant. 83. *La sua* famiglia avevano *un dì preso un pentolajo per malleveria, e menandolo a giudice, Messere Azzolino era nella sala, e disse: chi è costui? Uno rispose: Messere, è uno olaro. Andálo ad impendere.*

*Regola quinta.*

Quando vi sono due nominativi, uno singulare, l'altro plurale, il Verbo si accorda, o coll' uno, o coll' altro, come dagli esempj addotti nella regola terza. E se in tal caso vi fossero due Verbi, potrebbono darsi, l'uno al singulare, l'altro al plurale. Bocc. g. 5. n. 7. *La donna con la sua compagnia, acciocchè il malvagio tempo non la* cogliesse *quivi*, si misero *in via per tornare in Trapani*, e andavanne *ratti*, *quanto potevano.*

*Regola sesta.*

Quando di due nominativi l'uno è masco-

lino, l'altro femminino, il preterito, e il participio del Verbo si accorda col mascolino, se si tratta di persone, ma se si tratta di altre cose, si può accordare col femminino. Bocc. g. 2. n. 6. Convitati le donne, e gli Uomini *alle tavole, ancora alla prima vivanda, sopraggiunse colui, il quale andato era in Cicilia*. E g. 5. n. 10. *Essendosi* la donna col giovane posti *a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse*. E g. 6. n. 4. *Se così gridato avesse, ella* (la gru) *avrebbe così l'altra* coscia, *e l'altro piè fuor* mandata, *come hanno fatto queste*.

*Regola settima.*

Il relativo *quale* coll'articolo concorda in tutto coll'antecedente; ma senz'articolo, e dinotante qualità assoluta, o somiglianza concorda con ciò, che gli siegue appresso. Bocc. *Quel cuore*, il quale *la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, la misera l'aperse*=*Seco pensando*, quali *infra piccol termine dovean divenire*=*Videsi di tal moneta pagato*, quali *erano state le derrate vendute*.

*Eccezione.*

*Persona*, o altro nome femminino dato a maschio, riceve il relativo mascolino. Bocc. g. 8. n. 10. *Egli ci è alcuna* persona, il quale *l'altr'jeri mi servì de' cinquecento, che mi mancavano, ma grossa usura ne vuole*. Nov. ant. 92. *Io sono acconcio di mostrare a quella* bestia,

lo

lo quale *si mostra sì rigoglioso, che io sono nato di quella schiatta, che gittò la schiera de' Galli giù della Rocca del Campidoglio.*

*Regola ottava.*

L'interrogazione, e la rispostа concordano in tutto. Nov. ant. 35. *Cavaliere, a qual donna se' tu? Ed egli rispose: sono alla Reina del Re di Castello.*

## CAP. II.

### *Della costruzione de' Verbi attivi.*

TUtti i Verbi attivi hanno dopo di se uno accusativo significante il termine della loro azione, e oltre a questo possono avere altri casi, secondo il carattere, e l'estensione della loro azione, come da' seguenti ordini si vedrà.

### *PRIMO ORDINE DEGLI ATTIVI.*

TUtti i Verbi perfettamente transitivi, a' quali si dà un sol termine di azione con uno accusativo paziente, sono di quest' ordine; e perciò quasi tutti i Verbi attivi, siccome possono essere senza casi ulteriori all'accusativo, così possono appartenere a quest' ordine; e molti ancora di quelli, che da' Latini sono riposti fra' neutri. Basteranno adunque

que pochi esempj, de' tanti, che si potrebbono addurre. Bocc. *Allato alle lor case tutti* le lor biade *battevano* = E Amet. *Lui più degno a cultivare* i campi, *che a mirare* gli occhi miei, *il reputai* = *Io ho amato, e amo* Guiscardo. Petrar. *Ma ferma son d' odiarli* tutti quanti.

*Appendice prima.*

Hanno talvolta i Verbi, in vece dell' accusativo paziente, un Verbo col suo caso, o un' infinito col segno del genitivo, o anche senza. Bocc. g. 4. n. 6. *Vorre' io, che noi prendessimo modo convenevole a servare il mio onore.* E g. 8. n. 2. *Il prete appostò, quando Bentivegna del Mazzo, e la Belcolor manicassero* = *Le armi similmente la salute difendono di coloro, che* di viver *disiderano* = *Vuoi tu* murare, *che noi veggiam qui tante pietre?*

*Appendice seconda.*

Innanzi all' accusativo paziente si pone non di rado la particella *di*, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 3. n. 8. *Io ho* di *belli giojelli, e* di *cari*. E g. 4. n. 4. *Fece due galee sottili armare, e messivi su* di *valenti uomini, con esse sopra la Sardigna n' andò.*

*Appendice terza.*

Alcuni Verbi, i quali ordinariamente sono assoluti, o costruiti neutralmente, si fanno talora attivi di quest' ordine. Eccone alcuni esempj.

*Cena-*

*Cenare* . Bocc. g. 7. n. 1. *Cenarono un poco di carne salata* .

*Abitare* . Bocc. *Quantunque amore i lieti palagj, e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne, abiti* .

*Correre* . Bocc. g. 9. n. 1. *Assai m' aggrada d' esser colei, che corra il primo aringo* .

*Crescere* . Gio. Vill. *E crebbono assai la Città di Pisa* .

*Servire* . Bocc. *Quivi serviva certi pescatori Cristiani* .

*Consentire, acconsentire, contraddire, contrastare* . Boccacc. *Prima sofferrebbe di essere squartato, che tal cosa contro l' onor del suo signore, nè in se, nè in altrui consentisse* . E g. 4. n. 8. *Egli acconsentì di dovervi andare a stare uno anno* = *Uccidendo chiunque ciò contrastar presumesse* . Passav. f. 94. *Possono poi udire le confessioni, senz' altra licenzia de' preti parrocchiali, eziandio s' essi il contradicessono* .

*Sapere* . Bocc. n. 4. *Egli* nol *saprà persona mai* . Si truova passivo . Passav. f. 235. *Sono alcuni altri, che vogliono sapere per* esser saputi, *cioè per essere cognosciuti* .

*Sapere a mente* vale aver nella memoria . Bocc. g. 7. n. 10. *Sì fu uno, il qual pareva, che tutti* i *miei peccati sapesse a mente* .

*Sapere per lo senno a mente* vale avere intera notizia . Galil. sist. f. 27. *Ci son molti, che sanno per lo senno a mente tutta* la *Poetica*, *e*

*sono*

*ſono poi infelici nel comporre quattro verſi.*

*Soddisfare.* Bocc. *Pensò, avendolo a ciaſcun promeſſo, di volergli tutti e tre ſoddisfare.*

*Supplire.* Bocc. *Acciocchè io poſsa quel difetto ſupplire, che ora, per la voſtra fretta, mi convien commettere.*

*Appendice quarta.*

Ci ſono de' Verbi di queſt' ordine, de' quali fanno i Toſcani un' uſo diverſo da quello, che ſe ne fa volgarmente. Eccone alcuni eſempj.

*Domandare* preſſo a' Toſcani non val ſolamente *chiedere*, ma anche *interrogare*, o *richiedere di alcuna perſona*, ed è di queſt' ordine. Bocc. g. 2. n. 3. *Aleſſandro domandò* l'oſte *là dove eſſo poteſſe dormire.* E g. 1. n. 1. *Se ne andarono ad una Religione di Frati, e domandarono* alcuno *ſanto, e ſavio uomo.*

*Ricordare* ſi uſa per *nominare*. Bocc. *Perchè ricordavate voi o Dio, o' Santi?*

*Creſcere* ſi adopera per *allevare*. Boccacc. *Come figliuola creſciuta m' avete.*

*Rubare* ſi uſa per *iſpogliare*. Bocc. *Molto ben ſapeva la cui caſa ſtata foſſe quella, che Guidotto avea rubata.*

*Fuggire* ſi uſa per trafugare. Gio. Vill. *Chi avea coſe rare, o mercatanzie,* le *fuggia in chieſe, e in luoghi di Religioſi ſicuri.*

*Sentire* ſi uſa per conoſcere. Bocc. g. 5. n. 2.

*La*

*La mando a sentire* quello, *che di Martuccio trovar potesse*. Petrar. canz. 41. Quel, *che tu vali, e puoi, Credo, che 'l senta ogni gentil persona*.

*Sostenere* si usa per *comportare*. Bocc. *Questi Lombardi cani non ci si vogliono più sostenere*. E in significato di permettere. Boccacc. *Vollele fare la debita reverenza, ma ella nol sostenne*. E più singolarmente per arrestare un reo in corte, senza incarcerarlo. Nov. ant. 3. *Fece sostenere lo Cavaliere*; cioè nella corte del Re Alessandro.

*Usare* in quest' ordine si adopera per *frequentare*. Bocc. *Usava molto* la *Chiesa*.

*Valere* si usa per meritare. Bocc. g. 1. n. 10. *Ch' io ami, questo non dee esser maraviglia ad alcuno savio, e spezialmente voi, perciocchè voi* il *valete*.

*Tenere* si usa per *pigliare*, ma solo nel presente dell' imperativo, nel singulare del quale si dice *te* in vece di *tieni*. Bocc. *Te* questo *lume buono uomo, e guata, s' egli è netto a tuo modo* = *Madonna, tenete* questi *danari, e dategli a vostro marito*.

*Lasciare stare* fa figura quasi di un sol Verbo, e vale il Latino *praeterire*. Petrar. *Perchè morte fura Prima i migliori, e lascia stare* i *rei*.

*Togliere*, e *torre* per *prendere* è molto famigliare a' Toscani. Bocc. *Togli* quel *mortajo*,

*jo, e riportalo alla Belcolore* = *Il famigliare, forse sdegnato, tolse* un *gran fiasco* = *Voi sapete quello, che voi mi prometteste, cioè di essere contenti, e di onorar come donna, qualunque quella fosse*, ch'io togliessi.

*Togliere*, e *torre via* per *levare*. Bocc. *Così questa seccagine* torrò via = Tolga via Iddio, *ch' io mai colei, la quale egli; siccome a più degno, ha a te donata, ch' io da te la riceva per mia*.

*Toccare* per commuovere. Bocc. *Questo ragionamento con gran piacere toccò* l'*animo dello abate*.

*Morire* si usa ne' preteriti per *uccidere*. Bocc. *Disse Bruno pianamente: vedestila? Rispose Calandrino: oimè, sì; ella* m' *ha morto*.

### *Secondo Ordine degli Attivi*.

I Verbi di quest' ordine, oltre l'accusativo paziente, ammettono un genitivo esprimente la materia, o quasi materia dell'azione del Verbo. Ne addurremo alquanti, da' quali si potrà agevolmente argomentare la costruzione degli altri.

*Empiere*. Bocc. *Vedendo carboni in un canto della camera, di quelli la cassetta empierono*.

*Caricare*. Bocc. *Comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suo' danari caricò* di *varie mercatanzie*.

*Pasce-*

*Pascere*. Bocc. Filoc. *Egli pascè* di *cinque pani*, *e* di *due pesci cinque mila uomini*.

*Premiare*. Bocc. *Per premiare il cavaliere* dell'*onore ricevuto da lui*.

*Onorare*. Boccacc. *Seco stesso si dolea*, *che* di *compagni*, *e* di *più solenne convito quella sera non gli poteva onorare*.

*Ornare*, *adornare*. Petrar. *Che* di *verde lauro*, *Tre volte trionfando*, *ornò la chioma*. *Le rive*, *e i colli* di *fioretti adorna*.

*Avvisare*. Matt. Vill. *Avvisarono Meßer Loderigo* del *fatto*.

*Riprendere*. Bocc. *Cominciarono a riprender tutti Tofano*, *e a dirgli villania* di *ciò*, *che contro alla donna diceva*.

*Minacciare*. Bocc. *Minacciolli forte* di *batterli*.

*Incolpare*. Petrar. p. 1. 169. *Nè* di *ciò lei*, *ma mia ventura incolpo*.

*Offendere*. Bocc. *Me non avete offeso* di *alcuna cosa*.

*Motteggiare*. Bocc. *Si proposero di motteggiarlo* di *questo suo innamoramento*.

*Esaminare*. Bocc. *Partitamente* d'*ogni sua paßata vita l'esaminò*.

*Ringraziare*. Bocc. *Ringraziolla adunque* della *sua buona volontà*,

*Pregare*. Bocc. *Ch'io faccia quello*, di che *tu m'hai cotanto pregato*.

*Appen-*

*Appendice prima.*

*Menare ſmanie*, *menare orgoglio*, modi Toſcani, appartengono a queſt' ordine. Boccacc. *Ne 'nvaghì sì forte*, *ch' egli* ne *menava ſmanie*. Carlo Dati Proſe Fiorent p. 1. vol. 4. orat. 9. *Deſiderabile è la nobiltà*, *ancorchè* di *lei ſola alcun non debba menare orgoglio*.

*Appendice ſeconda.*

Anche in queſt' ordine ci ſono Verbi di particolare oſſervazione. Eccone alcuni.

*Servire* ſignifica *preſtare*, o *dare*. Boccacc. n. 3. *Il Giudeo liberamente* d'*ogni quantità*, *che il Saladino il richieſe*, *il servì*.

*Diſervire* ſi uſa per *nuocere*. Bocc. *Si dee credere*, *che eſſi ne vogliano fare qualche ſtrazio*, *ſiccome di colui*, *che forſe già* d' *alcuna coſa gli diſervì*.

*Fornire* ſi uſa per *provvedere*. Gio. Vill. *Il Re fece fornire la terra* di *vittuaglia*. E così rifornire. Paſſav. *Accendeva le lampane*, *e riforniva le* d' *olio*.

*Adagiare* vale *ſomminiſtrare altrui le ſue comodità*. Bocc. *Gli ebbe* di *tutto ciò*, *che biſognò loro*, *e di piacere era*, *fatti adagiare*.

*Gravare* ſi uſa per *affaticare*. Bocc. *Non volle più la gentildonna gravare* di *tal ſervigio*.

*Sperare* ſi uſa per *aſpettare*. Boccacc. Del quale *non ſapeva*, *che ſi doveſſe ſperare altro*, *che male*.

Rim-

*Rimprocciare* vale *biasimare con ischerno*. Gio. Vill. *Fecionsene beffe, rimprocciando i Fiorentini* di *lor viltade*.

*Ripigliare* vale *riprendere*. Bocc. *A voi sta bene* di *così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare*.

*Pagare* si usa per gastigare. Bocc. g. 7. n. 8. *Guarda, che per la vita tua da quinci innanzi simili novelle noi non sentiamo più, che per certo, se più nulla ce ne viene agli orecchi, noi ti* pagheremo di *questa*, *e* di *quella*.

## *Terzo Ordine degli Attivi*.

I Verbi di quest' ordine, dopo l' accusativo paziente, ammettono un dativo, ch' esprima il termine, il quale riceva l' azione del Verbo. Eccone alquanti.

*Dare*. Bocc. *Possessioni, e case* ci *ha date*.

*Promettere*. Bocc. n. 1. *Io* ti *prometto di pregare Iddio per te*.

*Minacciare* si truova usato di quest' ordine, col mettere la pena in accusativo, e la persona minacciata in dativo. Bocc. g. 2. n. 9. *Con viso troppo più turbato* gli *minacciava gravissimi tormenti, se nol dicesse*.

*Vendere*. Bocc. g 4. n. 10. *Io non la vende'* loro, *ma essi questa notte passata me l' avranno imbolata*.

*Chiedere*. Bocc. Mi *chiese mercè per Dio*,

*e per voi*. Si truova ufato ancora coll' ablativo. Paffav. f. 96. *Se fi voleffe confeffare ad altri preti, chieggia la licenzia* dal *Vefcovo*, *o* dal *fuo Vicario*, *o* dal *Prete medefimo*.

*Commettere*. Bocc. Ad *Emilia commife il ragionare*.

*Credere*. Bocc. *Mogliema nol* mi *crederà*.

*Infegnare*. Bocc. Infegnamegli, *e io andrò per effi*.

*Raccontare*. Bocc. *La Fante promife largamente*, *e* alla *fua donna il raccontò*.

*Perdonare*. Bocc. *Vi prometto*, *fe quefta* mi *perdonate*, *di mai più in ciò non peccare*.

*Affomigliare*. Bocc. *Domandollo*, *perchè lui* alla *fua mula aveffe affomigliato*.

*Attendere*. Bocc. *Son buona*, *e non attendo* a *così fatte novelle*.

*Attribuire*. Paffav. f. 157. *Non dee adunque la perfona attribuire* a' *fuoi meriti qualunque bene abbia*, *ma* alla *grazia*, *e* alla *mifericordia di* Dio.

*Apparecchiare*. Bocc. g. 2. n. 2. S. *Giuliano*, *avendo a lui riguardo*, *fenza troppo indugio* gli *apparecchiò buono albergo*.

*Appendice prima*.

Ci fono gl' infrafcritti Verbi di particolare offervazione.

*Attenere* vale *offervar la promeffa*. Bocc. g. 8. n. 2. *Tutti fiete così gran promettitori*, *e pofcia non attenete* altrui *nulla*.

*Difdi-*

*Disſdire* val *proibire*. Bocc. Ninf. Fieſol. *E ſe non che paura* mel *diſdice Di Diana, l'avrei per forza preſa*.

*Apporre* ſi uſa per *incolpare a torto*. Bocc. *Il marito poteva per altra cagione eſſere crucciato con lei, e ora* apporle *queſto per iſcuſa di ſe*.

*Aprire* ſi uſa per *manifeſtare*. Bocc. n. 3. *Diſpoſe d'* aprirgli *il ſuo biſogno*.

*Recare* ſi adopera per riferire. Bocc. *Nè guari dopo queſte novelle* gli *recarono i dipintori, ch' egli era per ricevuto*.

*Appreſtare* vale *apparecchiare*. Bocc. *La donna* gli *fece appreſtar panni ſtati del marito di lei*.

*Annoverare* val numerare. Bocc. *E di preſente* gli *annoverò i danari*.

*Servire* ſi uſa per *reſtituire*. Bocc. *Perchè, non mi vuo' tu migliorare qui tre ſoldi? Non credi tu, ch' io* te *gli poſſa ancor ſervire?*

### *Appendice ſeconda*.

Appartengono a queſt' ordine molti modi di dire eleganti, e proprj della lingua Toſcana. Eccone alquanti.

*Contendere una coſa* vale impedirne il conſeguimento. Gio. Vill *Conteſero* loro *il paſſo*. Petrar. *Tu vedrai Italia, e l'onorata riva, Canzon, ch'* agli *occhi miei cela, e contende Non mar, non poggio, o fiume, Ma ſolo Amor*.

*Far vedere* vale dare ad intendere. Bocc.

g. 7. n. 9. *Fattigli chiamare amenduni*, fece lor vedere, *che la bocca putiva loro*.

*Tenere* si adopera per vietar l' ingresso, come in questi esempj. Bocc. *E quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto?* Franc. Sacc. *Comandò a tutti gli altri, che quando Ser Mazzeo volesse venire a lui, giammai porta non* gli *fosse tenuta*. Buti Purg. *Lo malo amore delle cose mondane, che* ci *tiene la 'ntrata della penitenzia*.

*Tener favella* vale restar di parlare ad alcuno per isdegno. Bocc. *La Belcolore venne in iscrezio col Sere, e* tennegli *favella infino a vendemmia*.

*Tener credenza* vale tener segreto. Bocc. *Se io credessi, che tu* mi *tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho avuto più volte*.

*Cogliere*, o *porre cagione* vale accusare, incolpare. Nov. ant. 72. *Il Soldano avendo mestiere di moneta, fu consigliato, che cogliesse cagione* a *un ricco Giudeo, e poi gli togliesse il mobile suo*. Gio. Vill. Puosegli *cagione, ch' egli ordinava congiura*.

*Torre il capo*, o *la testa a uno* vale infastidirlo. Firenz. *Deh di grazia non* mi *torre la testa*=*Che casa, o non casa, che* ci *avete oramai tolto il capo?*

*Rendere la grazia* vale perdonare. Bocc. *Tanto col Re adoperarono, ch' egli* le *rendè la grazia sua*.

## *Quarto Ordine degli Attivi.*

I Verbi di quest'ordine, oltre all' accusativo paziente, ne ammettono un' altro, che esprima alcuna qualità del suggetto dell' azione del Verbo. Eccone alquanti.

*Giudicare*. Bocc. *I quali non che altri, ma Galieno, Ipocrate, o Esculapio avrieno giudicati* sanissimi.

*Riputare*. Bocc. n. ult. Savissimo *riputarono Gualtieri*.

*Credere*. Bocc. g. 3. n. 7. *Noi piagnemmo colui, che noi credevamo* Tedaldo.

*Conoscere*. Bocc. *La Reina, la quale lui, e* festevole Uomo, *e solazzevole conoscea*.

*Chiamare*. Bocc. *Non* Cappello, *ma* Ciappelletto *il chiamavano*.

*Nominare*. Bocc. *Giannotto il levò dal sagro fonte, e nominollo* Giovanni.

*Pronunziare*, e *dichiarare*. Matt. Vill. *Lo pronunciarono, e dichiararono* Gonfaloniere *di Santa Chiesa*.

*Costituire*. Bocc. *Costituisco Parmeno, famigliar di Dioneo*, mio siniscalco.

*Eleggere*. Bocc. g. 1. *Ad una voce lei* prima (Reina) *del primo giorno elessero*.

*Rendere*. Bocc. *Surgendo l' aurora, ed alquanto rendendo il cielo più* chiaro.

*Appendice prima.*

Sonci gl' infrascritti Verbi di particolare osservazione.

*Sentire* si usa per credere. Bocc. *Della provvidenza degl' Iddii* niente *mi pare che voi sentiate*. E g. 2. n. 9. *Non* ti *sento di sì grosso ingegno, che &c.* Si sottintende l'accusativo *uomo*.

*Trovare* si usa per sentire. Bocc. *Toccandolo il trovò, come ghiaccio*, freddo.

*Tenere* per giudicare. Bocc. *Currado avendo costui udito, si maravigliò, e di grand' animo il tenne*. Supplisci *uomo*.

*Fare* per dar taccia. Bocc. *Dunque hai tu fatto* lui bevitore, *e* vago *de' vini solenni*. E anche per riputare, giudicare. Dante Inf. cant. 10. *Suo cimitero da questa parte hanno Con Epicuro tutti i suoi seguaci, Che l' anima col corpo* morta *fanno*.

*Appendice seconda.*

*Eleggere* presso Giovanni Villani si truova col dativo: *Per lo comune bene della Repubblica elessero* a *Re, e loro signore Numa Pompilio*.

*Lasciare, instituire, e sostituire erede*, forme di parlare legali, appartengono a quest' ordine; con quest' avvertenza, che *erede*, benchè si tratti di femmina, si fa mascolino. Bocc. g. 5. n. 9. *Fece testamento, ed essendo ricchissimo, in quello lasciò* suo erede *un suo*

*figliuo-*

*figliuolo già grandicello, e appresso questo, avendo molto amata Monna Giovanna, lei (se avvenisse, che il figliuolo senza erede legittimo morisse)* suo erede *sustituì*.

## *Quinto Ordine degli Attivi.*

I Verbi di quest'ordine, dopo l'accusativo paziente, ne ammettono un'altro colle preposizioni *ad*, o *in*, che accennino movimento ad alcun termine, o fine. Eccone alquanti.

*Introdurre*. Bocc. Al *suo convito, il quale ancora al mezzo non era, gli introdusse*.

*Trasportare*. Bocc. *Eßendo lo 'mperio di Roma da' Franceschi* ne' *Tedeschi trasportato*.

*Costrignere*. Bocc. *Amore mi costrigne* a *così fare*.

*Eccitare*. Cavalc. med. spir. *Sostenendo noi valorosamente le tribolazioni, poichè elle ci purgano, e pruovano, e ci tolgono al male, ed eccitano* al *bene*.

*Gittare*. Bocc. *Gittò la sua lancia* nel *fieno*.

*Elevare*. Bocc. g. 2. n. 4. *Vedere uno d'infima miseria* a *stato reale elevare*.

*Convertire*. Bocc. *Fu presso a convertire* in *rabbia la sua grande ira*.

*Ammaestrare*. Bocc. *La quale essa assai bene* a *così fatti servigj avea ammaestrata*.

*Accostare*. Bocc. *E al suo cuore accostò quello del morto*.

*Appoggiare*. Bocc. *Una tavola molto larga ordinata in guisa, che stando tu in piè*, vi *possi le reni appoggiare*.

*Legare*. Bocc. g. 4. n. 2. *Legò il suo uomo salvatico* ad *una colonna*.

*Invitare*. Bocc. *Fece un magnifico convito*, al quale *invitò una parte de' più onorevoli cittadini*.

*Condannare*. Bocc. *I quali l' autorità delle pubbliche leggi già condannò* ad *esilio*.

*Appendice prima*.

I Verbi di quest' ordine di particolare osservazione sono i seguenti.

*Convitare* vale chiamare a convito. Gio. Vill. *Convitò* a *mangiare* gli *ambasciadori di Firenze*.

*Condurre* si usa per indurre. Boccacc. *Colla maggior fatica del mondo* a *prendergli*, *ed* a *mangiare la condusse*.

*Scorgere* si adopera per guidare. Petrar. *Scorgimi* al *miglior guado*, *E prendi in grado i cangiati desiri*.

*Raccomandare* si usa per legare. Boccacc. Amet. f. 7. *Rivolta a' cani*, *quelli cogli usati legami attaccati* alla *presente quercia raccomandò*.

*Accomandare* vale lo stesso. Bocc. g. 4. n. 5. *Accomandato bene l' un de' capi della fune*

a *un*

*a un forte bronco, per quella si collò nella grotta.*

*Recare* si usa per indurre. Bocc. *Io mi crederei in brieve spazio di tempo recarla* a *quello, che io ho già dell' altre recate.*

*Appendice seconda.*

Appartengono parimente a quest' ordine i seguenti modi di dire.

*Rimettere in arbitrio.* Bocc. Nel *suo arbitrio rimise l' andare, e lo stare.*

*Sposare a moglie.* Gio. Vill. *Lasciò la chericheria, e sposò la Contessa Margherita* a *moglie.*

## *Sesto Ordine degli Attivi.*

I Verbi di quest' ordine, dopo l' accusativo paziente, ammettono uno ablativo, che accenni prezzo, istromento, modo, e simili, o senza preposizione, o colle preposizioni *per, con, in, a, di.* Eccone alquanti.

*Vendere, pagare, apprezzare, stimare,* e simili ricevono nell' uso il prezzo in ablativo senza preposizione, e si dice: *io ho stimato, pagato, venduto un cavallo venti scudi.*

*Cercare.* Passav. *Gli uomini la vanno cercando* per *vie distorte.*

*Conferire.* Passav. f. 231. *N' andò in Gerusalem a S. Piero, e a S. Jacopo a ragionare, e conferire* con *loro tutto ciò, che gli era intervenuto.*

*Ricom-*

*Ricompensare*. Passav. f. 69. *Ricompensi le delizie passate, colle quali offese Iddio*, coll' *asprezza dell' austera vita*.

*Percuotere*. Bocc. *Presa una gran pietra*, con *troppo maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuotere la porta*.

*Rompere* per infragnere con percosse. Bocc. g. 7. n. 7. *Credendo esso, ch' io fossi te, m' ha* con *un bastone tutto rotto*.

*Avanzare*. Bocc. *Pietro, che giovane era, e la fanciulla similmente, avanzavano* nello *andare la madre di lei*.

*Ricreare*. Bocc. Con *molte buone, e sante parolozze la Domenica a piè dell' olmo ricreava i suoi popolani*.

*Comperare*, e *vendere*. Bocc. *Le Divine cose* a *danari e vendevano, e comperavano* = *Non per vendere poi la sua scienza* a *minuto, come molti fanno* = *Schiacciava noci, e vendeva i gusci* a *ritaglio*. Sen. de' ben. Varch. *Non desiderò egli di vendere a molti, ma di vender* caro, *e di comperare* a *buon mercato*.

*Appendice prima*.

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

*Ordinare* si usa per restar d' accordo. Bocc. Con *lui ordinò quello, che a fare, o a dire avesse*.

*Prendere* si usa per fare innamorare. Bocc.

g. 8.

g. 8. n. 10. Con *la piacevolezza ſua avea sì la ſua donna preſa, ch' ella non trovava luogo.*

*Tornare* per riporre. Bocc. *Tacitamente il tornarono* nell' *avello.*

*Racconciare* per rappacificare. Gio. Vill. *Lo Re parlamentò con lui con belle parole, per racconciarlo* con *Meſſer Carlo di Valos.*

*Appendice ſeconda.*

A queſt' ordine appartengono i modi di dire, che ſieguono.

*Battere*, e *ferire* ricevono il caſo dell' arme colla prepoſizione *di*, per proprietà di linguaggio. Gio. Vill. *Allora un Barone del Re lo batteo forte* d' *un baſtone*. Paſſav. f. 39. *Il coltello*, di *che io la feriſco, tutto è fuoco.*

*Morire nel participio*, per ammazzare, riceve il caſo colla prepoſizione *di*. Petrar. *Che queſto è 'l colpo*, di che *Amor m' ha morto.*

*Porre pena* in una coſa, modo franzeſe, vale impiegarvi cura, e fatica. Bocc. g. 8. n. 7. *Seco diliberò del tutto di porre ogni pena, ed ogni ſollicitudine* in *piacere a coſtei.*

## *Settimo Ordine degli Attivi.*

I Verbi di queſt' ordine, dopo l' accuſativo paziente, ammettono uno ablativo dinotante ſeparazione, colla prepoſizione *da*, o altra particella equivalente. Eccone alquanti.

*Aſſol-*

*Assolvere*. Bocc. *Omai* da *ogni promessa fattami io v' assolvo*.

*Disciorre*. Bocc. Ninf. Fies. *Tu se' colei, la qual, se tu vorrai, Me* da *misera morte puoi disciorre*.

*Disviare*. Gio. Vill. *T'hanno disviata* dal *tuo buono, e umile, e povero, e santo cominciamento*.

*Esiliare*. Bocc. Filoc. *Immaginò di far sì, che le nuove creature* da *quella abitazione facesse esiliare*.

*Cacciare*. Bocc. *Cacciata aveva il sole* del *Cielo già ogni stella*.

*Guerire*. Boccacc. g. 3. n. 9. tit. *Giletta di Nerbona guerisce il Re di Francia* d' *una fistola*.

*Levare*. Bocc. *Colà la riportò*, onde *levata l'aveva*.

*Attendere*. Bocc. *Senza riprensione attendere* da *voi*.

*Difendere*. Bocc. *Vestito d'un cuojo, che* da' *pruni il difendesse*.

*Nettare*. Bocc. *Dicendo, che la salvia molto bene gli nettava* d' *ogni cosa*.

*Distinguere*. Bocc. *Come vogliono le leggi sacre, e le civili, le quali hanno i dì delle fatiche distinti* da *quegli del riposo*.

*Cogliere*. Petrar. *Poggi, e onde passando, e l' onorate Cose cercando, il più bel fior* ne *colse*.

*Appen-*

Ci ſono i ſeguenti Verbi di particolare oſſervazione.

*Accattare* uſato aſſoluto val mendicare; ma col caſo ulteriore di queſt' ordine uſato attivo vale prendere in preſtanza. Bocc. g. 8. n. 2. nel tit. *Accattato* da *lei un mortajo*, *il rimanda*. Teſor. Brun. *Provano i ſavj*, *che la Luna accatta* dal *Sole lo riſplendente lume*.

*Riconoſcere una coſa da uno* vale confeſſare d'averla ricevuta per ſua grazia, ch' è l' *acceptum referre* de' Latini. Dante. Dal *tuo podere*, *e* dalla *tua bontate Riconoſco la grazia*, *e la virtute*.

*Mutare* ſi uſa per toglier via alcuna coſa da un luogo. Bocc. g. 8. n. 6. *Vogliangli noi imbolare ſtanotte quel porco? Diſſe Buffalmacco: O come potremmo noi? Diſſe Bruno: il come ho io ben veduto*, *ſe egli nol muta* di *là*, *ove egli era teſtè*.

*Partire* ſi uſa per allontanare. Bocc. *Egli avea l' anello caro*, *ne mai* da *ſe il partiva*.

*Divellere* vale lo ſteſſo che in Latino. Bocc. *Lui per un picciolo lucignoletto preſo della ſua barba*, *e ridendo*, *sì forte il tirò*, *che tutto* del *mento gliele divelſe*.

*Sceverare* val ſeparare. Albertan. *Lo cominciamento della ſuperbia dell' uomo fa ſceverare l' uomo* da *Dio*.

*Diſtornare* vale ſvolgere, diſtorre. Liv. M.

*Voi*

*Voi vi travagliate di spaventar la plebe, e di distornarla* dallo *'ntendimento della novella legge.*

*Ritrarre* vale lo stesso. Petrar. Da *mille atti inonesti l'ho ritratto.*

*Prosciogliere* vale assolvere. Passav. *Non ogni Prete puote prosciogliere* da *ogni peccato.*

*Appendice seconda.*

A quest' Ordine appartengono i modi di dire, che sieguono.

*Levare dal sagro fonte* vale tenere a battesimo. Bocc. *Giannotto il levò* dal *sacro fonte, e nominollo Giovanni.*

*Accattar parola* vale impetrare. Nov. ant. 57. *Pregandolo per amore, che accattasse parola* dal *Re, che un solo torneamento si facesse con sua licenzia.*

*Toglier di vita, di terra,* o *del mondo* vale ammazzare. Bocc. *Oltre a centomilia creature umane si crede per certo essere stati* di *vita tolti.* = *Acciocchè una medesima ora togliesse* di *terra i due amanti, ed il lor figliuolo.* E nel Labir. *Meco immaginai di costrignerla a tormi* del *Mondo.*

CAP.

## CAP. III.

### *Della costruzione de' Verbi passivi.*

LA costruzione de' Verbi passivi si fa in questo modo. L'accusativo paziente si fa nominativo, e il nominativo si fa ablativo colla preposizione *da*, e i casi ulteriori si lasciano come stanno. Esempli di tutti gli ordini degli Attivi.

1 *Io amo Pietro. Pietro è amato da me.*

2 *Io vi ringrazio di questo. Voi siete ringraziato di questo da me.*

3 *Tu doni un libro a me. Un libro è donato da te a me.*

4 *Iddio ti renda felice. Tu sij renduto da Dio felice.*

5 *Io invito Pietro a cena. Pietro è invitato da me a cena.*

6 *Pietro percosse Paolo con una pietra. Paolo fu percosso da Pietro con una pietra.*

7 *Il Confessore mi assolve da' peccati. Io sono assoluto dal Confessore da' peccati.*

Si noti però, che il Verbo può farsi passivo, aggiugnendogli la particella *si*, purchè l'agente si metta in ablativo colla preposizione *da*, come se dicessimo: *Il cielo*, *secondo Aristotile*, dalle *intelligenze* si *muove*. Note all' Ercol. del Varchi f. 239.

CAP.

## CAP. IV.

### *De' Verbi assoluti.*

VErbi assoluti si chiamano quelli, che non hanno caso alcuno, e tali sono d'ordinario gl' intransitivi, e molti ancora de' transitivi imperfetti. Anzi talvolta anche i Verbi transitivi perfetti si adoperano a guisa di assoluti, e si dice: *io amo*, *io leggo &c.*, senza esprimere alcun caso. Ora di que' Verbi, che si adoperano assoluti, addurremo quelli solamente, che sono degni di particolare osservazione.

*Rompere* assolutamente vale far naufragio. Dante conviv. O *miseri*, *e vili*, *che colle vele alte correte a questo porto*, *e laddove dovreste riposare*, *per lo impeto del vento* rompete, *e perdete voi medesimi*. Quando il discorso non è di naufragio, e si vuol usare la simiglianza del naufragio, si dice *rompere in mare*. Passav. *Parla il Santo Dottore della penitenzia*, *per simiglianza di coloro*, *che* rompono in mare.

*Sedere* si usa per regnare, dominare, presedere. Boccaccio Vit.Dant. *Con volontà*, *e mandato di Clemente Papa Quinto*, *il quale allora* sedea, *fu eletto in Re de' Romani*.

*Parere* si usa per apparire. Vit.Crist. *Ora*

si par-

ſi parranno *i tuo' maleficj*, *ora* ſi parrà *la ſapienza tua*.

*Sentire avanti* vale penetrar molto colla cognizione. Bocc. n. 3. *Tu ſe' ſaviſſimo, e nelle coſe d'Iddio* ſenti *molto* avanti.

*Trapaſſare* ſi uſa per morire, ed è voce di origine Franzeſe. Bocc. *Il quale non iſtette guari, che* trapaſsò.

*Trarre* parlando di cavalli, muli &c. vale tirar calci. Nov. ant *Il mulo* traſſe, *e diegli un calcio nel capo tale, che l'ucciſe*.

*Traſandare* ſi uſa per eccedere i termini del convenevole. Bocc. *Quantunque in alcune coſe, ſiccome i giovani amanti molto ſpeſſo fanno*, traſandaſſe, *nondimeno Ariſtippo pazientemente il ſoſteneva*.

*Andarſene* ſi uſa in ſignificato di coſa, che ſia tolta via. Bocc. g. 3. n. 4. *I peccati, che tu hai infino all'ora della penitenzia fatti, tutti ſi purgheranno, e ſarannoti per quella perdonati, e quegli, che tu farai poi, non ſaranno ſcritti a tua dannazione, anzi* ſe n'andranno *coll'acqua benedetta*. Paſſav. f. 85. *Secondochè procedeva nella confeſſione, così a poco a poco il dolore, e il color nero del fuoco* ſe n'andava.

*Traſognare* val farneticare, eſſere come fuor di ſe. Fran. Sacch. *Andoſſene al mulino tutto triſto*, traſognando, *ſenz' aver mangiato delle uova*. Quindi *traſognato*, cioè ſtupido.

do. Bocc. *Arriguccio ſtava come* traſognato, *e voleva pur dire*.

*Volgere* per correre di tempo. Petrar. *Or* volge, *Signor mio, l' undecim' anno, Ch' i' fui ſommeſſo al diſpietato giogo*.

*Uſare* per bazzicare. Bocc. *Venneſene dove* uſavano *gli altri mercatanti*.

*Trarre* preſſo a' Toſcani ſi uſa per accorrere, e concorrere. Fran. Sacch. *Uno Piovano giucando a ſcacchi, vincendo il compagno, ſuona a martello, per moſtrare a chi* trae, *come ha dato ſcaccomatto, e' quando gli arde la caſa, niuno vi trae*.

*Muovere* ſi uſa per andare. Petrar. canz. 5. *Or* muovi, *non ſmarrir l' altre compagne*.

## CAP. V.

### *Della coſtruzione de' Verbi neutri.*

I Verbi neutri convengono in ciò cogli attivi, che non ſignificano paſſione alcuna, anzi accennano azione: ma ſono in ciò differenti, che non ſignificano, come gli attivi, azione perfettamente tranſitiva, ma intranſitiva, o tranſitiva imperfetta.

## PRIMO ORDINE DE' NEUTRI.

I Verbi di queſt' ordine ricevono due nominativi, uno avanti eſprimente il ſuggetto della azione, l'altro dopo, che accenni l'eſſere, il nome, o alcuna qualità del ſuggetto medeſimo. Eccone alquanti.

*Eſſere*. Bocc. g. 3. n. 8. *Io ſono* uomo, *come gli altri, e, come voi vedete, io non ſono ancor* vecchio.

*Parere*. Bocc. *S' abbattè in alcuni, i quali* mercatanti *parevano*.

*Comparire*. Bocc. *Acciocchè voi per la prima volta compariate* orrevole *dinanzi alla brigata*.

*Naſcere*. Boccaccio g. 4. n. 1. *Tutti naſcemmo, e naſciamo* iguali.

*Rimanere*. Bocc. n. 2. *Dove così non foſſe, io mi rimarrò* Giudeo, *com' io mi ſono*.

*Diventare*. Bocc. O *conſolazion ſopravviene, o diventa la noja* minore.

*Ritornare*. Bocc. n. 2. *S' egli foſſe Criſtiano fatto, ſenza fallo* Giudeo *ſi ritornerebbe*.

*Vivere*. Bocc. *Parendogli che coſtoro meno, che alcuni altri, del Mondo curaſſero, e più* lieti *viveſſono*.

*Appendice prima*.

*Eſſere* ſi truova coll' accuſativo dopo. Boccaccio. *La donna domandò, ſe Anichin foſſe*

*al giardino venuto. Egano disse: così non fosse egli, perciocchè credendo esso, ch' io fossi* te, *m' ha con un bastone tutto rotto.*

Si truova parimente la terza persona singulare del presente dell' Indicativo di *essere* accordata col plurale. Boccaccio g. 8. n. 2. *E non* è *ancora* quindici dì, *che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette*. E n. 9. Poche volte è *mai*, *ch' io mi lievi la notte*.

*Appendice seconda.*

I Verbi di particolare osservazione sono i seguenti.

*Stare* si usa per essere. Bocc. n. 2. *Io* rigido, *e* duro stava *a' tuoi conforti*.

*Tornare* si usa per esser di nuovo ciò, che altri era innanzi. Bocc. *Ravvediti oggimai*, *e* torna uomo, *come tu esser solevi*.

*Venire* si usa per divenire. Boccacc. Ninf. Fiesol. *E crescendo Pruneo* venne *sì* bello *Della persona, che se la natura L' avesse fatto in prova col pennello, Non potea dargli più bella figura.*

## *Secondo Ordine de' Neutri.*

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se un genitivo esprimente materia, o fine, ovvero uno infinito col segno del genitivo, o colla preposizione *a*, o ancora senza segno alcu-

alcuno. Non pochi de' Verbi di quest' ordine potrebbono, se altri il volesse, ridursi alla prima degli attivi, prendendo il genitivo in forza di accusativo, per proprietà di linguaggio: ma perchè finalmente tali Verbi hanno la figura di neutri, potranno ridursi a quest' ordine. Eccone non pochi esempj. Prima però si noti, che alcuni di questi Verbi hanno avanti, o affissa la particella propria de' neutri passivi, ma non perciò son tali, non avendo alcun senso passivo, e la particella si appone loro come accompagnaverbo, e per proprietà di lingua.

*Curare*. Bocc. Di *che la donna poco curò*. E g. 9. n. 6. *Tornandosene*, *senza* della *culla curarsi*, *nel letto se n' entrò*,

*Abbisognare*. Albertan. c. 12. *Quegli abbisogna* di *poco*, *che poco desidera*. Qui vale aver bisogno.

*Ardire*, e colla particella, e senza. Nov. ant. 40. *Un giuocolare stava a questa tavola*, *e non s' ardiva* di *chiedere di quel vino*. Boccaccio g. 10. n. 9. *Furono de' sì presuntuosi*, *che ardirono* di *dire*, *se averlo veduto morto*.

*Credere*, e colla particella, e senza, quando si tratta di cosa appartenente a chi parla, è di quest' ordine, e talvolta si tace il segno del genitivo. Passav. f. 116. *E così faccia di ciascuno vizio*, *e peccato*, *dove pos-*

*fa credere* d' *avere più offeso*. Boccacc. n. 2. *Credendomi* aver *costui convertito*.

*Trattare*. Passav. *Di questo parleremo più distesamente*, *quando tratteremo* della *contrizione*.

*Disputare*. Maestruzz. *Commette sacrilegio item chi disputa* del *giudizio del Principe*.

*Dubitare*. Bocc. *Potete comprendere*, *ciascuna di noi* di *se medesima dubitare*.

*Mormorare*. Bocc. Di *che la giovane mormorava anzi che no*.

*Proporre*. Bocc. *Propose* di *tornare a Parigi*.

*Lasciare*. Bocc. *Io per niuna cosa lascerei* di *Cristian farmi*.

*Cominciare*. Bocc. *Comincerâne* a *bere un buon bicchier grande per volta*.

*Provvedere*. Passav. f. 4. *Solamente* d' *uno refuggio ha provveduto il misericordioso Iddio*.

*Meritare*. Bocc. *Meritò questa donna*, *per lo suo valore*, di *essere amata da un nobile*, *e gran Barone*.

*Godere*. Boccacc. *In se medesimo godeva* di *queste parole*.

*Ridere*. Bocc. *Molto avean le donne riso* del *cattivello di Calandrino*.

*Fremere*. Boccacc. D' *ira*, *e* di *cruccio fremendo*.

*Languire*. Passav. f. 225. *Ben vuole Iddio*, *che*

*che ogni uomo ne viva innamorato, e languisca* di *lei*.

*Spasimare*. Bocc. *Oltre agli altri suoi dolori, credette* di *sete spasimare*.

*Appendice prima*.

Ha quest' ordine molti Verbi di particolare osservazione. Ecco i più notabili.

*Pensare* per giudicare. Bocc. *Si pensò il detto Messer Musciatto, costui* dovere *esser tale, quale la malvagità de' Borgognoni il richiedea*.

*Pensare* per determinare. Bocc. *Pensò quelli* commettere *a più persone*.

*Porre* si usa per deliberare. Franc. Sacch. *Fra loro hanno posto* d' *uccidermi*.

*Fare* si adopera per disporre. Boccacc. Di *Guiscardo ho io già preso partito che farne, ma* di *te, sallo Iddio, che non so che farmi*.

*Tenere* si usa per aver qualità. Bocc. *Tenendo egli* del *semplice, era molto spesso fatto capitano de' Laudesi*. Dante. *Ma quello ingrato popolo maligno, Che discese di Fiesole ab antico, E tiene ancor* del *monte, e* del *macigno, Ti si farà, per tuo ben far, nimico*.

*Argomentare* per pensare. Bocc. *Donde argomentate* di *darlami tale, che mi piacerà* = *S' argomentò* di *fornirlo come potesse*.

*Infignersi* per dissimulare. Bocc. *Come savio s' infinse* di *queste cose niente sentire*.

*Rifinare* per desistere. Bocc. *Nè di piagnere la sua sventura, e quella di Pietro non rifinò.*

*Mancare* si usa in senso del *destitui*, *deficere*, *carere* de' Latini. Bocc. *Non volendo* della *sua fe mancare*, *sel fece chiamare* = *Trovandola molto leggieri*, *assai mancò* della *sua speranza*. Stor. Eur. *Gli Ungheri cominciarono a mancar* d'*animo*. Serd. Stor. *Alcuni paesi mancano* d'*ulivi*.

*Vivere* per nutrirsi. Bocc. *Se tu fai così*, di *che viverem noi?*

*Degnare* vale mostrar d'apprezzare altrui. Petrar. *Ella non degna* di *mirar sì basso*. E con ellissi presso al Passav. *Ella non degna sì basso*. Nell'uso vi s'appone l'accompagnaverbo. Casa. *Supplico V. M.*, *che si degni* d'*udirlo*.

*Osare* vale ardire; ma si truova quasi sempre col solo infinito dopo, e senza la particella *di*. Bocc. g. 7. n. 5. *Non osava* farsi *ad alcuna finestra*.

*Usare* vale costumare. Bocc. g. 2. n. 2. *E voi*, *gentiluomo*, *che orazione usate* di *dire?*

*Appendice seconda.*

A quest' ordine appartengono i seguenti modi di dire.

*Amar meglio* per voler piuttosto, frase Franzese. Bocc. *Io amo molto meglio* di *dispiacere a queste mie carni*, *che faccendo agio*

*loro, io facessi cosa, che potesse essere perdizione dell' anima mia.*

*Sofferir l' animo, o 'l cuore* vale aver animo. Bocc. *Come ti sofferiva l' animo* di *dir di lei, sentendoti quel medesimo aver fatto, che ella fatto avea? = Poichè a me non soffera il cuore* di *dare a me stessa la morte, dallami tu.*

*Essere bene o male di alcuno* vale essere in sua grazia, o disgrazia. Bocc. *Perchè mal* dell' *amore della donna era, Podestà chiamato di Modona, v' andò.* Gio. Vill. *Tutta questa rovina avvenne al Legato, perch' era male co' Fiorentini, che se fosse stato bene* di *loro, la sconfitta, ch' ebbe a Ferrara la sua gente, non avrebbe avuta.*

*Sentire* per aver qualità. Bocc. *Io, il qual sento* dello *scemo anzi che no, più vi debbo esser caro.* Senec. Pist. *Come il sapore del vino vecchio, che per vecchiezza sente* d' *amaro.*

*Sentir di se* vale aver senso. Bocc. *Io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento* di *me.*

*Passar di vita* vale morire. Bocc. *Dopo non guari spazio passò* della *presente vita.*

*Morir* di checchessia vale esserne fieramente innamorato. Firenz. Trinuz. *Alessandro muor* di *quella Vedova.* E così morir di voglia, di fame, di sete, di sonno, e simili.

*Morir di suo male* vale morir di morte natura-

turale. Gio. Vill. *Al detto assedio di Padova morì Uguiccione della Faggiuola* di *suo male*.

*Fallir della promessa* vale mancar di parola. Gio. Vill. Della *quale promessa fallì, siccome fellone, e traditore*.

*Passarsi d'un fallo* vale dissimularlo. Boccaccio. *Avvisò di volersi* del *fallo commesso da lui mansuetamente passare*.

## Terzo Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se un dativo esprimente oggetto, o fine. Eccone alquanti.

*Pensare*. Boccacc. A' *suoi nuovi disii fieramente pensava*.

*Badare*. Bocc. *Il che tantosto sepper quelle, che* a *ciò badavano*.

*Provvedere*. Bocc. g. 7. n. 3. Alle *quali cose Iddio provegga*.

*Parere*. Bocc. *Non so se* a voi *quello se ne parrà, che* a me *ne parrebbe*.

*Credere*. Bocc. *Credi tu, ch'io creda* agli *abbajatori*.

*Consentire*. Bocc. *Ch'essa* a *questo avesse consentito*.

*Piacere*, e *dispiacere*. Passav. f. 31. *Allora possiamo credere di piacere* a *Dio, quando dispiacciamo* a *coloro, che dispiacciono* a *lui*.

*Ardi-*

*Ardire*. Bocc. g. 2. n. 1. *Di se medesimi dubitando, non ardivano* ad *ajutarlo*.

*Giovare*, e *nuocere*. Bocc. N*on solamente non* gli *giovavano*, *anzi pareva*, *che* gli *nocessero*.

*Contrastare*. Bocc. *Contrasta in questo cominciamento* alla *tua libidine*.

*Apparire*. Bocc. *Lorenzo* le *apparve nel sonno*, *pallido*, *e tutto rabbuffato*.

*Giucare*. Bocc. *Chi andò a dormire*, *e chi a giucare* a *scacchi*.

*Avanzare*. Bocc. *Io che doveva fare*, *o debbo di quel*, *che* gli *avanza?*

*Abbisognare* per *opus esse*. Bocc. Proem. *Ho meco stesso proposto di volere*, *se non a coloro*, *che me atarono*, alli quali *per avventura per lo lor senno*, *o per la loro buona ventura non abbisogna*, *a quegli almeno*, *a' quali fa luogo*, *alcuno alleggiamento prestare*.

*Mancare*. Bocc. N*iuna cosa è mancata* a *questo convito*.

*Disdirsi*. Bocc. g. 6. n. 1. in princ. *Più* alle *donne*, *che* agli *uomini il molto parlar si disdice*.

*Restare*. Bocc. *Gran peso* mi *resta*, *se io vorrò con una bella novella contentarvi*.

Soggiacere. Bocc. Agli *uomini dobbiamo*, *sommamente onorandogli*, *soggiacere*.

*Succedere* per *venir dopo*. Passav. *Succedendo l' un pensiero* all' altro, *forte tentazione commosse il cuor suo*.

Suc-

*Succedere* per *ereditare*. Maeſtruzz. *Il marito ſuccede* alla *moglie*, *e guadagna la dota*.

*Supplire* ſi trova di queſt' ordine. Bocc. Filoc. l. 6. num. 181. *Io con nuova nota ſupplirò* al *difetto*.

*Appendice prima*.

Ha queſt' ordine molti Verbi di particolare oſſervazione. Eccone alquanti.

*Giovare* per *dilettare*, *piacere*. Bocc. *Poichè Filoſtrato ragionando in Romagna è entrato*, a me *per quella ſimilmente gioverà d' andare alquanto ſpaziandomi*.

*Aggradire*, e *aggradare* per piacere. Boccaccio. *Tempo è*, *che per me ſi faccia quello*, *che* vi *aggradirà* = *Prendila adunque*, *s' ella* t' *aggrada*, *io te ne priego*.

*Valere* per giovare. Bocc. *Nè l' un* mi *varrebbe*, *nè l' altro voglio*, *che* mi *vaglia*.

*Putire* per diſpiacere. Bocc. *Se ne gli darebbe sì fatta gaſtigatoja*, *che* gli *putirebbe*.

*Soſpirare* per deſiderare. Dante. A *voi devotamente ora ſoſpira L' anima mia*.

*Aprire* ſi uſa neutralmente, e ſignifica introdurre uno nella caſa, nella Città, o altro. Matt. Vill. *Onde per paura* gli *aprirono*.

*Garrire* vale ſgridare. Paſſav. f. 63. *Venendo ciò a notizia del padre*, *garrinne* alla *figliuola*, *ed ebbelane in odio*.

*Baſtare*, oltre all' eſſere a ſufficienza, ſignifica ancora avere idoneità, o tempo per

fare

fare una cosa, mettendo la persona in nominativo. Bocc. E bastimi *d'essere stato una volta schernito* = *Molto più si conviene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena* alla *rocca, e al fuso* bastiamo.

*Stare* per toccare. Bocc. A *voi, Madonna, sta omai il comandare*.

*Soprastare* per indugiare. Bocc. *Delle sette volte le sei, soprastanno tre, o quattro anni più, che non debbono*, a *maritarle*.

*Penare* per indugiare, o aver difficultà. Bocc. *Mentre ch' io penerò* a *uscir dell' arca, egli se n' andranno pe' fatti loro*.

*Prendere* si usa per cominciare. Bocc. g. 2. n. 7. *Lasciatami prestamente, presero* a *fuggire*.

*Sostenere* per reggere, resistere. Franc. Sacch. *Volendo vedere come sostiene* al *bere, il fa provare con un gran bevitore suo famiglio*.

*Usare* per frequentare. Bocc. n. 1. A *Chiesa non usava giammai*.

*Appendice seconda.*

Appartengono a quest' ordine le seguenti forme di dire.

*Ridere a uno* vale mostrarsegli amico per ingannarlo. Vit. SS. Pad. *Ella mi cominciò a mostrare amore*, e ridermi, *e presentarmi*.

*Esser presto* vale esser pronto. Bocc. g. 2. n. 1. *Signor mio, io son presto* a *confessarvi il vero*.

Sa-

*Saper grado* vale avere obbligazione. Boccaccio. *Signori, di ciò, che jersera* vi fu fatto, *so io grado* alla *fortuna*. Liv. M. *Non ne seppono nè grado, nè grazia* allo *'mperadore*.

*Star bene* allo vale convenire. Bocc. *Io non son fanciulla*, alla *quale questi innamoramenti steano oggimai bene*.

Vale anche meritare. Bocc. *Avvegnachè, egli* mi *stea molto bene, ch' io non la dovea mai lasciar salir di sopra*.

Vale parimente essere ben disposto. Bocc. Mi *stanno bene le gambe in sulla persona* = *Essendo egli bianco, e biondo, e leggiadro molto, e* standogli *ben la vita*.

*Tornar bene* per essere di utile, o di piacere. Senec. de' benef. Varchi. *Coloro, i quali sono grati, perchè torna* loro *bene così, non sono grati, se non quando, e quanto torna ben* loro.

*Tornare* per riuscire. Bocc. *Cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna* le *potesse tornare*.

*Venire a grado* per piacere. Bocc. *Lo incominciò a servire sì bene, e sì acconciamente, ch' egli* gli *venne oltremodo a grado*.

*Venire in concio* per essere opportuno. Boccaccio. *Se 'l maestro non l' ha riposta in casa, verrà troppo in concio* a' *fatti nostri*.

*Venir meno* per mancare, e *fuggir l' animo*

nel

nel medefimo fenfo. Bocc. *Quafi come fe il mondo fotto i piedi* le *foffe venuto meno*, le *fuggì l'animo*.

*Venir meno* per mancar di parola. Bocc. *Rifpofe, fe averla promeffa a Pafimunda nobile giovane Rodiano*, al quale *non intendeva venir meno*.

*Voler bene*, o *meglio* per amare. Bocc. *Dove non era niuno grande, nè piccolo, nè dottore, nè fcolare, che non* mi *voleffe il meglio del Mondo*.

*Voler bene* idiotifmo per efprimere guaftamento, o difordine. Bocc. *Con le pugna tutto il vifo gli ruppe, nè gli lafciò in capo capello, che ben* gli *voleffe*. Cioè che non foffe fcompigliato.

*Correre agli occhi, alla vifta &c.* vale abbatterfi a vedere &c. Bocc. n. 7. *Il primo uomo, che agli occhi* gli *corfe, fu Primaffo* = E Amet. *Alla vifta* gli *corfe il vifo della madre*. E Fiamm. *E come alcun bel volo, o notabil corfo vedea, così* mi *correa alla bocca: o Panfilo, ora ci foffi tu qui a vedere*. Dante. *E tanto buono ardire al cor* mi *corfe, Ch' i' cominciai come perfona franca*.

Quar-

### *Quarto Ordine de' Neutri.*

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno accusativo, non già veramente paziente, ma o un Verbale, o simile spiegativo dell' azione o qualità del suggetto: ovvero un nome, che accenni puro mezzo di azione transitiva imperfetta. Eccone alquanti.

*Vivere*. Bemb. Asol. *Questa vita*, che *noi viviamo*, *di fatiche innumerabili è piena*.

*Dormire*. Petrar. *Dormito hai*, *bella Donna*, un *breve sonno*.

*Sognare*. Nov. ant. 10. *Giacendo il Re solo*, *si sognò* un *grave*, *e maraviglioso sogno*.

*Errare*. Comm. Inf. *Il sonnoglioso molto erra* la *via*.

*Durare*. Bocc. *Voi potete mal durar* fatica.

*Camminare*. Firenz. Luc. *A me pare*, *che nel camminare* assai viaggio, *non sia altro piacere*, *che quando il pellegrino arriva in quel luogo*, *dov' egli desidera*.

*Correre*. Boccacc. *Io*, *il quale ho corsi* diversi, *e* dolenti mari. Gio. Vill. *I Franceschi entrati dentro corsero* la terra *sanza nullo contasto*.

*Simigliare*. Petrar. *Che sol* se stessa, *e* null' altra *simiglia*.

*Appendice prima*.

Il Verbo *potere* si può ridurre a quest' ordine,

dine, perchè il caſo, che ha dopo di ſe, non ha forza di accuſativo paziente, ma è termine di relazione alla qualità del ſuggetto; e l'azione circa queſto termine è accennata dal Verbo in potenza, non già in atto. Quindi il Verbo *potere* il più ha dopo di ſe l'infinito. Bocc. Introd. *Voi potete così com' io molte volte* avere udito. E g. 4. in princ. *Nè noi poſſiamo* dimorar *colle muſe*. E talvolta ſi tace l' infinito. Bocc. *Sempre non può l' uomo* un cibo, *ma diſidera di variare*. Vi s' intende ſofferire. Firenz. Aſin. *Io era un' aſinaccio, che non poteva* la vita. Vi s' intende reggere.

*Appendice ſeconda.*

*Menar la vita*, o *i giorni* ſon modi appartenenti a queſt' ordine, e vagliono il Latino *vitam*, aut *dies ducere*. Bocc. Fiamm. *In così lieta, e gioioſa vita menava* i giorni miei. Grad. S. Girol. *E' Signore di tutti coloro, che* buona vita *menano*.

*Durare* ſi uſa per ſoſtenere, mantenere. Gio. Vill. l. 5. c. 34. *I Saneſi non potendo più durar* la *guerra co' Fiorentini, richieſero pace*. E l. 9. c. 125. *Alla fine ſi partiron ſenza combattere, perchè quel di Baviera non poteva durar* la *ſpeſa*.

## *Quinto ordine de' Neutri.*

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno accusativo colle preposizioni *ad*, *per*, o *in*, che accenni movimento ad alcun termine, o fine. Eccone alquanti.

*Andare*. Bocc. g. 3. n. 5. *Messer Francesco è per andare infra pochi dì* a *Melano* = E n. 4. *Andava* per *gli campi certe erbe cogliendo* = E n. 1. *Ser Ciappelletto n' andò* in *Borgogna*.

Quando il termine del movimento è persona, si può usare indifferentemente *a*, e *da*. Bocc. g. 2. n. 3. *Partitami di casa mia*, al *Papa andava*, *che mi maritasse*. E g. 3. n. 6. *Adunque andatevene* da *lui*.

*Venire* ha le medesime costruzioni di *andare*.

*Arrivare*. Bocc. *Arrivò* a *Genova un valente uomo di corte*, *e costumato*. Petrar. *Da se stessa fuggendo*, *arriva* in *parte*, *Che fa vendetta*, *e 'l suo esilio giocondo*.

*Ascendere* Verbo non usato dal Boccaccio, che usa in sua vece *salire*. Petrar. *E così n' ascendemmo* in *loco aprico*. Firenz. Disc. *I grandi onori*, a' *quali era asceso il bue*.

*Aspirare*. Guicciardini. *Noi aspiriamo* alla *monarchia d' Italia*.

*Correre*. Bocc. g. 2. n. 5. *Corse* a *dirlo alla donna*; *la quale corsa* alla *sua camera prestamen-*

*ſtamente, cercò, ſe i ſuoi panni v' erano*. E g. 4. n. 1. *Venuto se' alla fine*, alla *quale ciaſcun corre*.

*Incorrere*. Bocc. lett. Pin. Roſſ. In *quella medeſima infamia incorſe*, nella *quale voi di eſſere incorſo ora vi gravate*.

*Entrare*. Bocc. In *quel medeſimo caſolare ſe n' entrarono = Con lei delle coſe ſtate entrò* in *parole = Ricominciato il pianto entrò* in *uno amaro penſiero*.

*Appendice prima*.

Ci ſono i ſeguenti Verbi di particolare oſſervazione.

*Andare* in ſignificato di riuſcir male riceve la prepoſizione *in*, e ſi dice: *andare in rovina, in conquaſſo, in malora &c.* Talvolta ammette la prepoſizione *a* per proprietà di linguaggio. Bocc. *Che l' anima d' un sì valente, e ſavio uomo, per difetto di fede, andaſſe* a *perdizione*.

*Trarre* preſſo i Toſcani ſi uſa per accorrere, concorrere. Nov. ant. 90. *Avea fatta una fine croſtata d' anguille, ed avevala meſſa nella madia Poco ſtante vide entrare uno topo per la fineſtrella, che traſſe* all' *odore*. Bocc. g. 5. n. 10. *Gridando, e difendendolo, fui cagione, che* quivi *de' vicini traſſero*. E g. 9. n. 5. *Quaſi al romor venendo*, colà *traſſero*.

*Entrare* quando ſignifica cominciamento di azione, o di ſtato riceve la prepoſizione *a*.

Bocc. *Lo abate, co' due Cavalieri, e con Alessandro, senza più, entrarono al Papa, e fatta la debita reverenza, così cominciò lo abate a favellare.* Paſſav. f. 32. *Non acconsentendo a' prieghi, nè alle lagrime della madre, entrò* alla *Religione.*

*Mettere* si usa per isboccare. Gio. Vill. *Per la giunta di più fiumi, che di sotto a Firenze mettono* in *Arno.*

*Tornare* si usa per ridondare. Bocc. *Ogni vizio può* in *grandissima noja tornare di colui, che l'usa.*

*Pontare* vale spignere con forza. Bocc. *Ed egli stesso* (cominciò) *a pontar col capo* nel *coperchio dello avello.*

*Pendere* si usa per inclinare. Gio. Vill. *Parea loro, che pendesse* in *parte Guelfa.*

*Ricoverare* val rifuggire. Bocc. g. 7. n. 4. *Come vide correre al pozzo, così ricoverò* in *casa, e serrossi dentro.*

*Tirare* si usa per aver la mira. Bocc. *Tutti quasi* ad *un fine tiravano assai crudele.*

*Venire* si usa per incorrere. Bocc. *Venne* in *tanto dolore,* che quasi fu *per gittarsi dalla torre in terra.*

*Aggiugnere* si usa per arrivare. Bocc. g. 10. n. 3. *Quando aggiugnerò io* alla *liberalità delle gran cose di Natan?*

*Appendice seconda.*

Appartengono a quest' ordine i seguenti modi di dire.

*Esse-*

*Essere a una persona*, o *a un luogo* vagliono venire, arrivare. Bocc. g. 5. n. 5. *I parenti dell' una parte, e dell' altra furono* a *lui, e con dolci parole il pregarono*. E n. 7. *Ad un suo luogo*, al *quale Primasso pensò di poter essere, movendosi la mattina a buon' ora, ad ora di mangiare*.

*Essere al mondo* vale ſtarſi laico, o al ſecolo. Bocc. g. 5. n. 10. *Se io non avessi voluto essere* al *mondo, io mi sarei fatta* monaca. E g. 4. nel princ. *Si dispose di non voler più essere* al *mondo, ma di darsi al servigio di Dio*.

*Andare per una persona*, o *cosa* vale andarla a prendere. Bocc. g. 2. n. 1. *Il quale coloro, che* per *lui andarono, trovarono ancora in camicia dinanzi al giudice*. E g. 8. n. 2., parlando di danari: *Se voi non gli avete, e voi andate* per *essi*.

*Stare per alcuno* vale dipendere alcuna coſa da lui. Bocc. Per *me non istarà mai cosa, che a grado ti sia = Pregandolo, che se* per *lei stesse di non venire al suo contado, gliele significasse*.

*Ritornar sopra capo* vale tornare in danno. Bocc. *Alla quale la sua beffa, pressochè con morte essendo beffata, ritornò* ſopra *'l capo*.

*Venire a capo* vale conchiudere. Bocc. g. 6. n. 10. *Furono tante, che se io ve le volessi*

*tutte contare, non ne verrei a capo in parecchi miglia.*

*Sesto Ordine de' Neutri.*

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno ablativo colle preposizioni *in*, o *con*, semplici, o articolate, col significato, o della persona compagna nell' azione, o della materia, o del luogo continente. Eccone alquanti.

*Parlare*. Bocc. *Voi mi prometteste di farmi parlare* colla *donna vostra, e voi mi avete fatto parlare con una statua di marmo.*

*Conversare*. Cavalc. specch croc. *Quelle genti pagane*, colle *quali avevano a conversare.*

*Conferire*. Bocc. *D' ogni cosa* colla *Reina, e* colla *nuora di lei conferendo.*

*Litigare*. Cavalc. med. cuor. *Non litigare* coll' *uomo linguoso.*

*Scherzare*. Franc. Sacch. *Non ischerzar* coll' *orso, se non vuogli esser morso.*

*Errare*. Bocc. g. 6. n. 1. *Spesso* ne' *nomi errando.*

*Perseverare*. Bocc. *Perseverò* in *questo laudevol costume.*

*Digiunare* Bocc. *Ogni settimana tre dì almeno fosse uso di digiunare* in *pane*, e in *acqua.*

*Abitare*. Boccacc. *Il quale* in *Trivigi abitava.*

Ca-

*Capire*, o *capere*. Bocc. *Via*, *faccialevisi un letto tale*, *quale egli* vi *cape*. E g.6.n.6. *Secondochè* nell'*animo gli capea*. E si noti, che questo Verbo non si usa mai attivo alla maniera de' Latini, ma sempre neutro.

*Dimorare*. Bocc. Nel *picciolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano*.

*Appendice prima.*

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

*Cadere* si usa per venire. Bocc. g. 2. n. 2. *Caddero* in sul *ragionare delle orazioni*, *che fanno gli uomini a Dio*.

*Comporre* si usa per restare in appuntamento. Bocc. Con *lui compose*, *che la seguente notte v' andasse*.

*Convenire* coll' accompagnaverbo si fa di quest' ordine. Boccacc. *Considerando*, *quanto grave cosa sia a poter trovare chi* co' *suoi costumi ben si convenga*.

*Conversare*, altresì coll' accompagnaverbo, si trova di quest' ordine. Stor. Barl. *Io disidero sopra tutte l' altre cose d' andar là*, *ove abita Barlaam*, *e conversarmi* con *lui*.

*Dimorare* si trova pure in simil maniera. Bocc. *Io voglio di grazia da voi*, *che vi debba piacere di dimorarvi tacitamente qui* con *mia madre*.

*Stare* si usa per consistere. Passav. In *que-*

 *sto*

*ſto ſta la dignità, e l' eccellenza della Vergine Maria ſopra gli altri Santi.*

*Tenere* ſi uſa per aderire. Bocc. *Tutta l' Iſola ſi diviſe, e chi tenea* coll' *uno, e chi* coll' *altro.*

*Uſare* per converſare. Boccaccio g. 8. n. 9. *Quanto più uſo* con *voi*, più mi parete ſavio.

*Appendice ſeconda.*

Sono da notarſi i ſeguenti modi di dire.

*Eſſere in ſu una coſa* vale applicarviſi. Bocc. g. 6. nel fine. *Comandò, che ogni uomo* foſſe in ſul *ballare.*

*Diſpenſare con uno* vale diſobbligarlo dalla legge comune. Bocc. *Andiamo noi con eſſo lui a Roma ad impetrare dal Santo Padre, che nel difetto della troppa giovane età diſpenſi* con *lui, e appreſſo nella dignità il confermi.*

*Riſieder bene* vale ſtar convenientemente. Paſſav. f. 192. *Quanto la perſona è maggiore, e di maggiore dignità, tanto meglio* in *lei riſiede, e più chiaramente riſplende la vertù dell' umiltà.*

*Stare*, coll' eſpreſſione del prezzo, vale coſtare, e pare che ſi coſtruiſca coll' ablativo ſenza prepoſizione. Lorenz. de' Medic. Arid. *Subito la vo' vendere, s' io la doveſſi dar per manco due fiorini, ch' ella non mi ſta.*

### *Settimo Ordine de' Neutri.*

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno ablativo colle preposizioni, o sieno segnacasi *da*, o *di*. I Verbi significanti moto da luogo, o liberazione da alcuna cosa sogliono ricevere il *di*, e gli altri il *da*. Eccone alquanti.

*Col Da.*

*Scampare*. Bocc. g. 4. n. 10. tit. *Egli scampa* dalle *forche*.

*Nascere*. Bocc. Dalle *quali cose nacquero diverse paure*.

*Derivare*. Cron. Morell. Da *questi sette, ch' i' t' ho nominati, ne derivano assai danni*.

*Dipendere*. Gio. Vill. Da *voi dipende l'anima di coloro*.

*Degenerare*. Bocc. *Nobile uomo fu il tuo padre*, dal *quale tu non vuogli degenerare*.

*Dissentire*. Guid. G. Dalla *loro parte espressamente dissentirono*.

*Col di.*

*Uscire*. Bocc. *Poichè voi ben vi sentite, tempo è d' uscire* d' *infermeria*.

*Partire*. Se il termine, donde altri si parte, non è persona, si suole usare col *di*. Bocc. g. 7. n. 3. *Innanzi ch' io mi parta* di *qui, voi vedrete il fanciul sano*. E g. 2. n. 3 *Alessandro* dell' *Isola non si partiva*. Ma se il termine

mine è persona, si suole adoperare il *da*. Bocc. g 2. n. 8. *I fanciulli* da *lui partire non si volevano*. E si noti, che questo è uno de' Verbi, che nella lingua Toscana non suole adoperarsi senza l'accompagnaverbo.

*Fuggire* si usa colla stessa regola di partire. Bocc. g. 4. n. 5. *Gli occhi le parevano* della *testa fuggiti*. Passav. *Contrastate al Diavolo, e fuggirà* da *voi*.

*Cadere*. Bocc. g. 2. n. 5. *Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse* da *alto*.

*Guarire*. Dante Inf. cant. 27. *Ma come Costantin chiese Silvestro Dentro a Sirati a guarir* della *lebbre, Così mi chiese questi per maestro A guarir* de la *sua superba febbre*.

*Appendice*.

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

*Deviare* si usa per degenerare. Bocc. *Io non intendo deviare* da' *miei passati*.

*Muovere* si usa per nascere, cominciare, procedere, o uscire. Bocc. *Amor la vaga luce, Che muove* da' *begli occhi di costei, Servo m'ha fatto*. Matt. Vill. l. 3. c. 96. *La qual via muove* dal *Castello di Prato, fatto anticamente per lo Imperadore, e viene infino alla porta*.

*Ritrarre da uno* vale somigliarlo. Franc. Sacch. Da *quell' antica madre non ritrai, Ch'*

al

*al mondo dimostrò la sua potenza*. E i Toscani soglion dire d'un figliuolo: *E' ritrae dal padre*, o *dalla madre*, cioè gli somiglia.

*Variare* si usa per esser differente. Bocc. *Quantunque in vestimenti, e in onori alquanto* dall' *altre variino, tutte perciò son fatte qui, come altrove*.

## CAP. VI.

### *Della costruzione de' Verbi Neutri passivi.*

TRe sono le particelle, che dimostrano il Verbo neutro passivo, cioè *mi*, *ti*, *si*, le quali accennano quel riverbero, o siasi ritorno dell' azione nel suggetto, il quale fa che il Verbo senta del passivo. Contuttociò gli Autori del buon secolo spessissime volte adoperano tali Verbi senza particella alcuna, come dagli esempj delle seguenti regole si vedrà: e ciò sembra essere una proprietà, e, per così dire, un vezzo della lingua Toscana.

## PRIMO ORDINE DE' NEUTRI PASSIVI.

I Verbi di queſt' ordine ſono aſſoluti, nè hanno dopo di ſe caſo alcuno proprio, benchè poſſano avere una prepoſizione col ſuo caſo. Ecco i più notabili, col modo di uſarli, colle particelle, o ſenza.

*Adombrare* ſi dice delle beſtie, che prendono ombra. Bocc. *Per ventura v' ebbe un mulo, il quale* adombrò.

*Addormentarſi*. Bocc. Si addormenta *per le taverne*.

*Affogare*, comunemente *affogarſi*. Gio. Vill. *Le terre* affogarono *sì, che più anni appreſſo quaſi non fruttarono*.

*Affondare*. Gio. Vill. *Più galee delle ſue* affondarono *in mare colle genti*.

*Agghiacciare*. Bocc. *Credi tu, che io, ſe quel ben gli voleſſi, che tu temi, ſofferiſſi, ch' egli ſteſſe laggiù ad* agghiacciare?

*Aggiornare, e annottare*. Petrar. *Ma dentro, dove giammai non* s'aggiorna, *Gravido fa di ſe il terreſtre umore*. Dante. *Ma quando* s' annotta. Arioſt. *Cavalca e quando* annotta, *e quando* aggiorna, *Alla freſc' alba, e all' ardente ora eſtiva*.

*Aggravare*. Bocc. *Io temo, ch' egli non* aggravi *tanto nella 'nfermità, la quale ha, che*

poi

*poi ne siegua cosa , per la quale io il perda .*

*Ammalarsi* . Gio. Vill. *Federigo Imperadore* si ammalò *forte* = *Carlo il grosso* ammalò *per modo , che quasi era perduto .*

*Ammutolire* . B. Jacop. *Ond' io , s' i' vo' parlare Di te* , ammutolisco .

*Annegarsi* . Dante . *E quella* s' annegò *coll' altro incarco* . Gio. Vill. *Tiberino* annegò *nel fiume d' Albula , passandolo .*

*Arrossare , arrossire* . Bocc. *La donna tutta di vergogna* arrosṡò . Casa Galat. *Chi si diletta di fare* arrossire *altrui .*

*Impigrire* . Mor. S. Gregor. *Acciocchè la lor mente per negligenza non* impigrisca .

*Impoverire* . Bocc. *Tre giovani male il loro avere spendono ,* impoveriscono .

*Infermare* . Bocc. *La Reina di Francia* infermò *gravemente .*

*Ingrandire* . Gio. Vill. *Vennero in grazia della Chiesa , e* ingrandironne *molto .*

*Invecchiare* . Petrar. *Che gran duol rade volte avvien , che* 'nvecchi .

*Ingravidare* . Bocc. *La donna da capo* ingravidò .

*Insolentire* . Tacit. Davanz. *Mentre bruttamente i capi contendono , l' esercito* insolentì .

*Prosperare* . Bocc. *La quale egli poteva vedere , siccome santa , e buona , sempre* prosperare , *ed aumentarsi .*

*Rinno-*

*Rinnovare* . Boccaccio. *Non perde ventura, anzi* rinnuova , *come fa la luna* .

*Sbigottire* . Bocc. *La donna* , *ſenza* sbigottir *punto* , *con voce aſſai piacevole riſpoſe* . Petrar. *Onde* ſi sbigottiſce , *e ſi ſconforta Mia vita in tutto* .

*Spedirſi* . Bocc. *Al Negromante diſſe* , *che* ſi ſpediſſe .

*Appendice prima* .

Ci ſono i ſeguenti Verbi di particolare oſſervazione .

*Annighittire* vale divenir neghittoſo . Paſſav. f. 47. *Eſercitanlo* , *e non lo laſciano* annighittire , *ed eſſere ozioſo* .

*Apporſi* vale indovinare . Malmant. cant. 2. ſt. 75 *E venne immaginandoſi* , *e* s'appoſe , *Ch' ella foſſe ſua moglie* , *ei ſuo marito* .

*Diportarſi* vale ricrearſi . Bocc. *Poichè alquanto* diportati *ſi furono* , *l' ora della cena venuta* , *con feſta* , *e con piacere cenarono* .

*Diſertarſi* vale andare in rovina . Bocc. *Se ſpacciar volle le coſe ſue* , *gliele convenne gittar via* , *laonde egli fu vicino al* diſertarſi .

*Eſercitarſi* vale paſſeggiare . Bocc. *Lo ſcolare* , *andando per la corte* , s' eſercitava *per riſcaldarſi* .

*Muovere* ſi uſa per muoverſi . Petrar. *Or* muovi , *non ſmarrir l' altre compagne* .

*Rimanerſi* vale ceſſare . Bocc. *Vanno ad incantare con una orazione* , *ed il picchiar* ſi rimane .

ne. Gio. Vill. *Per gufi, che nelle bocche di quelle trombe fecero nido, si stopparo i detti artificj per modo, che* rimase *il detto suono*.

*Riposarsi* vale parimente cessare. Boccacc. Riposandosene *già il ragionare delle donne, comandò il Re a Filostrato, che procedesse*.

*Risentirsi* vale svegliarsi. Bocc. *La giovane prima, che alcun de' suoi*, si risentì.

*Sentirsi* vale aver senso. Passav. S. *Bernardo dice, che 'l membro stupido, e che non* si sente, *è più lungi dalla salute*.

*Appendice seconda*.

Appartengono a quest' ordine i seguenti modi di dire.

*Farsi scorgere* vale farsi burlare. Firenz. Trinuz. *Vuo' tu, ch' io* mi faccia scorgere *seco*.

*Recarsi* assolutamente, o coll' ablativo della persona, o coll' espression della cagione, vale pigliare un' offesa come fatta a se. Bocc. *Checchè egli si abbia di me detto, io non voglio, che voi il* vi rechiate, *se non come da uno ubbriaco*. Gio. Vill. *E* recaronsi, *che gli Aretini avesson loro rotta la pace*.

*Starsi* ha molte significazioni. Si usa per intertenersi. Bocc. *Perciò* statti *pianamente fino alla mia tornata*. E per astenersi da fare. Bocc. *Sì è meglio fare, e pentere, che* starsi, *e pentersi*. E per non parlare. Bocc. *Non rispondeva al figliuolo, ma* si stava. E per non mutare stato. Così nel Boccaccio Monna

na Giovanna Vedova, ſtimolata da' fratelli a rimaritarſi, diſſe loro: *io volentieri, quando vi piaceſſe*, mi ſtarei, *ma ſe a voi pur piace, ch' io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, ſe io non ho Federigo degli Alberighi*.

*Levarſi diritto* ſi uſa dal Boccacc. per quello, che noi diciamo levarſi in piedi. G. 7. n. 6. *Io* mi levai diritta, *e come io il volea domandare, chi foſſe, e che aveſſe, ed ecco M. Lambertuccio venir ſu*. E g. 9. n. 1. *E parevagli tratto tratto, che* il morto *ſi doveſſe* levar ritto, *e quivi ſcannar lui*. E g. 5. n. 8. Levatiſi *tutti* diritti, *e riguardando, che ciò poteſſe eſſere, videro la dolente giovane*.

*Tenerſi* ſi adopera in due ſignificati. Prima per arreſtarſi. Nov. ant. *Il Re gli chiamò, e que', quando il videro*, tennerſi. Bocc. *Di Firenze uſciti, non* ſi tennero, *sì furono in Inghilterra*. E per avere opinione di ſe. Sen. Varch *Si compiace in ſe medeſimo, e* ſi tiene, *e, per dir così, è adulatore di ſe ſteſſo*.

### *Secondo ordine de' Neutri paſſivi.*

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe un genitivo eſprimente la materia dell' azione Eccone alquanti.

*Abbatterſi*. Paſſav. f. 239. *Abbatteſi* di *dirne alcuna vera, benchè non la ſappia per certo*.

*Accen-*

*Accenderſi*. Bocc. *Come diſavvedutamente acceſo s' era* di *lei*, *ſaviamente s' era da ſpegnere*.

*Accorgerſi*. Bocc. *Più meſi durò*, *avanti che* di *ciò niuna perſona s' accorgeſſe*.

*Affrettarſi*. Bocc. *Quanto può s' affretta* di *celebrare le nozze*.

*Apparecchiarſi*. Bocc. g. 4. nel fine. *Ciaſcun s' apparecchi* di *dover doman ragionare di ciò*.

*Attriſtarſi*. Bocc. Della *mia lunga dimora t' attriſti*.

*Beffarſi*, *riderſi*. Bocc. *E* di *ciò*, *che avveniva*, *riderſi*, *e beffarſi*, *eſſere medicina certiſſima a tanto male*.

*Contentarſi* per eſſere ſoddisfatto. Bocc. *I ſuoi uomini peſſimamente ſi contentavano* di *lei*, *per la ſua baſſa condizione*. E per acconſentire. Bocc. *Se tu ti contenti* di *laſciare appreſſo di me queſta tua figliuoletta*, *perciocchè buono aſpetto ha*, *io la prenderò volentieri*.

*Crucciarſi*. Bocc. *Se tu* di *queſte coſe ti crucci*, *io non me ne maraviglio*.

*Dolerſi*. Bocc. Della *ſua prima ſciagura*, *e* di *queſta ſeconda ſi dolſe molto*.

*Gloriarſi*. Petrar. *Anzi mi glorio* D' *eſſer ſervato alla ſtagion più tarda*.

*Impacciarſi*. Bocc. *Preſupponendo*, *ch' eſſi* di *niuno noſtro fatto s' impaccino*.

*Impadronirſi*. Tacit. Davanz. *S' impadronirono* di *quelle terre*.

*Informarsi*. Bocc. *S' informano i Sensali e* delle *qualità*, *e* della *quantità delle mercatanzie*.

*Ingegnarsi*. Bocc. *In lui t' ingegna* di *metter tenerezza del tuo onore*.

*Innamorarsi*. Boccacc. Di *lui ferventemente s' innamorò*. Nov. ant. *Egli innamorò* di *lei*, *tanto gli parve bella*.

*Intendersi*. Bocc. *Io m' intendo così male* de' *vostri nomi*, *come voi* de' *miei*.

*Lodarsi*. Boccacc. *Comecchè ogni altr' uomo molto* di *lui si lodi*, *io me* ne *posso poco lodare io*.

*Maravigliarsi*. Bocc. g. 1. n. 5. *Quantunque* di *ciò molto si maravigliasse*.

*Obbligarsi*. Bocc. *Io mi voglio obbligare* di *andare a Genova*.

*Pentirsi*. Bocc. n. 1. *Perdona egli volentieri a chi si pente* d' *averlo bestemmiato*.

*Ricordarsi*. Bocc. *Io per me non me* ne *ricordo*.

*Scusarsi*. Bocc. Di *ciò*, *che intervenuto era*, *si scusò*.

*Vergognarsi*. Bocc. Di *te stessa vergognandoti*, *per non poterti vedere*, *t' avresti cavati gli occhi*.

*Appendice prima*.

Sono da notarsi i seguenti Verbi di non tanto nota significazione.

*Addarsi* vale accorgersi. Cron. Morell. I *Pisa-*

*Pisani il sentirono, presero sospetto, e addieronsi* del *fatto*.

*Attentarsi* vale arrischiarsi. Bocc. *Non si attentava* di *dir nulla*. Passav. f. 160. *Fare imprese, che non fanno, o non attentano* di *fare gli altri*.

*Avvisarsi* per accorgersi Franc. Sacc. *Gentiluomo, avvisiti tu* di *nessuno, che queste cose ti faccia?* E per deliberare Bocc. n. 3. *S'avvisò* di *fargli una forza da alcuna ragion colorata*.

*Brigarsi* vale ingegnarsi. Tesor. Brun. *Dovrebbe ciascheduno brigarsi* di *sapere ben parlare*. Dante. *E brigavam* di *soverchiar la strada*.

*Confortarsi* vale concepir fidanza. Boccacc. *Come costei l'ebbe veduta, così incontanente si confortò* di *doverlo guerire*.

*Conoscersi* per intendersi, aver perizia. Bocc. *Per quello, che mi dice Buglietto, che sai che si conosce così bene* di *questi panni sbiavati*. Lib. Mott. *S'io mi conoscessi così* di *pietre preziose, come io so* d' *uomini, io sarei buon giojelliere*.

*Fornirsi* per provvedersi. Bocc. g. 9. n. 4. *Acciocchè vestir si potesse, e fornir* di *cavalcatura*

*Frammettersi, inframmettersi, trammettersi, intrammettersi* vagliono esser mediatore, o pure ingerirsi. Tratt. Piet. *L'uomo non si frammetta*

*metta* di *giudicare ciò, che a lui non appartiene*. Matt. Vill. l. 8 c. 102. *E inframmettendosi anche il Legato di Romagna* di *questa materia, si rimisono negli ambasciadori*. E l. 9. c. 94. *Si trametteа* di *fare concordia tra loro*. Passav. f. 90. *I preti parrocchiani non si possono intramettere* de' *peccati, che 'l Vescovo si riserva*.

*Giovarsi* vale approffittarsi. Lib. Astrol. *Quegli, che si voglion giovare* della *forza, e* della *virtù di questo segno*.

*Gittarsi* vale uscire impetuosamente d'un luogo. Bocc. *Subitamente si gittò* di *casa per ajutarla, e corse al pozzo*.

*Richiamarsi* vale dolersi, far querela. Bocc. *Io son venuto a richiamarmi* di *lui, d'una valigia, la quale egli m' ha imbolata*.

*Ricredersi* vale pentirsi, mutar parere. Vit. Barl. *Quando i Vescovi del tempio videro, che 'l Re si ricredea* d' *andare a adorare i loro Iddei, sì ebbero grande paura*.

*Rifarsi* vale acquistare, farsi bello &c. Lasc. Sibill. O *come mi rifò io* di *questo color rosso!*

*Rimanersi* vale astenersi. Boccacc. *Questo è mal fatto, e del tutto egli ve* ne *convien rimanere*.

*Tribolarsi* vale affliggersi. Boccacc. *Comar Gemmata non ti tribolar* di *me, ch' io sto bene*.

*Appendice seconda*.

A quest' ordine appartengono i seguenti modi di dire.

*Accon-*

*Acconciarsi dell'anima* vale prepararsi co' sagramenti alla morte. Passav. f. 20. *Fu indotto, che dovesse acconciarsi* dell'*anima*, *confessandosi*.

*Esser tentato* vale aver voglia. Boccacc. *E tutto fu tentato* di *farsi aprire*.

*Porsi in cuore* vale deliberare. Bocc. *Io mi posi in cuore* di *darti quello, che tu andavi cercando*.

*Prendersi dell' amore di alcuno* vale innamorarsene. Bocc. n. 5. *Sapersi guardare dal prendersi* dell' *amore di maggior uomo, ch' ella non è*.

*Rintuzzarsi l' animo* vale distogliersi. Bocc. *Qualche gran fatto de' esser costui, che ribaldo mi pare, posciachè così mi s' è rintuzzato l' animo* di *onorarlo*.

## *Terzo Ordine de' Neutri passivi.*

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se un dativo, che significhi un termine, il quale riceva in certo modo l' azione del Verbo. Eccone alquanti.

*Abbattersi*. Bocc *Colui, che* a *donna, non bene a se conveniente, s' abbatte*.

*Accordarsi*. Bocc. Alla *qual cosa il Priore, e gli altri Frati creduli s' accordarono*.

*Appigliarsi*. Petrar. *E veggio il meglio, ed* al *peggior m' appiglio*.

*Approssimarsi*. S. Grisost. *Io m' approssimo* al *peccatore*.

*Arrendersi*. Gio. Vill. *S' arrendeo la Città a Cesare*.

*Arrischiarsi*. Bocc. *Avanti che alcuna s'arrischiasse* a *credere che 'l fosse desso*.

*Avvezzarsi*. Bocc. *S' avvezzò* a' *cibi del Monaco*.

*Confessarsi*. Passav. f. 71. *S' andò a confessare* al *Priore del Monistero di S. Vittore*. Si costruisce talvolta col *da* per proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 8. *Divotamente si confessò* dall' *Arcivescovo di Ruem*.

*Obbligarsi*. Boccacc. *Per belle scritte di lor mano si obbligarono l' uno* all' *altro*.

*Opporsi*. Bocc. Al *qual piacere la fortuna nemica de' felici s' oppose*.

*Raccomandarsi*. Bocc. *Raccomandandosi Calandrino* al *Medico*.

*Ribellarsi*. Passav. f. 46. *Coloro*, *che* gli *si ribellano*, *astenendosi da' peccati*, *più aspramente tenta*.

*Richiamarsi*. Bocc. *Pensò d' andarsene a richiamare* al *Re*.

*Appendice prima*.

*Affarsi* vale convenire. Vit. Plut. *Ella era di molti anni*, *e Demetrio più giovane*, *che non* le *si affaceva*.

*Apprendersi* vale attaccarsi. Dante. *Amor*, *ch'* al *cuor gentil ratto s' apprende*.

*Appre*

*Apprestarsi* vale apparecchiarsi. Bocc. g. 4. n. 4. *Veggendo di lontan venir le galee, s'apprestarono alla difesa.*

*Attenersi* si usa per aver fede, stare. Bocc. *Attenendosene Salabaetto* alla *sua semplice promessione*. E per appartenere. Ambra Furt. *L'eredità s' atteneva* a *me, come più stretto parente*. E per esser parente. Salviati Spin. *Erede d' uno, che non* t' *attiene quasi nulla.*

*Avvenirsi* si usa per abbattersi. Bocc. *Lodando molto, ovunque con persona* a *parlar s' avveniva, la bella cura, che di lui il Maestro Simone aveva fatta*. E per convenire. Guid. G. *Oh come s' avviene* al *savio uomo d'esser cauto*! E per avere attitudine, e avvenenza nell' operare. Firenz. dial. bell. donn. *Se ella va, ha grazia: se ella siede, ha vaghezza: se ella canta, ha dolcezza: finalmente e' se* le *avviene ogni cosa maravigliosamente.*

*Darsi* si usa per applicarsi. Boccacc. Vit. Dant. *Si diede* allo *studio e della filosofia, e della teologia.*

*Appendice seconda.*

*Farsi a un luogo* vale sporgersi, affacciarsi. Boccacc. *La vide in capo della scala farsi* ad *aspettarlo*=*Non poßo farmi nè* ad *uscio, nè* a *finestra.*

*Serbarsi a fare* vale indugiare. Bocc. *Io intendo di lavorare mentre son giovane, e le fe-*

*ste*, *e le perdonanze*, *e i digiuni serbarmi a fare quando sarò vecchia*.

## *Quarto Ordine de' Neutri passivi*.

ALcuni pochi Verbi si trovano, che hanno dopo di se uno accusativo significante qualità del suggetto.

*Arrendersi*. Passav. f 109. *Io ti rassegno le chiavi del mio officio*, *e* vinta *m' arrendo*.

*Rendersi*. Bocc. *Rendendosi in ciò*, *che potevano*, *e sapevano*, umili, *e* benigni *verso di lui*. Gio. Vill. *Rendessi* Monaco *a Santo Dionisio*.

*Farsi* in significato di fingersi, o riputarsi. Bocc. g. 9. n. 2. *Essendo stoltissimi*, maestri *degli altri si fanno*.

*Vestirsi*. Boccaccio g. 9. n. 4. *Il fa pigliare a' villani*, *e* i panni *di lui si veste*.

E nell' uso si sente: *io mi confesso vinto*, *io mi veggo perduto*, e simili.

### *Appendice*.

*Vestirsi* si trova col genitivo, o almen col segno di esso. Nov. ant. 57. *Volendo del tutto lasciare lo mondo*, *e vestirmi* di *drappi di religione*, *piacciavi di donarmi una grazia*.

## *Quinto Ordine de' Neutri passivi.*

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno accusativo, con preposizione, che accenni movimento ad alcun termine. Eccone alquanti.

*Abbattersi* per incontrarsi, arrivare. Bocc. *S' abbattè* in *alcuni, i quali mercatanti pareano* = S' *abbattè* ad *un sentieruolo*.

*Aggirarsi*. Pier. Cresc. Per *diverse Provincie m' aggirai per ispazio di trenta anni*.

*Avventarsi*. Bocc. *Un grande, e fiero lupo, il quale s' avventava* alla *gola* di costei = *Per lo comunicare insieme, s' avventava* a' *sani*. Parla della pestilenza.

*Condursi*. Bocc. *Di quindi marina marina si condusse infino* a *Trani*. = *Quasi da necessità costretto* a *scriverle mi conduco*.

*Convertirsi*. Petrar. *Subito* in *allegrezza si converse La gelosia*. E in senso di erogarsi, spendersi. Gio. Vill. *Montarono le dette possessioni più di fiorini* 15000, *e convertissi* a *rifacimento de' ponti*.

*Mettersi*. Bocc. *Essa ad onesto fine* a *far ciò si metteva*.

*Riferirsi*. Passav. f. 138. *Non si dea in lei luogo all' amore di veruna altra cosa, che non si riferisca* a *Dio*.

*Risolversi*. Bocc. Laber. *Il cuore, non altri-*

*trimenti che faccia la neve al ſole*, in *acqua ſi riſòlveſſe*.

*Appendice prima*.

Sono da notarſi i ſeguenti Verbi di particolar ſignificazione.

*Avvenirſi* vale incontrarſi. Boccacc. *S'avvenne* in *un luogo fra gli ſcogli ripoſto*.

*Avvolgerſi* vale andar girando. Boccacc. *Tutto 'l dì* per *lo ſalvatico luogo s' andò avvolgendo*.

*Intopparſi* vale incontrarſi. Nov. ant. 82. *Queſto Romito s' intoppò* in *tre grandi ſcherani*.

*Recarſi* vale ridurſi, e così *arrecarſi* val condurſi. Bocc. *Si recherebbe* a *farlo davanti agli occhi voſtri*. Gell. Sport. *Io rivorrò la mia dota, e arrecherommi* a *ſtar da me*.

*Riſerbarſi* vale trasferire in altro tempo. Bocc. *Riſerbandoſi* in *più comodo tempo le luſinghe, cominciò a volerla riprendere*.

*Scontrarſi* vale incontrarſi. Paſſav. *S. Domenico ſi ſcontrò* in *S. Franceſco*.

*Trarsi* vale condurſi. Bocc. *Gli uomini tutti* a *riguardar la giovane si traevano*.

*Appendice ſeconda*.

*Andarſene in alcuna coſa* vale diſtruggerſi, riſolverſi, o propriamente, o figuratamente. Firenz. Diſc. *Subito ch' e' vide il ſole, e' ſe n'andò* in *acqua*. Tacit. Davanz. *Se n' andavano* in *banchetti i Grandi delle Città*.

*Levarſi a romore*, o *in ſuperbia* ſono modi

di appartenenti a queſt' ordine. Bocc. *Il popolo di queſta terra, veggendo ciò, ſi leverà a romore*. Vit. de' SS. Pad. *Non ti levare* in *ſuperbia, ma umiliati*.

*Darſi in ſu una coſa* vale applicarviſi. Boccaccio g. 8. n. 6. *Calandrino, veggendo, che 'l Prete non laſciava pagare*, ſi diede in ſul *bere*.

*Seſto Ordine de' Neutri paſſivi.*

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe uno ablativo con prepoſizione, il quale accenna congiugnimento. Eccone alquanti.

*Abboccarſi* Malmant. *S' abbocca appunto* con *Baldone ſteſſo*.

*Accompagnarſi*. Bocc. Con *li quali ragionando, incautamente s' accompagnò*.

*Accordarſi*. Boccacc. Con *loro accordateſi, parteſici divennero del podere*.

*Affaticarſi*. Bocc. In *che m' affatico io?*

*Confidarſi*. Bocc. Nella *ſua buona, e oneſta affezion confidandoſi*.

*Congiugnerſi*. Bocc *Farò, che la mia anima ſi congiugnerà* con *quella*

*Conſigliarſi*. Bocc. Con *la ſua fante ſi conſigliò*.

*Contenerſi*. Bocc. *Queſta brieve noja, dico brieve, in quanto* in *poche lettere ſi contiene*.

*Dimeſticarſi*. Bocc. *Gli venne in diſiderio di volerſi, ſe eſſo poteſſe*, con *amenduni, o con l' uno almeno, dimeſticare*. Fon-

*Fondarsi*. Dante. *Quinci si può veder come si fonda L' eßer beato* nell' *atto, che vede*.

*Imparentarsi*. Gio. Vill. *S' accordarono con M. Cane, e imparentarsi* con *lui*.

*Intendersi*. Boccacc. *Discretamente* con *lui s' incominciò ad intendere*.

*Nascondersi*. Bocc. *Si nascose* in *una camera terrena*.

*Riconciliarsi*. Bocc. *Disidera di udire buone novelle del marito, e di riconciliarsi* col *suo Tedaldo*.

*Appendice prima*.

Sono degni d'osservazione i seguenti Verbi.

*Acconciarsi* vale accomodarsi. Boccacc. Con *lui s' acconciò per servidore*.

*Accontarsi* vale trattare, accordarsi con uno. Bocc. *Quivi* con *un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per servidore*.

*Ricoverare* vale rifuggire, e ha senso neutro passivo. Bocc. *Come vide correre al pozzo, così ricoverò* in *casa, e serrossi dentro*.

*Ripararsi* vale lo stesso. Bocc. g. 2. n. 8. Nella *Corte del quale il Conte alcuna volta, ed egli, e 'l figliuolo, per aver da mangiare, molto si riparavano*. E senza particella. Amet Nella *quale* (Fiesole) *gran parte riparavano de' suoi seguaci*.

*Appendice seconda*.

*Confidarsi* si trova col genitivo di persona.

Bocc.

Bocc. *Lo Abate con un Monaco Bolognese*, di *cui egli molto si confidava*.

*Dirsi con alcuno* vale essere suo amico. Tacit. Davanz. *Tutta d' Agrippina un tempo*, *poi non* si *dicevano punto*.

*Ritrovarsi con uno* vale esser con lui, accompagnarsi. Bocc. *Se io senza indugio non mi ritrovo* seco, *per certo io me ne credo morire*.

*Scontrarsi gli occhi* vale vedersi reciprocamente. Passav. *Che 'l viso, e gli occhi suoi non si possano iscontrare* con *quelli del confessore*.

### *Settimo Ordine de' Neutri passivi.*

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno ablativo con preposizione, il quale accenni separazione. Eccone alquanti.

*Alienarsi*. Matt. Vill. *Essendo di natura Guelfi, per la tirannia erano quasi alienati* dalla *Parte*.

*Appartarsi*. Vit. Plut. *Eumenio non curava d' appartarsi* di *quivi*.

*Assentarsi*. Vit. Plut. *Non è tempo, che noi ci doviamo assentare* dalla *Città*.

*Astenersi*. Bocc. *Estimo, che onesta cosa sia, che domane* dal *nostro dilettevole novellare ci astegnamo*.

*Contenersi, spiccarsi*. Salviat. Granch. *Che*

*se tu non hai poter di contenerti* di *sì piccola cosa*, *men forza avresti di spiccarti* da *lei*.

*Dilungarsi*. Bocc. *Nè oltre a due piccole miglia si dilungarono* da *essa*.

*Discioglierſi*. Bocc. Di *questo amore non potendo discioglierſi*, *deliberò di morire*.

*Disviarsi*. M. Aldobr. *Non si disviino* dal *diritto tramite della ragione*.

*Appendice*.

Si notino i seguenti Verbi di particolare osservazione.

*Mutarsi* vale partir d' un luogo. Bocc. g. 2. nel fine. *Reputo opportuno di mutarci* di *qui*, *e andarne altrove*.

*Riposarsi* si usa per cessar di fare alcuna cosa. Bocc. *Sogliono similmente*, *per onor della sopravvegnente Domenica*, da *ciascuna opera riposarsi*.

*Ritrarsi* si usa per partir d' un luogo, o per distoglierſi da una deliberazione. Bocc. *Ordinato*, *come* di *quindi si ritraessono*, *se n' andarono a Napoli* = *Avendo disposto di fare una notabile*, *e maravigliosa festa in Verona*, *subito*, *qual che la cagion fosse*, da *ciò si ritrasse*.

*Spacciarsi* vale spedirsi. Fiorett. S. Franc. *Il più tosto*, *che potea*, *si spacciava* da *lui*.

CAP.

## CAP. VII.

### *Della costruzione de' Verbi impersonali.*

BEnchè, a parlar con rigore, i soli infiniti de' Verbi possano dirsi veramente impersonali, perchè per se stessi sono indifferenti a qualunque persona, e niuna determinata ne esigono: contuttociò, uniformandoci al modo comune di parlare, chiameremo impersonali que' Verbi, che si usano solamente nella terza persona, e che dovrebbono chiamarsi personali difettivi, ma si chiamano impersonali in questo senso, ch' e' non hanno tutte le persone. Di questi Verbi alcuni hanno figura attiva, come *accadere*, altri passiva, come *bucinarsi*. E si noti, che la distribuzione degli Ordini negl' impersonali è diversa da quella de' Latini, perchè la nostra lingua non ha tutti gl' impersonali corrispondenti nel caso a quelli della Latina.

### *PRIMO ORDINE DEGL' IMPERSONALI.*

I Verbi di quest' ordine sono affatto assoluti, e non hanno caso nè avanti, nè dopo. Ecco i principali, da' quali si potrà prender regola per gli altri.

*Piovere*, *tonare*. Ciriff. Calvan. *E* piove *alfin*, *quando sì spesso* tuona.

*Nevicare*. Bocc. g. 8. n. 7. *S' è messa la più folta neve del mondo*, *e* nevica *tuttavia*.

*Balenare*. Dante. *Mostrava alcun de' peccatori il dorso*, *E nascondeva in men*, *che non* balena.

*Folgorare*. Vit. Plut. Folgorò *sì forte*, *che molti uomini d' arme arse nella folgore*.

*Grandinare*. Bocc. Grandinando *tuttavia*.

*Appendice*.

Alcuni de' suddetti Verbi si trovano col nominativo, e talvolta ancora con altro caso dopo Petrar. *Sospira*, *e suda all' opera Vulcano*, *Per rinfrescar l' aspre saette a Giove*, Il quale *or tuona*, *or nevica*, *ed or piove*. Gio. Vill. *Innanzichè la battaglia si cominciasse*, *piovve* una *piccola acqua*.

*Secondo Ordine degl' Impersonali*.

I Verbi di quest' ordine hanno avanti di se un nominativo di cosa espresso, o sottinteso. Ecco i più notabili.

*Abbisognare*, *bisognare*, *ricercarsi*, vagliono l' *opus esse* de' Latini. Gio Vill. *E venissero a Cittade*, *e in oste quando abbisognasse*. Bocc. *Come costoro ebbero udito questo*, *non bisognò più avanti*. Pier. Cresc. *In questi cotali arbori si ricerca più l' ombra*, *che 'l frutto*.

*Appa-*

*Apparire*. Gio. Vill. *Mostrando come era iniqua, come appare per la sua pistola*.

*Accadere*. Bocc. *Egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadevano, proffereva*.

*Credersi*. Bocc. *Credesi, che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d' Italia*.

*Convenire*. Petrar. *Perchè inchinare a Dio molto conviene Le ginocchia, e la mente*. E per esser necessario. Bocc. n. 100. *A che null' altro rispose, se non che conveniva, che così fosse*. Si usa in figura di personale, ma col senso d' impersonale. Bocc. *Per certo io il convengo vedere*. Cioè conviene, ch' io il vegga. E g. 3. n. 4. *Conviensi adunque l' uomo principalmente con gran diligenzia confessare de' suoi peccati, quando viene a cominciare la penitenzia*. Cioè conviene, che l' uom si confessi &c.

*Importare*. Gell. Circe. *Che è quello, che importa più*.

*Mancare*. Petrar. *Poco mancò, ch' io non rimasi in Cielo*.

*Fallare*. Bocc. *Viensene dentro, e stassi con meco, e questo non falla mai*.

## *Appendice prima*.

Si osservino i seguenti Verbi di particolar significazione.

 *Buci-*

*Bucinarsi* vale parlarsi di una cosa di soppiatto. Bocc. *Bucinavasi, ch' egli era degli scopatori.*

*Valere* si usa per giovare. Bocc. g. 6. in princ. *La Reina le avea ben sei volte imposto silenzio, ma niente valea.*

*Levare, rilevare, montare* vagliono importare. Gio. Vill. *Assalivano l'oste, ma poco levava, sì avea Castruccio afforzato il campo.* Dante. *La legge natural nulla rilieva.* Bocc. *Tu diresti, e io direi, e alla fine niente monterebbe.*

*Appendice seconda.*

*Andarne una pena* vuol dire, essere tal pena dalle leggi stabilita al tale delitto. Ambra Cofan. *In queste cose bisogna esser cauto, ma dove* ne va il capo, *cautissimo.*

*Essere* si usa impersonale in significato di trovarsi. Boccacc. n. 10. nel proem. *Colei la quale si vede indosso i panni più screziati, e più vergati, e con più fregj, si crede dovere essere da molto più tenuta, e più, che l'altre, onorata: non pensando, che, se* fosse chi *addosso, o indosso gliele ponesse, un' asino ne porterebbe troppo più, che alcuna di loro, nè perciò più da onorar sarebbe, che uno asino.* E in significato di esser vero, e per un certo modo proprio della nostra lingua. Passav. f. 264. *Il miglior giacere, e 'l più sano, è il giacere boccone, o quasi; perocchè tutte le mem-*

*membra dentro ſtanno nel luogo loro:* ſe non foſſe *già, che la perſona aveſſe toſſa, o aſma, o altra infermità, che le faceſſe ambaſcia, o noja lo ſtare boccone.*

*Far forza* vale importare. Bocc. *Diſſe il Zeppa: egli non è ora di desinare di queſta pezza. Spinelloccio diſſe:* non fa forza, *io ho altresì a parlar ſeco d'un mio fatto.*

*Moſtrare* vale apparire. Bocc. *Non è perciò così da correre, come* moſtra, *che voi vogliate fare.* Gio. Vill. *E così* moſtra, *che Roma si reggeſſe a signoria di Re* 254 *anni.*

*Volersi* ſi uſa in varj modi per convenire. Bocc. *Queſti Lombardi cani non ci* ſi vogliono *più ſoſtenere* = *Comare, egli non* ſi vuol *dire* = *Elle* ſi vorrebbon *vive vive metter nel fuoco* = *Ma che? fatto è:* vuolſi *vedere altro.* Il ſenſo di queſti eſempj è queſto: non convien più ſoſtenerli: non convien, che ſi dica: converrebbe metterle nel fuoco: convien vedere altro.

### *Terzo Ordine degl' Imperſonali.*

Alcuni Verbi imperſonali hanno dopo di ſe un genitivo, che accenna materia della azione del Verbo. Eccone alquanti eſempj.

*Avvenire* per accadere. Bocc. *Il che* degl' *innamorati uomini non avviene.*


Cu-

*Curarsi*. Bocc. *Non altrimenti si curava* degli *uomini*, *che morivano*, *che ora si curerebbe* di *capre*.

*Increſcere*. Bocc. *Per l' amor di Dio*, *e per l' onor di te*, *t' increſca* di *me*.

*Ragionarſi*. Bocc. *Dioneo jeri volle*, *che oggi si ragionaſſe* delle *beffe*.

*Appendice*.

Il Verbo *divenire* in ſenſo di *accadere* ſi adopera dal Boccaccio a modo di perſonale della prima de' Neutri, ma il ſenſo è d' impersonale. G. 6. n. 4. *Fece chiamar Chichibio*, *e domandollo*, *che foſſe divenuta l' altra coſcia della gru*. E g. 8. n. 7. *Che è della donna tua? A cui la fante riſpoſe: Meſsere io non ſo. Io mi credeva ſtamane trovarla nel letto*, *ma io non la trovai nè quivi*, *nè altrove*, *nè ſo che si sia divenuta*. Il ſenſo di queſti eſempj ſi è: che foſſe accaduto della coſcia di quella gru, che ſia avvenuto della padrona di quella fante.

*Quarto Ordine degl' Imperſonali*.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe un dativo di perſona. Eccone alquanti.

*Abbiſognare*. Boccacc. *Se non a coloro*, *che me atarono*, alli *quali per avventura*, *per lo lor ſenno*, *o per la loro buona ventura*, *non abbi-*

*abbisogna, a quelli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare.*

*Accadere, avvenire.* Guitt. lett. *Come accade* a' *buoni, così, fratello, mi pare, che accaggia* a' *cattivi.* Bocc. *Non altramente* a *lui avvenne, che* al *Duca avvenuto era.*

*Appartenere, aspettarsi, toccare.* Boccacc. *Ciò, che* al *servigio della sala appartiene* = *Non era egli valoroso in quelle cose, che* a' *giovani s' appartengono?* Salviati Spin. *Sotto nome di Ghibellino occupa questo patrimonio, che di ragione s' aspetta* a *Guelfo.* Boccaccio. *Questa novella, la quale* a *me tocca* di *dover dire, voglio, che ve ne renda ammaestrate.* Toccare significa ancora il Latino *obtingere.* Bocc. *In parte* ti *toccherà il valore di troppo più, che perduto non hai.*

*Importare* presso i moderni, e nell' uso vale esser d' interesse, o di cura. Firenz. disc. an. 13. *Ti fanno por mente a quelle cose, le quali, nè* a *te, nè* a *me importano.*

*Convenire, disdirsi.* Boccacc. *Faccendosi a credere, che quello* a *lor si convenga, e non si disdica, che* all' *altre.*

*Dirsi.* Bocc. g. 4. n. 2. *La maggior villania, che mai* ad *alcun ghiotton si dicesse.*

*Restare.* Bocc. *Restava solamente* al *Re il dover novellare.*

*Ricordare, dimenticare.* Bocc. Mi *ricorda, esser non guari lontana dal fiume una torricel-*

 *la di-*

*la disabitata*. Amm. ant. *Non* mi *si dimentica, che la 'nvidia sempre arde a dir male contra la buona religione*.

*Appendice prima*.

Si osservino i seguenti Verbi di particolar significato.

*Andare una pena*, sopra addotto, si fa ancora di quest' ordine. F. Giord. Predic. A *chi commette così gran misfatto, ne va la vita per giustizia*.

*Cadere* si usa per appartenere. Boccaccio. *E se* a *me di ciò cadesse il riprendervi, io so bene ciò, ch' io ve ne direi*.

*Cader per mano* vale venir l' occasione. Boccaccio g. 8. n. 10. *Essi, secondochè* lor *cade per mano, ragionano di cambj, e di baratti*.

*Calere* vale importare. Bocc. *Non* ve *ne caglia, no, io so ben' io ciò, ch' io mi fo*.

*Fare* si usa per importare. Boccaccio. *Che* vi *fa egli, perchè ella sopra quel veron si dorma?* Si usa ancora per essere utile, ma coll' accusativo, e la preposizione *per*. Bocc. g. 3. n. 2. *Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrar di conoscere, e di sentire quello, che* per loro *non fa di sapere, che alcuna volta per questo riprendendo i disavveduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, dove essi l' accrescono in infinito*.

*Fallare* si usa per mancare. Amm. Ant. All' *avaro non falla cagione di negar servigio*.

*Rile-*

*Rilevare*, e *montare*, già addotti, ſi fanno di queſt' ordine, per importare, o giovare. Petrar. *Ma inſino a qui niente* mi *rileva Prego, ſoſpiro, o lagrimar, ch' io faccia*. Boccaccio g. 2. n. 6. *Che monta* a *te quello, che i grandiſſimi Re si facciano?*

*Appendice ſeconda*.

Sono da notarſi i ſeguenti modi di dire.

*Aver luogo* vale eſſer neceſſario. Boccacc. g. 8. n. 1. *I dugento fiorini d' oro, che l' altrieri mi preſtaſti, non* m' *ebber luogo, perciocchè io non potei fornire la biſogna, per la quale gli presi*.

*Far luogo* vale abbiſognare, come dal primo eſempio ſopra addotto.

*Non piaccia a Dio* vale no. Bocc. *Il domandarono come non era coſtui attratto? A' quali il Fiorentino riſpoſe: non piaccia* a *Dio, egli è ſtato ſempre diritto, come è qualunque di noi*.

*Venire* con addiettivo vale riuſcire. Boccacc. *Tanto più viene* lor *piacevole, quanto maggiore è ſtata del ſalire, e dello ſmontare la gravezza*.

*Venire il deſtro* vale preſentarſi l' opportunità. Bocc. *Quando a piè, quando a cavallo, ſecondo che più il deſtro* gli *venia*.

## *Quinto ordine degl' Imperſonali.*

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe uno ablativo di perſona, e vi ſi poſſono ridurre que' Verbi paſſivi, i quali ſi adoperano in figura d' imperſonali col caſo della perſona, e de' quali pochi eſempj baſteranno.

*Eſſer detto.* Bocc. g. 9. n. 7. *E però, comecchè detto* ne *ſia, non laſcerò io, che con una novelletta aſſai brieve io non vi narri quello, che ad una mia vicina adivenne.*

*Eſſer creduto.* Boccacc. n. 8. *Il quale, per quello, che* da *tutti* era creduto, di *grandiſſime poſſeſſioni, e di danari di gran lunga trapaſſava la ricchezza d' ogni altro ricchiſſimo cittadino.*

*Appendice prima.*

Talvolta per proprietà di linguaggio, in vece dell' ablativo, ſi adopera l' accuſativo colla prepoſizione *per*. Boccacc. g. 6. proem. Per *la Reina, e* per *tutti fu un gran romore udito, che* per *le fanti, e famigliari ſi faceva in cucina.*

*Appendice ſeconda.*

*Venire da una coſa* ſignifica uſcirne odore, o puzzo. Boccacc. *Dianzi io imbiancai miei veli col ſolfo sì, che ancora* ne *viene* = *E ſe non che* di *tutti un poco viene del caprino, troppo ſarebbe più piacevole il piato loro.*

*Cade-*

*Cadere* si usa colla preposizione *in*, e vale venire, occorrere. Bocc. n. 7. Nel *pensiere di M. Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, vie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata*. E g. 4 n 1. *Non mi sarebbe potuto cader* nell' *animo, se io co' miei occhi non l' avessi veduto*.

## CAP. VIII.

### *Della Costruzione de' Verbi Locali.*

ABbiamo fin qui trattato della particolar costruzione di ciascun Verbo; ora passiamo a trattare della costruzione comune de' Verbi, di quella cioè, che può essere comune a più Verbi, benchè sieno di varj ordini. Cominceremo, all' uso de' Gramatici Latini, da' Verbi locali, che sono quelli, i quali ricevono casi significanti luogo. Tre cose voglion considerarsi per rapporto al luogo, la quiete, il moto, e la distanza. La quiete si chiama stato in luogo; i moti sono principalmente tre, moto da luogo, moto per luogo, e moto a luogo. La distanza si è lo spazio, ch' è tra un luogo, e l' altro.

## STATO IN LUOGO.

NE' Verbi di ſtato in luogo, regolarmente parlando, il luogo, ſiaſi nome proprio, o appellativo, ſi mette in ablativo colla prepoſizione *in* ſemplice, o articolata. Gio. Vill. *Soggiornò alquanto* in *Forlì*. Bocc. proem. Nel *piccolo circuito delle loro camere racchiuſe dimorano*. E g. 2. n. 2. *Sono la notte poi ſtato* in *buon luogo*, *e bene albergato*.

*Appendice prima.*

Negli Autori del buon ſecolo ſi trova non di rado negli ſtati in luogo uſata la prepoſizione *a* in vece d'*in*. Bocc. *Trovandoſi egli una volta* a *Parigi in povero ſtato*. E n. 1. *Piacevi egli, che il voſtro corpo ſia ſepellito* al *noſtro luogo?* = *Un buon' uomo, il quale* a *capo del ponte ſi ſedea*.

*Appendice ſeconda.*

*Caſa*, ſingolarmente quando ſignifica patria, riceve la prepoſizione *a*. Bocc. g. 5. n. 5. *Se io foſſi* a *caſa mia, come io ſono* alla *voſtra, mi tengo io sì voſtro amico, che nè di queſto, nè d'altro io non farei ſe non quanto vi piaceſſe*.

*Stare a caſa* in un luogo, che trovaſi nel Boccaccio, ſignifica ciò, che volgarmente diciamo: *ſtar di caſa*. Bocc. *E ſpiato là, dove ella ſteſſe* a *caſa, incominciò a paſſare davanti a lei*.

*Appen-*

Ci ſono alcuni avverbj, i quali hanno la forza di rilevare l'intero caſo de' Verbi di ſtato in luogo.

*Qui*, e *qua* vagliono *in queſto luogo*, cioè nel luogo, dove è colui, che parla, e corriſpondono all' *hic* de' Latini. Petrar. Qui *mi ſto ſolo, e come amor m' invita, Or rime, or verſi, or colgo erbette, e fiori*. Bocc. *Non ti dare malinconia, figliuola, no; egli ſi fa bene anche* qua.

Non è punto facile lo ſtabilire una regola ferma ſopra l' uſo di queſti due avverbj, e il dir con certezza quando l' uno, e quando l' altro debba adoperarſi; perchè le varie regole, che in ciò ſi danno da' Gramatici, patiſcono gravi difficultà. Sembrami contuttociò veriſimile l' opinione del Buommattei *tratt.* 16. *cap.* 7., purchè ſia meſſa in buon lume. Dico adunque con eſſo lui, che quando ſi trattta di accennare il luogo di chi ragiona preciſo, circoſcritto, e particularizzato, come ſtanza, caſa, chieſa, città, e ſimili, ſi adopera l' avverbio *qui*: ma quando ſi vuole accennare il luogo del parlante con qualche confuſione, e indeterminazione, come paeſe, contrada, o luogo non chiaramente circoſcritto, ſi adopera l' avverbio *qua*. Così nel Bocc. Introd. eſſendo le ſette donne adunate in S. Maria Novella di Firenze, ed

ed entrando in varj discorsi, Pampinea una di esse disse così: *noi dimoriamo* qui, *al parer mio. non altramenti, che se essere volessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati, o d'ascoltare, se i Frati di* qua *entro alle debite ore cantino i loro uficj*. Ecco quando parla della Chiesa, dove erano, dice *qui*, e quando parla dell' abitazione de' Frati a loro ignota, e così in confuso, dice *qua*. E n. 2. Giannotto mercatante in Parigi dice all' Ebreo: *non credi tu di trovar* qui *chi il battesimo ti dea?* cioè in Parigi. Qualche difficultà ci è g. 2. n. 1. dove Marchese in Trevigi accusa Martellino esistente nella Città medesima, anzi vicino a lui, e dice al giudice: *egli è* qua *un malvagio uomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro*. Ma si noti, che non si circoscrive ivi alcun luogo determinato, ma s' intende in quella contrada, o in quella folla di popolo, e perciò si adopera *qua*.

*Qui*, e *di qua* si adoperano per significare: *in questo mondo*. Bocc. Vit. Dant. *Con assiduo studio pervenne a conoscere della Divina Essenzia, e dell' altre separate intelligenze quello, che per umano ingegno* qui *se ne può comprendere*. Petrar. *Perchè mai veder lei* Di qua *non spero, e l'aspettar m'è noja*.

*Ci*, e *ce* si adoperano in senso di *qui*, e *qua*. Bocc. g. 2. n. 10. *Di dì, e di notte* ci

*si la-*

*si lavora*, *e battecisi la lana*. Innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne* si adopera il *ce* sciolto, o affisso. Bocc. *Io* ce la *farò dipignere* = *Sappi s' egli sa lavorare*, *e ingegnati di* ritenercelo = *Se pure alcuni* ce ne *sono*.

Ne' composti si adopera il *qua*, non già il *qui*. Bocc. g. 8. n. 7. *Oh sirocchia mia*, *io son* quassù = *Egli è una giovane* quaggiù, *che è più bella*, *che una lammia*.

*Costì*, e *costà* vagliono *in cotesto luogo*, cioè dov'è chi ascolta, e corrispondono all' *isthic* de' Latini; il primo accenna luogo circoscritto, e preciso, e il secondo con qualche indeterminazione, e si usa ne' composti. Bocc. *Io vi vidi levarvi*, *e porvi* costì, *dove voi siete*, *a sedere* = Se *voi mi metterete* costà *entro*, *io vi lavorrò l'orto* = *Ed étti grave il* costassù *dimorare*. F. Giord. Pred. O *miseri*, *qual dolore avete di trovarvi ora* costaggiù *in tanti tormenti?*

*Là*, e *colà* vagliono in quel luogo, *illic*. Bocc. g. 4. n. 10. *Cominciarono a dire: chi è* la? Dante. *Vuolsi così* colà, *dove si puote Ciò*, *che si vuole*. E dicesi ancora *lassù*, *laggiù*, *colassù*, *colaggiù*.

*Là* suole aver corrispondenza colle particelle *qua*, e *qui*, posponendosi ordinariamente alla prima, e preponendosi alla seconda. Bocc. *Tu diventerai molto migliore*, *e più co-*

*stuma-*

*ſtumato*, *e più da bene* là, *che* qui *non fareſti*=*Senza ſtar ferma*, *or* qua, *or* là *ſi tramutava piagnendo*

*Di là* talvolta ſignifica *nell' altro mondo*. Bocc. *Di queſto ti dovevi tu avvedere mentre eri* di là, *ed ammendartene*. Riprenſione fatta a Ferondo, a cui era dato a credere, ch' egli era nel purgatorio.

*Ivi*, e *quivi* vagliono *in quel luogo*, intendendoſi del luogo, di cui ſi favella, ma dove non è chi favella. Petrar. *Era la mia virtute al cor riſtretta Per fare* ivi, *e negli occhi ſue difeſe*. Bocc. *Quantunque* quivi *così muojano i lavoratori*, *come qui fanno i cittadini*.

*Su*, e *giù* dinotano luogo alto, o baſſo, non ſolamente aggiunti, come ſopra, ad altri avverbj, ma ancora da ſe ſteſſi. Boccacc. g. 7. n. 1. *Quando andaſſe*, *o tornaſſe da un ſuo luogo*, *che alquanto più* ſu *era*. Paſſav. f. 52 *Vide Gesù Criſto* ſu *nell' aria*, *in quella forma che verrà a giudicare il mondo*. Bocc. g. 7. n. 6 *Ecco Meſſer*, *che torna*, *io credo*, *ch' egli ſia già* giù *nella corte*.

*Altrove* ſerve talvolta allo ſtato in luogo, e vale in altro luogo. Dante. *In una parte più*, *e meno* altrove.

*Dove*, e *Ove* vagliono *in quel luogo*, *nel quale*, o pure *nel qual luogo*, e corriſpondono all' *ubi* de' Latini, e ſi può uſare l' uno, o l' altro,

tro ſecondo che torna meglio ad altrui. Nell' interrogare vagliono: *in qual luogo*. Bocc. *La quale* dove *meno era di forza, quivi più avara fu di ſoſtegno* = *Giunto nella camera*, dove *Ser Ciappelletto giaceva*. E g. 3. n. 8. *Non faceva altro, che domandare:* dove *ſono io?* E g. 7. n. 6. Ove *ſe' tu? eſci fuori ſicuramente*.

*Dovunque, ovunque, dovechè, dove che ſia, ovechè, ove che ſia* vagliono *in qualunque luogo, ubicumque*. Petrar. Dovunque *io ſon, dì, e notte ſi ſoſpira* = Ovunque *fur ſue inſegne, fui lor preſſo*. Bocc. Lett. Pin. Roſſ. *In ogni parte*, dove che *noi ci ſiamo, con eguali leggi ſiamo dalla Natura trattati*. E g. 2. n. 5. *Non potremmo noi trovar modo, che coſtui ſi lavaſſe un poco* dove che ſia, *che egli non putiſſe così fieramente?* E Filoc. *Or ecco, anima graziosa*, ove che *tu ſii, rallegrati, ch' io m' apparecchio di ſeguitarti*. E Ninf Fieſol *Paura avendo, che non foſſe ſtato Da qualche beſtia morto* ove che ſia.

*Da per tutto, per tutto* vagliono *ubique*. Tratt. gov. fam. *Lo Padre di famiglia non può eſſere ſempre* da per tutto. Bocc. Introd. *Quasi abbandonati* per tutto *languieno*.

*Dove* ſuſtantivamente ſignifica luogo. Dante. *E queſto Cielo non ha altro* dove, *Che la mente Divina, in che s' accende L' amor, ch' il volge, e la virtù, ch' ei piove* = *Chiaro mi*

*fu*

*fu allor*, *com'* ogni dove, *In cielo è Paradiso*.

*Dentro* significa *nella parte interna*, *intus*, e *fuori*, o *di fuori*, *nella parte esterna*, *foris*. Petrar. Di fuor *si legge*, *com' io* dentro *avvampi*. Dante. *Stan li ranocchi pur col muso* fuori.

## MOTO DA LUOGO.

NE' Verbi di moto da luogo, regolarmente parlando, il luogo si mette in ablativo colle preposizioni, *da*, o *di*, semplici, o articolate. Gli esempj sono addotti in copia alla settima, e de' Neutri, e de' Neutri passivi.

*Appendice*.

Al moto da luogo servono i seguenti avverbj.

*Di qui*, *di qua* vagliono *da questo luogo*, *hinc*. Bocc. g. 7. n. 3. *Innanzi ch' io mi parta* di qui, *voi vedrete il fanciul sano*. E g. 1. n. 4. *Io voglio andare a trovar modo*, *come tu esca* di qua *entro*. E alla stessa maniera si dice: *di costà*, *di là*, *di colà*.

*Indi*, *quindi* vagliono *di quivi*, o *da quel luogo*, *illinc*, *inde*: siccome *quinci* vale *da questo luogo*, *hinc*. Petrar. L' *anima esce del cor per seguir voi*, E *con molto pensiero* indi *si svelle*. Bocc. *Comandò al fante suo*, *che* quin-

quindi *non si partisse* = *Se io* quinci *esco vivo, e scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che à grado ti sia.*

*Donde*, e *onde* hanno in se la forza del relativo, e vagliono *di qual luogo*, *unde*, e servono anche all' interrogazione. Bocc. *Cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse*, donde *venisse, e dove andasse*. Petrar. *E poi domando: or* donde *Sai tu il mio stato?* Bocc. *La buona femmina tornò per la cassa sua, e colà la riportò*, onde *levata l'avea*. Nov. ant. 7. *Dimmi*, onde *se', e di che condizione? Ed egli rispose: io son di Soria, e sono Re.*

*Altronde* vale *da altro luogo*, *aliunde*. Bocc. *Faccendo sembiante di venire* altronde, *se ne salì in casa sua.*

*Giù* serve a questo moto, accennando la parte più alta per primo termine. Bocc. g. 2. n. 1. *Il pigliarono, e* giù del *luogo, dov' era, il tirarono.*

*Di su, d' in su* serve ancora a questo moto, ma di esse vedi nelle preposizioni.

## MOTO PER LUOGO.

NE' Verbi di moto per luogo, il luogo si mette in accusativo colla preposizione *per*. Bocc. g. 3. n. 7. *Che voi del suo esilio, e dell' essere andato tapino* per lo *mondo sette*

*te anni non siate cagione, questo non si può negare.*

*Appendice prima.*

Talvolta la particella *vi*, sciolta, o affissa, rileva il caso del moto per luogo. Bocc. *Per ogni volta, che passar* vi *solea, credo, che poscia vi sia passato sette. Ed or volesse Iddio, che il* passarvi, *ed il guatarmi gli fosse bastato*. E così diceva quella donna, perchè era lontana da casa sua; che se fosse stata in casa sua, si sarebbe servita della particella *ci*, la quale può aver la medesima forza.

*Appendice seconda.*

Quando il passaggio non è per quel luogo, ma vicino ad esso, si usa la particella *da*. Bocc. *Sovente* dalla *Cuba passando, gliele venne per avventura veduta un dì ad una finestra*=*Veggendolo* da *casa sua molto spesso passare.*

*Appendice terza.*

Al moto per luogo appartengono i seguenti avverbj.

*Indi* vale *per quel luogo, illac*. Dante. *Or può sicuramente* indi *passarsi.*

*Quindi* vale lo stesso. Bocc. *Passò* quindi *un gentiluomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò ciò, che era.*

*Dove* rileva talora il caso del moto per luogo, colla forza del relativo. Pier. Cresc. *Si fanno altre tagliuole, colle quali generalmente*

*mente ſi poſſon pigliare tutte le beſtie per gli piedi, e per le gambe, e tendonſi occultamente ne' luoghi,* dove *paſſano.*

## MOTO A LUOGO.

TRe moti comprende il moto a luogo, cioè il moto a luogo propriamente tale, ch'è movimento ad un termine, che ſi fa, o che ſi è fatto: il moto verſo luogo, ch'è movimento, che s'accoſta, o s'indirizza ad un termine: e il moto infino a luogo, ch'è movimento terminato, o da terminarſi in un luogo.

Il caſo del moto a luogo propriamente tale è l'accuſativo colla prepoſizione *a*. Bocc. g. 2. n. 3. *Andiamo noi con eſſo lui* a *Roma.*

### *Appendice prima.*

Quando il termine del moto è un Regno, una Provincia, o pure un luogo non chiaramente circoſcritto, ſi adopera la prepoſizione *in*. Bocc. g. 5. n. 8. *Come ſe* in *Francia, o* in *Iſpagna, o* in *alcuno altro luogo lontano andar voleſſe.* E g. 2. n. 4. *Andonne con eſſe* in *Cipri.* E g. 1. n. 7. *Fattaſi adunque la via inſegnare, non trovando alcun, che v'andaſſe, temette, non per iſciagura gli veniſſe ſmarrita, e quinci potere andare* in *parte, dove così toſto non troveria da mangiare.*

 *Appen-*

*Appendice seconda.*

Quando il moto a luogo ha forza di andare dentro al luogo, si adopera la preposizione *in*. Bocc. g. 4. n. 10. Nella *camera se ne venne*. E nell' Introd. *Ed ecco entrar* nella *Chiesa tre giovani*.

*Appendice terza.*

Il caso del moto a luogo vien rilevato spesse volte e da particelle, e da avverbj, come siegue.

*Ci*, e *vi* significano *a questo*, o *a cotesto luogo*. Bocc. n. 1. *Io non vorrei, che voi guardaste, perchè io sia in casa questi usurieri; io non ci ho a far nulla, anzi* ci *era venuto per dovergli ammonire*. E g. 10. n. 3. *Niun fu, che mai a casa mia capitasse, ch' io nol contentassi a mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato*. Venistivi *tu vago della mia vita*, perchè *sentendolati domandare, prestamente deliberai di donarlati* = *S' egli avviene, che tu mai* vi *torni, fa, che tu non sii mai più geloso*.

Servono al moto a luogo gli avverbj sopra addotti nello stato in luogo. Bocc. *Tu te ne dovevi andare a casa tua, e non venir* qui = Qua *divotamente v' appresserete a vedergli* = *Fatti in* costà, *non mi toccare*. E g. 2. n. 5. *Andianne* là, *e laverenlo spacciatamente*. E g. 6. n 1. *Essendo forse la via lunghetta, di là, onde si partivano, a* colà, *dove*

*dove tutti a piè d'andare intendevano*. Passav. *Dov' è l' amore, e 'l piacere*, ivi *va l' occhio*. Matt. Vill. *Per gli cavalieri, e masnadieri, che* quivi *erano rifuggiti, niente vi poterono acquistare*. Petrar. Dove *se' giunto, e onde s' è diviso?* Bocc. Non *poteva discernere* ove *s' andava* = *Egli era disposto d' andare*, dovunque *a lei fosse a grado* = e Teseid. *Poi* dove ch' *io gissi Altro che ben non credo, che sentissi*. E Fiamm. O *figliuola*, ove *corri?* = Ove ch' *io vada il sentirò minore* = *Non sappiendo perciò, che 'l suo fante là, o* altrove *si fosse fuggito*. Dante. *Come se tu non fossi ancora Di morte entrato* dentro *dalla rete*. Bocc. *Come avvenisse, che Giacomino per alcuna cagione da sera* fuori *di casa andasse*.

*Via* particella riempitiva pare che ne' moti a luogo significhi andare altrove. Bocc. *Che in luogo di somma grazia* via *il lasciasse andare*.

## MOTO VERSO LUOGO.

IL caso ordinario di questo moto è l' accusativo colla prepofizione *verso*, o *inverso*. Bocc. *In povero abito n' andò* verso *Londra* = *Presero adunque le donne, e gli uomini* inverso *un giardinetto la via*.

*Appendice prima.*

Si adoperano le dette prepoſizioni anche col genitivo, ſingolarmente quando il termine, a cui s'indirizza il moto, è perſona. Petrar. *L'ali ſpando* Verſo di *voi*, *o dolce ſchiera amica*. Paſſav. *L'amore ſi accende* inverſo di *lui*.

*Appendice ſeconda.*

I Poeti adoperano *ver*, o *in ver* in luogo di *verſo*, o *inverſo*. Dante. *Sì vid' io ben più di mille ſplendori Trarſi* ver *noi*. Taſſo. *Gazza è Città della Giudea nel fine, Su quella via, ch'* in ver *Peluſio mena*.

*Appendice terza.*

In vece di *verſo* uſano di dire i moderni *alla volta* col genitivo eſpreſſo, o tacito. Firenz. Diſc. *Preſo quel raſojo in mano, ſe n' andò alla volta* ſua. Tacit. Davanz. *Volando Antonio, con parte de' cavalli alla volta* d'*Italia, gli fu compagno Arrio Varo*.

*Appendice quarta.*

*In sù*, e *in giù* coll'articolo innanzi ſervono a queſto moto, e vagliono verſo il baſſo, o verſo l' alto. Bocc. g. 3. n. 6. *L' acqua è pur corſa* alla 'ngiù, *come ella doveva*. Firenz. Trinuz. *Io gli vo' mettere in ſu un carro, che vadia da ſe* allo 'nsù, *nonchè* allo 'ngiù.

MO-

## MOTO INFINO A LUOGO.

IL caſo ordinario di queſto moto ſembra un dativo, ma è uno accuſativo colla prepoſizione *fino*, *infino*, o *ſino*. Dante Conv. *I raggi non ſono altro, che un lume, che viene dal principio della luce per l'aere* fino alla *coſa illuminata*. Gio. Vill. *Gli Vennero incontro* infino a *S. Giovanni Laterano*. Bocc. Vit. Dant. S' *era molte volte udito le ſue laudi portare* ſino alle *ſtelle*.

*Appendice prima*.

La detta prepoſizione talvolta riceve altri caſi, e altre particelle. Matt. Vill. *Il corpo ſi ſerbò fino* nel *dì ſeguente*. Bocc. *Io era teſtè in penſiero di mandare un di queſti miei infin* vicin di *Pavia*. Gio. Vill. *La ſua gente ſcorſe ſino* preſſo a *Parigi*.

*Appendice ſeconda*.

*Finchè*, *finattantochè*, *infinchè*, *infinattantochè* ſervono a queſto moto, e portano al ſoggiuntivo d' un' altro Verbo, di cui l' azione ſia termine di quella del Verbo principale. Bocc. *Chi te la fa*, *fagliele*, *e ſe tu non puoi*, *tienloti a mente finchè tu* poſſa. Tratt. ſap. *Lo mio cuore non può eſſere in pace*, *finattantochè egli non* ſi ripoſi *in voi*. Pier Creſc. *Ed eſcane il ſangue*, *infinchè il cavallo quaſi* infraliſca. Bocc. *Che alcun non v' entraſſe dentro*,

*tro*, *infinattantochè egli tornato* foſſe. Si trovano però anche coll' indicativo. Bocc. *Su per le rugiadoſe erbe*, *infinattanto che alquanto il ſole* fu alzato, *colla ſua compagnia di portando s' andò* = *Niuno doverſi muovere del luogo ſuo*, *finattantochè io non* ho *la mia novella* finita.

## DELLA DISTANZA D'UN LUOGO DALL' ALTRO.

AVendo noi qui trattato del luogo, non ſarà affatto fuor di propoſito il dir qualche coſa dello ſpazio fra' luoghi, o ſia della diſtanza d' un luogo dall' altro.

Quando il Verbo ha dopo di ſe uno addiettivo, che ſignifichi diſtanza, il termine principale ſi mette in ablativo colle prepoſizioni *da*, o *di*, e la miſura della diſtanza ſi mette in ablativo ſenza la prepoſizione. Bocc. *Varlungo villa aſſai vicina* di *qui* = *Il luogo è aſſai lontano* di *qui* = *E foſſe l' uno lontano* dall' *altro ben* diece miglia.

Quando il Verbo ha dopo di ſe una prepoſizione, il caſo è tale, quale per ſe lo eſige la prepoſizione.

*Lungi*, *lontano*, *diſcoſto*, e ſimili eſigono il termine principale in ablativo con prepoſizione, o talvolta in dativo, e la miſura della diſtanza in ablativo ſenza prepoſizione. Bocc.

Si

*Si rimase ben* venti miglia *lontano*. Pier Cresc. *Lungi* dalla *radice* tre dita. Vit. S. Marg. *Discosto* alla *terra* cinque miglia.

*Vicino*, *presso*, e simili, che dinotano poca distanza, si trovano comunemente col dativo, non di rado col genitivo, e talora coll' accusativo. Bocc. *Assai presso* a *Salerno è una costa sopra il mare riguardante* = *E andando carpone*, *infin presso* le *donne di Ripole il condusse*. E g. 8. n. 7. *Tra salci*, *ed altri alberi presso* della *torricella nascoso era*. Dante. *Si ritenne Vicino* a' *monti*, *de' quai prima uscìo*. Bocc. *Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin* di *qui un boschetto*.

*Presso* aggiunto alla misura della distanza, in senso di circa, vuole il dativo. Bocc. *Presala di peso*, *credo ch' io la portassi presso* a *una balestrata*. E g. 2. n. 2. *La notte oscura il soprapprese di lungi dal castello presso* ad *un miglio*.

*Ci* si adopera in senso del rapporto de' due termini della distanza. Bocc. *Quante miglia* ci *ha?* Haccene *più di millanta*. Cioè dal luogo, dove si parlava, al luogo, del quale si parlava. Ed è da notarsi ancora che il *ci* si unisce al Verbo sustantivo, o al Verbo *avere*, che ne fa le veci, per significare lo spazio da corrersi per arrivare a un luogo. Eccone un' altro esempio. Bocc. g. 5. n. 3. *Questa non è la via di andare ad Alagna*: *egli* ci ha *delle miglia più di dodici*.

*Ivi*,

*Ivi*, o ſimile particella, mettendo in dativo la miſura della diſtanza, vale *da quel luogo*. Bocc. *I paſtori diſſero*, *che* ivi *forſe* a *tre miglia era un caſtello*.

La prepoſizione *a* aggiunta alla miſura della diſtanza, vale talora *in circa*. Bocc. *Domandò*, *quanto egli allora dimoraſſe preſſo a Parigi*; *a che gli fu riſpoſto*, *che forſe* a *ſei miglia*.

A' Verbi ſignificanti moto la miſura del moto ſi ſuole aggiugnere in ablativo ſenza prepoſizione. Bocc. g. 5. n. 4. *Non eſſendo più che* ſei miglia *camminati*. E g. 5. n. 8. *Eſſo bene* un mezzo miglio *per la pigneta entrato*.

## CAP. IX.

### *Di varj caſi*, *che ſono comuni a molti Verbi*.

OLtre i caſi locali ci ſono altri caſi comuni a molti Verbi, i quali per brevità ridurremo in queſto capitolo.

*Del dativo comune*.

Ammettono talvolta i Verbi un dativo di quella perſona, in grazia, utilità, o incomodo della quale ridonda l' azione del Verbo, ed è maniera Latina. Bocc. *Qualunque altro avuta l' aveſſe* (*quantunque il tuo amo-*

*re*

*re onesto stato fosse*) *l'avrebbe egli* a se *amata più tosto*, *che* a te.

*De' casi di tempo.*

I Verbi, che significano azione transitiva, o intransitiva ricevono il caso del tempo in ablativo senza preposizione, o sia in accusativo. Gio. Vill. *Regnò Lottieri in Italia* sette anni. Cronich. Amarett. *Lino di Roma sedette Papa* anni quindici. Bocc. g. 2. n. 6. *Dove poi* molto tempo *si crede*, *ch' essi tutti felicemente vivessero*.

Quando il tempo non si accenna preciso, ma in circa, è molto in uso presso a' nostri Autori la preposizione *di presso* col dativo. Bocc. *Essendo già vecchio di presso* a *settanta anni*. Ovvero vi si appone: *in quel torno*, che significa *circa*, *intorno*. Boccacc. *D' età di due anni*, *o* in quel torno.

Lo spazio del tempo decorso, o da decorrere da un prefisso termine si suole esprimere colla particella *ivi*, ponendo il tempo in accusativo colla preposizione *a*. Bocc. Ivi a *pochi giorni si trovò colla Ninetta*. E talvolta si tralascia la particella *ivi*, ed è maniera elegante degli Antichi. Nov. ant. 46. *Tolse per moglie una gentildonna della terra*: *menolla*, *e fece* a due mesi *una fanciulla*.

*De' casi d' istrumento, o di mezzo.*

L' istrumento, e il mezzo si soglion mettere in ablativo colla preposizione *con*. Bocc.

*Per*

*Per voi non rimase, mostrandovi ognora più crudele, ch' egli non s' uccidesse* colle *sue mani* = Con *un coltello, il meglio che potè, gli spiccò dallo 'mbusto la testa* = Non *essendo alcun de' baron suoi, che* con *prieghi di ciò si sforzasse di rimuoverlo, il condannò nella testa*.

Talvolta per proprietà di linguaggio l' istrumento si mette in genitivo, come notammo nella sesta degli attivi.

*De' casi di cagione.*

La cagione, per cui altri opera, si suol mettere in accusativo colla preposizione *per*. Bocc. *Il quale già riconoscendola*, e per *vergogna quasi mutolo divenuto, niente dicea*.

Talvolta si mette in dativo. Gio. Vill. *Uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre, morto* a *sua colpa*. Bocc. g. 4. n. 2. *Io voglio, che in luogo delle busse, le quali egli vi diede* a mie cagioni, *che voi abbiate questa consolazione*.

Talvolta si tralascia la preposizione. Bocc. g. 10. n. 8. *I cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due*, colpa, *e* vergogna *della misera cupidigia de' mortali*. Cioè per colpa. E il Vocabolario la giudica forma quasi avverbiale. In fatti si trova in altri esempj allo stesso modo. Dante Parad. cant. 1. *Sì rade volte, padre, se ne coglie*

Per

*Per trionfare o Cesare, o poeta,* Colpa, e vergogna *dell' umane voglie*. Dittam. l. 6. c. 3. *Questo monte, diss' ei, fatto è silvestro,* Colpa, e vergogna *di que', che son' ora, Che miran solo in terra, e da sinestro*.

*Per conto* si usa da' Toscani col genitivo in senso di *per cagione*. Bembo lett. *E per conto di lei, e per vostro ne sentiva io doppio, e gravissimo dolore*.

Così ancora dopo i Verbi si mette la cagione in genitivo. Bocc. Di *amoroso disio ardeva* = *Oltre agli altri suoi dolori, credette di sete spasimare*. Si trova talvolta negli antichi col dativo. Franco Sacchetti. *Se tu la perdessi, o venisseti meno, tu morresti* a *dolore*.

### *De' casi di fine.*

Il fine si suol mettere in accusativo colla preposizione *per*. Bocc. *Molti di diverse parti del mondo a lui, per loro strettissimi, ed ardui bisogni concorrevano* per *consiglio*. Talora, per lo solito genio della lingua, si trova colla preposizione *a* in forza del gerundio latino. Bocc. g. 8. n. 9. *Mi metterò la roba mia dello scarlatto*, a *vedere, se la brigata si rallegrerà*.

### *De' casi di modo.*

Il modo si suol mettere in ablativo colla preposizione *con*, *o in*. Bocc. g. 1. n. 8 *Tito non restando di piagnere*, con *fatica così rispose*. Petrar. *Sennuccio io vo' che sappi* in *qual maniera Trattato sono*. Tal-

Talvolta si mette in dativo. Bocc. Lett. Pin. Ross. *Morendo a stento, fu lungamente obbrobrioso spettacolo*. E g.2.n.6. Alla *maniera Alessandrina ballò*.

Talvolta in genitivo. Dante. *La grazia Del sommo Ben* d' *un modo non vi piove*.

Talvolta in accusativo colla preposizione *per*. Bocc. Per *assai cortese modo il riprese*.

*De' casi di compagnia*.

La persona compagna nell' azione si mette in ablativo colla preposizione *con* Bocc. Con *Griselda lungamente, e consolato visse*.

## CAP. X.

### *Della Costruzione degl' infiniti de' Verbi*.

L' Infinito ha tre tempi, presente, passato, e futuro, ma non ha voce propria, se non quella del presente, come *amare*; perchè nel passato si forma dal Verbo *essere*, o da *avere*, congiunto col participio del proprio Verbo, come *avere*, o *essere amato*: e nel futuro si forma dalla voce del presente, preponendovi l' infinito di *essere*, di *avere*, o di *dovere*, tramezzandovi col primo infinito la preposizione *per*, e col secondo *a*, e col terzo infinito non ponendovi alcuna preposizione; come *essere per amare*, *avere ad amare*, *dovere amare*.

Ora

Ora non avendo l'infinito persone, nè numeri, per se stesso è indeterminato, e perciò ha bisogno di un Verbo finito, che 'l regga, e lo determini ad una certa, e particolar significazione. Ciò si vede chiaramente da questi esempj. Bocc. g. 4. nel proem. *Assai manifestamente* posso comprendere, *quello* esser *vero*, *che* sogliono *i savj* dire, *che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti*. E g. 4. n. 3. *Carissimi giovani, la nostra usanza vi* può aver renduti *certi, quanto sia l'amore, ch'io vi porto*. E g. 6. n. 1. *Conoscendo, che il Cavaliere era entrato nel pecoreccio, nè* era per riuscirne, *piacevolmente disse*.

E perchè la costruzione degl'infiniti è molto varia, porremo qui alcune osservazioni tratte dal Cinonio Tratt. de' Verbi *dal cap.* 42. *fino al cap.* 55.

*Osservazione prima.*

Gl' infiniti de' Verbi attivi, senza variare la loro voce, ricevono il senso passivo; e così gl' infiniti de' Verbi neutri passivi, senza l'affisso, ricevono il senso neutro passivo. Bocc. g. 5. n. 8. nel tit. *Invita i parenti suoi, e quella donna amata da lui ad un desinare, la qual vede questa medesima giovane* sbranare. Cioè essere sbranata. E g. 5. n. 3. *Aveva ad un'ora di se stesso paura, e della sua giovane, la quale tuttavia gli pareva di vedere, o da orso, o da lupo* strangolare. Cioè

essere

essere strangolata. Nov. ant. 36. *Io sono costumato di* levare *a provvedere le stelle*. Cioè di levarmi.

*Osservazione seconda.*

Riceve l' infinito innanzi a se l' accusativo alla maniera de' Latini, e se ne trovano molti esempj degli antichi. Alcuni stimano, che una tal costruzione sia alquanto spiacevole, e poco amica della Lingua Toscana. E veramente i pronomi *me*, e *te*, che si veggono spesso negli scrittori del buon secolo innanzi all' infinito, oggi non si adoperano, e senton del duro, e del troppo antico. Ma i pronomi *se*, *lui*, *lei*, e simili, adoperati dal Boccaccio nella sua miglior prosa, cioè nel Decamerone, tornano bene anche in oggi, e hanno grazia. Bocc. g. 9. n. 4. *Per tutto dicendo*, se *il palafreno*, *e' panni* aver *vinti all' Angiulieri*. E g. 4. n. 1. *Niuna laude da te data gli fu*, *che io* lui operarla, *e più mirabilmente*, *che le tue parole non potevano esprimere*, *non vedessi*. E g. 3. n. 9. *Che la guardia*, *e 'l governo del Contado prendessero*, *e al Conte significassero*, lei avergli *vacua*, *ed espedita lasciata la possessione*.

*Osservazione terza.*

Ha spesse volte l' infinito un nominativo dopo. Bocc. g. 4. n. 8. *Adirata*, *non del non* volere egli *andare a Parigi*, *ma del suo innamoramento*, *gli disse una gran villania*. E

g. 5.

g. 5. n. 1. *Si vedeva della ſua ſperanza privare, nella quale portava, che ſe Ormiſda non la prendeſſe, fermamente doverla* avere egli.

*Oſſervazione quarta.*

Ha non di rado l'infinito avanti di ſe la particella *di*, e rileva la forza del gerundio in *di* de' Latini. Bocc. Introd. *Ed in queſta maniera ſtettero tanto, che tempo parve alla Reina* d'andare *a dormire*.

Talvolta ſi adopera per leggiadria, o per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 8. n. 7. *A me ſi conviene* di guardar *l'oneſtà mia sì, che io coll' altre donne poſſa andare a fronte ſcoperta*. E g. 4. n. 8. nel princ. *Alcuni, al mio giudicio, ſono, i quali più che l'altre genti credon ſapere, e ſanno meno: e per queſto non ſolamente a' conſigli degli uomini, ma ancora contra la natura delle coſe preſumono* di opporre *il ſenno loro*.

*Oſſervazione quinta.*

L'infinito, preponendovi la particella *a*, forma varj modi di dire, i quali rilevano le ſeguenti forme di parlare Latine, e ancora Toſcane.

Il gerundio in *do* de' Latini. Bocc. Fiamm. lib. 4. num. 64. *Le quali coſe, ed antichiſſime, e nuove a' moderni animi ſono non picciola cagione di diporto*, ad andarle *mirando*. Cioè andandole mirando.

Il gerundio in *Di*. Dante Conviv. *Tanta fu l' affezione* a producere *la creatura spirituale, che la presenzia d' alquanti, che a mal fine doveano venire, non dovea, ne potea Dio da quella produzione rimuovere*. Cioè di producere.

Il gerundio in *dum*. Bocc. g. 1. n. 5. *Come valorosa donna disposta si* ad onorarlo, *fattisi chiamare di que' buoni uomini, che rimasi v' erano, ad ogni cosa opportuna, con loro consiglio, fece ordine dare*.

Il supino in *um*. Bocc. g. 1. nel fine. *Comandò, che ciascuno insino alla seguente mattina s' andasse* a riposare. Cioè *iret dormitum*.

Il futuro in *rus*. Passav. f. 42. *Chi del tempo, ch' è* a venire, *presumme, fa ingiuria a Dio, il quale riserva a se il disporre, e 'l dispensare il tempo*. Cioè *quod venturum est*.

Il futuro in *dus*. Bocc. g. 9. nel fine. *Trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restava* ad onorare.

Il supino in *u*. Dante Purgat. cant. 22. *Ma tosto ruppe le dolci ragioni Un alber, che trovammo in mezza strada, Con pomi* ad odorar *soavi, e buoni*. Cioè *olfactu suaves*. E di tal sorta sono quel *forti a sostenere*, e *grave a comportare*, che nel Boccaccio si leggono.

Il

Il participiale de' Latini. Bocc. g. 8. n. 7. *Ma il modo, ch' ella abbia* a tenere *intorno à ciò, attendo di dire a lei, quando, e dove più le piacerà.*

Il gerundio Toscano. Bocc. g. 4. n. 10. *Disse a' suoi parenti, che, dove un' osso fracido, il quale aveva nella gamba, non gli si cavasse, a costui si convenia del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire, e* a trargli *l' osso potrebbe guerire.*

Si adopera ancora l' infinito coll' *a* innanzi per ripieno, o per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 5. n. 3. *Esso non ardiva* a tornare *addietro.*

*Osservazione sesta.*

Circa l' infinito coll' *a* innanzi ci sono alcune forme di dire Toscane, che qui accenneremo.

Il Verbo *essere* congiunto coll' infinito di altro Verbo, mediante la particella *a*, rileva il significato del modo, e del tempo finito di quel Verbo, corrispondente al modo, e al tempo dello stesso Verbo *essere*. Bocc. g. 3. n. 1. *Io mi credo, che le Suore* sien *tutte* a dormire. Cioè dormano. E g. 5. n. 8. *Che Venerdì, che viene, voi facciate sì, che M. Paolo Traversari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le donne lor parenti, e altre, chi vi piacerà, qui* sieno a desinar *meco*. Cioè desinino, o vengano a desinare. Dante usa

allo stesso modo il Verbo *stare*. *Altre stanno a giacere*, *altre stanno erte*. Cioè giacciono.

Talvolta la particella *a* preposta all' infinito, il fa aver la forza del soggiuntivo. Petrar. *Questi avea poco andare* ad esser *morto*. Cioè poco mancava, ch'ei morisse. Bocc. g. 5. n. 1. *Nè vaghezza di preda*, *nè odio*, *ch' io abbia contra di voi*, *mi fece partir di Cipri* a dovervi *in mezzo mare con armata mano assalire*. Cioè affinchè io vi assalissi.

*Osservazione settima*.

L'infinito, preponendovi la particella *da*, rileva le seguenti forme di dire Latine. Il gerundio in *di*. Bocc. g. 6. nel fine. *Parendo lor tempo* da dover tornare *verso casa*, *con soave passo*, *molto della bellezza del luogo parlando*, *in cammino si misero*.

Il gerundio in *do*. Bocc. g. 7. n. 4. *Ella non veniva là*, *onde s' avvisava*, *ma* da vegghiare *con una sua vicina*.

Il gerundio in *dum*. Bocc. *Allo abate se n' andò*, *e domandollo*, *come star gli pareva*, *e se forte si credeva essere* da cavalcare.

Il participiale in significazione attiva. Bocc. n. 1. nel proem. *Se spezial grazia di Dio forza*, *ed avvedimento non ci prestasse*, *la quale a noi*, *ed in noi non è* da credere, *che per alcun nostro merito discenda*, *ma dalla sua propria benignità*.

Il

Il participiale in significazione passiva. Bocc. Proem. *La gratitudine, secondo che io credo, trall' altre virtù è sommamente* da commendare, *e il contrario* da biasimare.

Il futuro in *dus*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se essere le pare ingannata, non io ne son* da riprendere, *ma ella, che me non domandò, chi io fossi*.

Quando dopo l' infinito v' è un nominativo, la particella *da* coll' infinito rilevano un significato finito dello stesso Verbo, attribuito a quel nominativo agente. Bocc. n. 1. *Coteste son cose* da farle *gli scherani, ed i rei uomini*. Cioè, che le fanno, o le farebbono. E g. 2. n. 5. *Che Napoli non era terra* da andarvi *per entro di notte, e massimamente un forestiere*. Cioè che v' andasse, o vi dovesse andare.

*Osservazione ottava.*

L' infinito dopo i pronomi *chi*, *cui*, *che*, o gli avverbj *dove*, *ove*, *donde*, e simili, ha la forza del soggiuntivo. Bocc. g. 2. n. 2. *Qui è questa cena, e non saria* chi mangiarla = E g. 3. n. 7. *Quivi di fargli onore, e festa non si potevano veder sazj, e spezialmente la donna, che sapeva* a cui farlosi. E g. 4. n. 1. *Di Guiscardo ho io già meco preso partito*, che farne, *ma di te, sallo Iddio, che io non so*, che farmi. E g. 5. n. 3. *Non sappiendo* dove andarsi, *se non come il suo ronzino stesso, do-*

*ve più gli pareva ne la portava*. Petrar. p. 1. canz. 13. *Che la mia vita acerba, Lagrimando trovasse* ove acquetarsi. Bocc. Filoc. lib. 5. presso il Cinonio. *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse faccendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia* donde vivere.

*Osservazione nona.*

L'infinito, preponendovi la preposizione *per* ha diversi significati.

Rileva il futuro in *rus* de' Latini. Bocc. g. 4. n. 4. *Gli dicesse, ch' ella infra pochi dì era* per andarne *in Granata*.

Accenna prossima disposizione ad un'azione. Bocc. Introd. *I cotali son morti, e gli altrettali son* per morire. E g. 9. n. 3. *Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando sono* per partorire.

Dinota fine. Bocc. g. 10. n. 9. *Credendo costui essere un gran barbassòro*, per mostrare *di avere a grado la sua venuta, una gran coppa dorata, la quale davanti aveva, comandò, che lavata fosse, ed empiuta di vino, e portata al gentiluomo*.

Insieme col fine dell' operante dinota ancora l' effetto. Dante. *Domenico fu detto, ed io ne parlo Siccome dell' agricola, che Cristo Elesse all' orto suo* per ajutarlo. Cioè perchè l' ajutasse.

Talora ha forza di *benchè* col soggiuntivo.

vo. Bocc. g. 10. n. 5. *Eßendo alla donna gravi le sollecitazioni del cavaliere, e veggendo, che* per negare *ella ogni cosa da lui domandatole, esso perciò d' amarla, ne di sollecitarla si rimaneva, con una nuova, e, al suo giudicio, impossibil domanda si pensò di volerlosi torre d' addosso.*

Talvolta rileva il gerundio in *do* de' Latini. Petrar. son. *69. Piaga* per allentar *d' arco non sana.*

*Osservazione decima.*

L' infinito con altre preposizioni equivale al gerundio Toscano. Bocc g. 7. n. 4. *Esso mi credette spaventare* col gittare *non so che nel pozzo.* E g. 3. n. 8. *Quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissipito,* in amare *questa sua moglie, e guardarla bene era savissimo.* E g. 1. n. 5. *Le quali parole per sì fatta maniera nell' animo del Re di Francia entrarono, che* senza *mai* averla *veduta, di subito ferventemente la cominciò ad amare.*

*Osservazione undecima.*

L' infinito coll' articolo singolare rileva un significato finito del suo Verbo. Bocc. g. 10. n. 7. *Signor mio*, il volere *io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m' è di questa infermità stata cagione.* Cioè ch' io abbia voluto.

*Oßervazione duodecima.*

Nella nostra lingua l' infinito in singolare si usa a maniera di nome con articolo, pre-

posizione, o altro equivalente, e anche senz' articolo affatto. Bocc. Introd. *Le leggi, nelle sollecitudini delle quali è* il ben vivere *d'ogni mortale*. E g. 2. n. 5. *E* questo pentere *non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noja cagione*. E g. 4. n. 1. Appresso mangiare, *secondo la sua usanza, nella camera n' andò della figliuola*. E g. 3. n. 3. *Per assai cortese modo il riprese* dell' intendere, *e* del guardare, *ch' egli credeva, ch' esso facesse a quella donna*. E g. 5. n. 2. nel princ. *E perciocchè* amare *merita più tosto diletto, che afflizione al lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, ubbidirò la Reina, che della precedente non feci il Re*.

In vece del articolo si prepone talvolta, per un certo vezzo toscano, la preposizione *a* all' infinito Bocc. n. 4. Io *estimo, ch' egli sia gran senno* a *pigliarsi del bene, quando Domeneddio ne manda altrui*. E g 8. n. 9. *Che cosa è* a *favellare, e* ad *usare co' savj!*

*Osservazione decimaterza*.

L' usare l' infinito a modo di nome in plurale, è cosa affatto propria della lingua nostra. Bocc. Introd. *Nè ancora dar materia agl' invidiosi di diminuire in niuno atto l' onestà delle valorose donne con isconci* parlar. Passav. f. 215. *Alcuni si gloriano di avere begli, e cari libri, e d' avere preziosi* vestiri, *belle immagini, e belle dipinture*.

Osser-

*Oßervazione decimaquarta.*

Talvolta in bocca di persona agitata da qualche passione torna bene l' infinito o sospeso da se solo, o al più preceduto da qualche particella. Bocc. g. 8. n. 9., dove Maestro Simone viene dalla moglie sgridato a questo modo. *Ecco medico onorato* : aver *moglie*, *e* andar *la notte* girando attorno. E g. 9. n. 4. quel tristo del Fortarrigo, faccendo il dolente, e l' appassionato, dice del suo farsetto: *Io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverei uno, che così mi stesse ben, come questo* : *e* a dire, *ch' io il lasciassi a costui per trentotto soldi; egli vale ancor quaranta, o più.*

## CAP. XI.

### *Della Costruzione del gerundio.*

Ancora intorno alla costruzione del gerundio porremo alcune osservazioni tratte dal Cinonio dove sopra dal cap. 57. fino al cap 67.

*Osservazione prima.*

Essendo il gerundio un modo infinito del Verbo, e per conseguenza indeterminato, ha bisogno d' un Verbo, o che lo regga, o che almeno ne faccia conoscere il modo, e il tempo, in cui si dee intendere. Quando adun-

que il gerundio dipende dal Verbo, che gli siegue dopo, gli si dà il nominativo. Bocc. g. 3. n. 4. *Ed in sull' ora della Compieta andare in questo luogo, e quivi avere una tavola molto larga, ordinata in guisa, che* stando tu *in piè, vi possi le reni appoggiare.*

*Osservazione seconda.*

Talvolta il gerundio è indipendente dal Verbo, che siegue, ed è assoluto, e posto a modo di parentesi; e allora fa le veci del participio presente, ma col nominativo, e non già coll' ablativo, come il participio. E tal nominativo è proprio del gerundio. Bocc. g. 3. n. 7. *Io credo, se più fosse perseverato, come per quello, ch' io presuma, egli se n' andò disperato*, veggendolo io *consumare come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato*. E g. 9. n. 7. *Essendo Talano con questa sua Margherita in Contado ad una sua possessione*, dormendo egli, *gli parve in sogno di vedere la donna sua andar per un bosco assai bello.*

*Osservazione terza.*

Si trova talora il nominativo posto avanti il gerundio. Bocc. g. 3. n. 5. nel tit. *Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla sua donna, ed* ella tacendo, *egli in persona di lei si risponde*. E g. 4. n. 2. *So io bene, che stanotte vegnendo egli a me, e* io avendogli

dogli *fatta la vostra ambasciata*, *egli ne portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori*, *e tra tante rose*, *che mai non se ne videro di qua tante*.

*Osservazione quarta*.

Negli autori del buon secolo si trova usato il gerundio assoluto, col caso obliquo d' *egli*, e d'*ella*, che sembra essere l' ablativo assoluto col participio alla maniera de' Latini. Dante Inf. 32. *Io avea già i capelli in mano avvolti*, *E tratti glie n' avea più d' una ciocca*, Latrando lui *cogli occhi in giù raccolti*. Petrar. p. 1. canz. 13. *Men solitarie l' orme Foran de' miei piè lassi Per campagne*, *e per colli*, *Men gli occhi ad ognor molli*, Ardendo lei, *che come un ghiaccio stassi*. E un tal modo dire s' incontra spesso in Giovanni Villani, anche col caso avanti il gerundio, ma non già nel Boccaccio, il quale usa quasi sempre il nominativo

*Osservazione quinta*.

Il gerundio col Verbo *mandare* sta in vece dell' infinito. Bocc. g. 10. n. 4. *E* mandolla pregando, *che le dovesse piacere di venire a far lieti i gentiluomini della sua presenzia*. Cioè a pregare. E n. 5. *In più parti per lo mondo* mandò cercando, *se in ciò alcun si trovasse*, *che ajuto*, *o consiglio gli desse*. Cioè a cercare.

*Osser-*

*Oßervazione sesta.*

Si pone talvolta il gerundio in caso obliquo in vece del participio presente, o di un modo, e tempo finito del Verbo. Bocc. g. 3. n. 8. *Affermava, quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun voleva* dormendo *mandare nel suo paradiso, o trarlone*. Cioè dormente, o mentre dormiva. E g. 4. n. 10. *Trovato Ruggieri* dormendo, *lo 'ncominciò a tentare, e a dire con sommeßa voce, che su si levaße*. Ciòè dormente, o che dormiva. E g. 6. nel fine. *Quivi trovarono i giovani* giucando, *dove lasciati gli avieno*. Cioè che giucavano.

*Osservazione settima.*

Si accompagna il gerundio co' Verbi *andare*, e *venire*, e in tal caso significa una certa frequenza, e successione di azione. Bocc. *La quale* andava *per gli campi certe erbe* cogliendo. E g. 2. n. 9. *Tu ridi forse, perchè vedi me uom d'arme* andar domandando *dà queste cose femminili*. E g. 7. n. 4. *Il doloroso marito* si venne accorgendo, *ch' ella nel confortare lui a bere, non beeva perciò essa mai*. E g. 8. n. 3. *Or con una parola, ed or con un' altra, su per lo Mugnone infino alla Porta a San Gallo* il vennero lapidando.

*Oßervazione ottava.*

I suddetti Verbi, e altri simili, che accompagnano il gerundio, si fanno anch' essi

gerun-

gerundj, e così si raddoppia il gerundio. Bocc. g. 8. n. 7 *E andando guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva.* E g. 3. n. 9. *E più tritamente* esaminando vegnendo *ogni particularità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio.*

*Osservazione nona.*

Il gerundio, siccome l'infinito, non ricevono avanti di se le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *vi*, ma solamente affisse, onde non si dice per esempio, *mi vergognando*, ma *vergognandomi*, nè *si vergognando*, ma *vergognandosi*, e così degli altri. Pure nell'uso si pongono talvolta tali particelle innanzi all'infinito, e al gerundio, singolarmente precedendo la negativa, e udiamo per cagion d'esempio: *non ti maravigliare di questo: non si vergognando di ciò fare*, e simili. E siccome i Verbi, anche neutri passivi, lasciano spesse volte l'affisso, così il lasciano i gerundj, come da molti esempj potrebbe mostrarsi, ma può bastar questo solo del Bocc. g. 4. n. 7. *Forte disiderando, e non* attentando *di far più avanti.*

*Osservazione decima.*

Il gerundio, anche senza participio preterito, si trova usato, dice il Cinonio, in senso passivo. Bocc. g. 5. n. 7. *Essendo da' famigliari menato alle forche* frustando, *passò davanti*

*vanti ad uno albergo, dove tre nobili uomini d' Erminia erano*. Cioè essendo per via frustato. E Petrar. 1. p. son. 27. *Sol per venir' al Lauro, onde si coglie Acerbo frutto, che le piaghe altrui*, Gustando, *affligge più, che non conforta*. Cioè gustato. Altri non ammettono nel nostro gerundio questa significazion passiva, e così negli addotti esempi dicono, che quel *frustando* vuol dire frustandolo i famigliari; e quel *gustando* contiene ellissi di qualche nominativo, come gustandolo altri, quando altri il gusta &c. Nè io ho che opporre a tal sentimento, massimamente perchè tali modi hanno dell' oscuro anzi che no, e chi se ne astiene fa senno.

*Osservazione undecima*.

Si prepone talvolta al gerundio la particella *in*, e non senza vaghezza. Petrar. canz. 39. *Ella l' accese, e se l' ardor fallace Durò molt' anni* in aspettando *un giorno, Che per nostra salute unqua non viene, Or si solleva a più beata spene*. Si trova ancora con altre preposizioni, benchè non sia oggi troppo in uso. Bocc. g. 10. n. 2. *Quel male, il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo, la qual se voi*, con *alcuna cosa* dandogli, *donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paja a voi quello, che a me ne pare*.

Osser-

*Oßervazione duodecima.*

Si congiugne il gerundio col participio preterito di *avere*, o di *eſſere*, e prende il ſenſo di perfetto, o di trapaſſato, ſecondo che lo eſige il Verbo, il quale regge la ſentenza. Petrar. ſon 48. *Piacciati omai col tuo lume, ch' io torni Ad altra vita, ed a più belle impreſe, Sicchè* avendo *le reti indarno* teſe, *Il mio antico avverſario ſe ne ſcorni*. Cioè poichè egli ha teſe le reti. Bocc. g. 1. n. 7. Avendo *adunque il ſiniſcalco le tavole* meſſe, *fece dire allo abate, che qualora gli piaceſſe, il mangiare era preſto*. Cioè poich' egli ebbe meſſe le tavole E g. 4. n. 1. *Le damigelle ſue*, avendo *queſte coſe, e* vedute, *e* udite, *a Tancredi ogni coſa avean mandata a dire*. Cioè le damigelle, che avevano queſte coſe vedute. E g. 8. n. 7. *Tante, e sì fatte coſe di te ſcritte avrei, ed in sì fatta maniera, che* avendole *tu* riſapute, *che l' avreſti, avreſti il dì mille volte diſiderato di mai non eſſer nata*. Cioè quando tu le aveſſi riſapute.

Il gerundio del Verbo *eſſere* co' participj de' Verbi intranſitivi può avere ſenſo attivo. Bocc. g. 9. n. 9. Eſſendo *già quaſi per tutto il Mondo l'altiſſima fama del miracoloſo ſenno di Salamone* diſcorſa. E può avere ſenſo di trapaſſato, come ſopra co' participj del Verbo *avere*, ſecondo che lo eſige il Verbo principale.

CAP.

## CAP. XII.

*Della Costruzione del participio.*

DEl participio parimente porremo alcune osservazioni tratte dal Cinonio nel citato Trattato de' Verbi dal cap. 69. fino al cap. 80. E si noti, che il participio presente, essendo voce infinita, dee essere retto, e determinato da un Verbo finito, che regga altresì il sentimento: e il participio preterito dee essere appoggiato, o al Verbo *essere*, o al Verbo *avere*, da' quali riceve la sua determinazione.

*Osservazione prima.*

Il participio presente nel nominativo si trova bensì, ma dee usarsi di rado, comecchè non troppo ricevuto dall' uso migliore. Gio: Vill. *Or non è questa terra quasi una gran nave* portante *uomini tempestanti, pericolanti, soggiacenti a tanti marosi, a tante tempeste?* Bocc. g. 10. n. 8. *Sciocche lamentanze son queste, e femminili, e da poca considerazion* procedenti.

*Osservazione seconda.*

Più frequentemente si adopera il participio presente ne' casi obliqui. Bocc. g. 10. n. 5. *Preporremo la quasi morta donna, e il già* rattepidito *amore per la spossata speranza a questa*

*sta liberalità di Messer Ansaldo più fervente-mente che mai amando ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani* tenente *la preda tanto seguita?* E g. 2. n. 8. A lui dimorante *in Irlanda venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse avvenuto*. E g. 5. n. 1. *Poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover* lei piagnente *racconsolare, diliberò co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri*.

*Osservazione terza*.

Si trova usato il participio presente in ablativo assoluto. Nov. ant 24 nel tit. *Come il Soldano donò a uno duo mila marchi, e come il Tesoriere le scrisse*, veggente lui, *ad uscita*. Bocc. g. 2. n. 8. *Avvenne*, durante la guerra, *che la Reina di Francia infermò gravemente*.

*Osservazione quarta*.

Il participio presente si trova cogli affissi. Bocc. Fiamm. f. 79. *Egli di te non* curantesi. Ma non è molto in uso.

*Osservazione quinta*.

Per ciò, che appartiene a' participj preteriti, quando sieno retti dal Verbo *essere*, e quando dal Verbo *essere*, si potrà conoscere da ciò, che dicemmo su tal punto nel primo Libro, dove trattammo de' preteriti. Qui è da notarsi una particolar costruzione del participio *voluto*, e *potuto* retto dal Verbo *essere*

*re* a maniera di passivo, coll' infinito dopo, e colla persona in nominativo. Bocc. n. 1. *Questi Lombardi cani*, i quali *a chiesa non* sono voluti ricevere, *non ci si vogliono più sostenere*. E g. 10. n. 9. *L'abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo* fu potuta levare. Passav. f. 226. *Non* è voluta udire *la verità*.

E il participio *andato* si trova usato coll Verbo *essere* nella sopraddetta maniera, ma a modo d' impersonale. Bocc. n. 1. *Colla maggior calca del mondo da tutti* fu andato *a baciargli i piedi*.

*Osservazione sesta*.

I participj retti dal Verbo *avere* si possono accordare col nome, e possono ancora discordare da esso in genere, e in numero. Bocc. g. 5. n. 1. *Lisimaco* ogni cosa *opportuna* avendo apprestata. E. g. 2. n. 5. *Come io avrò loro* ogni cosa dato, *mentre che io penerò ad uscire dell' arca, essi se n' andranno pe' fatti loro*. E g. 6. in princ. *Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo*, perduti *i raggi suoi*. Nov. ant. 83. *Si richiamò un villano d' un suo vicino, che gli avea* imbolato *ciriege*.

Quando il participio *fatto* è posto in vece del Verbo antecedente, il Boccaccio usa di finirlo in *o*, senza riguardo al nome. G. 4. n. 2. *Quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare, che* fatto *non avea in altra parte*. E g. 9. n. 4. *Ed ecco venire*

*in*

*in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come* fatto *aveva i danari, veniva.*

Parimente quando un participio è avanti all'infinito, ſembra più naturale accordarlo a guiſa di neutro coll' infinito, che col nome. Bocc. *Molte volte avea* deſiderato *di avere cotali inſalatuzze d' erbucce, come le donne fanno, quando vanno in villa*. E g. 9. n. 3. *Rimaſero contenti d' avere con ingegni* ſaputo *ſchernire l' avarizia di Calandrino.*

*Oſservazione ſettima.*

I participj retti dal Verbo *eſsere* ſi ſogliono, almeno in proſa, accordare col nome. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna, chente v' è* paruta *queſta vivanda? La donna riſpoſe: Monſignore, in buona fe ella m' è* piaciuta *molto*. E n. 100. *Erano a Gualtieri* piaciuti *i coſtumi di una giovinetta*. Si trovano con tutto ciò anche non accordati col nome. Bocc. g. 4. n. 6. *De' così fatti, e de' più ſpaventevoli aſſai n' ho già veduti, nè perciò coſa del mondo più, nè meno me n' è* intervenuto, *e perciò laſciagli andare.*

*Oſservazione ottava.*

I participj preteriti aſſoluti, che hanno dopo di ſe l' ablativo, ſpeſſo ſi accordano, ma anche talvolta non ſi accordano col nome. Bocc. g. 2. n. 9. Giunto *adunque il famigliare a Genova, e* date *le lettere, e* fatta *l' ambaſciata, fu dalla donna con gran feſta ricevuto.*

*to*. E g. 2. n. 8. *Nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane, e lei* partita, *cessò*. Nov. ant. 54. Venuto *la sera, ancora il rimisero dentro*. E Boccaccio g. 2. n. 4. *Le mani dalla cassa* svilupatogli, *e quella posta in capo ad una sua figlioletta, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra*.

## CAP. XIII.

### *Della Costruzione del nome*.

ALla costruzione del nome nella nostra lingua appartengono, e le accompagnature, che gli si pongono innanzi, e i casi, ch'e' riceve dopo; delle quali cose tutte qui tratteremo ordinatamente, e colla solita brevità.

### *DELL' ARTICOLO*.

INtorno al dare, o non dare l'articolo a' nomi porremo alcune brievi osservazioni, che possano recar qualche lume alla pratica.

*Osservazione prima*.

*Dio*, o *Iddio* nominato da se solo non riceve articolo, perchè è unico, e singulare. Bocc. g. 8. n. 2. Dio *ci mandi bene, chi è di qua?* = *Tenete il vostro figliuolo per la grazia* di Dio *sano*. Se

Se *Dio* ha avanti di se qualche nome addiettivo, riceve articolo. Passav. f. 11. L'*onnipotente Iddio, e misericordioso giudice, ricevendo volentieri la nostra penitenzia, nasconde dal suo giudicio i nostri falli*. Ma se l'addiettivo, è dopo, *Dio* non riceve articolo. Bocc. g. 2. n. 8. Iddio *giusto riguardatore degli altrui meriti altramente dispose*.

In Plurale *Iddio* riceve articolo, quando cioè si parla delle false deità de' Gentili, e si dice: *gli Dei*, o *gli Dij*.

*Osservazione seconda.*

*Cielo*, *sole*, *luna*, *terra*, *mare*, *mondo*, e altri simili, benchè sieno singularmente espressi, l'uso porta, che ricevano l'articolo. E lo stesso de' dirsi de' nomi appellativi, come *uomo*, *città*, *fiume &c.*

*Osservazione terza.*

I cognomi delle famiglie, quando sieguono i nomi proprj, non hanno comunemente articolo, onde nel Boccaccio abbiamo: *Tedaldo Elisei*, *Ricciardo Manardi*, *Niccoluccio Caccianimico* e altri: ma pur talvolta l'hanno dall'uso, come nel medesimo Boccaccio, in cui leggiamo: *Malgherida de' Ghisolieri*, *Gentile de' Garisendi*, *Egano de' Galluzzi &c.* Ma quando il cognome si adopera a foggia di nome proprio, per dinotare una persona particulare di quella famiglia, vi si pone sempre l'articolo; e così nel Boccaccio abbiamo:

biamo: *lo Scalza*, *il Guardastagno*, *il Rossiglione &c.*

*Osservazione quarta.*

I nomi proprj delle parti del Mondo, de' Regni, delle Province, de'mari, de' fiumi, de' monti, e simili possono usarsi coll' articolo, e senza; onde in ciò altri dee seguir l' uso più ricevuto. I nomi pròprj delle Città vanno senz' articolo, da alcuni pochi in fuori, come il Cairo, la Mirandola &c.

*Osservazione quinta.*

I nomi proprj degli uomini si usano sempre senz' articolo. Quelli delle donne si usano e con articolo, e senza, e così usa il Boccaccio nelle donne del Decamerone, dicendo per esempio talvolta *Fiammetta*, talvolta *la Fiammetta*; e questo secondo uso è più dimestico.

*Osservazione sesta.*

I nomi delle dignità, come *Papa*, *Re*, *Reina*, *Vescovo*, *Abate*, *Badessa*, e *simili* quando hanno innanzi i titoli di *Monsignore*, *Messere*, *Madonna*, *Madama &c* presso gli antichi si trovano coll' articolo: *Messer lo Papa*, *Monsignor lo Re*, *Madonna la Reina*, *Monsignor l' Arcivescovo &c.*, ma in oggi non sono in uso, non dandosi più del Messere, nè del Monsignore a' Papi, e a' Re; e dicendosi *Monsignor Vescovo*, *il Signor tale &c.* Solo è rimaso all' antica foggia il titolo di Ma-

dama,

dàma, e si dice: *Madama la Reina*, *la Contessa &c.*

Il titolo di Papa a maniera di sustantivo, ha l'articolo. Bocc. g. 2. n. 3. *Da capo* il Papa *fece solennemente le sponsalizie celebrare*. Se è addiettivo precedente al nome proprio, non ha articolo. Bocc. n. 1. *Da* Papa Bonifazio *addomandato*, *e al venir promosso*.

*Re* a modo di sustantivo, e anche d'addiettivo sempre esige l'articolo. Pure l'Ariosto nella prima stanza del Furioso levò l'articolo a *Re* addiettivo precedente al nome proprio: *Per vendicar la morte di Trojano Sopra* Re Carlo *Imperador Romano*. Ma questa fu licenza poetica, e da non volersi imitare.

*Osservazione settima.*

*Santo*, *Santa*, *Frate*, *Suora*, *Monsignore*, *Madama*, se sono avanti a' lor sustantivi, scacciano l'articolo, onde abbiamo nel Boccaccio *San Brancazio*, *Santa Verdiana*, *Frate Puccio*, *Madama Beritola &c.*, e noi diciamo: *Suor Ippolita*, *Monsignor della Casa &c.*

*Maestro* sustantivamente posto riceve articolo; posto addiettivamente non suol riceverlo nell'uso più comune: ma contuttociò non può riprendersi chi gliel desse, trovandosi nel Boccaccio nell'uno, e nell'altro modo. G. 1. n. 10. Maestro *Alberto da Bologna:* e ivi più abbasso: *Avendo di lontano veduto* il *Maestro Alberto*. E così g. 9. n. 3. si

 tro-

trova e *Maestro Simone*, e al *Maestro Simone*.

*Osservazione ottava.*

*Casa*, *corte*, *palagio* ( intendendo il principale del luogo ) e talvolta anche *Chiesa*, e *Città*, si usano senz'articolo. E così ancora *nozze*, *festa*, *contado*, e altre, che dall'uso si potranno conoscere. Bocc. n. ult. *Giunti* a *casa del padre della fanciulla*; e più sotto: Di *casa sua così poveramente*, *e così vituperosamente uscire*. Seneca pist. 53. *Nè già aresti amico sì caro*, *per cui mallevare tu andassi* a *corte*. Bocc. g. 8. n. 5. *Benchè i cittadini non abbiano a far cosa del mondo* a *palagio*, *pur talvolta vi vanno*. E g. 7. n. 5. *Che* a *nozze*, *o* a *festa*, *o* a *Chiesa andar potesse*. Gio. Vill. presso al Salviati. *Gli sbanditi uscirono quasi tutti* di *città*, *e* di *contado*.

*Osservazione nona.*

Il Bembo dà per ferma regola, che qualunque volta si dà l'articolo a un nome, debba darsi ancora al genitivo da lui dipendente, e che accenna la di lui materia. Si fonda il Bembo su gli esempj degli antichi, e singolarmente del Boccaccio, in cui leggiamo: *il mortajo* della *pietra*, *la corona* dello *alloro*, *le colonne* del *porfido*. E nota il medesimo Bembo, che per contrario, quando al nome non si dà l'articolo, al genitivo

da

da lui dipendente ſi dà il ſegnacaſo; onde leggiamo nel Boccaccio: *ad ora* di *mangiare*: *essendo arche grandi* di *marmo*: *tutti di fronda* di *quercia inghirlandati*. Il Salviati, e il Buonmattei non ammettono indiſtintamente una tal regola, ma ſolamente quando la ragione il conſenta. Se il genitivo adunque accenna deſtinazione ad un'uſo particolare, allora ſiegue la condizione del principal nome, e riceve l'articolo. Bocc. g.7.n.3. *Nel palco* de' *colombi*. Gio. Vill. *I magazzini* del *Vino Greco*. Cioè luogo deſtinato a ſerbar colombi, e a tener Vino Greco; che ſe vi ſi poneſſe il ſegnacaſo, potrebbe intenderſi un luogo per accidente pien di colombi, o di greco.

Quando il nome accenna miſura, e quantità circoſcritta della materia ſignificata dal genitivo, parimente il genitivo riceve l'articolo, almeno ſecondo l'uſo migliore. Gio. Vill. *Valſe lo ſtajo* del *grano da ſoldi venti*.

Quando poi il genitivo accenna materia intrinſeca, come negli eſempj addotti dal Bembo ſi è la pietra al mortajo, l'alloro alla corona, e 'l porfido alle colonne, il dargli articolo è modo antico, il quale in oggi non s'intenderebbe, anzi potrebbe cagionare equivoco: perchè dicendo per eſempio: *il mortajo della pietra*, potrebbe intenderſi non d'un mortajo fatto di pietra, qualun-

lunque ella ſia, ma d'un mortajo di una particular pietra, già accennata, o pure d'un mortajo deſtinato a peſtarvi pietra. E chi pure aveſſe ſcrupolo nel traſgredire la regola del Bembo, il mandi via coll'eſempio del Bocc. g. 7. n. 3., dove dice: *Fatta fare la immagine di cera, la mandò ad appiccare coll' altre dinanzi alla figura di Santo Ambruogio.*

*Oſſervazione decima.*

Quando in uno ſteſſo parlare ſono più nomi continuati, dato l'articolo al primo, è ben fatto darlo anche agli altri; e ſe al primo non ſi dà articolo, non darlo agli altri. Bocc. g. 1. n. 7. *Primaſſo aveva* l'*un pane mangiato, e lo abate non vegnendo, cominciò a mangiare* il *ſecondo*. E n. 1. *Il quale nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, alla quale ſi vede vicino, nè ancora di Dio, al giudicio del quale di qui a picciola ora s' aſpetta di dover eſſere, dalla ſua malvagità l'hanno potuto rimuovere*. Ma è lecito contuttociò fare talvolta altrimenti, e l' hanno fatto i migliori. Paſſav. f. 25. *Com' è il digiuno, ciliccio, lagrime, diſcipline, e ſimili coſe, che fanno coloro, che ſtanno in penitenza*. E nel Bocc. g. 5. n. 6. Gian di Procida domandato dall'Ammiraglio, della cagione perch' e' foſſe condotto al ſupplizio, riſpoſe: *Amore, e l' ira del Re*.

Gli addiettivi, comecchè vanno d'ordinario

rio aggiunti a' ſuſtantivi, non hanno articolo proprio. Pure il ricevono in due caſi per proprietà di linguaggio. Primo poſti dopo il ſuſtantivo a maniera di titolo, e così nel Boccaccio abbiamo: *Ginevra* la *bella*, *Iſotta* la *bionda*, *Filippo* il *bornio &c.* Secondo poſti avanti al ſuſtantivo, mettendo queſto in genitivo. E così troviamo nel Boccaccio: Il *cattivel* d' *Andreuccio*.

## DEL SEGNACASO.

SI tralaſcia talvolta il ſegnacaſo, o pur ſi mette dove ſembra, che non operi punto, e ciò per proprietà della lingua, come dalle ſeguenti Oſſervazioni.

*Oſſervazione prima.*

De' tre ſegnacaſi, DA non ſi tralaſcia mai, ſe non per dar luogo a una prepoſizione; ma DI, e A ſi tralaſciano ſpeſſe volte del tutto.

*Oſſervazione terza.*

E' proprietà della Lingua Toſcana togliere il ſegno dal genitivo di proprietà aggiunto al nome *caſa*, ma con queſte avvertenze. Se il genitivo è nome proprio del padron della caſa, ſi toglie il ſegnacaſo, ſenza ſurrogarvi l' articolo; onde nel Boccaccio leggiamo: *in caſa Meſſer Guaſparrino*: ma ſe *caſa* ha l' articolo, non ſi laſcia il genitivo

del

del nome proprio ſenza ſegno. Bocc. g. 5. n. 4. *Uſava molto* nella *caſa* di *Meſſer Lizio*.

Se il genitivo dipendente da *caſa* è nome appellativo, laſcia il ſegnacaſo, ma vuole l'articolo, o il pronome *queſto*; e perciò nel Boccaccio ſi legge: *a caſa* il *padre*: *in caſa* il *medico*: *in caſa* queſti *uſurai*. Se poi in queſti eſempj il caſo ſia nominativo, o accuſativo, come accenna l'articolo, o il pronome, nol ſaprei ben dire, e poco monterebbe il diffinirlo. Il caſo di proprietà è il genitivo; e in tali modi l'articolo forſe ſta in luogo del ſegno del genitivo per la figura enallage; onde quando ſi dice: *in caſa queſti uſurai*, ſarà forſe ellifſi del ſegnacaſo *di*. Ma ſiaſi il caſo, ch' e' vuol' eſſere, baſterà il ſapere in ciò la proprietà della lingua.

*Oſſervazione terza.*

Toglieſi il ſegnacaſo dal nome *Dio* dipendente da *mercè*, o *grazia*, dicendo: *la Dio mercè la Dio grazia*. Bocc. g. 3. n. 9. *La* Dio *mercè*, *e la voſtra io ho ciò*, *che* io diſiderava. Ma ſe il nome *Dio* ſi mette dopo a *mercè*, vuole il ſegnacaſo. Bocc. g. 3. n. 3. *La mercè* di *Dio*, *e del marito mio io ho tante borſe*, *e tante cintole*, *ch' io ve l' affogherei entro*. Si dice parimente nell'uſo: *la Dio grazia*, non già però: *la grazia Dio*, ma *di Dio*.

Oſſer-

*Osservazione quarta.*

I pronomi *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, *coloro*, *costoro*, possono lasciare il segnacaso, purchè sieno avanti a nome, e abbiamo innanzi l'articolo, o qualche preposizione. Nov. ant. 56. *Acciocchè il potesse mettere alle forche* in colui *scambio*. Bocc. *Subita speranza prendendo di dover potere ancora nello stato reale ritornare per* lo colui *consiglio*. E Fiamm. *La sua forza niente valeva, se le giovani serve* al colei *grido non fossono corse*. E g. 7. n. 4. *Fidanza* nella costui *ebbrezza prese*. E Fiamm. lib. 4. *E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per* gli coloro *beni umilmente gli Dij*. E g. 4. n. 3. *Pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per* lo costoro *amore*.

*Osservazione quinta.*

*Loro*, *altrui* lasciano il segnacaso *di*, o innanzi, o dopo che sieno al nome, nè ricercano necessariamente articolo proprio. Bocc. *Alcune canzonette dalle predette donne cantate a* lor diletto. E Introd. *Gli uomini sono delle femmine capo, e senza l' ordine* loro *rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine*=*Ciò per l'* altrui *case faccendo*.

*Osservazione sesta.*

*Cui* lascia i segnacasi *di*, e *a*. Boccacc. *Il buon' uomo, in casa* cui *morto era*. Dante. *E di colei*, cui *son, procaccian danno*. Petrar. *Voi*, cui *fortuna ha posto in mano il freno delle belle contrade*.

*Osser-*

*Osservazione settima.*

*Lui*, *lei*, *loro* lasciano il segno del dativo, quando dipendono da' Verbi. Dante. *Ma per* dar lui *esperienza piena*, *A me*, *che morto son*, *convien menarlo Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro* = *Ond' io* risposi lei, *non mi ricorda*, *Ch' io straniassi me giammai da voi*. Bocc. *Nè era ancora* lor paruto *alcuna volta tanto gajamente cantar gli usignoli*, *quanto quella mattina pareva*.

*Osservazione ottava.*

Quando nel parlare vi son molti nomi, ch' esigono il segnacaso, talvolta in alcun d' essi si tralascia. Bocc. g. 3. n. 3. *Fu una gentildonna*, *di bellezze ornata*, *e di costumi*, *d' altezza d' animo*, *e sottili avvedimenti*. E g. 5. n. 1. *Da' compagni di Lisimaco*, *e Cimone fediti*, *e ributtati indietro furono*.

*Osservazione nona.*

Talvolta il segnacaso è scioperato, e si mette per una certa proprietà. Così quando il Boccaccio dice: *il cattivello di Calandrino*, quel *di* non opera nulla.

## *DEL NOME SUSTANTIVO.*

Circa la costruzione del nome sustantivo porremo alcune brievi osservazioni, affinchè si vegga in che la nostra costruzione sia differente dalla Latina.

*Osser-*

*Osservazione prima.*

Quando si trovano nel discorso due sustantivi di cose diverse, il secondo è genitivo, e dipendente dal primo, come presso a' Latini. Passav. f. 229. *Tutto lo studio suo puose ne'* libri della *Santa Scrittura.*

*Osservazione seconda.*

Gli addiettivi posti neutralmente a maniera di sustantivi, ricevono, com' essi, un sustantivo dipendente, e in genitivo. Boccacc. *Nella quale* tanto di *piacevolezza gli dimostraste, che s' egli prima v' amava, in ben mille doppj faceste l' amor raddoppiare* = *Con* alquanto di *buon vino, e di confetto il riconfortò.* E g. 4. n 3. nel proem. Un poco di *buono, e che mi piacque, fu nella fine della vostra novella.*

*Osservazione terza.*

Il sustantivo *reo* non riceve, come in Latino, l' ablativo, ma solamente il genitivo. S. Grisost. *Chiunque si cruccia col suo fratello, o prossimo, è* reo di *giudicio.*

*Osservazione quarta.*

I sustantivi, che si riferiscono a lode, o a biasimo, non ricevono presso di noi l' ablativo, come presso i Latini, ma solamente il genitivo. Bocc. *Era il Marchese di Monferrato uomo* d' *alto valore.* E nell' Introd. *Erano uomini, e femmine* di *grosso ingegno.*

## DE' NOMI ADDIETTIVI.

GLi addiettivi ricevono dopo di ſe qualunque caſo obliquo, come dimoſtreremo partitamente ne' ſeguenti ordini.

### COL GENITIVO.

MOlti ſono gli addiettivi, che ricevono il genitivo, ma i più frequenti ſono quelli, che ſignificano notizia, o ignoranza; avere, o privazione; prerogativa, o vizio. Ecco i più uſitati.

*Certo*. Bocc. g. 2. n. 9. *Acciocchè io ti faccia certo* dell' *oneſtà* della *mia donna*.

*Incerto*. Bocc. g. 6. n. 2. nel proem. *Quello, che i mortali ſpeſſe volte fanno, i quali incerti* de' *futuri caſi, le loro più care coſe ne' più vili luoghi delle lor caſe ſepelliſcono*.

*Conſapevole*. Bocc. g. 4. n. 6. *La quale* di *queſto amore conſapevole era*. E nel Labir. *La maraviglioſa eloquenzia, che di coſtei il tuo amico, male conſapevole* del *fatto, ti ragionava*.

*Pratico*. Borghin. Fir. diſ. *Scriſſi a un mio amico intendentiſſimo, e pratichiſſimo* di *queſta ſorta d' antichità*.

*Ricco, povero*. Bocc. g. 1. n. 6 *Un buono uomo più ricco* di *danari, che* di *ſenno*. Cronic.

Mo-

Morell *Povero* di *moneta*, *e ſtretto d' animo*.

*Cupido*, *Avaro*, *liberale*. Bocc. n. 2. *Tutti avari*, *e cupidi* di *danari gli vide*. E g. 10. n. 5. *Già Dio non voglia*, *poichè io ho veduto Gilberto liberale* del *ſuo onore*, *e voi* del *voſtro amore*, *che io ſimilmente non ſia liberale* del *mio guiderdone*.

*Abbondante*, *ſcarſo*. Bocc. g. 8. n. 7. De' *beni della fortuna convenevolmente abbondante*. Petrar. nel Trionfo di Fama cap. 2. *Zenobia* del *ſuo onore aſſai più ſcarſa*.

*Pieno*, *voto*. Bocc. *Tutto pieno* di *ſimiglianti coſe*. Petrar. *Voto* d' *ogni valor*, *pien* d' *ogni orgoglio*.

*Veſtito*, *ignudo*. Bocc. Amet *Coſtei* di *veſtiri vermigli veſtita*. Matt. Vill. *Trovandoſi ignudo*, *e sfornito* di *gente d' arme*.

*Bello*. Bocc. *Parendogli eſſere un bel fante* della *perſona*.

*Nobile*. Bocc. Amet. f. 70. *Antico* di *ſangue*, *e nobile* di *coſtumi*.

*Colpevole*, *innocente*. Bocc. g. 10. n. 8. *Sappi*, *niun di coſtoro eſser colpevole* di *quello*, *che ciaſcuno ſe medeſimo accuſa*. E g. 2. n. 8. *Con ciò foſſe coſa*, *ch' egli lui per innocente* di *ciò*, *perchè in eſilio andato era*, *l' aveſſe*.

## COL DATIVO.

RIcevono il dativo gli addiettivi, i quali accennano rapporto a qualche termine, senza connotare tacitamente azione. Eccone alcuni.

*Grato*, *odioso*. Bocc. g. 3. n. 10. *Servigio, che più si poteva fare, grato a Dio*. Passav. f. 168. *La superbia è odiosa a Dio*, *e* agli *uomini*.

*Fedele*, *infedele*. Dante. *Mischiati sono a quel cattivo coro Degli angeli, che non furon ribelli, Nè fur fedeli* a *Dio, ma per se foro*. Passav. f. 23. *L'uomo è infedele, e disleale* a *Dio*.

*Utile*, *disutile*. Bocc. g. 8. n. 7. *La cui vita ancora potrà più in un dì esser utile* al *Mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre che il Mondo durar dee*. Gio. Vill. *Siccome uomo disutile* al *reame, fu disposto della signoria*.

## COLL' ACCUSATIVO, E LA PREPOSIZIONE A.

QUegli addiettivi, i quali accennano rapporto, e azione espressa, o tacita, vogliono l'accusativo colla preposizione *a*. Eccone alquanti.

*Atto*.

*Atto*. Bocc. *Atta* a *meglio ſaper macinare, che alcun' altra* = *T' abbia parato dinanzi così fatta coſa, e a' diſiderj della tua giovinezza atta.*

*Pronto*. Bocc. *Pronta* a *quello in altrui virtuoſamente operare, che in ſe vorrebbe, che foſſe operato.*

*Inclinato*. Fr. Giordan. Pred. *Fomentano quel loro geniaccio inclinato* al *male*.

## COLL' ACCUSATIVO, E LA PREPOSIZIONE PER.

GLi addiettivi, che hanno caſo di cagione, l'hanno ordinariamente in accuſativo colla prepoſizione per. Eccone alcuni eſempi.

*Chiaro*, *famoſo*, *infame*, e ſimili. Bocc. g. 3. n. 6. *Un giovane* per *nobiltà di ſangue chiaro, e ſplendido* per *molte ricchezze*. E g. 10. n. 2. *Ghino di Tacco* per *la ſua fierezza*, e per *le ſue ruberie aſſai famoſo*. Serd. Stor. *Il promontorio, che è alle pendici del monte Atlante, infame* per *l' impeto dell' acque*. E così d'altri molti ſimili addiettivi.

## COLL' ABLATIVO.

GLi addiettivi di miſura, come *alto*, *profondo*, *lungo*, *largo*, *groſſo &c.* hanno l' ablativo ſenza prepoſizione. Baſterà un' e-

 ſempio.

ſempio. Gio. Vill. *Tutte le torri di Firenze, che n' avea nella Città gran quantità, alte* cento venti braccia *l' una*. Talvolta però ſi trovano coll' accuſativo, e la prepoſizione *per*. Bocc. g. 8. n. 7. *Queſta non è ſtata lunga* per lo terzo, *che fu la ſua*.

Gli addiettivi, che accennano materia, o qualità, come *dotto*, *valoroſo &c.* hanno l'ablativo colla prepoſizione *in*. Alam. Giron. *Era quivi in que' tempi un negromante* In *quell' arte dottiſſimo, ed eſperto*.

Gli addiettivi, che accennano ſeparazione, vogliono l' ablativo colla prepoſizione *da*, o *di*, e così diciamo: *eſule dalla patria*, *alieno dallo ſtudio*, *ſicuro da' pericoli*, *puro da ogni colpa*, *privo d' amici*, e ſimili.

## *DE' NOMI COMPARATIVI.*

IL comparativo innanzi a ſe può avere avverbj determinativi, o di miſura, come *molto*, *più*, *poco*, *tanto*, *quanto &c.* ma dopo ordinariamente ha il genitivo. Bocc. n. 1. *Non ſo cui io mi poſſa laſciare a riſcuotere il mio da loro più convenevole* di *te*.

Ammette non di rado il nominativo dopo di ſe, con la particella *che* in mezzo. Bocc. g. 9. n. 3. *Rimarrai più ſano*, che *peſce*. Petrar. *Una donna più bella aſſai*, che *'l ſole*, *E più lucente*.

Oltre

Oltre al caso suddetto, può il comparativo avere dopo di se altro caso dinotante eccesso, come per esempio: *Pietro è più alto di Paolo* un sommesso. Ma questo caso il riceve come addiettivo, e di sua natura, non come comparativo.

## *DE' SUPERLATIVI.*

USano i Toscani con molta varietà i superlativi, e perciò qui intorno alla loro varia costruzione porremo alcune brievi osservazioni.

*Osservazione prima.*

A' superlativi si aggiugne talvolta presso gli antichi qualche accrescimento, o termine. Nov. ant. 43. *Narcisso fu* molto *bellissimo*. Bocc. g. 2. n. 9. *Questa tua* così *santissima donna*.

*Osservazione seconda.*

Il superlativo talora è assoluto, come quando si dice: *Cicerone fu eloquentissimo*: e talvolta ha relazione all'altre cose dello stesso genere, e accenna eccesso sopra di quelle. I Latini mettevano tali cose in genitivo plurale, e dicevano per esempio: *Cicero fuit Romanorum eloquentissimus*; ovvero in genitivo singulare di nome collettivo: *Demosthenes fuit orator præstantissimus totius Græciæ*. Ma, noi le mettiamo in accusativo colla preposi-

zione *tra*, o *fra*, o coll' *oltre ad*. Bocc. n. 5. *La donna* tra *tutte l' altre donne del mondo era bellissima, e valorosa*. E Introd. *Nella egregia Città di Fiorenza*, oltre ad *ogni altra Italica bellissima*.

*Osservazione terza.*

Il superlativo non si considera con rigor filosofico, onde presso di noi, come ancora presso i Latini, riceve dopo di se un comparativo, che il superi. Bocc. g. 5. n. 3. *Pietro lietissimo, e l' Agnolella* più, *quivi si sposarono*.

Anzi è proprio della nostra lingua porre dopo il superlativo un positivo. Bocc. n. 3. *Intra l' altre gioje più care, che nel suo tesoro avesse, era uno anello bellissimo, e* prezioso.

## *DE' PARTITIVI.*

I Partitivi ricevono, come in Latino, il genitivo plurale, o pure l' accusativo colla preposizione *tra*, o altra equivalente. Bocc. Proem. Fra' quali *s' alcuno mai n' ebbe bisogno, io sono uno* di *quegli*.

## *DE' PRONOMI.*

I Pronomi, se sono addiettivi, non hanno caso, ma si accordano col loro sustantivo. Se sono a maniera di sustantivi, hanno caso

caſo talvolta quando hanno forza di partitivi, cioè il genitivo, o l'accuſativo col *tra*, come nell'eſempio addotto di ſopra. Parimente quando accennano parte indeterminata di alcuna coſa, hanno il genitivo, come dagli eſempj, che adducemmo nel primo libro *cap.* 24. ſotto i pronomi *niente*, e *alquanto*.

## CAP. XIV.

### *Della Coſtruzione della prepoſizione.*

GRandiſſima varietà s' incontra nella noſtra lingua intorno a' caſi, a' quali ſervono le prepoſizioni, e perciò non ſi può ſtabilire fermamente a qual caſo ſerva ciaſcuna prepoſizione. Sarà adunque neceſſario accennare, qual caſo dar ſi poſſa a ciaſcuna prepoſizione, cogli eſempj de' buoni Autori, e colla maggior brevità poſſibile, trattando prima delle ſemplici prepoſizioni, e appreſſo delle compoſte.

### *DELLE PROPOSIZIONI SEMPLICI.*

LE propoſizioni ſemplici ſono quelle, che di più prepoſizioni non ſono compoſte, e ſono le ſeguenti.

*DI*. Serve ordinariamente al genitivo, di

cui è ſegno, avanti a' nomi, pronomi avverbj, prepoſizioni, e infiniti. Bocc. *Erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo* di *Dio al numero pervenuti* di *mille trecenquarantotto* = *In cambio* di *ciò, ch' io ricevetti* = *Intendo* di *raccontare cento novelle*. Gio. Vill. *Non però, che foſſe della grandezza* di *prima*. Boccacc. *La quale tornò, e diſſe* di *sì*.

Serve talvolta al dativo in vece di *a*. Bocc. *Erano uomini, e femmine di groſſo ingegno, e i più* di *tali ſervigj non uſati* = *Iſchia è un' iſola aſſai vicina* di *Napoli* = *Io ho trovata una giovane ſecondo il cuor mio aſſai preſſò* di *qui*.

Serve anche all' ablativo in vece di *da*; non ſolamente ne' caſi di ſeparazione, come ſi è veduto, ma in altri ancora. Bocc. g. 4. n. 9. *Il Guardaſtagno paſſato* di *quella lancia, cadde, e poco appreſſo morì*. E g. 6. n. 10. *Certaldo è un Caſtello di Valdelſa, il quale quantunque picciol ſia, già* di *nobili uomini, e d'agiati fu abitato*. E ivi. *Chiunque* di *queſti carboni in ſegno di croce è tocco, tutto quello anno può viver ſicuro, che fuoco nol toccherà, che non ſi ſenta*.

Parimente ſerve all' ablativo in vece di *con*, o *in*. Bocc. *Maeſtri lavorate* di *forza* = *Ve ne potreſte andare* di *brigata*.

Fa ancora le veci di *per*. Liv. *Egli piagnea*,

*gnea*, *e* di *grande pietà non potea motto fare*. Bocc. *Abbi* di *certo*, *che niuno altro uom vive*, *il quale te quant' io ami*.

Serve altresì all' accusativo, e all' ablativo, in forza dell' *ex*, e dell' *inter de' Latini*. Dante Conviv. *La natura umana è perfettissima* di *tutte le altre nature di quaggiù*.

Talora è segno di particolarità, e vale alcuni, o alquanti, e s' addatta a più casi. Bocc. *Ebbevi* di *quelli*, *che intender vollono alla Melanese*. = *Fece due galee sottili armare*, *e messivi su* di *valenti uomini*, *con esse sopra la Sardigna n' andò*.

Si usa ancora per dinotar figliuolanza, maniera comune a noi, e a' Greci; e così nel Boccaccio leggiamo: *Giannuol di Severino*, *Cecco di Messer Fortarrigo*, *Cecco di Messere Angiulieri*, e simili.

È ancora contrassegno, o titolo, ma incorporata coll' articolo. Tav. Rit. *Colla Pulzella Isotta* delle *bianche mani*. Bocc. g. 8. n. 9. *Siccome è il Tamagnin* della *Porta*. Cioè che sta alla Porta.

A.

Serve d' ordinario al dativo, di cui è segno. Bocc. *Infino all' ora della cena libertà concedette* a *ciascuno*.

Serve ancora all' accusativo in forza della preposizione *ad* de' Latini. Amm. ant. *L' animo nostro si dee chiamare ogni dì* a *render ragione*.

*gione*. Bocc. *Fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato*=*Di notte se ne fuggirono a Rodi*.

E in forza di *per*. Bocc. g. 4. n. *Io voglio, che in luogo delle busse, ch' egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione*. Passav. f. 4. *Avvegnachè a sua colpa la navicella sia fracassata, e rotta*. Tav. rit. *Ne furono assai allegri, da poi che l' ebbono a signore*.

E in forza d' *in*. Nov. ant. 46. *A voi non sarebbe onore, che 'l vostro legnaggio andasse a povertade*.

Serve all' ablativo in senso d' *in*, o *con*. Nov. ant. 3. *Essendo poveramente* ad *arnese*. Bocc. *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei*.

Talora fa le veci del *pro* de' Latini. Bocc. *L' avrebbe egli* a *se amata più tosto, che* a *te*.

E talvolta ha forza dell' ablativo della quinta de' Neutri de' Latini. Bocc. *In abito di peregrini ben forniti* a *danari, e care gioje*. Nov. ant. 2. *Cotanto dico, che 'l cavallo è nutricato* a *latte d' asina*.

Vale talvolta a modo, a similitudine. Boccaccio g. 9. n. 5. *Cotesti tuoi denti fatti* a *bischeri*.

E talora a rispetto, a comparazione. Boccaccio g. 6. n. 5. *Con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci più trasformato l' ebbe, sarebbe stato sozzo*.

Fa

Fa ancora le veci di *da* segno dell' ablativo. Bocc. *Amenduni gli fece pigliare* a *tre suoi servidori*. E n. 2. *Appresso*, a *gran valenti uomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra Fede*. E g. 3. n. 10. *E udendo* a *molti commendare la Cristiana Fede, un dì ne domandò alcuno*. E g. 2. n. 1. *Fatevi* a *ciascun, che mi accusa, dire quando, o dove gli tagliai la borsa*.

*A* incorporato coll' articolo, e aggiunto a certi nomi femminini forma modi avverbiali indicanti alcuna particolar maniera. Così nel Boccaccio abbiamo: *alla trista*, *alla scapestrata*, *all' antica &c.*, e nell' uso diciamo: *alla franzese*, *alla romana &c.*

*A* si adopera elegantemente per *in* in significazione di tempo. Bocc. g. 7. n. 1. *Egli è la fantasima, della quale io ho avuta* a *queste notti la maggior paura, che mai si avesse*.

Congiunta cogl' infiniti, dà loro la forza de' gerundj Latini. Bocc. *Nè* a *negare, nè* a *pregare* son *disposta* = A *trargli l' osso potrebbe guerire* = *Or via va colle femmine* a *spander lagrime*. E Concl. *Quando questo fu, egli erano poche* a *scrivere delle soprascritte novelle*. E g. 10. n. 8. *Che ho io* a *curare, se il calzolajo piuttosto, che 'l filosofo, avrà d' un mio fatto, secondo il suo giudicio, disposto in occulto, o in palese, se il fine è buono?*

Talvolta vale la preposizione *inverso*.

Bocc.

Bocc. *Montata in ſulla torre, e a tramontana rivolta cominciò a dire.*

DA.

E ſegno dell' ablativo, che dinota operazione, ſeparazione, termine di partenza, o differenza. Bocc. *Chi non v' ama, e* da *voi non diſidera d' eſſere amato, sì mi ripiglia* = *Credendo lui eſſere tornato* dal *boſco, avvisò di riprenderlo forte* = Petrar. *Pien d' un vago penſier, che mi diſvia* Da *tutti gli altri* = *Quand' era in parte altr' uom* da *quel, ch' io ſono.*

Congiunta co' pronomi primitivi ha forza di *ſolo*, e ſenza compagnia, e vi ſi frammette talvolta il *per*. Dante. *Poſcia riſpoſe lui:* da me *non venni*. Lib. cur. malattie. *Molte malattie gueriſcono* da per ſe, *ſenza l' opera del medico.*

Fa le veci della prepoſizione, o ſia del ſegnacaſo *di*. Bocc. *Degno cibo* da *voi il reputai.*

E della prepoſizione, o ſia ſegna caſo *a*. Bocc. *Vi menerò* da *lei, e ſon certo, ch' ella vi conoſcerà* = *Andrà faccendo per la piazza dinanzi* da *voi un gran ſufolare.*

Talvolta accenna cagione, e vale l' *ob* de' Latini. Bocc. *Una valle ombroſa* da *molti arbori.*

Accenna la patria particulare. Bocc. g. 5. n. 5. *Queſta giovane non è* da *Cremona, nè* da *Pavia,*

*Pavia*, *anzi è Faentina*. Ma se la patria è più generale, come Regno, Provincia, Isola, si adopera il *di*. Bocc. g. 3. n. 8. *Disse il Monaco: io sono anche morto, e fui* di *Sardigna*.

Spesso ancora accenna attitudine, o convenevolezza. Bocc. g. 3. n. 9. *Essendo ella già d'età* da *marito*. E g. 4. n. 4. *Gioje* da *donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere*. E g. 5. n. 4. *Materia di crudeli ragionamenti*, e da *farvi piagner v'imposi*.

Vale talvolta *in circa*. Bocc. g 3. n. 8. *In così fatti ragionamenti fu tenuto Ferondo* da *dieci mesi*. E g. 8. n. 10. *Comperate* da *venti botti*.

Può ancora valere *di che*, *onde*, congiunto coll' infinito, o col nome. Bocc. n. 3. *Pensossi costui avere* da *poterlo servire*. E g. 5. n. 10. *Sì* da *cena ci ha: noi siamo molto usate di far* da *cena, quando tu non ci se'*.

Accompagnato cogli avverbj *molto*, *poco*, *niente*, *bene*, *tanto*, *più*, sottintendendosi l'infinito *fare*, o altro equivalente, accenna abilità, o attitudine. Bocc. g. 6. n. 2. *Sempre poi per* da molto *l'ebbe, e per amico*. E g. 3. n. 2. *Uomo, quanto a nazione, di vilissima condizione, ma per altro* da troppo più, *che* da *così vil mestiere*. Lasca Spir. *Tu se' più* da poco, *che Maso, che si lasciava fuggire i pesci cotti*. Bocc. g. 10. n. 1. *Molti, i quali a comparazione di voi* da niente *sono*. E g. 2.

n. 2. *Par persona molto* da bene, *e costumato*. E g. 3. n. 10 *Non sospicò, che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva* da tanto.

*Da* innanzi a Verbo, o a nome dinota convenienza, o necessità; ma davanti a' Verbi si congiugne coll' infinito, ed equivale al nominativo gerundio. Bocc. g 2. n. 3. *Diede ordine a quello, che* da far *fosse*. E g. 6. nel princ. *Dioneo, questa è quistione* da te.

Ne' giuramenti, e nelle asserzioni dinota convenienza alla qualità della persona, che parla. Stor. Aiolf. *Ti giuro* da cavaliere, *ch' io non l' ho veduto*. Redi Lett. *Non le rispondo* da medico, *ma bensì* da *suo buono* amico.

IN.

Questa preposizione, se ad essa siegue l' articolo, si muta in *ne*, e s' incorpora coll' articolo stesso, dicendo *nel*, *nella &c.* Petrar. son. 2. *Onde i mie' guai* Nel *comune dolor s' incominciaro*. Pure si trova *in* innanzi all' articolo, e talvolta accompagnato anche col *nel*. Buti Inf. 20. *Secondo che dice* in lo *testo*. Firenz. rim. 101. *Asconder rose colte* in la *vil cenere*. Amm. ant. dist. 25. rub. 3. amm. 2. In nel *numero di pecore, e di fiere è avuto qualunque è oppresso da' diletti del corpo*.

Si usa co' Verbi di stato. Bocc. In *un lettuccio assai piccolo si dormiva*.

E co'

E co' Verbi di moto. Bocc. n. 2. *Montò a cavallo, e come più toſto potè, ſe n' andò* in *Corte di Roma*.

E in ſenſo di *dentro*. Bocc. g. 7. n. 3. *Queſti ſon vermini, ch' egli ha* in *corpo*.

E in ſenſo di ſopra. Bocc. g. 7. n. 9. *Molto meglio ſarebbe a dar con eſſa* in *capo a Nicoſtrato*.

In vece d' *a*. Bocc. Fiamm. O *Iddio, veditore de' noſtri cuori, le non vere parole dette da me, non m' imputare* in *peccato*.

In vece di *con*. Bocc. *Orribilmente cominciò i ſuoi doloroſi effetti, ed* in *miracoloſa maniera a dimoſtrare*.

In vece di *per*. Bocc. *E così* in *contrario le taverne, e gli altri diſoneſti luoghi viſitava volentieri*.

In vece di *contro*. Bocc. lett. Pin. Roſſ. *Vitellio Ceſare ſentì la ribellione de' ſuoi eſerciti, ed* in *ſe vide rivolto il Romano popolo*.

In ſignificato di *verſo*. Petrar. In *me movendo de' begli occhi i rai, C[illegible]ia d' amor penſieri*.

In ſenſo di *nello ſpazio*. Bocc. *Cento novelle raccontate* in *dieci giorni da una oneſta brigata di ſette donne, e di tre giovani*.

Per *a maniera, a foggia*. Bocc. *Niuna coſa valendole il chieder mercè colle mani* in *croce*.

Dinota ancora talvolta età indeterminata

fra

fra due termini diſtanti. Bocc. *Giovane ancora di ventotto* in *trent' anni*.

Si trova ancora uſato per *intorno*. Boccacc. g. 4. n. 2. *Meſsagli una catena* in *gola*, *mandò uno al rialto*, *che bandiſſe*.

PER.

Co' Verbi di moto pare che riceva l'accuſativo alla maniera de' Latini.. Bocc. *Cominciò a fare le più ſmiſurate corteſie*, *che mai faceſſe alcuno altro*, *a chi andava*, *e veniva* per *quindi*.

Co' Verbi di ſtato, in ſenſo d'*in*, riceve l'ablativo. Bocc. Per *le ſparte ville*, *e* per *gli campi*, *e* per *gli loro colti*, *e* per *le caſe di dì*, *e di notte morieno*.

Si uſa in vece di *a*, e di *da*, e di *con*. Bocc. Per *modo di diporto ſe n' andò alla piccola caſetta di Federigo* = *Ho meco ſteſſo propoſto di volere in quel poco*, *che* per *me ſi può*, *alcuno alleggiamento preſtare*. Guid. G. *Al quale errore* per *queſte parole riſpoſe*.

Talvolta dinota cagione, mezzo, o ſtrumento. Petrar. *Felice l' alma*, *che* per *voi ſoſpira*. Bocc. g. 2. n. 9. Per *vergogna quaſi mutolo divenuto*, *niente dicea*. Gio. Vill. *Si rubellò a' Fiorentini il Caſtello di Piano Travigne di Valdarno* per *Carlino de' Pazzi di Valdarno*. Bocc. g. 2. n. 4. *Fattaſi alquanto* per *lo mare*, *che già era tranquillo*, *e* per *gli capelli preſolo*, *con tutta la caſſa il tirò in terra*.

Accen-

Accenna talora fine. Petrar. son. 161. Per *ritrovar ove 'l cor lasso appoggi, Fuggo dal mio natio dolce aer Tosco.*

Vale ancora il *pro* de' Latini, in significato d'*in favore*, *in nome*, *in vece*. Bocc. *Io farei* per *Currado ogni cosa, ch' io potessi, che gli piacesse*. E g. 5. n. 7. *Ad uno M. Currado, che* per *lo Re v' era capitano, la 'ngiuria fattagli da Pietro contata, il fe pigliare*. E g. 6. n. 1. *Spesso ne' nomi errando, un* per *uno altro ponendone*.

Aggiunta a' nomi, benchè sovente quasi a maniera di ripieno, pure può significare *in luogo*, *in considerazione*, *come*, e simili. Nov. ant. 35. *Il lodava, siccome egli era,* per *lo più cortese signore del Mondo*. Bocc. n. 1. *Essendo stato un pessimo uomo in vita, in morte è reputato* per *santo* = *Ebbe ciò, ch' ella diceva, più che* per *vero*. E g. 7. n. 8. *Sì di quel d' Arriguccio medesimo la sovvenne, ch' ella si chiamò* per *contenta*.

Preposta all' infinito, con avanti il Verbo *essere*, o *stare*, gli dà la forza del participio futuro de' Latini; e talvolta significa essere in procinto, pericolo, o risico di fare, o farsi una cosa. Bocc *Io* sono per ritrarmi *del tutto di qui*. = *Tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa, a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che* per affogar sono, *quando prendono alcuna cosa*. Cec-

ch. Stiav. prol. *E pur con tutto ciò io* ſto per *dirvelo*.

Aggiunta a nomi ſuſtantivi, nell'uſo de'Toſcani, accenna una particolar conſiderazione. Adduce il Vocabolario uno eſempio dell' uſo: *queſto cavallo è troppo graſſo* per *barbero*. Cioè conſiderato come barbero.

Talora è nota di diſtribuzione. Boccaccio. *Di quello un mezzo bicchier* per *uomo deſſe alle prime menſe* = *Fatteſi venire* per *ciaſcuno due paja di robe, diſſe: prendete queſte*.

Accenna ancora mezzo d' origine, e diſcendenza, ed è modo comune a' Greci. Boccacc. *Eſſi ſon* per madre *diceſi di paltoniere*. Gio. Vill. *E di loro* per *donna nacquero tutti i Conti Guidi*.

Dinota alcuna volta tempo, e vale durante un tale ſpazio. Bocc. *A ciaſcuno* per un giorno *s' attribuiſca il peſo, e l' onore*. E g. 2. n. 7. *E quivi* per più dì *dimorando, ſi moſtrò forte della perſona diſagiato*.

Si giugne a' nomi dinotanti ſpazio, numero, o miſura. Bocc. g. 5. n. 1. *Si videro forſe* per una tratta d' arco *vicini alla nave*.

Ha talora forza di *benchè*, *qualunque*, e ſimili. Bocc. g. 4. n. 6. nel princ. *Aſſai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevan potuto*, per domandarne, *ſapere, qual ſi foſſe la cagione, perchè foſſe ſtata fatta*. E g. 7. n. 1. *Temere non ci biſogna, ch' ella non ci*

*può*,

*può*, per potere, *ch' ella abbia*, *nuocere*.

E rileva talvolta la forza del gerundio. Boccacc. g. 8. n. 9. *Cominciò ad andarſene lungo S. Maria della Scala*, *verſo il prato d'Ogni Santi*, *dove ritrovò Bruno*, *che* per non poter *tener le riſa*, *s'era fuggito*.

## CON.

Prepoſizione congiuntiva, che accenna ſtrumento, compagnia, e modo, e ſerve all'ablativo. Bocc. *Quello*, *che avete mangiato*, *e ſtato il cuore di M. Guiglielmo Guardaſtagno*, *perciocchè io* con *queſte mani gliele ſtrappai* = Con *Griſelda lungamente*, *e conſolato viſſe* = *Tito non reſtando di piagnere*, con *fatica così gli riſpoſe*.

Co' pronomi *me*, *te*, *ſe* ſi uniſce la prepoſizione *con*, laſciando la *n*, e dicendo *meco*, *teco*, *e ſeco*, com' è noto. Anzi gli antichi dicevano ancora *noſco*, e *voſco*, che altri oggi non direbbe, ſe non ſe nel verſo.

*Seco medeſimo* ha forza di avverbio, onde ſi dice anche di femmina. Bocc. g. 7. n. 5. *Non ſi ſeppe sì occultare*, *ch' egli non foſſe preſtamente conoſciuto dalla donna*. *La quale*, *queſto vedendo*, *diſſe* ſeco medeſimo: *lodato ſia Iddio*.

Parimente *con* s' incorpora coll' articolo della voce ſeguente, come più diſteſamente ſi vedrà nel terzo libro.

## DENTRO, ENTRO.

*Dentro*, quando è prepofizione, dinota la parte interna, e riceve ordinariamente il dativo. Bocc. *Eſſe* dentro a' *dilicati petti temendo, e vergognando tengono le amoroſe fiamme naſcoſe*.

Riceve ancora l' accuſativo. Dante. *Così* dentro una *nuvola di fiori Donna m' apparve ſotto verde manto*.

E ſi trova ancora col genitivo, e coll'ablativo. Paſſav. f. 242. *E avvegnachè non poſſa adoperare dentro alla mente per diretto, per indiretto puote aſſai di male operare: e ſe non dentro* della *porta, almeno dentro* dagli *antiporti, che ſono i ſentimenti*.

*Entro* comunemente ſi accompagna coll'accuſativo. Bocc. *Io voglio, che tu giaccia ſtanotte entro* il *letto mio*.

Riceve ancora il dativo. Petrar. *Le notturne viole per le piagge, E le fiere ſelvagge entro* alle *mura*.

Le ſi propone la particella *per*, ed è proprietà di linguaggio. Petrar. *Al fin vid' io* per entro i *fiori, e l' erba Penſoſa ir sì leggiadra, e bella donna*.

## FUORA, FUORI, e in verſo FUORE.

Prepoſizione, che nota ſeparamento, e diſtanza, ed è contraria di *entro*, o *dentro*. Vuole il genitivo. Bocc. *A lui parve eſſer ſicuro, e fuor* delle *mani di coloro*. Petrar. *Uſcita*

*ta è pur* del *bell' albergo fuora* = *Or m' ha d' ogni riposo tratto fuore*.

Si trova coll' accusativo. Petrar. *Fuor* tutti i *nostri lidi*, *Nell' Isole famose di fortuna Due fonti ha*.

SOPRA.

Preposizione dinotante sito di luogo superiore, contraria di *sotto*. Le più volte si costruisce coll' accusativo. Bocc. *Presala*, *sopra* la *barca la misero*, *e andar via*.

Non di rado riceve il dativo. Bocc. *Converrà*, *che voi n' andiate sopra* ad *un' albero*.

E talvolta il genitivo. Bocc. *Cominciò a piangere sopra* di *lei*, *non altramente*, *che se morta fosse*.

Si adopera per *di là da*, *oltre*, *più che*. Bocc. *Gran parte delle loro possessioni ricomperarono*, *e molte dell' altre comperar* sopra quelle = *Ben cento miglia* sopra *Tunisi ne la portò* = *La quale un giovanetto amava* sopra *la vita sua*.

E per *contro*, *addosso*. Bocc. *Ordinarono un grandissimo esercito*, *per andare* sopra *i nimici* = *Partito il Re*, *subitamente furon molti* sopra *i due amanti*.

E per *appresso*, *vicino*. Bocc. *Marsiglia è in Provenza* sopra *la marina posta*.

E in vece di *per*. Boccacc. *Tante quistioni malvagiamente vincea*, *a quante a giurare di dire il vero* sopra *la sua fede era chiamato*.

 E per

E per *circa*, *intorno*. Bocc. Laber. *Maravigliatomi forte* ſopra *le vedute coſe cominciai a penſare*.

E per *innanzi*, *avanti*. Buti comm. Inf. *Nella notte del Venerdì Santo* ſopra *'l Sabato Santo*.

Accenna talvolta pegno. Bocc. *Meſſo s' era in preſtare a' Baroni* ſopra *caſtella*, *e altre loro entrate* = *Avendo portate tre belle*, *e ricche robe*, *volendo il ſuo oſte eßer pagato*, *primieramente gli diede l' una*, *e appreßo convenne gli deſſe la ſeconda*, *e cominciò* ſopra *la terza a mangiare*.

*Sopra ſera* vale già venuta la ſera. Bocc. Urban. *Quivi* ſopra ſera *arrivò furioſamente un belliſſimo giovane*, *con una teſta di cinghiale nella mano*.

*Sopra parto*, o *ſopra partorire* vale nell' atto, o poco dopo l' atto del partorire. Gio. Vill. *Tornando la detta Reina*, *morì* ſopra partorire *ella*, *e la creatura*. Laſca Sibill. *Morì* ſopra parto *in coteſta caſa*.

*Sopra ſe* ſignifica penſoſo. Bocc. *La donna*, *udendo queſto*, *alquanto* ſopra ſe *ſtette*. Significa ancora diritto in ſulla perſona. Boccaccio. *Colle carni più vive*, *e colle barbe più nere gli vedete*, *e* ſopra ſe *andare*, *e carolare*, *e gioſtrare*. E ſignifica ancora non ſi appoggiato. Boccacc. *Infino a tanto*, *che per M. Torello non le fu detto*, *che alquanto* ſopra ſe *ſteſſe*.

So-

*Sopra ciò* accenna soprantendenza a qualche uficio. Bocc. *Dando a coloro, che* sopra ciò *sono per iscritto tutta la mercatanzia, è dato per gli detti al mercatante un magazzino*. Oggi si scrive *sopracciò*, e in Toscana ha forza di nome, e significa il soprantendente all' uficio, di cui si parla. Salviati Granch. *Prese partito di ricorrere al* Sopracciò *in Dogana*.

## SOTTO.

Preposizione, che dinota inferiorità di sito, e talvolta di condizione, e di grado, ed è correlativa di *sopra*. Si costruisce ordinariamente coll' accusativo. Bocc. *Sotto* un *poco di tetto, che ancora rimaso v' era, si ristrinsono amendui*. Talora col genitivo. Bocc. *Ciascuno e castella, e vassalli aveva sotto* di *se*. E talvolta ancora col dativo. Boccacc. Fiamm. lib. 2. *E quella, che di lasciar t'apparecchi, so che conosci lieta, pacifica, abbondevole, magnifica, e sotto* ad *un solo Re*.

*Sotto* si adopera in significato di *con*. Boccaccio. *Avrei ben saputo, e saprei* sotto *altri nomi comporla*. E canz. 4. *Quanto si dolga con ragione il cuore D' esser tradito* sotto *fede amore*. Matt. Vill. *Per comandamento de' detti due Re*, sotto *pena di cuore, e di avere s' uscirono del reame di Francia*.

## TRA, FRA.

*Tra*, ch' è abbreviata da *intra*, e *Fra* da

*infra*, ſono due prepoſizioni, che ſignificano *in mezzo*, e vogliono l' accuſativo.

Quando ſono congiunte con una ſola coſa, accennano rinchiudimento in quella. Bocc. Fiamm. lib. 1. *Con queſta letizia a me ſola* fra verdi erbette *era diviſo ſedere in un prato*. E più abbaſſo: *Poi quaſi ſtanca* tra la più folta erba *poſtami a giacere, mi poſava*.

Congiunte con due coſe, accennano lo ſpazio, o il comprendimento in mezzo ad amendue. Bocc. g. 3. n. 2. *In una gran ſala del palagio del Re, la quale in mezzo era* tra la *camera del Re*, e quella *della Reina, ſi naſcoſe*. Petrar. *Ov' ella ebbe in coſtume Gir* fra le *piagge*, e 'l *fiume*. Bocc. Laber. Fra gli *aſpri ſterpi*, e le *rigide piante, piangendo, mi parea dimorare*. E nell' Amet. *Se medeſimo mira quaſi dubbio* tra 'l *sì*, e 'l *no d' acquiſtarla*.

Vagliono talvolta *per mezzo*. Bocc. *Salita in ſulla ſala*, tra uomo, e uomo *là ſe n' andò*.

Talora *nella converſazione*, *nel numero*, *nella compagnia*. Bocc. *Fannoſi a credere, che da purità d' animo proceda il non ſaper* tra le donne, *e co' valentuomini favellare*.

E in vece d' *in*. Paſſav. *E non creda la perſona, che la confeſſione non ſia intera, perch' ella ſi confeſſi* tra più volte, *e in diverſi tempi ad uno medeſimo confeſſore per legittima cagione*.

Tal-

Talvolta accennano perplessità. Bocc. g. 5. n. 8. *Avendo queste cose vedute, gran pezza stette* tra pietoso, e pauroso. Petrar. son. 119. *In riso, e 'n pianto*, fra paura, e spene, *Mi rota sì, ch' ogni mio stato inforsa*.

Si adoperano anche per *addentro*. Bocc. g. 2. n. 6. *Un dì ad andare* fra *l' isola si mise*. Gio. Vill. *Se n' andaro tutti in Granata* fra terra.

E per *fuori, oltre, sopra*. Bocc. g. 5. n. 1. *Egli* tra gli *altri suoi figliuoli ne aveva uno, il quale di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava*. E g. 2. n. 9. *E avendo una sera* fra l'altre *tutti lietamente cenato, cominciarono di diverse cose a ragionare*.

*Tra* si adopera non di rado per distinguere, e insieme congiugnere due cose, o solo, o posponendogli altra particella. Ed in tal caso è regola fermamente osservata da' buoni Autori, che il *tra* si metta solamente a principio del primo termine, e nel principio del secondo termine gli corrisponda la congiunzione *e*, o *ed*. Ciò s' intenderà meglio cogli esempj. Boccacc. g. 4. n. 2. *Il condusse in sulla piazza, dove* tra *quegli, che venuti gli eran dietro*, e *quegli ancora, che, udito il bando, da Rialto venuti v' erano, era gente senza fine*. E g. 1. n. 2. *E* tra *che egli s' accorse*, e *ch' egli ancora da alcuno fu informato, egli trovò &c.* E g. 3. n. 10. *La giovane*

*vane* tra *con parole*, e *con atti il moſtrò loro*. E g. 3. n. 1. Tra *per l' una coſa*, e *per l'altra non vi volli ſtar più*. Matt. Vill. *Più di dugento* tra *dell' una ſetta*, e *dell' altra ſe ne trovarono morti di ferro*.

*Fra me*, *fra ſe*, *fra loro* accennano l' interno della perſona, o delle perſone, da cui reggeſi il ſentimento. Bocc. Fiamm. Fra me *ſovente dicendo*. E g. 1. n 7. Fra ſe *medeſimo diſſe: veramente è queſti così magnifico, come uom dice*. E g. 5. n. 6. Fra ſe *deliberarono di doverla pigliare*. E g. 5. n. 3. *Cominciaron* fra loro *ad aver conſiglio*.

Si trova uſato *fra* in forza della particella *di* nel primo termine di uno ſpazio di tempo, colla corriſpondenza della congiunzione *e* nel ſecondo termine. Boccacc. g. 8. n. 10. *Scrivemi mio fratello, che ſenz' alcun fallo io gli abbia* fra *qui*, e *otto dì mandati mille fiorini d' oro*.

PRESSO, VICINO.

Prepoſizioni dinotanti proſſimità di luogo, benchè talvolta ad altre proſſimità ſi addattino.

*Preſſo* ordinariamente ha il dativo, ma può anche ricevere il genitivo, e l' accuſativo. Bocc. g. 2. n. 4. *Aſſai preſſo* a *Salerno è una coſta ſopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la coſta di Malfi*. E g. 8. n. 7. *Tra ſalci, ed altri alberi preſſo* della *torri-*

*torricella nascoso era.* E g. 8. n. 9. *Infin presso le donne di Ripole il condusse.*

Vale talvolta *circa*, *intorno*. Boccacc. g. 8. n. 9. *Presala di peso, credo, ch' io la portassi presso a una balestrata.* Gio. Vill. *Stando all' assedio di Genova presso* di cinque *anni.*

E ancora si usa per *in comparazione*, *al paragone*. Petrar. *Che* presso a *que' d' amor leggiadri nidi, Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza.*

Lo stesso che *presso* significano *appo*, e *appresso*.

*Appo*, che scrivesi sempre disaccentata, ha ordinariamente l'accusativo, ma si trova ancora col genitivo, e col dativo; e significa talvolta prossimità morale a una persona, cioè nel giudicio, concetto, o confidenza di essa; talvolta vale *in comparazione*; e talvolta accenna alla Latina puro stato in luogo. Bocc. *Ordinò, che colui de' suoi figliuoli, appo* il *quale, siccome lasciatogli da lui, fosse questo anello trovato, che colui s' intendesse essere il suo erede.* Liv. decad. 3. *Fu risposto agli ambasciadori, non essere appo* di *loro alcun merito.* Passav. f. 283. *Gli umili si rallegrano degli spregj, e de' disonori, e sono contenti di vedersi tenere vili, e dispetti nel parere altrui, come sono appo* a *se nel parere loro.* Bocc. *Quantunque* appo coloro, *che discreti erano, io ne fossi lodato.* Cioè nel giudizio di

di coloro. Bocc. g. 6. n. 2. *Bonifazio Papa, appo 'l quale M. Geri Spina fu in grandissimo stato*. Cioè nella sua grazia, e confidenza. Gio. Vill. *I Baroni veggendo il picciol podere del Re di Araona*, appo la *gran possanza del Re Carlo, si furono molto sbigottiti*. Cioè in comparazione. Gio. Vill. *Papa Giovanni sopraddetto* appo Vignone *in Proenza in pubblico Concistoro diede sentenza di scomunicazione contro Lodovico Dogio di Baviera*. E' stato in luogo alla Latina: *apud Avenionem*.

*Appresso* serve al genitivo, al dativo, e all'accusativo. Bocc. g. 4. nel fine. *Appresso* della *bella fonte con grandissimo piacere, e ben serviti cenarono*. E n. 1. *S' eran posti appresso* a *un tavolato, il quale la camera, dove Ser Ciappelletto giacea, divideva da un' altra*. E g. 1. n. 6. nel princ. *Emilia, la quale appresso* la *Fiammetta sedea*. E questa costruzione coll'accusativo è la più frequente.

Ha *appresso* tutte le sopraccennate significazioni di presso. Di più si adopera per *dopo*. Boccacc. g. 4. n. 1. *Se appresso* la *morte s' ama, non mi rimarrò d' amarlo*. E g. 2. n. 5. *Or via, mettiti avanti, io* ti *verrò appresso*.

*Vicino* serve al genitivo, e al dativo. Boccacc g. 3. n. 4. *Vicino* di S. *Brancazio stette un buono uomo, e ricco*. E g. 8. n. 7. *Assai vicino stava* alla *torricella*.

Si

Si usa per *circa*, *intorno*. Bocc. g. 10. n 4. *Priegoti, che perch' ella sia nella mia casa* vicin di tre mesi *stata, ch' ella non ti sia men cara*. E in senso del *parum abesse* de' Latini. Bocc. g. 5. n. 3. *Gittò la sua lancia nel fieno, e assai* vicin fu ad *uccidere la nascosa giovane*.

RASENTE.

Vale tanto vicino, ch' e' si tocchi quasi la cosa, ch' è allato. Vuole l' accusativo, ma riceve ancora il dativo. Pier. Cresc. *Apprendonsi meglio se s' innestano in pedale rasente* la *terra*. Franco Sacchetti. *Fece un foro con un succhio in quel muro rasente* a *quella pentola*.

LUNGO.

Vuole l' accusativo, ma riceve ancora il dativo, e in verso talvolta il genitivo. Significa prossimità, e quando serve a' Verbi di moto, significa moto vicino a una cosa, e per lo verso della sua lunghezza. Boccacc. g. 8. n. 9. *Cominciò ad andarsene lungo* S. Maria della Scala *verso il prato d' Ognissanti*. E g. 7. n. 8. *Conciofossecosachè la sua camera fosse lungo* la *via*. E g. 7. in fin. *E lungo* al *pelaghetto a tavola postisi, quivi cenarono*. Dante. *E quale Ismeno già vide, ed Asopo Lungo* di *se di notte furia, e calca*.

LUNGI, LONTANO, DISCOSTO.

*Lungi*, e in verso *lunge*, vuole l' ablativo, ma riceve ancora il dativo. Brunett.

Teso-

Tesorett. *Lo tuo celliere dee essere contro a Settentrione, freddo, e scuro, e lungi* da *bagno, e* da *stalla, e* da *forno*. Petrar. *Tanto* dalla *salute mia son lunge*. Dante. *Non molto lungi* al *percuoter dell' onde Siede la fortunata Callaroga*.

*Lontano* s'addatta a' medesimi casi, che *lungi*, ed è usato dal Boccaccio nel Decamerone. G. 3. n. 5. *Da una parte della sala assai lontano* da *ogni uomo colla donna si pose a sedere*. E g. 9. n. 3. *Non guari lontano* al *bel palagio trovò Natan tutto solo*. E g. 4. n. 8. *Mi parrebbe, che per fuggir questo, voi il doveste in alcuna parte mandare lontano* di *qui*.

*Discosto* si addatta al dativo, e all' ablativo. Bemb. Asol. *E poco* da *lei discosto tra gli alberi un uom tutto solo passeggiare*. Gellì Circe. *Tanto gli ho trovati discosto* al *vero*.

VERSO, INVERSO.

Oltre a' significati, che accennammo ne' moti a luogo, hanno ancora talvolta i seguenti.

Si usano per *in comparazione, in paragone*. Dante. *Tutte l' acque, che son di qua più monde, Parrieno avere in se mistura alcuna*, Verso di *quella, che nulla nasconde* = *Che* inverso d' *ella Ogni dimostrazion mi pare ottusa*.

E per *intorno, circa*. Gio. Vill. Verso la *sera, quando i Viniziani si ricoglievano, apersono una porta della terra*. Matt. Vill. Inverso l' *uscita di Giugno cavalcaro verso Bologna*.

E si

E ſi noti, che tali prepoſizioni, quando ſi danno al tempo, e al luogo, ſempre vogliono l'accuſativo; ma quando ſi danno a perſona, ricevono il genitivo.

FINO, INFINO, SINO, INSINO.

Prepoſizioni, che ſignificano termine di moto, o di azione, delle quali abbiamo detto abbaſtanza ne' moti infino a luogo.

CIRCA.

Prepoſizione, che vale il *circum*, *circa* de' Latini, non uſata però dal Boccaccio, che in luogo di eſſa uſa *intorno*, *forſe*, e ſimili; che ſi trova contuttociò in altri autori del buon ſecolo, col genitivo, col dativo, e coll'accuſativo. Dante. *Così di quelle ſempiterne roſe Volgenſi circa* noi *le duo ghirlande*. Pier Creſc. *Sopra la quale ſia fatto muro d'altezza di una puntata, ch' è circa* di *tre braccia*. Matt. Vill. *La dierono a' collegati, ricevuti da loro circa* a *diecimila fiorini d'oro*.

OLTRE.

Prepoſizione, che ſerve al dativo, e all'accuſativo, e ſignifica il *præter* de' Latini. Boccacc. n. 1. *Non ſolamente l'avere ci ruberanno, ma forſe ci torranno, oltre* a *ciò, le perſone*.

E in ſenſo di *pluſquam*. Bocc. g. 2. n. 9. *Non era sì poco, che oltre* a *diecimila dobbre non valeſſe*.

E in ſenſo di *ſupra*. Petrar. *L'alma mia fiamma, oltra* le *belle bella*. E in

E in ſignificato del *præter* eſclusivo de' Latini, che noi eſprimiamo col *fuori*. Boccacc. g. 2. tit. *Chi da diverſe coſe infeſtato, ſia, oltr'* alla *ſua ſperanza, riuſcito a lieto fine*.

*Mare, monti, Arno, modo, miſura* ſi trovano ne'buoni Autori quaſi ſempre in accuſativo ſenza prepoſizione dopo *oltre*, di maniera, che talvolta s' uniſcono in una ſola parola, e ſi uſano quaſi avverbialmente. Bocc. g. 6. n. 10. *Una ſantiſſima, e bella reliquia, la quale io medeſimo già recai dalle ſante terre d'* oltre mare Fr. Giordan. Oltremonti *nella Francia non ſi uſa mai ſpiccare nullo impiccato, ma tanto vi ſta, quanto può attenervisi*. Gio. Vill. *Nel ſeſto d'* Oltrarno *il primo il campo vermiglio, e ſcala bianca*. Boccaccio g. 2 n. 9. *Lo 'ncominciò a ſervir sì bene, e sì acconciamente, ch' egli gli venne* oltremodo *a grado*. E g. 4 n. 8. *Di che fu* oltremiſura *dolente*. Pure ſi trova con prepoſizione nel Bocc g. 10. n. 9. *E per Lombardia cavalcando, per paſſare oltre* a *monti, avvenne, che ſi ſcontrarono in un gentiluomo*.

*Oltra* è lo ſteſſo, che *oltre*, ma è più del verſo, che della proſa. Petrar. p. 1. canz. 17. *Canzon*, oltra *quell' alpe Là, dove il Ciel è più ſereno, e lieto, Mi rivedrai ſovr' un ruſcel corrente*.

AVANTI, DAVANTI, INNANZI,
DINANZI, PRIMA.

Prepoſizioni, che hanno fra ſe molta ſomiglian-

glianza nel significato; ma perchè qualche varietà nel loro uso s' incontra, meglio sarà considerarle a una per una.

*Avanti* vale l' *ante* de' Latini, e vuole l'accusativo, o 'l dativo: e talvolta riceve il genitivo. Bocc. n. 7. *Avanti* ora *di mangiare pervenne là, dove lo Abate era*. E g. 2. n. 3. *Camminando adunque il novello Abate ora avanti, e ora appresso* alla *sua famiglia, gli venne nel cammino presso di se veduto Alessandro*. E nel Filoc. *Andò al diserto, ove Giovanni avanti* di *lui era venuto per annunziarlo*.

*Avanti* significa ancora *alla presenza*, col dativo, o coll'ablativo. Bocc. n. 6. *Ch' egli ogni mattina dovesse udire una Messa in* S. *Croce, e all' ora del mangiare avanti* a *lui presentarsi*. E nel Filoc. *E che ciò, che ti ho contato, sia vero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere avanti* da *te spandere*.

*Davanti* vale *alla presenza*, e si usa col dativo, coll'accusativo, e coll'ablativo, e più di rado col genitivo. Bocc. g. 2. n. 3. *Se in altra parte, che davanti* al *Papa, stati fossero, avrebbono ad Alessandro, e forse alla donna, fatta villania*. E g. 2. n. 7. *Passando un giorno davanti* la *casa, dove la bella donna dimorava, gli venne per ventura veduta*. Passav. f. 12. *Sali nella mente tua, quasi in una*

*sedia judiciale, e poni te malfattore davanti* da *te, judice di te; non volere porti dietro a te, acciocchè Dio non ti ponga avanti a se.* Col genitivo lo cita il Cinonio adoperato nel Filoc., ma non è troppo in uso.

*Innanzi* serve al dativo, e all'accusativo, e dinota tempo, o luogo, e vale *prima*. Bocc. Introd. *Siccome molti innanzi* a *noi hanno fatto*. Petrar. cap. 6. *I' son colei, che sì importuna, e fera Chiamata son da voi, e sorda, e cieca, Gente, a cui si fa notte innanzi* sera.

Si usa talora per *sopra, più che &c.* Bocc. g. 3. n. 5. *I' ho sempre amato, e tenuto caro* innanzi ad *ogni altro uomo.*

E per *alla presenza*. Bocc. g. 8. n. 3. *Ch' ella si guardasse d'* apparirgli *innanzi quel giorno.*

*Dinanzi* serve comunemente al dativo, benchè si usi ancora col genitivo, coll'accusativo, e coll'ablativo; e vale *dalla parte anteriore;* contrario a *dopo*, e a *dietro*. Bocc. *Dinanzi* alla *casa del morto co' suo' prossimi si ragunavano i suoi vicini* = *Egli era pur poco fa qui dinanzi* da *noi*. Gio. Vill. *L'attendevano in su i gradi dinanzi* la *Chiesa di S. Pietro*. Libr. Astrol. *Quella dinanzi* delli *tre, che sono nel circondamento meridionale del capo.*

Vale talvolta *alla presenza, appresso*. Boccaccio. *Io sarò sempre e dinanzi* a *Dio, e*

*dinan-*

*dinanzi* agli *uomini fermissimo testimonio della tua onestà*.

*Prima* si usa talvolta in forza di preposizione col genitivo, e vale *avanti*, *innanzi*. Bocc. Teseid. *Acciocchè prima* della *tua partita Fosse finita la mia trista sorte*.

## DIETRO, DOPO.

*Dietro* vale il *post*, e 'l *retro* de' Latini, e vuole il dativo. Bocc. g. 5. n. 8. *E dietro* a *lei vide venire sopra un corsier nero un cavalier bruno forte nel viso crucciato*.

Cogl' infiniti de' Verbi sembra avere l' accusativo. Bocc. *Un giorno dietro* mangiare *laggiù venutone, in un canto sopra un carello si pose a sedere*.

Si trova anche coll' ablativo. Dante. *Sopra le spalle dietro* dalla *coppa, Con l'ale aperte gli giaceva un Draco*.

*Di dietro* vale lo stesso, che *dietro*, e vuole il dativo. Bocc. *Elle non correranno di dietro* a *niuna a farsi leggere*. Pure il Buti nel comento del luogo di Dante testè citato gli dà l'ablativo: *Dice, che in sulle spalle di dietro* dalla *collottola gli era un Dragone*.

*Dopo* serve all' accusativo, e dimostra ordine di luogo, o di tempo, o di azione, e vale *post retrò*. Nov. ant. 44. *Quel cotal marito era dopo* la *parete della camera*. Bocc. g. 1. n. 7. *Dopo* alquanti *dì, non veggendosi chiamare, incominciò a prender malinconia*. E

n 5. *Dopo* alcun *riposo preso in camere ornatissime, venuta l'ora del desinare, il Re, e la Marchesana ad una tavola sedettero.*

Riceve ancora il dativo, e talvolta il genitivo. Passav. f. 56. *Il cavaliere, che dopo* alla *colonna avea ascoltato, e osservato ciò, che detto, e fatto era, gli tenne celatamente dietro*. Bocc. *Non molto dopo* a *questo convenne al marito andare infino a Genova*. Moral. S. Gregor. *Per quegli, a cui tu vai, ti scongiuro, e priego, che io dopo* di *te non rimanga sette dì.*

## CONTRO, CONTRA.

Preposizioni dinotanti opposizione. Ammettono il genitivo, il dativo, e l' accusativo; e benchè alcuni stabiliscano regola, che col dativo sempre debba dirsi *contro*, e non mai *contra*, ciò però vien contraddetto da esempj chiarissimi de' primi lumi della nostra lingua. E ben vero, che un non so che di durezza si sente nel dare a *contra* il dativo, per l'incontro di quell' ultimo *a* col segnacaso, ma non dee per tutto ciò chi l' usasse condennarsi d' errore. Ecco gli esempj. Bocc. *Lui domandò, se vero fosse ciò, che contro* di *lui era stato detto* = *Acciocchè poi non avesser cagione di mormorare contra* di *lui, quando il monaco punisse.* = *Niuna altra medicina essere contro* alle *pestilenze migliore* = *Io mi vergogno di dirlo, perciocchè contra* all' *altre non*

posso

*posso dire, ch'io contra a me non dica* = *Contra* il *general costume de' Genovesi*. Matt. Vill. *Avendo il nostro Comune la guardia di Prato presa contro* la *comune volontà de' terrazzani*.

Vagliono talvolta *rincontro*, *a rimpetto*. Bocc. *Metti cinquemila fiorini d'oro de' tuoi* contro *a mille de' miei*. Gio. Vill. *S'apprese fuoco in Porta rossa*, contra *alla via, che traversa, che va a casa gli Strozzi*.

## GIUSTA, GIUSTO, SECONDO.

Preposizioni dinotanti conformità; ma le prime due sono poco in uso presso gli Scrittori.

*Giusta*, *giusto* vogliono l'accusativo. Matt. Vill. *Egli intendeva di mettergli in pace giusta* suo *potere*. Bocc. Filoc. *Ti preghiamo, che se per noi alcuna cosa far si può, che gran piacer ti sia, la ne dica, con ferma speranza, che fornita sia giusto* il *poter nostro*. Ma nella Teseide si trova *col dativo*. *Di che ciascun si gìa maravigliando, Faccendo a lui, giusto* al *potere, onore*.

*Secondo* vuole l'accusativo. Bocc. *Essi furono, secondo* il *comandamento del Re, menati in Palermo*.

*Secondo* si adopera in senso di *per quanto comporta l'essere, o la qualità di checchessia*, e in tal caso riceve l'accusativo, ma senza articolo, o pronome. Bocc. *Io ti saprò bene*, secondo donna, *fare un poco di onore* = *Era ben vestita*,

 e, se-

*e*, secondo sua pari, *assai costumata*. E g. 3. n. 1. *Un giovane lavoratore forte, e robusto, e*, secondo uom di villa, *con bella persona* = *E quivi*, secondo cena sprovveduta, *furono assai bene, e ordinatamente serviti*.

## ECCETTO, SALVO, FUORI, IN FUORI.

Preposizioni eccettuative, delle quali =

*Eccetto* vuole l'ablativo. Filipp. Vill. *Lasciando al Capitano ragazzaglia, e vile gente, eccetto* alquanti *Italiani*.

*Salvo* riceve parimente l'ablativo, o sia quel caso, con cui rilevar sogliamo l'ablativo assoluto latino, o in iscambio una proposizione. Gio. Vill. *Rendegli la signoria di Lombardia, salvo* la Marca Trivigiana. Bocc. *Non la lasciar per modo, che le bestie, e gli uccelli la divorino, salvo* se egli nol ti comandasse.

*Fuori* si usa in forza di preposizione eccettuativa, come le due accennate, col mettervi dopo *che*, o *solamente*. Bocc. *Niuno segnale da potere rapportare le vide*, fuorichè uno, *ch' ella n' avea sotto la sinistra poppa*. = *Quella trovò di roba piena esser dagli abitanti abbandonata*, fuor solamente da *questa fanciulla*.

*In fuori* significa lo stesso, che *eccetto*, e *salvo*, ma gli si prepone la cosa eccettuata in ablativo colla preposizione *da*. Bocc. *Maestro alcuno non si trova*, da Dio in fuori, *che ogni cosa faccia bene*. *Al-*

*Altri che*, *altro che* vagliono fuorchè. Boccaccio. Introd. *Egli mi pare*, *che niuna persona*, *la quale abbia alcun polso*, *e dove possa andare*, *come noi abbiamo*, *ci sia rimasa*, altri che *noi*. E n. 1. *Avea grandissima vergogna*, *quando uno de' suoi strumenti fosse* altro che *falso trovato*.

## SENZA.

Preposizione separativa corrispondente al *sine* de' Latini, che *sanza* più frequentemente dicevasi dagli antichi. Il caso di questa preposizione, secondo il Cinonio, è l' accusativo, ma può essere che sia ablativo corrispondente a quello della preposizione Latina. Riceve ancora l' infinito, o il participio, a cui l' infinito si sottintenda, o talvolta il genitivo. Bocc. Introd. *Assai n' erano di quelli che di questa vita senza* testimonio *trapassavano*. E g. 6. n. 6. *Una novella*, *nella quale quanta sia la lor nobiltà si dimostra*, *senza dal nostro proposito* deviare, *e perciò mi piace di raccontarla*. E g. 6 n. 1. *Mise mano in altre novelle*, *e quella*, *che cominciata avea*, *senza* finita *lasciò stare*. E nell' Amet. *Ecco ch' io vaglio poco*, *e molto meno Sanza* di *te ispero di valere*.

Si usa talvolta per *oltre*. Boccacc. *Aveva de' fiorini più di millanta nove*, senza *quelli*, *ch' egli aveva a dare altrui*.

## QUANTO.

Si usa in forza di preposizione coll'accusativo, ed esprime comparazione. Bocc. Filoc. *Sicchè quanto* me *puote essere alcun dolente, ma più no*. E nella Fiamm. O *figliuola a me quanto* me *stessa cara, quali sollecitudini ti stimolano?*

## DELLE PREPOSIZIONI COMPOSTE.

### *A modo, maniera, guisa, foggia &c.*

VOgliono il genitivo, o pure una proposizione, a cui preceda la particella *che*. Bocc. *A modo* del *Villan matto, dopo danno fe patto* = *A modo* che *se steste cortese, vi recate le mani al petto*. M. Aldob. *Usare acqua di finocchio, fatta a maniera* d' *acqua rosa*. Dante. *Ch' a guisa* di *scorpion la punta armava*. Sagg. nat. esper. *Cedono per ogni verso, e sparpaglian si a guisa* che *noi veggiamo l'acque da ogni minimo bruscolo, che sopra vi caggia, dirompersi*. Allegri. *Avete voi finissimi capelli, Che pajon tanti orpelli, Quasi a foggia* di *stelle*.

### *Altre preposizioni composte, che servono al genitivo.*

APpiè. Bocc. *Lo 'ngannatore rimane appiè* dello *ingannato*.

*In mezzo*. Bocc. g. 2. n. 7. *In mezzo* di *loro*

*loro fattala ſedere, non ſi potè di ragionar con lei prender piacere, perciocchè eſſa poco, o niente di quella lingua intendeva*. Si trova anche coll' accuſativo. Petrar. ſon. 272. *Con refrigerio in mezzo* 'l *fuoco viſſi*.

*A pruova*, cioè *a gara*, *a concorrenza*, *a competenza*. Boccacc. *Udendo forſe venti canti d' uccelli, quaſi a pruova l' un* dell' *altro, cantare*.

*A riſpetto*. Bocc. *Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, a riſpetto* della *tua*. Si dice ancora *per riſpetto*. Boccacc. *La quale, per riſpetto* della *madre di lui, lui ſollicitamente ſerviva*.

*Allo 'ncontro* vale dirimpetto. Bocc. g. *6*. n. 5. *Venendo di qua allo 'ncontro* di *noi un foreſtiere*. E col dativo. Gio. Vill. l. 9. c. 256. n. *6*. *Non è la detta torre della Sardigna appunto allo 'ncontro* alla *torre delle mura d' Oltrarno*.

*Prepoſizioni, che ſervono al dativo.*

ACcanto, *accoſto, di coſta, allato, dallato*. Bembo rim. *Canzon, qui vedi un tempio accanto* al *mare*. Arioſt. Fur. *Volagli intorno, e* gli *ſta ſempre accoſto*. Bocc. *Fattoſi aprire un giardino, che di coſta era* al *palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, ſe n' entrarono = Era il luogo, il quale F. Puc-*

cio

*cio aveva alla ſua penitenza eletto, allato* alla *camera, nella quale giaceva la donna.* E col genitivo. Boccaccio g. 9. n. 6. *La quale allato* del *letto dove dormiva, poſe la culla.*

*Allato* ſignifica talvolta in comparazione. Petrar. ſon. 98. *Ogni angelica viſta, ogni atto umile Fora uno ſdegno allato* a *quel, ch' io dico.*

*Appetto, dirimpetto, a fronte, incontro, dirincontro.* Bocc. *Egli non ha in queſta terra medico, che s' intenda d'orina d' aſino, a petto* a *coſtui = Fu meſſo a ſedere appunto dirimpetto* all'*uſcio della camera.* E nel Filoc. *Vidi a fronte* alla *mia camera in un' altra dimorar due donne.* E g. 9. n. 6. *Eſſendone due dall' una delle facce della camera, e 'l terzo di rincontro* a *quegli dall' altra.* Petrar. *Sono animali al mondo di sì altera Viſta, che incontr'* al *Sol pur ſi difende.*

*Attorno, dattorno, intorno, dintorno.* Pier. Creſc. *Da laſciar ſono i ſermenti, ma non attorno* al *duro, nè in ſommo.* Boccacc. g. 10. n. 9. *La ſua famiglia venuta dattorno* a *coſtoro, come ſmontati furono, i cavalli adagiarono.* E g. 8. n. 7. *E mille lacciuoli, col moſtrar d' amarti, t' aveva teſi intorno* a' *piedi.* g. 2. nel princ. A *lei dintorno ſi poſero a ſedere.*

*Addoſſo,* cioè ſopra la perſona. Dante.

*O Rubicante, fa, che tu* gli *metti Gli unghioni addoßo sì, che tu lo ſcuoi*. E per inverſo. Bocc. *Non altramenti, che ad un can foreſtiere tutti quelli della contrada abbajano addoſſo*. E per *contro*. Boccaccio. *Un' altro proceſſo* gli *avrebbe addoßo fatto*. E per *in corpo*. Paſſav. f. 247. *Entra il Diavolo addoſſo* ad *alcuni, e per la lingua loro predice le coſe, ch' egli ſa*.

In vece d' *addoſſo* ſi uſa talvolta elegantemente *ſopra*, o *allato*, e s' intende delle coſe, che altri ha in taſca, o intorno alla perſona. Bocc. g. 8. n. 3. *In Mugnone è una pietra, la qual chi la porta* ſopra, *non è veduto da niuna altra perſona*. E ivi n. 2. *Voi mi preſtate cinque lire. Riſpoſe il Prete: ſe Dio mi dea il buono anno, io non gli ho* allato.

*Di preſſo, di ſopra, di ſotto*. Gio. Vill. *Di preſſo* a *quella torre a novanta braccia ſi ha una porta*. Bocc. Laber. *Parvemi vedere ſurgere a poco a poco di ſopra* alle *montagne un lume*. E ſi trova col genitivo, e coll' accuſativo. Teſorett. *Delfino è un grande peſce, e molto leggiere, che ſalta di ſopra* dell' *acqua*. Bocc. Amet. *Ameto alla venuta delle due Ninfe di ſopra* i *verdi ceſpiti levò il capo*. E anche coll' ablativo. Dante. *Giurato avria poco lontano aſpetto, Che tutti ardeſſer di ſopra* da' *cigli*. *Di ſotto* ha gli ſteſſi caſi. Bocc.

g. 10.

g. 10. n. 2. *Avendo Ghino in una ſala tutti gli ſuoi arneſi fatti venire, e in una corte, che di ſotto* a *quella era, tutti i ſuoi cavalli, allo Abate ſe n' andò*. Piero Creſc. *Quando il calore del ſole lieva in alto l' umore di ſotto* della *terra, diventa continuamente il campo caldo, ed umido*. Dante. *Siede Rachel di ſotto* da *coſtei*.

*Prepoſizioni, che ſervono all' accuſativo.*

INfra ſignifica *dentro*, e *dopo*. Bocc. *Parecchi miglia, quaſi ſenz' accorgerſene, n' andarono infra* mare = *Quaſi tutti infra 'l terzo giorno morivano*.

*Intra*. Bocc. *Intra* gli *altri, a' quali con piu efficacia gli vennero gli occhi addoſſo poſti, furono due dipintori*.

*Di contra, di contro* vagliono l' *e regione* de' Latini. Dante Parad. 32. *Di contra* Pietro *vedi ſeder Anna*. Gio. Vill. *Giunſe ad ora di mezzo giorno appiè di Benivento alla valle di contro* alla *Città*. Qui ha il dativo.

*Su, di ſu, in ſu, d' in ſu.*

*Su* val *ſopra*, e s' attacca coll' articolo ſeguente, raddoppiandone la conſonante, e ſe incontra alcuna vocale, ſi dice *ſur*. Boccacc. g. 3. nel fine. *Il Re dopo queſta* ſull' erba, *e 'n* ſu i *fiori avendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare*. Pier Creſc. *La*

*cui*

*cui parte di sotto sia* sur *un bastoncello piccolo*.

*Di su*. Dante E *questi fue* Di sulla *Croce al grande uficio eletto*.

*In su* da' migliori Autori si dice più volentieri, che *su*; e così *d' in su* in vece di dire *di su*. Bocc. *Fece un giorno pescare, e sopra due barchette, egli* in su una *co' pescatori, ed ella* in su un' *altra con altre donne andarono a vedere* = *Gli parve* in sulla *mezza notte sentire* d' in sul *tetto della casa scender nella casa persone*.

*Preposizioni, che servono all' ablativo*.

DI *qua, di là*. Bocc. *Il qual motto passato di qua* da *mare ancora dura*. Petrar. E *già di là* dal *rio passato è il merlo*.

*Di fuori* per *fuori*. Bocc. g. 6. n. 2. *Fatta di presente una bella panca venire di fuori* dal *forno, gli pregò, che sedessero*.

*Di lungi*. Bocc. g. 2. n. 2. *La notte il sopraprese di lungi* dal *castello presso ad un miglio*.

## CAP. XV.

*Della Costruzione dell' avverbio*.

PRopriamente parlando l' avverbio non regge caso alcuno, imperocchè il caso, che gli siegue appresso, dipende, o dal Verbo, o da

o da qualche prepoſizione ſottinteſa : ma perchè pure alcuni avverbj hanno dopo di ſe il caſo, benchè non proprio, ſarà ben fatto trattare della coſtruzione dell' avverbio, anche per rapporto a' caſi. Ed eſſendo gli avverbj della lingua Toſcana in gran numero, per procedere con qualche chiarezza, divideremo queſto capitolo in due paragrafi, nel primo de' quali tratteremo degli avverbj, che hanno caſo dopo di ſe; e nel ſecondo di alcuni avverbj di particolare oſſervazione intorno al loro uſo.

## §. I.

### *Degli avverbj, che hanno caſo.*

### ECCO.

E' Avverbio dimoſtrativo di coſa, che ſopravvenga, o di coſa impenſata. Ha dopo di ſe, o un nominativo, o un' infinito, o una prepoſizione, a cui talora precede la particella *che*; e avanti di ſe non di rado ha la congiunzione *e* per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 2. n. 5. *Avendo la fanticella già la ſua donna chiamata, e detto, ecco* Andreuccio, *la vide in capo della ſcala farſi ad aſpettarlo*. E g. 10. n. 8. *Maraviglioſſi Varrone dell'inſtanzia di queſti due, e già preſumeva niuno dovere eſſer colpevole, e penſando al modo della*

*della loro assoluzione*, ed ecco venire *un giovane chiamato Publio Ambusto*. E g. 5. n. 10. *Ed essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco* Pietro chiamò all' uscio. E nell' Introd. Ecco che *la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole*.

*Eccoti* per *ecco*, senza relazione a persona, è lo stesso, che l' *ecce tibi* de' Latini. Vit. Crist. *E dicendo queste parole*, eccoti *quel malvagio Giuda*.

*Ecco* riceve gli affissi dell' articolo, o delle particelle *mi*, *ti*, *ci*, che dinotano la cosa, o persona dimostrata. Bocc. Eccole, *ch' ella medesima piangendo me l' ha recate* = *Lo scolare accostatosi all' uscio disse*: eccomi *qui Madonna*.

*Ecco*, dinotante irrisione, ha il caso senz' articolo. Bocc. *Ecco* onesto *uomo*, *ch' è divenuto andator di notte*, *apritor di giardini*. E lo stesso si usa coll' imperativo *vedi* adoperato in senso di *ecco*, e irrisoriamente. Bocc. g. 8. n. 3. *Deh vedi* bel *ciottolo*, *così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino*.

### *Avverbj dinotanti quantità*.

HAnno dopo di se il genitivo della materia, di cui dinotano la quantità. *Assai*. Bocc. *Entrati in ragionamento della valle delle donne*, *assai* di *bene*, *e* di *lode ne dissero*.

*Più*. Bocc. *Essi hanno più* di *conoscimento*, *che' giovani*.

Me-

*Meno*. Bocc. g. 5. n. 2. *Cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteva* di *lui*.

*Alquanto*. Bocc. *Chi alquanto non prende* di *tempo avanti, non par che ben si possa provvedere per l' avvenire*.

*Altrettanto*. Petrar. *Così avess' io* del *bel velo altrettanto*.

## *Altri avverbj col caso*.

MEglio è avverbio comparativo, e vale: *più bene*, e si adopera in significato di *più*, e di *piuttosto*. Ordinariamente ha per caso il genitivo, ma si trova col dativo, e coll' accusativo, ch' è proprio del suo verbo. Bocc. *Ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se' meglio* di *lei, con questa ultima, nella quale pare, che essa sia meglio* di *te*. E g. 1. n. 10. I motti, *perciocchè brievi sono, molto meglio* alle *donne stanno, che* agli *uomini*. E g. 2. n. 8. *Amando meglio* il *figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senz' alcuna*. Gli si aggiugne talvolta l' articolo per proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 3. *Tu puoi, se tu vuogli, quivi stare* il *meglio* del *mondo*.

*Insieme* vale *unitamente, di compagnia*, e si accompagna coll' ablativo, colla preposizione *con*, alla quale si aggiungono talora le particelle, *meco, seco*. Bocc. Introd. *Ciascun*

*pruo-*

*pruovi il peso della sollecitudine insieme* col *piacer della maggioranza*. E g. 10. n. 9. *Di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e* con meco *insieme tutti questi gentiluomini, che d'intorno vi sono*.

*Come* avverbio comparativo ha dopo di se il caso proprio del Verbo, che regge il termine suo di comparazione, ed è spesse volte un nominativo; ovvero ha il caso del Verbo dell' altro termine della comparazione, quando questo regge il termine, in cui è il *come*. Bocc. Introd. *Nascevano nel cominciamento d'essa certe enfiature, delle quali alcune crescevano come* una *comunal mela, altre come* un'*uovo*. E nel Proem. *Nelle quali Novelle piacevoli, ed aspri casi d'amore, ed altri fortunati avvenimenti si vedranno, così* ne' *moderni tempi avvenuti, come* negli *antichi*. Nov. ant. 33. *Lo palafreno sia tuo, e la persona: che io t'amo come* me *medesimo*.

Talvolta si adopera in senso di *quanto*, co' Verbi *essere*, ed *avere*, col nominativo, che accenna replicazione dell'altro termine della comparazione. Nov. ant. 25. *Se io avessi così bella cotta, come* ella, *io sarei altresì sguardata, com'* ella. Pure nel Boccaccio si trova coll'accusativo g. 5. n. 3. *Pietro non essendosi tosto, come* lei, *de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso*. Vedi lib. 1. cap. 22.

*Mercè* ſignifica *per grazia*, *per corteſia*, e ſi dice ancora interamente *mercede*, e ha dopo di ſe il genitivo, e innanzi talvolta ha l'articolo, talvolta no. Bocc. g. 3. n. 3. *Io non ho biſogno di ſue coſe, perciocchè, la mercè* di *Dio*, *e* del *marito mio, io ho tante borſe, e tante cintole, ch' io ve l' affogherei entro*. E g. 7. n. 6. *Qui me ne venni, dove, mercè* d'*Iddio*, *e* di *queſta gentildonna, ſcampato ſono*.

Si uſa talora a modo di nome ſuſtantivo, col porgli innanzi l' addiettivo, in proſa coll' articolo, e in verſo ſenza. Bocc. g. 2. n. 10. *Egli*, la ſua mercè, *per ciò, che io voglio, mi ti rende*. Petrar canz. 29. *Or par, non ſo perchè, ſtelle maligne, Che 'l Cielo in odio n' aggia*, Voſtra mercè, *cui tanto ſi commiſe*. E ſon. 21. *Ringrazio lui, che i giuſti preghi umani, Benignamente*, ſua mercede, *aſcolta*.

*Quanto* col dativo dopo vale il *quod attinet* de' Latini. Paſſav. f. 181. *Io ſono aſſomigliato al loto*, quanto alla *concezione*, *e* al *naſcimento*: *e alla favilla del fuoco*, quanto alla *vita*: *e* alla *cenere*, quanto alla *morte*.

E talvolta vi ſi frappone il Verbo *eſſere*. Bocc. g. 4. princ. Quanto è a *me*, *non m' è ancora paruta vedere alcuna così bella, e così piacevole, come queſte ſono*.

Vale talora il *quoad* de' Latini. Bocc. g. 9. n. 10. *Guarda*, quanto *tu hai caro di non gua-*

*ſtare*

*ſtare ogni coſa, che per coſa, che tu oda, o veggia, tu non dica una parola ſola.*

## §. II.

### *Avverbj di particolare oſſervazione.*

LAſciando ſtare gli avverbj locali, de' quali abbiamo a ſufficienza trattato nel capitolo della coſtruzione de' loro Verbi; per due capi poſſono richiedere gli avverbj particolare oſſervazione, o perchè non ſieno comunemente noti, o perchè, quantunque noti, ſieno nella noſtra lingua di vario uſo.

### *Avverbj non tanto noti comunemente.*

*Alto* ſignifica *altamente*, o *in alto*. Bocc. g. 8. n. 3. *Calandrino ſentendo il duolo, levò* alto *il piè*.

Col Verbo *fare* ſignifica fermarſi. Arioſt. Fur. 25. 68. *Davan ſegno di gire, or di* far alto.

Detto di per ſe ſignifica l'*eja*, e l'*age* de' Latini. Firenz. Trinuz. *Or ſete voi chiaro?* alto, *ben*, *andiam via*.

*Al tutto* vale il *penitus* de' Latini. Paſſav. f. 95. O *che il prete foſſe* al tutto *ignorante, che non ſapeſſe diſcernere i peccati, o fare l'aſſoluzione*.

*Appresso* significa spesse volte *postea*. Bocc. g. 2. n. 6. *In ciò dalla madre della giovane prima*, *e* appresso *da Currado soprappresi furono*.

*Cotanto* vale *tanto*. Bocc. n. 2. *Quello*, *di che tu mi hai* cotanto *pregato*.

*Dianzi* vale *poco fa*. Bocc. g. 7. n. 1. *Io dissi* dianzi *il Te lucis*, *e la 'ntemera*, *e tante altre buone orazioni*, *che temere non ci bisogna*.

Gli si aggiugne talvolta *poco*. Filipp. Vill. *Si partirono dalle frontiere*, *dove* poco dianzi *si erano ridotti*.

*Di presente* significa *subito*, *immantenente*. Nov. ant. 59. *Se n' andòe* di presente *alla madre*, *e contolle tutta la 'mbasciata*. Bocc. n. 1. *E sarebbe*, *che* di presente *gli sarebbe apportato*.

*Di presente che* vale *subito che*. Gio. Vill. Di presente che *fu fatto signore*, *tolse ogni signoria*, *e stato a' nobili di Roma*.

*Di tanto* vale *in questo*. Bocc. g. 8. n. 9. *Se non che* di tanto *siam differenti da loro*, *ch' eglino mai non la rendono*, *e noi la rendiamo*, *come adoperata l' abbiamo*.

*Fattamente*, colla particella *sì*, o *così* avanti, vale *in tal modo*. Boccacc. Introd. *Udendo costei* così fattamente *parlare*. E g. 6. nel fine. *Sii dunque Re*, *e* sì fattamente *ne reggi*, *che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare*.

*Guari* significa *molto*, ma quasi sempre col-

la

la negativa. Boccacc. g. 2. n. 7. *Il quale* non *istette* guari, *che trapassò*. E ivi n. 5. *Una novella* non guari *meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta*. E g. 7. n. 9. *Fermamente, se tu il terrai* guari *in bocca, egli ti guasterà quelli, che son dallato*.

*Guari* si adopera ancora in forza di nome addiettivo, e sustantivo, e vale *molto*. Bocc. g. 4. n. 6. *Dopo* non guari spazio *passò della presente vita*. E g. 8. n. 10. *Non preser* guari d' *indugio le tentazioni a dar battaglia alle forze di costui*.

*In punto* significa *in prossima disposizione*. Vit. Plut. *La Città era* in punto *d' ardersi tutta, e di perdersi*.

*In pruova* vale *apposta*. Passav. f. 113. *Maggior peccato è peccare* in pruova, *e per certa malizia, che per ignoranza, o per infermitade*.

*In questa, in questo* vagliono *in quest' ora, in questo punto*: e *in quella, in quello* vagliono *in quell' ora, in quel punto*; e talora a tali avverbj si pone dopo la particella *che*. Bocc. g. 3. n. 8. *Ed* in questa *si accorse lo Abate, Ferondo avere una bellissima donna per moglie*. E g. 8. n. 7. *Ed* in questo *la fante di lei sopravvenne*. E g. 9. n. 8. *Ed* in questo, ch' *egli così si rodeva, e Biondel venne*. E g. 7. n. 3. *E non sapeva nè che mi fare, nè che mi dire, se non che F. Rinaldo nostro compare ci venne* in quella. Dante Inf. 12. *Quale è quel toro,*

 che

*che si slaccia* in quella, *Che ha ricevuto già 'l colpo mortale.*

*In quel torno* vale *circa*, e si dice ordinariamente di numero. Matt. Vill. *Vi vennero in numero d'ottanta*, o in quel torno. Boccacc. g. ;. n. 5. *D'età di due anni*, o in quel torno.

*Mezzo* si usa per *quasi*. Boccacc g. 7. n. 5. *Alla donna pareva* mezzo *avere inteso*.

*Non pertanto* vale *nondimeno*. Bocc. Teseid. *A Palemon pareva male stare, Ma* non pertanto *cacciò la paura*.

*Nulla più* vale il *nihil magis* de' Latini. Petrar. *Nell' estremo occidente Una fera è soave, e queta tanto, Che* nulla più.

*Per tutto* vale *in ogni luogo*. Boccacc. g. 7. n. 2. *Il dovreste voi medesime andar dicendo* per tutto.

*Per tutto ciò* significa *contuttociò, tuttavia*, e lo stesso vale ancora *per tutto questo*. Bocc. g. 9. n. 6. *Nè v' era* per tuttociò *tanto di spazio rimaso, che altro, che strettamente andar vi si potesse*. E ivi n. 9. *Giosesso* per tutto questo *non rifinava*.

*Posta* forma due avverbj non tanto noti, cioè *a posta fatta*, che vale *a caso pensato*. Gio. Vill. *Provvedutamente, e* a posta fatta *furono sorpresi da cinquecento cavalieri di Pisani*.

*A posta* d' alcuno vale *a suo piacimento*. Boccacc. g. 5. n. 4. *Io non posso far caldo, e fred-*

*freddo* a mia posta, *come tu forse vorresti*.

*Più* assolutamente, ma coll' articolo avanti vale *plerumque*. Bocc. g. 4. n. 1. *A mostrarlo con romore, e con lagrime, come* il più *le femmine fanno, fu assai volte vicina*.

*Punto* significa *niente*. Bocc. g 2. n. 8. *Ella nè allora, nè poi il conobbe* punto.

Si usa talvolta per *qualche poco*. Passav. f. 226. *Molto da dolersene è, e da piangerne chi ha* punto *di sentimento, o di cognoscimento, o zelo dell' anime*.

Si usa per *mica*. Boccaccio g. 3. n. 7. *Madonna, Tedaldo non è* punto *morto, ma è vivo, e sano*.

*Quasi* vale *ferè*. Bocc. g. 8. n. 3. *Tutte sono* quasi *come nere*.

Vale ancora *veluti*. Petrar. son. 225. *Perle, rubini, ed oro,* Quasi *vil fango egualmente dispregi*.

Vale talvolta *come se*. Boccaccio g. 1. n. 7. *Senza punto pensare,* quasi *molto tempo pensato avesse, disse*.

*Ratto* vale *prestamente*, e raddoppiato accenna prestezza maggiore. Petrar. canz. 37. Ratto, *come imbrunir veggo la sera, Sospir del petto, e degli occhi escon' onde*. Dante Purg. 18. Ratto ratto, *che 'l tempo non si perda*.

*Senza che* vale *præterquamquod*. Bocc. g. 6. n. 10. Senzachè *egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si tacciono per lo migliore*.

*Senza modo* vale *smisuratamente*. Boccacc. g. 3. n. 5. *Uomo molto ricco, e savio, ed avveduto per altro, ma avarissimo* senza modo.

*Senza più* vale *solùm, dumtaxat*. Boccacc. g. 2. n. 3. Lo *Abate con gli due cavalieri, e con Alessandro*, senza più, *entrarono al Papa*.

*Se tu sai* modo avverbiale, che vale il *quantumlibet* de' Latini. Bocc. g. 8. n. 9. *Sie pur infermo*, se tu sai, *che mai di mio mestiere io non ti torrò un denajo*. E g. 5. n. 5. *Questo, se ti piace, io il ti prometto, e farollo: fa tu poi*, se tu sai, *quello, che tu creda, che bene stea*.

*Tale* si usa per *talmente*. Bocc. g. 8. n. 9. *Io fo boto, che io mi tengo a poco, che io non ti do* tale *in sulla testa, che il naso ti caschi nelle calcagna*.

*Testè* vale *in questo punto*, o *poco avanti*. Bocc. g. 9. n. 5. *A me conviene andare* testè *a Firenze* E g. 8. n. 10. *Io ho* testè *ricevute lettere di Messina*.

*Tosto* val *subito*. Bocc. g. 9. n. 5. *Deh sì, per l'amor di Dio, facciasi* tosto.

### *Avverbj di vario uso.*

*Altrimenti*, o *altramente* vale in altro modo. Bocc. g. 2. n. 3. *Ciascun, che bene, ed onestamente vuol vivere, dee, in quanto può, fuggire ogni cagione, la quale ad* altrimenti

*fare il potesse condurcere*. E Introd. *Veggonsi i campi pieni di biade non* altramente *ondeggiare, che il mare*.

*Ancora*, oltre il noto significato di *etiam*, vale talora *nunc quoque*, talora *nondum*. Bocc. g. 2. n. 1. *Il quale coloro, che per lui andarono, trovarono* ancora in *camicia*. E g. 1. n. 10. *Non sono* ancora *molti anni passati*.

*Appunto* vale *giustamente*, e *senza fallar d' un punto;* ma nell' uso si adopera per negare con disprezzo, per contraffrase, rispondendo per esempio a chi ci dice alcuna cosa: *oh appunto, sapete molto voi*.

*Avanti*, oltre il senso di *ante*, ha quello ancora di *potius*. Bocc. g. 4. n. 4. *Il condannò nella testa, volendo* avanti *senza nipote rimanere, che esser tenuto Re senza fede*.

*Bene*, oltre all' ordinario senso del *benè* de' Latini, si usa in varj modi.

Per *molto*. Boccacc. g. 8. n. 10. *Vendè i suoi panni a contanti, e guadagnonne* bene.

Per affermare, e solo, e col *sì*. Boccacc. g. 7. n. 1. *Disse la donna a Gianni: ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni*: bene. E g. 9. n. 5. *Disse Bruno: daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Disse Calandrino*: sì bene.

Per *bensì*, ch' è il *quidem* de' Latini. Boccacc. g. 5. n. 6. *Il fallo commesso da loro il merita* bene, *ma non da te*.

E co' Verbi *essere*, e *stare*, per *approvare* nel senso del *benè est* de' Latini. Bocc. g. 9. n. 1. *Se egli dice di volerlo fare*, bene sta, *dove dicesse di non volerlo fare, sì gli dì da mia parte, che più dove io sia non apparisca*. Passav. f. 127. *Se puote avere quello medesimo confessore*, bene è: *se non, confessisi a un' altro*.

*Star bene*, coll'espressione della persona, vale *esser conveniente*, e si adopera anche ironicamente in senso di quel, che diciamo famigliarmente *star fresco*. Bocc. g. 4. proem. *Alla mia età non* istà bene *l'andare omai dietro a queste cose*. E g. 5. n. 10. *E certo io* starei *pur* bene, *se tu alla moglie di Ercolano mi volessi agguagliare, la quale è una vecchia picchiapetto, e spigolistra*. E parimente per *esser conveniente*, ma in ragione di pena, e di confusione. Bocc. g. 8. n. 9. *Sentirono alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: deh come* ben ti sta.

Si usa ancora in senso di *molto* nella qualità, cioè *pienamente*, *perfettamente*, e simili. Bocc. g. 1. n. 3. *Il Giudeo s'avvisò troppo* bene, *che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole*. E g. 8. n 4. *Voi già v'appressate molto* bene *alla vecchiezza, la qual cosa vi dee fare e onesto, e casto*. E g. 3. n. 6. *Pressala* bene *sì, che partir non si poteva, disse*.

*Metter bene* vale *essere utile*. Amm. Ant. *A neuno uomo* mette bene *volere fare quello, che natura gli niega*.

*Come* si usa per *quando*. Bocc. g. 8. n. 10. Come *prima ebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa*.

E per *in qualunque maniera*. Gio. Vill. *Ma* come *si fosse, il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la città, e attanagliato*.

*Così* avverbio di similitudine assai noto.

Ha spesso la corrispondenza del *come*. Bocc. g. 2. n. 5. *Il fanciullo* come *sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna*.

Si tace talvolta con grazia. Nov. ant. 83. *E però tutti poveri bisognosi, uomini, come femmine, a certo díe fossero nel prato suo*.

*Così fattamente, così fatto* sono modi molto in uso nella nostra lingua. Bocc Introd. *Se ne sarieno assai potute annoverare di quelle, che la moglie, e 'l marito, gli due, o i tre fratelli, o il padre, o il figliuolo, o* così fattamente *ne contenieno*. E ivi. *Tra le donne erano* così fatti *ragionamenti*.

*Da capo* vale l'*iterum* de' Latini. Bocc. g. 2. n. 3. *Quivi* da capo *il Papa fece solennemente le sponsalizie celebrare*.

Vale ancora da principio. Bocc. g. 3. n. 7. *Il peregrino* da capo *fattosi, tutta la storia raccontò*.

*Di nuovo* vale *iterum*. Bocc. g. 3. n. 3. *E*

di nuovo *ingiuriosamente*, *e crucciato parlandogli*, *il riprese molto*.

Vale ancora nuovamente. Bocc. g. 10. n. 8. *Questo non è miracolo*, *nè cosa*, *che* di nuovo *avvenga*.

*Di poco* vale *poco tempo avanti*. Gio. Vill. *I più furono de' Grandi*, *che di nuovo erano stati rubelli*, *rimessi in Firenze* di poco.

Vale talvolta *per poco*. Gio. Vill. *Fu sconfitto*, *e atterrato*, *e fedito*, *e* di poco *scampò la vita*.

*Forte* vale *ad alta voce*. Bocc. g. 2. n. 5. *Andreuccio*, *non rispondendogli il fanciullo*, *cominciò più* forte *a chiamare*.

E per *gagliardamente*. Bocc. g. 10. n. 8. *I cani presa* forte *la giovane ne' fianchi*, *la fermarono*.

E per *profondamente*. Bocc. g. 3. n. 2. *Comecchè ciascuno altro dormisse* forte, *colui*, *che colla Reina stato era*, *non dormiva ancora*.

E per *molto*. Bocc. g. 5. n. 3. *E biasimarongli* forte *ciò*, *ch'egli voleva fare*.

E dinotando veemenza d'animo. Bocc. g. 5. n. 9. *Avendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare*, *istranamente piacendogli*, forte *disiderava di averlo*.

*Già* avverbio di tempo passato, oltre a' significati noti, ne ha due altri notabili, cioè =

Per *nondimeno*. Filoc. lib. 6. *Passarono dentro*,

*tro, e videro i due dormire, ma* già *per questo niuna pietà rammorbidì i duri cuori.*

Per *forse*. Bocc. g. 1. n. 8. *Cosa, che non foße mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare, se ciò non fosser* già *starnuti.*

*Giammai* vale *unquam*. Bocc. n. 2. *Fu il più contento uomo, che* giammai *fosse.*

*Intanto* posto assolutamente, vale *interim*. Dante. Intanto *voce fu per me udita: Onorate l' altissimo poeta.*

E si usa ancora correlativo d' *in quanto*, e vale *per tale*, o *per tanta parte*. Gio. Vill. *Lasceremo omai l' ordine delle storie de' Romani, e degl' Imperadori, se non* intanto, in quanto *apparterrà a nostra materia.*

*Laddove* vale *purchè*. Bocc. Introd. Laddove *io onestamente viva, nè mi rimorda di alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario.*

E riceve senso avversativo, come il riceve anche *dove*. Bocc. lett. Pin. Roff. *La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive;* laddove *la ricchezza, e quelle, e questi addormenta*. E g. 5. n. 10. *Il qual diletto fia a me laudevole,* dove *biasimevole è forte a lui.*

*Mai* vale *unquam*, onde per farlo negare convien aggiugnergli la negativa. Bocc. g. 3. n. 6. *E giurógli di* mai non *dirlo*. E ivi. *Io intendo, che da quinci innanzi sien più, che* mai.

Si

Si trova in ſenſo di *nunquam* ſenza la negativa. Bocc. g. 2. n 7. *Alle ſue femmine comandò, che ad alcuna perſona* mai *manifeſtaſſero chi foſſero*.

Quando *mai* precede alla negativa, amendue precedono al verbo. Bocc. g. 2. n. 7. *Ma eſſa tenera del mio onore* mai *ad alcuna perſona fidar* non *mi* volle, *che verſo Cipri veniſſe*.

Quando la negativa precede al *mai*, ci ha eſempli del poſporre, e dell' antiporre il *mai* al Verbo, benchè forſe più frequentemente ſi poſponga. Bocc. Introd *Laſciamo ſtare, che i parenti inſieme rade volte, o* non mai ſi viſitaſſero, *e di lontano*. Gio: Vill. *E in queſto mezzo l' arti, e la mercatanzia* non iſtetter mai *peggio in Firenze*.

*Mai* ſi uſa talora in vece di *ſempre*. F. Giord. Pred *Così è oggi bello il Cielo, come fu* mai.

*Mai* unito al *ſempre*, gli accreſce forza. Bocc. g. 8. n. 2. *Se voi mi preſtate cinque lire, io* ſempre mai *poſcia farò ciò, che voi vorrete*. Petrar. *Che m' ha sforzato a ſoſpirar* mai ſempre.

*Male*, oltre al ſignificato di *malamente*, ha anche quello di *poco*, *difficilmente*, e ſimili. Bocc. g 2 n. 9. *Domandando perdonanza, la quale ella, quantunque egli* mal *degno ne foſſe, benignamente gli diede*. E g. 4. nel princ. *Voi ſiete oggimai vecchio, e potete* male *durar fatica*.

Sì

*Sì* avverbio, che afferma. Bocc. g. 3. n. 8. *Adunque, diße la donna, debbo io rimaner vedova?* Sì, *rispose lo Abate.*

Quando è caso di verbo gli si prepone il segnacaso, o l' articolo. Bocc. g. 4. n. 10. *La qual tornò, e disse* di sì. E g. 1. n. 6. *Il buono uomo rispose* del sì.

*Sì bene*, e *maisì* già furono accennati nel primo libro.

No, *non* avverbj di negazione, che significano lo stesso.

*No* ha talora la corrispondenza del *sì* espressa, o sottintesa. Bocc. g. 6. n. 10. *Prestamente risponde egli, e* sì, *e* no, *come giudica si convenga*. E g. 8. n. 7. *Potrà vedere se gli occhi miei d' averti veduta strabocchevolmente cadere si saranno turbati, o* no.

Quando la negazione si ha a porre due volte in un medesimo ragionare, sempre una d' esse è *no*, o si anteponga, o si posponga. Bocc. g. 7. n. 2. *Disse allora Peronella:* no, *per quello* non *rimarrà il mercato*. E ivi n. 9. *Diße allora Pirro:* non *farnetico* no, *madonna*.

*No* quando è caso di verbo riceve il segnacaso, o l' articolo. Bocc. g. 9. n. 1. *Dirò io* di no *della prima cosa, che m' ha richiesto?* E g. 1. n. 7. *Ciascuno rispose* del no.

*Mainò, non già* furono accennati nel primo libro.

*Non* se ha a negare più cose poste innanzi al

al Verbo, ſi aggiugne a ciaſcuna di eſſe, ma non già al Verbo. Dante Purg. 21. *Perchè* non *pioggia*, non *grando*, non *neve*, Non *rugiada*, non *brina più ſu* cade, *Che la ſcaletta de' tre gradi breve*.

Ma ſe 'l Verbo va innanzi, ad eſſo ſi aggiugne la negazione; ſi aggiunga poi, o non ſi aggiunga alle coſe negate, benchè ſia coſtume d'aggiugnerla ad eſſe ancora. Bocc. g. 4. nel princ. Non curatoſi *de' palagi*, non *del bue*, non *del cavallo*, non *dell' aſino*, non *de' danari*, nè *d' altra coſa*, *che veduta aveſſe*, *ſubitamente diſſe*.

*Non* poſto interrogativamente talora non ſolamente non niega, ma vi ſta come ſe non vi foſſe. Dante. Non *v' accorgete voi*, *che noi ſiam vermi*, *Nati a formar l' angelica farfalla*, *Che vola alla giuſtizia ſenza ſchermi?*

*Anzi che no* vale *più toſto che altro*. Bocc. g. 2. n. 10. *E' mi pare*, anzi che no, *che voi ci ſtiate a pigione*. E g. 3. n. 5. Anzi *acerbetta*, che no, *così cominciò a parlare*.

*Onde*, oltre al ſervire al moto da luogo, moſtra ancora cagione, materia, origine, e ſimili. Bocc. g. 2. n. 8. *Laſciagli ſtare colla mala ventura*, *che Dio dea loro*, *ch' eſſi fanno ritratto da quello*, onde *nati ſono*.

*Ove*, oltre al ſervire allo ſtato in luogo, ſignifica ancora *quando*, e *a rincontro*. Bocc. g. 10. n. 9. *Che che di me s' avvenga*, ove

*tu non abbi certa novella della mia vita, che tu m' aspetti un' anno, ed un mese, ed un dì senza rimaritarti*. E g. 8. n. 7. *La 'nfermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si convenne curare*, ove *quella del tuo caldo col freddo dell' odorifera acqua rosa si curerà*.

*Parte* presso gli antichi valeva *interim*. Petrar. *Che mi consuma*, *e* parte *mi diletta*. Bocc. g. 8. n. 7. Parte *che lo scolare questo diceva, la misera donna piagneva continovo*.

*A parte a parte* vale *particulatim*. Bocc. g. 10. n. 8. *E che quello, che io dico, sia vero, riguardisi* a parte a parte.

*Da parte* vale *seorsim*. Boccacc. g. 7. n. 9. *Tratto Pirro* da parte, *quanto seppe il meglio, l' ambasciata gli fece*.

*In disparte* vale lo stesso. Petrar. *L' altre maggior di tempo, o di fortuna Trarsi* in disparte *comandò con mano*.

*D' altra parte*, o *dall' altra parte* vale *a rincontro*. Bocc. g. 9. n. 5. *Calandrino incominciò a guardare la Niccolosa, e a fare i più nuovi atti del mondo. Ella* d' altra parte *ogni cosa faceva, per la quale credesse bene accenderlo*. Petrar. Trionf. Amor. cap. 3. *E veggio andar quella leggiadra, e fiera, Non curando di me, nè di mie pene, Di sua virtute, e di mie spoglie altera*. Dall' altra parte, *s' io discerno bene, Questo signor, che tut-*

*to 'l mondo sforza, Teme di lei, ond' io son fuor di spene.*

*Da ogni parte* vale *affatto*. Passav. f. 168. *Dicendo col Salmista: humiliatus sum* usquequaque, *Domine: vivifica me secundum verbum tuum. Io sono umiliato* da ogni parte: *vivificami tu, Signore, secondo la tua parola.*

*In parte* vale *non interamente*. Bocc. g. 3. n. 9. *Dando fede alle sue parole, siccome quella, che già* in parte *udite le aveva d' altrui, cominciò di lei ad aver compassione.* E nel Proem. *De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o* in parte *l' animo a se.*

*Poi* avverbio di tempo, vale *dopo*, *appresso*, ed è contrario di *prima*. Bocc. n. 1. *Veggendo la gente, che noi l' avessimo ricevuto* prima, *e* poi *fatto servire, e medicare così sollecitamente.*

*Poscia* vale lo stesso, che *poi*. Bocc. g. 4. n. 8. *Ed io non sarò mai* poscia *lieta.*

*Di poi* lo stesso che *poscia*. Cron. Morell. *Fecesi questo primo ufficio a mano, e* di poi *se ne fe borsa.*

*Dappoi* lo stesso che *di poi*. Gio: Vill. *S' arrendeo Cappiano, salvo la rocca; e* dappoi *la rocca, salvo l' avere.*

Si noti, che *dipoi*, e *dappoi* sono talmente avverbj, che non sogliono adoperarsi in forza di preposizioni, ma si adopera *dopo;* benchè non manchino autorità in contrario d' autori

tori del buon ſecolo; ma dee ciaſcuno atte. nerſi all'uſo più regolato, e migliore, ch'è il ſuddetto.

Notiſi ancora, che *dopo*, eſſendo, com'è detto, prepoſizione, non riceve dopo ſe la particella *che*, ma la ricevono sì bene i due accennati avverbj. Gio: Vill. *Avendo la lega di Lombardia molto afflitta la Città di Parma*, di poi che *ebbono il Caſtello di Colornio*. Paſſav. f. 44. *Non mi sbigottirò, temendo di qualunque grave infermitade*, dappoich'*io ho così efficace, e vertuoſa medicina, com'è la morte di Criſto*. E il Boccaccio l'ha uſato con iperbato g. 5. n. 10. *E da che diavol ſiam noi*, poi da che *noi ſiam vecchie, ſe non da guardare la cenere intorno al focolare?*

Talvolta il Boccaccio ſopprime il *poi* ne' ſuddetti avverbj, come g. 8. n. 9. *Vedrete pure, come l'opera andrà, quando vi ſarò ſtato*, dacchè *non avendomi ancora quella Conteſſa veduto, ella s'è innamorata di me*.

*Prima* forma molte maniere avverbiali degne di eſſere oſſervate.

*Come prima* vale *toſtochè*. Bocc. g. 2. n. 5. *Vivi ſicuro, che* come prima *addormentato ti foſſi, ſareſti ſtato ammazzato*.

*Da prima* vale *la prima volta*. Bocc. g. 9. n. 1. *Era sì contraffatto, e di sì diviſato viſo, che chi conoſciuto non l'aveſſe, vedendol* da prima *ne avrebbe avuto paura*.

*Imprima* si dice per proprietà di lingua in vece di *prima*. Bocc. n. 2. *Io voglio* imprima *andare a Roma*.

*Primachè*. Bocc. g. 2. n. 7. *Madonna, non vi sconfortate* primachè *vi bisogni*.

*Prima* vale talora *potiusquam*. Bocc. Laber. f. 65. *E* prima *credo si troveranno de' cigni neri, e de' corvi bianchi, che a' nostri successori di onorarne alcun' altra bisogni d' entrare in fatica*.

Colla negativa vale talvolta, *infinattantochè*, talvolta *subito che*. Bocc. g. 9. proem. *Quivi riposatisi alquanto*, non prima *a tavola andarono*, che sei *canzonette cantate furono*. E g. 4. n. 7. Non prima *abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve*.

*Pria*, e *pria che* ne' predetti significati di *prima* sono per lo più voci poetiche. Petrar. *Non è questo il terren, ch' i' toccai* pria? = E pria che *rendi Suo dritto al mar, fiso, u' si mostri, attendi, L' erba più verde, e l' aria più serena*.

*Pure* vale *almeno*. Boccacc. n. 1. *E tutti i panni gli furono indosso stracciati, tenendosi beato chi* pur *un poco di quelli potesse avere*.

E talvolta *certamente*. Bocc. g. 8. n. 6. *Deh come dee potere esser questo? Io il vidi* pur *jeri costì*.

E talora *finalmente*. Bocc. g. 8. nov. 9. *Si sfor-*

*sforzò di rilevarsi, e di volersi ajutar per uscirne, ed ora in qua, ed ora in là ricadendo, tutto dal capo al piè impastato, dolente, e cattivo, avendone alquante dramme ingozzate*, pur *ne uscì fuori*.

E per *solamente*. Bocc. g. 8. nel fine. *La varietà delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l' aver* pure *d' una parlato*.

*Quando* avverbio di tempo vale, com' è noto, *in quel tempo, che*, addattandosi a tutte le differenze del tempo.

*Quando* replicato vale *talora*. Bocc. g. 1. n 10. *Incominciò a continovare*, quando *a piè*, e quando *a cavallo davanti alla casa di questa donna*.

*Di quando in quando* vale *alle volte*. Pier Cresc. *Quivi conviene esser luoghi nascosi con virgulti, ed erbe, dove le lepri* di quando in quando *nasconder si possano*.

*Quando che sia* vale *una volta finalmente*, o *in qualche tempo*, o *in qualunque tempo*. Bocc. g 2 n. 6. *Sperando, che*, quando che sia, *si potrebbe mutar la fortuna*. Passav. f. 38. *Avranno fine*, quando che sia, *i nostri gravi tormenti*.

*Quanto* avverbio di quantità. Bocc. g. 3. n. 7. Non *sa*, quanto *dolce cosa sia la vendetta, nè con quanto ardor si desideri, se non chi riceve l' offese*. E g. 6. n. 10. *Intendo di*

 mo-

*mostrarvi*, quanto *cautamente con subito riparo uno fuggisse uno scorno.*

Ha la corrispondenza di *tanto* espressa, o sottintesa. Bocc. g. 10. n. 8. Quanto *tu ragionevolmente ami Sofronia*, tanto *ingiustamente della fortuna ti duoli*. E g. 4 proem. *Nè dal monte Parnaso, nè dalle muse non m' allontano*, quanto *molti per avventura s'avvisano.*

Trattandosi di tempo vale *quamdiu*. Bocc. g. 2 n. 8. *Dell' eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m' è, se non l' onestà: quella intendo io di guardare, e di servare* quanto *la vita mi durerà.*

*Sempre* avverbio di tempo vale o *senza intermissione*, o *ogni volta*. Bocc. g. 5. n. 8. *Il qual colpo come la giovane ebbe ricevuto, così cadde boccone*, sempre *piagnendo*. E g. 9. n. 3. *Con quanti sensali aveva in Firenze teneva mercato, il quale* sempre *si guastava, quando al prezzo del poder domandato si perveniva.*

*Sempre che* vale *ogni volta che* Bocc. g. 2. n. 4. Sempre che *presso gli veniva, quanto potea con mano la lontanava.*

E talora vale *mentre che*. Bocc. g. 6. n. 4. *Io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai*, sempre che *tu ci viverai, del nome mio.*

*Sempre mai* sembra avere maggior forza. Bocc. g. 2. n. 9. *Egli credeva certamente, che se*

*se egli diece anni, o* sempre mai *fuori di casa dimorasse, ch' ella mai a così fatte novelle non intenderebbe.*

*Senza che* vale *oltrechè*. Bocc. g. 8. n. 7. *E fu sì lungo aspettare*, senza che *fresco le faceva troppo più, che voluto non avrebbe, che ella vide l' aurora apparire.*

*Se non che* vale *nisi*. Boccacc. g. 3. n. 3. *E avrei gridato*, se non che *egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per Dio, e per voi.*

*Se non se* significa *nisi;* e talora il secondo *se*, pare, che abbia forza di *forse*. Gio: Vill. *M. Mastino signore d' undici cittadi le perdè tutte*, se non se *Verona, e Vincenza*. Petrar. *A qualunque animale alberga in terra*, Se non se *alquanti, che hanno in odio il sole, Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno.*

*Sì*, oltre al senso di affermare, vale ancora *così*. Boccacc. Introd. *In abito lugubre, quale a* sì *fatta stagione si richiedea.*

Si usa ancora per *nondimeno*. Bocc. g. 4. n. 8. *Pognamo, che altro male non ne seguisse*, sì *ne seguirebbe, che mai in pace, nè in riposo con lui viver potrei.*

E per *infinchè*. Bocc. g. 2. n. 2. *Non si ritenne di correre*, sì *fu a Castel Guiglielmo.*

Gli corrisponde talora il *che*, o il *come*. Bocc. g. 8. n. 2. *Che desinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti*, sì

che *egli voleva far della salsa*. E g. 2. n. 2. *Incominciò a ringraziare Iddio, e S. Giuliano, che di* sì *malvagia notte*, com'*egli aspettava, l'avean liberato*.

Si trova talvolta replicato in forza del *tum* de' Latini. Bocc. g. 5. n. 1. *Era Cimone*, sì *per la sua forma, e* sì *per la sua rozzezza, e* sì *per la nobiltà, e ricchezza del padre quasi noto a ciascun del paese*,

*Solo*, *solamente* avverbj limitativi assai noti.

Col *che* dopo vagliono *purchè*. Bocc. Introd. *Senza fare distinzione dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono*, solo che *l'appetito le chieggia*. E ivi. *Molto più ciò per l'altrui case facendo*, solamente che *cose vi sentissero, che loro venissero a grado*.

*Non solamente* è avverbio relativo di *ma*. Bocc. g. 6. n. 10. *Chi conosciuto non l'avesse*, non solamente *un gran rettorico l'avrebbe stimato*, ma *avrebbe detto esser Tullio medesimo*.

*Sol tanto* vale lo stesso, *che solamente*. Bocc. g. 3. n. 5. Sol tanto *vi dico, che come imposto m'avete, così penserò di far senza fallo*.

*Tanto* avverbio di quantità. Bocc. g. 8. n. 7. *So io bene, che cosa non potrebbe essere avvenuta, che* tanto *dispiacesse a Madonna*.

Segna lunghezza di tempo. Bocc. Introd. *A me medesimo incresce andarmi* tanto *tra tante miserie ravvolgendo*.

E col-

E colla corrispondenza di *che*. Bocc. g. 9. n. 4. *Se n' andò a' suoi parenti a Corsignano, co' quali stette* tanto, che *da capo dal padre fu sovvenuto*.

E colla corrispondenza di quanto. Bocc. Introd. *Poichè in quello* tanto *fur dimorati*, quanto *di spazio dalla Reina avuto avevano, a casa tornati trovarono Parmeno studiosamente aver dato principio al suo ufficio*.

*A tempo, a tempi* vale *ad ora opportuna*. Dant. Parad. cant. 8. *Quella sinistra riva, che si lava Di Rodano, poich' è misto con Sorga, Per suo signor* a tempo *m' aspettava*. Bocc. g. 6. n. 1. parlando de' motti, dice: *per farvi avvedere, quanto abbiano in se di bellezza* a tempi *detti, un cortese impor di silenzio fatto da una gentildonna ad un cavaliere mi piace di raccontarvi*.

Talvolta vale *per alcun tempo*. Pier Cresc. nel Prol. *Avvegnachè la lor fortuna* a tempo *paja prosperevole, in fine pur manca, e perisce*.

*A luogo, e a tempo* vale parimente *opportunè*. Bocc. g. 10. n. 8. *Poi* a luogo, *e* a tempo *manifesteremo il fatto*.

*Per tempo, per tempissimo* vale *a buona*, o *a bonissim' ora*. Bocc. g. 7. n. 5. *E quivi andasse la mattina* per tempo. E g. 5. n. 3. *Una mattina* per tempissimo *levatosi, con lei insieme montò a cavallo*.

Un

*Un tempo* vale *per qualche tempo*. Bocc. g. 10. n. 1. *Preso partito di volere* un tempo *eßere appresso ad Anfonso Re d'Ispagna*. Petrar. *Felice agnello alla penosa mandra Mi giacqui* un tempo.

*Troppo*, oltre al noto significato di *soverchiamente*, vale ancora *molto*, e questo significato s'incontra spessissimo ne' buoni Autori, e singolarmente nel Boccaccio. Nov. ant. 83. *Vi trovò tanto oro, e tanto argento strutto, che valse* troppo *più, che tutta la spesa*. Bocc. g. 2. n. 6. *Egli è* troppo *più malvagio, ch' egli non s' avvisa*.

*Via*, *vie* vagliono *molto*. Nov. ant. 28. *E'* via *più matto, e forsennato colui, che pena, e pensa di sapere il suo principio*. Bocc. g. 3. princ. *Le quali cose, oltre agli altri piaceri, un* vie *maggior piacere aggiunsero*.

*Via* vale talvolta *orsù*. Boccacc. g. 5. n. 4. *M. Lizio udendo questo, disse:* via, *facciale-visi un letto tale, quale egli vi cape*.

*Via via* vale *subito*. Bocc. g. 9. n. 5. *E poco fa si dieder la posta d' essere insieme* via via. Vit. S. Margher. Via via *che ella fu nata, fu ripiena di Spirito Santo*.

CAP.

## CAP. XVI.

### *Della costruzione dell' interjezione.*

L' Interjezione veramente non ha proprio caso, ma solamente il caso richiesto dal verbo sottinteso. Pure accenneremo con brevità, quali casi sogliano alle interjezioni aggiugnersi.

O, OH, OI.

Quando servono per chiamare hanno il vocativo. Petrar. O *aspettata in Ciel beata, e bella* Anima.

E così ancora quando sono esclamazioni. Boccacc. g. 10. n. 3. Oh liberalità *di Natan quanto se' tu maravigliosa!*

Nelle espressioni di contentezza, o di afflizione hanno l'accusativo. Petr. canz. 17. O me *beato sopra gli altri amanti.* Bocc. g.7. n.2. Oimè *lassa* me, *dolente* me, *in che mal' ora nacqui?*

Quindi nate sono le interjezioni dolenti, *oimè* sopr'accennato, e l'*oisè* del Boccaccio g. 8. n. 6. Oisè, *dolente se, che il porco gli era stato imbolato.*

Talvolta nelle espressioni suddette di contentezza, e d'afflizione si tace l'interjezione. Dante Purgat. cant. 26. Beato te, *che delle nostre marche, Rincominciò colei, che pria ne chiese, Per viver meglio esperienzia imbar-*

*barche*. Boccacc. g. 3. n. 6. *Io*, misera me, *già sono otto anni, ti ho più, che la mia vita amato*.

Talora, singolarmente nelle espressioni di dolore, dopo l' addiettivo, che accenna la miseria, si pone la persona in dativo, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 3. n. 7. *La qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente* a *me*. Firenz. Lucid. *Oh poverino* a *me*, *ch' io non sarò mai più buono a nulla*.

AH, AHI.

Queste interiezioni vagliono lo stesso, che le sopraddette; anzi da *ahi* si forma *ahimè*, che è lo stesso, che *oimè*. Solo ci è di particulare, che fra *ahi*, e *me* si frappone talvolta alcuna voce dinotante maggiore affetto. Bocc. g. 2. n. 5. Ahi lassa me, *ch' assai chiaro conosco, com' io ti sia poco cara!*

DEH.

Interiezione deprecativa, la quale perciò suole aver dopo il vocativo. Bocc. n. 2. Deh amico mio, *perchè vuo' tu entrare in questa fatica?*

GUAI.

Interiezione di minaccia, o di dolore, che ha dopo di se il dativo. Moral. S. Gregor. *Guai* al *peccatore, il quale va per due vie*. Passav. f. 65. *Guai* a *me, che mi mancò quello, che più m' era di bisogno*.

CO-

COSI'

Si adopera a modo d' interiezione, e in buona, e in cattiva parte. Petrar. son. 116. Così *cresca il bel lauro in fresca riva*. E canz. 45. E così *vada, s' è pur mio destino*.

## CAP. XVII.

### *Della costruzione della congiunzione.*

NElla costruzione delle congiunzioni non si tratta del caso, perchè le congiunzioni non ne regolano alcuno, ma si cerca, qual modo del verbo esiga ciascuna congiunzione, o pure con qual' ordine, e corredo debbano porsi le congiunzioni; il che brevemente, e partitamente vedremo.

### *Delle congiunzioni sospensive, e condizionali.*

SE. Vale *caso che*, *posto che*, *dato che*, *o verificata la condizione che*. Può portare all' indicativo, e al congiuntivo, secondo che esige la sua ipotesi. Boccacc. n. 2. *Io son del tutto*, se tu vuogli, *ch' io faccia quello*, *di che tu m' hai cotanto pregato*, *disposto ad andarvi*. E ivi n. 10. *E* se *voi il* faceste, *io* sarei *colui*, *che eletto sarei da voi*.

Talora è congiunzione dubitativa, e vale

l'*utrum* de' Latini. Bocc. Introd Non *ſo*, ſe *a voi quello ſe ne parrà*, *che a me ne parrebbe*.

*Purchè* ha forza di *ſe*, ma porta ſeco un certo che di maggiore efficacia, e ama il ſoggiuntivo. Bocc. g. 3. n. 8. *La medicina da guarirlo ſo io troppo ben fare*, purchè *a voi* dea *il cuore di ſegreto tenere ciò*, *che io vi ragionerò*.

*Sì veramente* vale *con patto*, *con condizione*, e ſi trova e coll'indicativo, e col ſoggiuntivo. Bocc. n. 2. *Io ſono diſpoſto a farlo*, sì veramente, *che io voglio in prima andare a Roma*.

*Quando* ſi uſa in ſenſo di *ſe*, o *purchè*, e manda al ſoggiuntivo. Bocc. n. 3. *Penſoſſi coſtui avere da poterlo ſervire*, quando voleſſe. E g. 2. n. 6. *Io voglio alle tue angoſce*, quando *tu medeſimo* vogli, *porre fine*.

*Per tal convenente* vale *purchè*. Bocc. g. 4. n. 2. *Io ti perdono* per tal convenente, *che tu a lei* vada *come prima potrai*.

### *Delle congiunzioni indicanti contrarietà.*

Ci ſono alcune congiunzioni, le quali indicano contrarietà, cioè accennano difficultà in ordine a qualche coſa, la quale poi da altra ſuſſeguente congiunzione vien tolta via. Ecco le più uſitate.

*Quan-*

*Quantunque* vale *quamvis*, e vuole il soggiuntivo. Bocc. g. 8. n. 7. *Tu ti se' ben di me vendicato*, *perciocchè*, quantunque *di Luglio* sia, *mi sono io creduta questa notte assiderare*.

*Benchè* ama per lo più il soggiuntivo. Dante Parad. cant. 2. Benchè *nel quanto tanto non si* stenda *La vista più lontana*.

Trovasi alcuna volta coll' indicativo. Bocc. g. 2. n. 10. Benchè *a me non* parve *mai*, *che voi giudice foste*.

Si noti, che *abbenchè*, voce da alcuni usata, è barbara, non trovandosi in alcuno Scrittore autorevole.

*Ancorchè* ama parimente il soggiuntivo. Bocc. g. 9. n. 1. *Alessandro*, ancorchè *gran paura* avesse, *stette pur cheto*.

Si trova coll' indicativo. Bocc. Teseid. 12. *E tu sacra Diana*, *e Citerea*, *Delli cui cori il numero minore Far mi conviene*, ancor' *io non* volea.

*Comechè* manda similmente al soggiuntivo, particolarmente se egli corrisponde con *nondimeno*, *pure*, e altre simili particelle; benchè talora senza tali corrispondenze si adoperi; non solamente come in parentesi, ma nel principio, e nel fine del periodo eziandio. Bocc. g. 4. n. 10. *Ella*, *che medica non era*, comechè *medico* fosse *il marito*, *senz' alcun fallo lui credette esser morto*. E ivi n. 3. *L' ira in ferventissimo furore accende l' anima*

no-

*nostra; e* comechè *questo sovente negli uomini* avvenga, nondimeno *già con maggior danni s' è nelle donne veduto*.

Si trova pure talvolta coll' indicativo. Bocc. g. 2. n. 8. *La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Giannetta dimora, la quale il giovane focosamente ama*, comechè *ella non se ne* accorge *per quello, ch' io vegga*.

*Contuttochè* ama il soggiuntivo, ma riceve talvolta l'indicativo. Bocc. g 7. n 8. *Era Arriguccio*, contuttochè fosse *mercatante, un fiero uomo, ed un forte*. Gio. Vill. *Si ricominciò la guerra contro agli Aretini*, contuttochè *nel segreto tuttora* rimasono *gli Aretini in trattato d' accordo co' Fiorentini*.

*Avvegnachè* vuole il soggiuntivo, ma pur talvolta riceve l' indicativo. Bocc. g. 9. n 3. *Darele tante busse, ch' io la romperei tutta*, avvegnachè *egli mi* stea *molto bene*. E g. 8. n. 7. *I lavoratori erano tutti partiti da' campi per lo caldo*, avvegnachè *quel dì niuno ivi appresso* era *andato a lavorare*.

*Se* si trova usato in senso di benchè. Bocc. g. 4. n. 8. *Si dispose*, se *morir ne* dovesse, *di parlarle esso stesso*.

CON-

## *CONGIUNZIONI, CHE TOLGONO LA CONTRARIETA'.*

SOno *nondimeno*, *contuttociò*, *tuttavia*, *tuttavolta*, *pure*, e simili, le quali corrispondono alle congiunzioni di contrarietà sopraddette; e quando non le hanno innanzi, hanno però alcuna cosa contraria, di cui tolgono la contrarietà. Bocc. g. 2. n. 2. *Anzi con gli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto*, *avendo* nondimeno *pensiero tuttavia come trarre il potessero delle mani del popolo*. Ecco coloro pensavano di liberar Martellino, a che è contrario il domandar la sua morte, e questo contrario è tolto dalla congiunzione *nondimeno*, la quale accenna ciò non ostare alla vera intenzione di liberarlo.

## *DELLE CONGIUNZIONI DI CAGIONE.*

SOno quelle, che accennano cagione, e le più frequenti sono =

*Acciocchè* dinota cagion finale, e vuole il soggiuntivo. Bocc. g. 2 n. 2. *E perciò*, acciocchè *egli niuna sospezion* prendesse, *come uomini modesti, e di buona condizione, pure di oneste cose, e di lealtà andavano con lui favellando*.

Talora fra la particella *acciò*, e la *che* si

 frap-

frappone alcuna parola. Passav. f. 74. Acciò *dunque*, che *per ignoranza non si* scusino &c.

*Acciò* per *acciocchè* assai usato volgarmente, non è di troppo buona lega, benchè si trovi talvolta anche negli autori del buon secolo.

*Affinchè* lo stesso che *acciocchè*. Gio. Vill. *Lasciò in guato fuori di Messina con due capitani duemila cavalieri*, affinchè *levata l'oste*, *se que' di Messina uscisson fuori*, uscissono *loro addosso*.

*Perchè* si usa talora per *acciocchè*. Bocc. g. 9. n. 9. *Lo 'ncominciò a battere*, perchè 'l *passasse*.

*Che* talvolta si adopera per *acciocchè*. Boccaccio g. 2. n. 2. *Cominciò a riguardare*, *se d'attorno alcuno ricetto si vedesse*, *dove la notte potesse stare*, che *non si* morisse *di freddo*.

Le congiunzioni dinotanti le altre cagioni non mandano determinatamente ad alcun modo del Verbo, e perciò noteremo solo, e con brevità, il loro uso.

*Perchè* è particella interrogativa, e vale: *per qual cagione?* E si adopera nello stesso senso in risposta. Dante Purg. 5. *Deh* perchè *vai? Deh* perchè *non t'arresti?* Bocc. g. 3. n. 8. *E perchè cagione? disse Ferondo. Disse il mònaco*: perchè *tu fosti geloso*.

Si usa ancora senza interrogazione. Bocc.

g. 10. n. 3. *Chi egli era*, *e* perchè *venuto*, *o da che moſſo interamente gli diſcoperſe*.

Ci ſono congiunzioni, le quali per entro il periodo indicano la ragione del detto avanti, e ſono *perciò*, *per queſto*, *perchè*, *però*, *poſciachè*, e ſimili. Altre ſi uſano il più nel principio del periodo, come *imperciocchè*, *imperocchè*, *conciossiacoſachè*, *per la qual coſa*, e ſimili, che ſervono a render ragione delle coſe antecedentemente dette. Non occorre parlare con maggior particularità di queſte congiunzioni, perchè non eſigono modo determinato di Verbo. Solamente è da dire alcuna coſa di *conciossiacoſachè*, *concioſſiachè*, *conciofossechè*, e *conciofosſecoſachè*. Queſti due ultimi, ſiccome includono il ſoggiuntivo, così vi mandano ancora. Paſſav. f. 213. Conciofoſſecoſach'*egli non* aveſſe *in ſe altra bontà*, *per la quale poteſſe farſi nome*. Le altre precedenti congiunzioni talvolta hanno l'indicativo, talvolta il ſoggiuntivo. Paſſav. f. 96. Concioſſiacoſachè *molti* ſono, *che laſcerieno innanzi la confeſſione*, *che ſi confeſſaſſero da' proprj preti*. E f. 146. Concioſſiacoſa *adunque* che *l'uomo* ſia *tenuto di confeſſare i peccati dubbj*.

## DELLE CONGIUNZIONI AVVERSATIVE.

SOno quelle, che accennano contrarietà, correzione, o limitazione delle cose dette. Ecco le più frequenti.

*Ma*. Boccacc. Introd. Ma *non voglio perciò, che questo di più avanti leggere vi spaventi*.

Corregge talvolta, e vale *anzi*. Gio. Vill. *Nota, lettore, che le più volte*, ma *quasi sempre avviene a chi si fa signore d' aver sì fatta uscita*.

*Ma che?* vale il *sed quid?* de' Latini. Boccaccio g. 8. n. 10. Ma che? *fatto è, vuolsi vedere altro*.

*Se non che* vale *nisi*. Petrar. canz. 18. *Luci beate, e liete*, Se non che *'l veder voi stesse v' è tolto*.

*Pure*. Boccaccio g. 4. n. 6. *E comechè questo a' suoi niuna consolazion sia*, pure *a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà un piacere*. E lo stesso senso, o poco diverso, hanno le congiunzioni sopra notate, che tolgono la contrarietà.

*Anzi*. Bocc. g. 2. n. 1. *Non ardivano ad ajutarlo*, anzi *cogli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto*.

*Dove, laddove* si usano avversativamente.

Bocc.

Bocc. n. 2. *Ritornasse alla verità Cristiana, la quale egli potea vedere prosperare, ed aumentarsi;* dove *la sua in contrario diminuirsi, e venire al niente poteva discernere.* E n. 1. *Per Ser Ciappelletto era conosciuto per tutto;* laddove *pochi per Ser Ciapperello il conoscieno.*

## DELLE CONGIUNZIONI COPULATIVE, E DISGIUNTIVE.

LE copulative sono quelle, che insieme congiungono le parti del discorso.

*E* copula, la quale talvolta per fuggire l'incontro delle vocali riceve il *d*. Boccacc. Proem. *Essendo acceso stato d'altissimo,* e *nobile amore.* E g. 8. n. 3. Ed *ivi presso correva un fiumicel di vernaccia.*

Si replica leggiadramente la copula a ciascuna delle parole, che sono da essa congiunte. Petrar. son. 239. *L'acque parlan d'amore,* e *l'ora,* e *i rami,* E *gli augelletti,* e *i pesci,* e *i fiori,* e *l'erba.*

Talvolta a tutte si tace. Petrar. son. 262. *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche.*

*Anche,* e in verso *anco, ancora, di più, parimente, eziandio, altresì* sono congiunzioni copulative, che accennano continuazione. Bocc. g. 2. n. 10. Anche *dite voi, che voi vi*

 *sfor-*

*sforzerete, e di che?* Petrar. *Di quanto per amor giammai sofferſi, Ed aggio a ſoffrire* anco. Bocc. g. 1. n. 10. *Acciocchè, come per nobiltà d' animo dall' altre diviſe ſete*, ancora *per eccellenza di coſtumi ſeparate dall' altre vi dimoſtriate*. E n. ult. *Egli m' ha comandato, ch' io prenda queſta voſtra figliuola, e che io; e non diſſe* di più. E g. 3. n. 7. *Trovò che l' aſpettava*, parimente *diſiderosa di udir buone novelle del marito*. E n. ult. *E come donna, la quale* eziandio *negli ſtracci pareva, nella ſala la rimenarono*. Gio. Vill. *La detta Città d' Aurelia fu* altresì *diſtrutta per lo detto Totile*.

Le congiunzioni diſgiuntive ſono quelle, che diſgiungono nel ſenſo le parti del parlare.

O. Bocc. g. 6. n. 2. *Io non ſo da me medeſima vedere, chi più in queſto ſi pecchi;* o *la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo;* o *la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d' anima nobile vil meſtiero*.

*Ovvero* lo ſteſſo, che *o*. Gio. Vill. *Nembrotte il gigante fu il primo Re*, ovvero *rettore, o ragunatore di congregazione di genti*. E lo ſteſſo ſignificano *o pure*, *o veramente*, e ſimili.

*Nè* di ſua natura è negativa, ma è talvolta puramente diſgiuntiva, come *o*. Bocc. g. 5. n. 6. Nè *oltre a due piccole miglia ſi dilun-*

*lungarono da essa*. E g. 10. n 8. *Io non cercai*, nè *con ingegno*, nè *con fraude d' imporre alcuna macola all' onestà*, *e alla chiarezza del vostro sangue*. Petrar. canz. 40. *Anzi la voce al mio nome rischiari*, *Se gli occhi suoi ti fur dolci*, nè *cari*.

## DELLE CONGIUNZIONI AGGIUNTIVE.

SOno quelle, che accennano aggiugnimento alle cose dette, come *anzi*, *di più*, *inoltre*, *oltracciò*, *oltrechè*, *appresso*, *ancora*, *altresì*, *di vantaggio*, e simili, nell' uso delle quali non solendo occorrere varietà notabile, basterà averle accennate.

## DELLE CONGIUNZIONI ELETTIVE.

QUelle sono, che accennano elezione di una cosa, e sono le seguenti.

*Anzi*. Bocc. g. 9. n. 10. *Io*, *il quale sento* anzi *dello scemo*, che *no*, *più vi debbo esser caro*.

*Più tosto*, *più presto*. Boccaccio Laber. *Già tanto s' era il mal radicato*, *che* più tosto *sostenere*, che *medicar si potea*. Guicciardin. Stor. lib. 1. f. 60. *Sarei stato Re* più presto *simile ad Alfonso vecchio mio proavo*, *che a Ferdinando*.

*Prima*, e *pria* si usano in vece di *piuttosto*. Petrar. *Ma* pria *fia 'l verno la stagion de' fiori*, Ch' *amor fiorisca in quella nobil' alma*.

*Meglio* si usa per *più tosto*. Gio. Vill. *Piccoletto di persona*, *e brutto*, *e barbucino*, *parea* meglio *Greco*, che *Francesco*.

## DELLE CONGIUNZIONI ILLATIVE.

SOno quelle, che accennano illazione di una cosa dall' altra, come le seguenti.

*Adunque*, *dunque*. Bocc. g. 3 n. 8. Adunque, *disse la donna*, *debbo io rimaner Vedova?* E g. 2. n. 2. *Va*, dunque, *disse la donna*, *e chiamalo*.

*Ecco* vale talvolta *adunque*. Petrar. cap. II. Ecco *s' un' uom famoso in terra visse*, *E di sua fama per morir non esce*, *Che sarà della legge*, *che 'l ciel fisse?*

*Onde*. Petrar. *La gola*, *e 'l sonno*, *e l' oziose piume Hanno dal mondo ogni virtù sbandita*, Ond' *è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura vinta dal costume*.

*Quindi*. Albertan. *Savj pochi si trovano*, *onde ne' partiti*, *che si fanno ne' consigli*, *sempre perdono*, *e* quindi è, *che ne' partiti*, *che si soglion fare ne' consigli delle città*, *i consigli seguiscono malo effetto*.

Per-

*Pertanto*. Pecor. g. 3. n. 1. *Jeri, messere, toccò a me l'andare pensoso, oggi pare, che tocchi a voi, e* pertanto *io non voglio, che pensiate più sopra questo fatto.*

*Ora* si usa talora per adunque. Dante Inf. cant. 2. *Tu m' hai con desiderio il cor disposto Sì al venir con le parole tue, Ch' i' son tornato nel primo proposto:* Or *va, ch' un sol voler è d' amendue.*

*In somma* è congiunzione conclusiva. Dante Inf. cant. 15. In somma *sappi, che tutti fur cherci, E letterati grandi.*

## DI VARIE ALTRE CONGIUNZIONI.

CIoè è congiunzione dichiarativa delle cose precedenti. Bocc. g. 4. n. 3. *E loro, che di queste cose niente ancor sapevano*, cioè *della partita di Folco, e della Ninetta, costrinse a confessare.*

*Cioè a dire* vale lo stesso. Passav. f. 120. *La sesta condizione, che dee avere la confessione, si è* frequens; cioè a dire, *che si faccia spesso.*

*Così* vale talvolta *adunque*. Bocc. g. 1. n. 10. *Il maestro ringraziò la donna, e ridendo, e con festa da lei preso commiato, si partì.* Così *la donna, non guardando cui motteggiasse, credendosi vincere, fu vinta.*

*Che* ha varj usi. Si adopera in vece d' *il*

*che,*

*che*, ordinariamente nel far parentesi. Bocc. Introd. *L'un fratello l'altro abbandonava*, *e* (che *maggior cosa è*) *i padri*, *e le madri i figliuoli*.

E' interrogativo tacito, o espresso, e sustantivo, e addiettivo, e anche con casi, come da' seguenti esempj. Boccaccio g. 3. n. 6. Che *ha colei più di me?* g. 2. n. 2. *E del buono uomo domandò*, che *ne fosse*. Passav. f. 69. A che *sarebbono date le chiavi a S. Piero?* Bocc. g. 8. n. 7. *E da che Diavol se' tu più*, *che qualunque altra dolorosetta fante?* E n. 1. Che *uomo è costui?*

*Che* frequentemente vale l'*ut*, e 'l *quod* de' Latini. Bocc. g. 7. n. 9. *Voglio*, ch'*ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato*.

Nel senso predetto *che* manda al soggiuntivo, ma pur si trova ancora coll' indicativo. Passav. f. 92. *Il peccatore così accommiatato*, *ne va scornato*, *e non contento*. *E puote intervenire*, che *per lo sdegno* si dispera, *e non* va *a confessarsi ad altro confessore*.

Talvolta si tralascia, singolarmente mettendo in sua vece un *non*. Bocc. g. 1. n. 10. *Questa ultima novella voglio ve ne renda ammaestrate*. E n. 1. *Dubitavan forte*, non *Ser Ciappelletto gl'ingannasse*.

Talora vale *se non*. Bocc. g. 9. n. 6. *Non aveva l'oste*, che *una cameretta assai piccola*.

Vale ancora talvolta *parte*, *tra*. Boccacc.

g. 2.

g. 2. n. 9. *Donolle*, che *in gioje*, *e* che *in vasellamenti d' oro*, *e d' ariento*, *e* che *in danari quello*, *che valse meglio d' altre decimila dobbre*

E in vece di *perchè* interrogativo. Bocc. g. 3. n. 6. Che *non rispondi*, *reo uomo?* Che *non dì qualche cosa?*

E in vece d' *imperocchè*. Bocc. n. 1. *Dillo sicuramente*, ch' *io ti prometto di pregare Iddio per te*.

E in vece di *finchè*. Bocc. g. 9. n. 8. *E non riposò mai*, ch' *egli ebbe trovato Biondello*.

In principio di clausula imprecativa vale *utinam*. Bocc. g. 8. n. 3. Che *maladetta sia l' ora*, *ch' io prima la vidi*.

*Come* vale *in che maniera*. Bocc. g. 3. n. 9. *Quello*, *che i maggiori medici del mondo non hanno potuto*, *nè saputo*, *una giovane femmina* come *il potrebbe sapere?*

*Come? E come?* vale il *quid* de' Latini. Bocc. g. 4. n. 9. Come? *che cosa è questa*, *che voi m' avete fatta mangiare?* E g. 2. n. 6. E come? *disse il prigioniero*, *che monta a te quello*, *che i grandissimi Re si facciano?*

E in vece di *perchè* interrogativo. Bocc. g. 8. n. 4. *Il quando potrebbe essere quando più vi piacesse*, *ma io non so pensar il dove*. *Disse il Proposto:* come no? *o in casa vostra*. E ivi n. 7. Come *nol chiami tu*, *che ti venga ad ajutare*.

E per

E per *quanto*. Bocc. g. 3. n. 1. *Deh* come *ben facesti a venirtene!*

E per *poichè*. Bocc. g. 2. n. 10. Come *a sedere si furon posti, cominciò M. Ricciardo a dire.*

E per *qualmente*. Bocc. g. 8. n. 6. *Tu sai, Buffalmacco*, come *Calandrino è avaro, e come egli bee volentieri, quando altri paga.*

Talvolta contiene in se la forza del relativo. Bocc. g. 1. n. 4. *Io voglio andare a trovar modo*, come *tu esca di qua entro.*

## CAP. XVIII.

### *Della costruzione figurata.*

RIcchissima è di modi figurati la lingua Toscana, e perciò non essendo facile il ridurli sotto un solo capitolo, senza farne un lungo, e rincrescevol catalogo, gli ho sparsi per entro l' opera nelle appendici, secondo che esigeva la lor costruzione, riserbando a questo capitolo il dar l' idea delle figure gramaticali. Così ne verranno, se io non mi lusingo, due acconci: e che i giovani potranno imparare con qualche metodo le Toscane eleganze: e che colla dottrina di questo capitolo ne prenderanno, per così dire, il filo, e conosceranno agevolmente, a qual figura ciascun modo appartenga.

Or cinque sono le figure gramaticali, che sono più in uso, cioè l' *ellissi*, per cui si tra-

tralaſcia qualche parte dell'orazione; il *pleonaſmo*, per cui ſi mette nell' orazione alcuna parola, che potrebbe dirſi ſuperflua; la *ſilleſſi*, per cui le parti dell' orazione diſcordano l'una dall' altra; l'*ennallage*, per cui ſi mette una parte dell' orazione in vece di un' altra, che naturalmente v' andrebbe; e l'*iperbato*, per cui vien turbato l'ordine naturale delle parti dell' orazione. E benchè tali modi ſembrino errori contro le leggi gramaticali, ſono però errori fatti con ragione, come dice Benedetto Fiorentino nel principio dell' egregia ſua Opera della coſtruzione irregolare. Or queſta ragione ſi è, o la maggior brevità del parlare, o un certo non ſo che di vaghezza, e di grazia, che hanno alcuni modi di favellare fuori delle regole più comuni. E di queſte veneri, come le chiamavano i Latini, o ſieno maniere diſinvolte di parlare, abbondano gli ſcrittori del buon ſecolo della noſtra lingua, cogli eſempj de' quali confermeremo quanto da noi dovrà dirſi intorno alla coſtruzione irregolare toſcana.

## *DELLA ELLISSI.*

USitatiſſima preſſo i noſtri antichi maeſtri, e anche nel parlar famigliare Toſcano ſi è la figura elliſſi, per la quale con vaghezza, e ſenza oſcurità, ſi tace, or l' una

or

or l'altra delle parti dell'orazione, come brevemente vedremo.

*Ellissi del nome sustantivo.* E' frequentissima, ed eccone alquanti esempj. Boccacc. g. 2. n. 5. *Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da* alto. Cioè *luogo*. E g. 4. n. 2. *Io ci tornerò, e darottene* tante, *ch'io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viverai.* Cioè *busse*. E quella usatissima, di *levarsi*, tacendo *del letto*. Bocc. g. 5. n. 4. *Sopravvenne il giorno, e M. Lizio* si levò. E altre senza fine: ma non posso tacerne una di Fra Giordano portata dal Vocab. alla voce *Assocciare*, che dice: *Assocciano il bestiame con guadagno usurajo, ed il povero soccio ne va per la* mala. Cioè *via*.

*Ellissi del nome addiettivo.* Gli addiettivi *buono, abile, capace*, e simili si sopprimono con vaghezza. Bocc. g. 6. n. 2. *E sempre poi per* da molto *l'ebbe, e per amico.* E g. 2. n. 3. *Fu* da tanto, *e tanto seppe fare, ch'egli pacificò il figliuolo col padre.* E g. 6. n. 10. *Non sospicò, che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva* da tanto.

Quanto al segnacaso, e all'articolo già abbiamo detto quando si tacciano dove trattammo della loro particolar costruzione.

Si trova talvolta l'ellissi del sustantivo, e di ogni particella, che possa ad esso riferirsi, come in quel luogo del Bocc. g. 5. n. 9.

*Il*

*Il garzoncello infermò, di che la madre dolorosa molto, come colei, che* più *non avea, e lui amava quanto più si poteva, tutto 'l dì standogli dintorno, non ristava di confortarlo*. Vuol dire, che colei non aveva altri figliuoli, oltre a quello, e perciò v' è l' ellissi, e del nome *figliuoli*, e insieme di qualunque altra parte, che si riferisca a' figliuoli.

*Ellissi del Verbo finito*. Bocc. Introd. *Il che se dagli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena ch' io ardissi di crederlo, non che di scriverlo*. Qui manca il Verbo sustantivo, e il senso è: appena è, ch' io ardissi &c. E g. 8. n. 6. *Maraviglia, che se' stato una volta savio*. Cioè: maraviglia è. Ma sopra tutti è vaghissimo il luogo del Passavanti f. 48., dove l'Albergatore di Malmantile domandato da S. Ambrogio di sua condizione, risponde così: *io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia: nè ingiuria, onta, o danno ricevetti mai da persona: riverito, onorato, careggiato da tutta gente: io non seppi mai che male si fosse, o tristizia; ma sempre lieto, e contento sono vivuto, e vivo*.

*Ellissi del verbo infinito*. Bocc. g. 7. n. 5. *E quivi spesse volte insieme si favellavano, ma più avanti per la solenne guardia del geloso non si poteva*. Supplisci *fare*. E g. 10. n. 9. *Con poche parole rispose, impossibil, che mai i*

*suoi*

*ſuoi beneficj*, *e il ſuo valore di mente gli uſciſſero*. Cioè *impoſſibil' eſſere*. E a queſto capo ſi riduce quel modo toſcano, che altrove abbiamo addotto, cioè andar per una perſona, o coſa, perchè v' è elliſſi dell' infinito, e vuol dire andare a chiamarla, o prenderla.

*Elliſſi del participio*. Bocc. g. 9. n. 1. *O ſe eſſi mi cacciaſſer gli occhi*, *o mi traeſſero i denti*, *o mozzaſſermi le mani*, *o faceſſermi alcuno altro così fatto giuoco*, a che *ſare' io?* Suppliſci *ridotto*, o ſimile.

*Elliſſi della prepoſizione*. E' molto frequente negli Autori Latini, ma non egualmente ne' Toſcani; ma pure non ne mancano eſempj. E prima gli infiniti *mangiare*, *bere*, *beccare* retti dal verbo *dare* ſempre, o quaſi ſempre laſciano la prepoſizione *da*, purchè ſieguano al verbo *dare* immediatamente, o almen non vi ſia avverbio di mezzo. Bocc. g. 2. n. 9. *Al quale il Soldano avendo alcuna volta* dato mangiare, *e veduti i coſtumi di Sicurano*, *che ſempre a ſervir l' andava*, *e piaciutigli*, *al Catalano il dimandò*. E ivi n. 7. *Ordinò con colui*, *che a lei ſerviva*, *che di varj vini meſcolati le* deſſe bere, *il che colui ottimamente fece*. E g. 6. n. 2. *S' avvisò*, *che gran corteſia ſarebbe il* dar lor bere *del ſuo buon vin bianco*. E g. 9. n. 6. *Nel pian di Mugnone fu un buon' uomo*, *il quale a' viandanti* dava *pe' lor danari* mangiare, *e* bere. E g. 3.

n. 1.

n. 1. *Lusingalo*, *fagli vezzi*, dagli ben da *mangiare*. E g. 5. n. 10. *Pareva pur Santa Verdiana*, *che* dà beccare *alle serpi*.

Parimente *vostra mercè*, *sua mercè*, e altri sì fatti modi altrove accennati, contengono l'ellissi della preposizione *per*.

Può dirsi ancora, esservi l'ellissi della preposizione *per*, qualunque volta si usa *che* in vece di *perchè*. Bocc. g. 9. n 10. Che *non ti fa' tu insegnare quello incantesimo?*

Similmente si usa *che* in vece di *nel quale*. Bocc. g. 10. n. 9. *M. Torello in quell' abito*, che *era*, *con lo Abate se n' andò alla casa del novello sposo*.

*Ellissi dell' avverbio*. Si usa ne' relativi, tacendo uno degli avverbj di corrispondenza. Dante Inf. cant. 2. *Al Mondo non fur mai persone ratte A far lor pro*, *ed a fuggir lor danno*, Com' *io dopo cotai parole fatte*. Cioè *talmente ratte*. Bocc. Introd. *Ora fossero essi pur già disposti a venire*, *che veramente*, *come Pampinea disse*, *potremmo dire la fortuna essere alla nostra andata favoreggiante*. Manca nel principio l'avverbio *così*, e dovrebbe dire: *così fossero essi &c.*

Può essere ancora ellissi di uno avverbio in quel modo di dire usato dal Boccaccio per asserire una cosa molto notabile, cioè: *io dico*, ed è modo tolto da' Franzesi, o da' Provenzali. Bocc. g. 8. n. 2. *Guarda che di*

 *cosa*,

*cosa, che voglia mai*, io dico *s' e' volesse l'asin nostro, non che altro, non gli sia detto di no*. E ivi n. 9. *E' vi sono tutte le Reine del mondo;* io dico *infino alla Schinchimurra del l'Presto Giovanni*.

*Ellissi dell' interiezione*. Di questa abbiamo parlato di sopra, dove trattammo delle interiezioni, e portammo esempj di: *misero me, lasso me, beato lui*, e simili modi, ne' quali si tace l' interiezione.

*Ellissi della congiunzione*. Si usa di rado. In verso si tace la copula *e*, e alcuna volta l' avversativa *ma*. Petrar. son. 201. *Real natura, angelico intelletto, Chiar' alma, pronta vista, occhio cerviero, Providenza veloce, alto pensiero, E veramente degno di quel petto*. Dante Paradis. cant. 4. *Ma or ti s' attraversa un' altro passo Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso Non n' usciresti, pria saresti lasso*. Supplisci: *ma pria saresti &c.*

La congiunzione *che* si tralascia, come dicemmo, mettendo in sua vece, non senza vaghezza, la particella *non*, e ciò si fa singolarmente ne' dubbj. Bocc. g. 2. n. 7. *Temeva forte*, non *sopra lei l' ira si volgesse de' parenti*. E ivi n. 9. *Suspicò*, non *costui in alcuno atto l' avesse raffigurato*.

*Ellissi del pronome*. *Io*, e *tu* si possono liberamente lasciare, perchè si rinchiudono chiaramente nel verbo. Altri pronomi ancora si

ra si tacciono, ma con giudicio, e sobrietà. Dante Purg. cant. 15. *Disse: che hai, che non ti puoi tenere? Ma se' venuto più, che mezza lega Velando gli occhi, e con le gambe avvolte, A guisa di cui vino, o sonno piega?* Cioè: *a guisa di colui, cui vino &c.* Bocc. g. 10. n. 9. *Sperando, che, quando che sia, di ciò merito ci debba seguire.* Cioè *quando che ciò sia.*

*Ellissi della copula*, la quale si tralascia talvolta fra gli addiettivi continuati. Bocc. g. 2. n. 9. *Io sono la* misera sventurata *Zinevra*. E nella Concl. Continua fraternal *dimestichanza mi ci è paruto vedere, e sentire.*

## DEL PLEONASMO.

FRequentissima è nella nostra lingua questa figura, alla quale appartengono i ripieni, de' quali abbiamo già copiosamente trattato. Aggiugneremo qui alcuni altri modi di questa figura praticati dagli Autori del buon secolo.

Il replicare senza necessità i pronomi è assai frequente ne' buoni Autori. Bocc. g. 10. n. 3. *Comechè ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io.* E g. 6. nel princ. *Vatti con Dio; credi tu saper più di me tu, che non hai ancora rasciutti gli occhi?* E g. 3. n. 1. *Elle non sanno delle sette*

*volte le sei quello, ch' elle si vogliono elleno stesse.*

Si replica la preposizione *con*, ponendola innanzi a *meco*, *teco*, *seco*. Bocc. g. 3. n. 8. *Farete pure, che domane, o l' altro dì egli qua* con meco *se ne venga a dimorare*. E g. 8. n. 10. *Spero d' avere assai buon tempo* con teco. Ninf. Fiesol. *La qual, mentre che tu starai* con seco, *Sempre come figliuola le sarai*.

E' frequente presso i Toscani il pleonasmo nell' aggiugnere qualche verbo non punto necessario al sentimento, ma per proprietà di linguaggio. Ecco i più usitati.

*Dovere*. Bocc. g. 1. n. 2. *Richiese i cherici di là entro, che ad Abraam* dovessero dare *il battesimo*. Cioè *dessero*. E g. 2. n. 5. *S' avvisò, questa donna* dovere essere *di lui innamorata*. Cioè *essere*.

*Venire* cogl' infiniti, co' gerundj, e co' participj. Boccacc. n. ult. *Il che quando* venni a prender *moglie, gran paura ebbi, che non m' intervenisse*. E g. 8. n. 5. *Tutto il* venne considerando. E g. 1. n 6. *Gli* venne trovato *un buono uomo*. Cioè *presi*, *considerò*, *trovò*.

*Andare* co' gerundj d' altri verbi. Bocc. Introd. *A me medesimo incresce* andarmi *tanto tra tante miserie* ravvolgendo. E ivi. Vanno fuggendo *quello, che noi cerchiamo di fuggire*.

DEL-

## DELLA SILLESSI.

QUesta non è molto in uso, ma pur si trova ne' buoni Autori, e ne abbiamo addotti gli esempj nel cap. 1. di questo libro, dove trattammo della concordanza delle parti dell' orazione.

## DELL' ENALLAGE.

QUesta figura è frequentissima nella nostra lingua, di cui è proprietà porre in certi casi una parte dell' orazione per l' altra.

*L' infinito in vece del verbale* alla Latina, come *vivere* per *vita*. Bocc. g. 8. n. 9. *E da questo viene il nostro* viver *lieto, che voi vedete*.

*L' addiettivo in vece dell' avverbio*. Bocc. n. 2. *Ora tutto* aperto *ti dico, che io per niuna cosa lascerei di Cristian farmi*. Cioè *apertamente*. E g. 2. n. 5. *Ahi lassa me, che assai* chiaro *conosco, come io ti sia poco cara*. E Petrar. son. 126. *Chi non sa come* dolce *ella sospira, E come* dolce *parla, e* dolce *ride*. Cioè *dolcemente*.

*Il participio per l' infinito*. Bocc. g. 2. n. 5. *Fece venire sue lettere contraffatte da Roma, e* fece veduto *a' suoi sudditi, il Papa per*

 quelle

*quelle aver seco dispensato di poter torre altra moglie*. Cioè *fece vedere*.

*Il preterito determinato in vece dell' indeterminato dell' indicativo*. Nov. ant. 35. *Io andava per grande bisogno in servigio della mia donna, e il Re* fu giunto, *e disse: Cavaliere, a qual donna se' tu?* Cioè *giunse*. Bocc. g. 2. n. 5. *Alzata alquanto la lanterna*, ebber veduto *il cattivel di Andreuccio*. Cioè *veddero*. Buonarroti cical. 1. *Avvisandomi, qualche scompiglio nel vicinato esser dovuto succedere, alla finestra affacciatomi* ebbi veduto *due, che &c.* Cioè *veddi*.

*Il congiuntivo per l' indicativo*. Bocc. g. 6. in princ. *Vedi bestia d' uomo, che ardisce, dove io* sia, *a parlare prima di me*. Cioè *sono*, perchè Tindaro voleva rispondere allora alla Reina, presente la Licisca, che parlava.

*Il preterito in vece del presente dell' indicativo*. Bocc g. 7. n. 7. *Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse: che* avesti *Anichino? Duolti così, che io ti vinco?* Cioè *che hai?* E g. 7. n. 9. *Or che* avesti, *che fai cotal viso*. Lo stesso.

L' imperfetto per lo trapassato del soggiuntivo, maniera usata molto dagli antichi. Nov. ant. 94. *Alzò questi la spada, e fedito l' avrebbe, se non* fosse *uno, che stava ritto innanzi, che lo tenne per lo braccio*. Cioè *non fosse stato*. E g. 8. n. 7. *E se non* fosse, *ch' egli*

*egli era giovane, e sopravveniva il caldo, egli avrebbe avuto troppe da sostenere*. Cioè *non fosse stato*.

L' imperfetto per l' indeterminato dell' ottativo. Bocc. n. 1. *Egli sono state assai volte il dì, che io* vorrei *più tosto essere stato morto, che vivo, veggendo i giovani andare dietro alla vanità*. Cioè *avrei voluto*.

*Un verbo per uno avverbio*. Bocc. g. 8. n. 9. *Sie pur infermo*, se tu sai, *che mai di mio mestiere non ti torrò un denajo*. Cioè *quantumlibet*.

*Un verbo per una interiezione*. Bocc. g. 9. n. 10. Se m' ajuti Iddio, *tu se' povero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più*. E g. 5. n. 10. Se Dio mi salvi, *di così fatte femmine non si vorrebbe aver misericordia*. Questi modi hanno forza d' interiezione dinotante passione.

Simile è la frase: *Iddio il dica per me*, equivalente ad interiezione ammirativa, o esaggerativa. Bocc. g. 2. n. 10. *Come egli mi conci*, Iddio vel dica per me. E g. 7. n. 1. *Una di quelle Romite, ch' è pur, Gianni mio, la più santa cosa, che* Iddio tel dica per me.

Possono in qualche senso appartenere all' enallage i verbi, i quali da' Toscani elegantemente si adoperano in vece de' verbi proprj, benchè in ciò spesso intervenga figura non gramaticale. Non pochi ne abbiamo

mo addotti nelle appendici agli ordini de' verbi; ne addurremo qui alcuni altri a benefizio degli studiosi.

*Avere* per *riputare*. Bocc. n. 1. *Gli diede la sua benedizione*, avendolo *per santissimo uomo*.

*Avere* per *ritenere*. Bocc. g. 2. n. 4. *Disse alla buona femmina, che più di cassa non aveva bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, e* avessesi *quella*.

*Avere* per *intendere, o sapere*. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna, io* ho avuto *da lui, ch' egli non ci può essere di qui domane*. Gio. Vill. *Per lettere di nostri Cittadini degni di fede, ch' erano in que' paesi*, s' ebbe, *come a Sibastia piovveno grandissima quantità di vermini*.

*Avere* per *procacciare*. Nov. ant. 54. *Che ordinò questa gentildonna?* Ebbe *uno cavallo, e da' suo' fanti il fece vivo scorticare*.

*Fare* per *proccurare*. Bocc. g. 4. in princ. *Deh se vi cal di me*, fate, *che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere*.

*Fare* si usa in luogo di verbo precedente nel discorso, e che altri non vuol replicare, e ha la forza del medesimo verbo. Bocc. g. 2. n. 6. *Così lei poppavano, come la madre avrebber fatto*. Cioè *avrebber poppato*. E g. 4. n. 8. *Tu diventerai molto migliore, e più costumato, e più da bene là, che qui non faresti*. Cioè *diventeresti*. E g. 6. n. 8. *Per certo*

*M. Ge-*

*M. Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti risposе: per certo, figliuol*, non fa. Cioè *non ti manda a me.*

*Farsi* per *isporgersi*, o *affacciarsi*. Bocc. g. 2. n. 4. Fattasi *alquanto per lo mare, il quale era tranquillo, e per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra*. E n. 5. *La vide in capo della scala* farsi *ad aspettarlo*. E g. 3. n. 3. *Nè posso* farmi, *nè ad uscio, nè a finestra.*

*Farsi con Dio* per *restare*, o *andarsene*. Bocc. g. 7. n. 10. *Meuccio* fatti con Dio, *che io non posso più stare con teco*. Franco Sacch. nov. 157. Fatevi con Dio, *e di me non fate ragione.*

*Farsi a credere* per semplicemente *credere*. Bocc. Introd. Facendosi a credere, *che quello a lor si convenga, e non si disdica, che alle altre.*

Rendersi monaco, o frate per vestir l'abito d'alcuna Religione Gio. Vill. l. 2. c. 14. n. 2. *Ed elli si rendéo Monaco in San Marco in Sansogna.*

*Portare in pace* per *sopportare*. Bocc. g. 8. n. 7. *Ma sai, che è?* portatelo in pace.

*Portare* per *esigere*. Bocc. g. 10. n. 6. *Vennero le due giovanette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di varj frutti, secondochè la stagione* portava.

*Sta-*

*Stare*, o recarsi *cortese* per *tenere le mani al petto*. Boccacc. g. 8. n. 9. *Sempre tremando tutto, si recò colle mani a* star cortese. Franco Sacch. n. 156. *E detto questo, e fatto*, recandosi cortese, *disse*.

*Recarsi ubbía* per *avere ubbía*. Franco Sacch. n. 48. *Per dilungarsi dal morto, e fuggir l'* ubbía, *che sempre* si recava *de' morti*.

All'enallage riduconsi alcuni nomi, che in vece d'altri si usano.

*Santa ragione* val molto. Bocc. g. 7. n. 8. *Battutala adunque di* santa *ragione*.

*Bella, vecchia* aggiunto a paura val grande. Bocc. g. 8. n. 2. *Per* bella *paura si rappattumò con lui*. Pulci Morg. cant. 5. st. 38. *E fece a tutti una* vecchia *paura*.

*Solenne* l'usa il Bocc. per grande, eccellente, o magnifico, e l'aggiugne a dono, convito, uomo, giucatore, bevitore, vino &c.

*Fatto* per uomo, personaggio &c. Bocc. n. 7. *Qualche gran* fatto *dee esser costui, che ribaldo mi pare*.

## DELL' IPERBATO.

Cinque sorte d'iperbato distinguono i Gramatici, delle quali tratteremo qui, ma con brevità.

La prima si è l'*anastrofe*, cioè trasposizione, ed è, quando una voce, che dovrebbe

be ſtare avanti, ſi mette dopo. N' è pieno il Boccaccio. G. 8. n. 5. in princ. *E' ella tanto da ridere, che io* la pur *dirò*. E nel fine della giornata: *Madonna, io non ſo come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella* la pure *avrem noi*. E in altri luoghi ſenza fine, nell' imitare i quali molta circoſpezione uſar ſi vuole.

Il mettere il ſuſtantivo in mezzo a due addiettivi fu molto uſato dal Boccaccio. G. 2. n. 6. *Videvi due cavrioli, forſe il dì medeſimo nati, i quali le parevano la più* dolce coſa *del mondo, e la più* vezzoſa. E g. 4. n. 2. *Un' uomo di* ſcelerata vita, *e di* corrotta, *il quale fu chiamato Berto della Maſſa*. E ivi n. 6. *A piè di una* belliſſima fontana, *e* chiara, *che nel giardino era, a ſtarſi ſe n' andò*.

La ſeconda è la *tmeſi*, e ſi fa col dividere una parola in due, e intramezzarla di un' altra parola. Di ciò abbiamo addotti eſempj nel decorſo dell' Opera, come quello: *acciò ſolamente che conoſciate; acciò dunque che per ignoranza &c.*, e ſimili. Abbiamo ancora notato, che gli avverbj non ſi ſpezzano, ſe non ſe quando la prima parte dell' avverbio ha ſenſo d' intero avverbio: così il Boccaccio dice: *forte, e vituperoſamente*; e 'l Paſſavanti: *prima, e principalmente*, perchè *forte*, e *prima* vagliono lo ſteſſo, che *fortemente*, e *primamente*. Non già così può dirſi di quegli ſtronca-

camenti, che udiamo talvolta: *ſanta*, *e giuſtamente ; chiara*, *e diſtintamente*, e altri sì fatti, perchè quel *ſanta*, e quel *chiara* di per ſe ſono nomi, non avverbj.

La terza ſi è la *parenteſi*, ch'è l'interrompimento d'alcun brieve periodo, ſenza il quale può ſtare il rimanente dell'orazione, e che nella ſcrittura ſi racchiude il più delle volte tra due lineette curve. Bocc. nell'Introduzione. *A queſta brieve noja* ( dico brieve in quanto in poche lettere ſi contiene ) *ſeguirà preſtamente la dolcezza*, *e il piacere*.

Il comun ſentimento de' migliori Gramatici ſi è, che le parenteſi non debbano eſſere molto lunghe, nè troppo ſpeſſo adoperate, ſicchè non ſieno di noja a chi legge, o aſcolta, nè tolgano la chiarezza al diſcorſo.

Quando l'interrompimento è molto breve, ſi mette tra due virgole, laſciando i ſegni della parenteſi, come inſegna il Salviati avvert. p. 1. l. 3. cap. 4. partic. 23. Bocc. Fiamm. c. 4. n. 25. *Io oppoſi le forze mie*, come Iddio ſa, *quanto io potei*.

La quarta è la *ſinchiſi*, cioè confuſione di coſtruzione nel periodo ; e la quinta ſi è l'*anacoluthon*, ed è quando ſi pone qualche caſo, per così dire, in aria, e ſenza filo di coſtruzione. Di queſte due figure non mancano eſempj e ne' Latini, e ne' noſtri Autori, ma non ſi vogliono immitare, eſſendo

anzi

anzi errori, che no. Lasciò scritto un valentuomo, queste figure essere pretesti inventati da' Gramatici per iscusare i falli, ne' quali sono talvolta incorsi per umana fiacchezza anche i più celebri Autori.

## DELLE PARTICELLE, E DEGLI AFFISSI.

LAsciando adunque star le suddette cose, per compimento di quest'Opera parleremo delle particelle, e degli affissi, posciachè già gli affissi appartengono, come vedremo, all' iperbato, e vi possono appartenere anche le particelle spiccate, secondo la loro varia collocazione. E tanto più, che avendo noi addotte al loro luogo le particelle, e accennati ancora gli affissi, siccome cose di grand' uso nella lingua Toscana, sarà utile, e pressochè necessario il darne più piena notizia: e tornerà bene il darla ordinatamente, e tutta in una volta, perchè faccia maggiore, e più distinta impressione.

Dodici adunque sono le particelle della lingua Toscana, che il Varchi chiama pronomi, perchè si usano co' verbi in vece de' pronomi. Sei possono chiamarsi pronomi primitivi, cioè *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*, perchè, come a suo luogo abbiamo veduto, si adoperano in forza di tali pronomi. Le altre sei, cioè *la*, *le*, *li*, *lo*, *il*, *le*, che sono voci degli articoli, si chiamano dal Varchi

chi pronomi relativi in questo senso, perchè si riferiscono a cosa già nominata, e che altri non vuol replicare. Così il Petrarca canz. 4. 4. parlando di Madonna Laura, dice: *Poi* la *rividi in altro abito sola*, *Tal ch' io non* la *conobbi*. Quel *la* si riferisce a M. Laura.

Nell'accozzamento delle particelle primitive colle relative ci ha molta diversità fra l'uso degli antichi, e quello, ch'è più comune fra' moderni. Gli antichi, non già per licenza, ma per uso costante del miglior secolo, ponevano i pronomi relativi innanzi a' primitivi, dicendo: *io il vi dirò; voi la mi donerete; il ti recherò*, e simili, de' quali è superfluo addurre esempj, essendo cosa notissima. I moderni soglion dire: *Io ve lo dirò; voi me la donerete*, *io te lo recherò &c.* Non so da qual delle due parti stia l'iperbato, nè quale de' due accozzamenti sia il naturale. Non dee condennarsi l'uso de' moderni, ma nè pur quello degli antichi è da fuggirsi, del quale non pochi moderni, non senza vaghezza, si servono.

Le suddette particelle si pongono sovente alla fine de' verbi, e ad essi si affiggono, e allora si chiamano affissi, come abbiamo più volte nel decorso dell'Opera accennato.

Gli affissi altri sono scempj, altri doppj. Gli scempj sono quelli, ne' quali si affigge al verbo una sola delle suddette particelle,

come

come *amalo*, *prendila &c.* I doppj ſon quelli, ne' quali ſi affiggono al verbo più particelle. Così ſe vorremo rendere affiſſi gli accozzamenti di particelle ſopra addotti in eſempio, ſecondo gli antichi diremo così: *dirollovi*, *doneretelami*, *recherolloti:* e ſecondo i moderni così: *dirovvelo*, *doneretemela*, *recherottelo*.

Ma intorno agli affiſſi è da oſſervarſi una regola del Bembo l. 3. part. 27. cioè che quando nel diſcorſo ci è corriſpondenza di due, o più pronomi fra ſe, non ſi debbono uſare nè affiſſi, nè particelle, ma ſi hanno a porre i veri pronomi, ſicchè ſi riſpondano. Così il Petrar. ſon. 3. diſſe: *Ferir* me *di ſaetta in quello ſtato*, *E a* voi *armata non moſtrar pur l' arco*. Se detto aveſſe *ferirmi* avrebbe tolta la corriſpondenza di *me*, e di *voi*. E per la ſteſſa ragione ſon. 201. diſſe: *Gli occhi*, *e la fronte con ſembiante umano Baciolle sì*, *che rallegrò* ciaſcuna, Me *empiè d' invidia l' atto dolce*, *e ſtrano*.

Si noti ancora, che talvolta l' affiſſo ſi toglie dal ſuo verbo, e ſi pone innanzi a un' altro verbo, che non è ſuo, per proprietà di lingua. Boccaccio g. 3. n. 3. *Io* gli *credo per sì fatta maniera* riſcaldare *gli orecchi*, *ch' egli più briga non ti darà*. E g. 10. n. 7. *Se voi diceſte*, *ch' io dimoraſſi nel fuoco*, credendovi *io* piacere, *mi ſarebbe diletto*.

Rimane il dir qualche coſa di due affiſſi pro-

pronominali, che ha la lingua Toscana, e che possono usarsi di per se, e anche affiggersi a' verbi, e sono *gliele*, e *gliene*.

*Gliele* composto di *gli*, e di *le*, frappostovi per miglior suono l'*e*, sempre indeclinabile, significa il dativo, e l'accusativo singulare, e l'accusativo plurale in amendue i generi. Bocc. g. 3. n. 3. *Piena di stizza* gliele *tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi* gliele *rendiate*. E g. 2. n. 9. *Portò certi falconi pellegrini al Soldano, e* presentogliele.

*Gliene* composto di *gli*, e di *ne*, per miglior suono frappostavi l'*e*, ha la forza, e quasi lo stesso significato di *gliele*. Nov. ant. 59. *Giunto Ipocras, trovando la madre morta*, gliene *dolse duramente*. Bocc. g. 3. n. 3. *Io per me non intendo di più* comportargliene, *anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe*. E g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad uno suo castello legati* menargliene.

Per ultimo non è da tralasciarsi una osservazione del Cardinal Nerli il vecchio intorno all'uso degli affissi portata dal Salvini Prof. Tosc. p. 1. f. 186., ed è, che il verbo coll' affisso si ponga, o cominciando il periodo, o pure dopo la particella copulativa, quando è andato innanzi altro verbo senza l'affisso. Del porre l'affisso al principio del perio-

periodo, non mancano esempj ben noti, e in copia. Circa gli affissi per entro il periodo, l' osservazione si riduce a questo punto, che quando vi sono due verbi corredati di particelle, uno dietro l'altro, torna meglio, e rende miglior suono, lasciare il primo verbo sciolto, e del secondo fare affisso. Adduce il Salvini l' esempio del Boccaccio g. 6. n. 4. *Avendo una gru ammazzata, la mandò ad un suo buon cuoco, e sì gli mandò, dicendo, che a cena* l' arrostisse, *e* governassela *bene*. Si osservi che il fare affisso solamente il primo verbo non renderebbe buon suono: *che a cena arrostissela, e la governasse bene:* e nè pur tornerebbe bene il fargli amendue affissi: *che a cena arrostissela, e governassela bene*. E mi sovviene di un' altrò esempio del Boccaccio, che conferma questa osservazione, ed è g. 2. n. 10. *Di dì, e di notte* ci si lavora, *e* battecisi *la lana*. Sicchè e per questo, e per altri modi, che cadono per mano nel comporre, è bene consultare, e l'orecchio, e la pratica de' valenti maestri.

*Fine del secondo Libro.*

# REGOLE
# ED OSSERVAZIONI
## Della Lingua Toſcana.

## LIBRO TERZO

### *Della maniera di pronunziare, e di ſcriver toſcano.*

### CAP. I.

#### *Del valore, e della pronunzia delle lettere.*

LE vocali ſi pronunziano come quelle dell' Alfabeto Latino, ſalvo che l'E, e l'O, preſſo a' Toſcani, hanno ciaſcuna due diverſi ſuoni, l'uno largo, ed aperto, l'altro ſtretto, e chiuſo. L'E aperto ſi ſente in *menſa*, *remo*, lo ſtretto in *reſe*, *cena*; l'O aperto in *botta*, il chiuſo in *botte*.

Circa le conſonanti, avendo noi maggior copia di elementi, che di lettere, di una medeſima conſonante, o della ſteſſa unione di due conſonanti ſiamo coſtretti a ſervirci per rilevare più ſuoni.

Il C l'adoperiamo per due ſorte di ſuoni: perchè poſto innanzi alle vocali A O V ha il

ſuo-

ſuono aſpro, e ſpiccato, come in *capo*, *conca*, *cura*: e avanti alle vocali E, o I ha il ſuono lene, o impaniato, come in *cera*, *cibo*. E quando occorre di far fare queſt' ultimo ſuono al C avanti ad A O V, vi ſi frappone un I, che ne raddolciſca l' aſprezza, come in *ciaſcuno*, *ciotto*, *ciuffo*. E per fare, che il C abbia il ſuono aſpro avanti E I, vi ſi frappone l' H, come in, *cheto*, *trabocchi*.

Or queſto CH poſto innanzi all' I può avere due ſorte di ſuoni, l' uno rotondo, come in *fianchi*, *ſtecchi*, *fiocchi*; l' altro ſchiacciato, come *occhi*, *orecchi*, *chiave*. Quattro regole dà il Buommattei per conoſcere, quando il *Chi* preſſo a' Toſcani ſi pronunzj rotondo, e quando ſchiacciato. La prima ſi è, che il pronome *chi*, con tutti i ſuoi compoſti; *chiunque*, *chicchesſia &c.* è ſchiacciato. La ſeconda, che le voci, le quali cominciano dalla ſillaba *chi*, ſono, anche ne' compoſti, ſchiacciate, come *chiamare*, *richiamo*, *chinare*, *inchinare*. La terza, che le voci, le quali nel ſingulare finiſcono in *chi* con dittongo, ſono in ambedue i numeri di ſuono ſchiacciato, come *vecchio*, *vecchj*: purchè però non abbiano la S innanzi al dittongo, perchè in tal caſo ſi pronunziano rotonde, come *maſchio*, *maſchj*. La quarta, che quelle voci, le quali nel numero del meno non hanno in fine il dittongo, e nel numero del

più finiſcono in chi, ſi pronunziano rotonde, come *Monarca*, *Monarchi*.

La G ha parimente due ſuoni; l' uno rotondo avanti A O V, come in *gallo*, *gota*, *guſto*; l' altro dolce avanti E I, come in *gente*, *giro*. E per diffalta di proprio carattere, quando vogliamo, che la G abbia ſuono dolce avanti A O V, le pogniamo dopo un' I, come in *giallo*, *giogo*, *giuſto*: ſiccome quando ha ad aver ſuono rotondo avanti, E I, le aggiugniamo l' H, come in *gherone*, *ghiro*.

Due ſuoni ſimilmente ha il GH, ſe dopo ne ſiegue l' I; l' uno rotondo, ſchiacciato l' altro. Il Buommattei aſſegna ſopra ciò due regole. La prima ſi è, che quando il *ghi* è in principio di parola con dittongo, ha ſuono ſchiacciato, e il ritiene ancor ne' compoſti, come *ghiado*, *agghiadare*: e ſe è ſenza dittongo ha il ſuono rotondo, anche ne' compoſti, come *ghigno*, *ſogghignare*. La ſeconda, che le voci, le quali terminano in *ghi* con dittongo, ſi pronunziano ſchiacciate in ambedue i numeri, come *vegghia*, *vegghie*: e quelle, che nel numero del meno finiſcono ſenza dittongo, e nel numero del più terminano in *ghi*, hanno ſuono rotondo; così *intrigo* ha nel numero del più *intrighi* di rotonda pronunzia.

GLI ha parimente due ſuoni, l'uno duro, l' al-

l'altro molle. Due regole ſopra ciò ſtabiliſce il Buommattei. La prima che i pronomi *egli*, *eglino*, *quegli*, e il pronome, e articolo *gli*, e da ſe ſolo, e ancor quando è affiſſo, come *dagli*, *agli*, *concedegli*, ſono di molle pronunzia. La ſeconda, che *gli* con dittongo ha ſuono molle, anche nel plurale, o in perſona diverſa di verbo, come *vaglio*, *vagli*, *voglio*, *vogli*. Fuori di queſti caſi *gli* ha duro ſuono, come in *Angli*, *negligenza*, e ſimile a quello, che ha *gl* avanti le altre vocali, come in *gladiatore*, *negletto*, *glorioſo*. E qui è da notarſi l'errore di coloro, i quali ſcrivono l'articolo *gli* apoſtrofato avanti le parole, che cominciano da vocale diverſa dall'I, *gl'amori*, *gl'abuſi &c.*, dovendoſi ſcrivere diſteſo, *gli amori*, *gli abuſi*, altrimenti ſi dovrebbe pronunziar duramente, dicendo: *glamori*, *glabuſi &c.*

GN non ha preſſo di noi quel duro ſuono, che uſano gli Oltramontani nelle voci Latine *magnus*, *dignus*, dicendo quaſi *macnus*, *dicnus*, ma ſolamente ha quel molle ſuono, che in Italia ſi uſa, come in *degno*, *compagno*.

L'H preſſo i Latini ſerviva per aſpirazione, cioè per ringagliardire la pronunzia: onde per eſempio le voci *habeo*, *homo* eſſi le pronunziavano con forza, e con iſpignimento di fiato: ma noi, non avendo ſimili pr o-nunzie aſpirate, non ci ſerviamo dell'H

queſt' uſo. Due uſi però ha preſſo di noi l' H; l' uno di mezza lettera, quando la pogniamo dopo il C, o 'l G per rilevare il ſuono rotondo; l' altro di carattere diſtintivo di alcune parole, e per tor via qualche equivoco. Così ſecondo il coſtume comunemente ricevuto, e approvato dall' Accademia della Cruſca, ſi pone l' H innanzi alle ſeguenti quattro voci del verbo ſuſtantivo, e ſcriveſi: *ho* per diſtinzione da *o* particella ſeparativa, o avverbiale; *hai* per toglier l' equivoco con *ai* articolo affiſſo al ſegno del terzo caſo; *ha* per diſtinguere da *a* prepoſizione: e *hanno*, perchè col nome *anno* ſcambiar non ſi poſſa. Nelle altre parole, ſiccome l' H nulla opera, così inutilmente ſi ſcrive.

La S ha due ſuoni; il primo più gagliardo, come in *caſa*, *aſſe*, *ſpirito*; l' altro più rimeſſo, come in *roſa*, *ſpoſa*, *accuſa*, *ſdentato*, *ſvenato*.

La Z ha due principali ſuoni, uno gagliardo, come in *prezzo*, *carezze*, *zana*, *zio*; l' altro alquanto rimeſſo, come in *vezzo*, *orzo*, *zanzara*, *zelo*. Se la Z è tra due vocali, delle quali la ſeconda non ſia I con dittongo, ha ſuono molto gagliardo, come in *pazzo*, *carrozza*, *ammazzare*: che ſe la ſeconda vocale è I con dittongo, la Z ſi ſcrive ſcempia, perchè ha men gagliardo ſuono, come in *vizio*, *letizia*, *equinozio*. Il ſervirſi

poi

poi in queſt' ultimo caſo del T in vece della Z, ſcrivendo per eſempio *oratione*, è ito meritamente in diſuſo.

## CAP. II.

### *Dell' Accento, e dell' Apoſtrofo.*

L' Accento comunemente preſo è *una poſa, che fa la voce ſopra una ſillaba, maggiore di quella, ch' ella fa nelle altre.*

Due ſono gli accenti, il grave, e l'acuto. Il grave è quello, che ſi fa ſopra l' ultima ſillaba, e ſegnaſi con una lineetta traſverſale dalla ſiniſtra alla deſtra di chi ſcrive, come in *andò*, *aprì*, e ſimili. L' accento acuto è quello, che ſi fa ſopra le altre ſillabe, e ſegnaſi con una lineetta traſverſale all' oppoſto del grave, come in *gía*, *balía*, e altri sì fatti. Il ſegno dell' accento grave ſi mette ſempre; ma quello dell' acuto non ſi ſuol mettere, e ſi laſcia alla diſcrezione di chi legge il far la poſa dov' ella va: ſe non ſe in caſo, che poteſſe naſcere equivoco, perchè allora ſi pone l' accento, come per eſempio nel nome frequentativo *ſtropiccío*, che potrebbe prenderſi per lo verbo *ſtropiccio*; e negli eſempli di ſopra *gía*, *balía*, che ſcambiar ſi potrebbono da *già*, *balia*, e in altri molti caſi, che non di rado occorrono.

I monogrammi, come *a*, *e*, *i*, *o* non vogliono ſegni ſopra capo, non potendoſi far in eſſi ſe non una ſola poſa: ſi eccettua nondimeno *è* terza perſona ſingolare del dimoſtrativo del verbo *eſſere*, la quale, ſe non vi ſi poneſſe l' accento, potrebbe prenderſi per *e* congiunzione.

I monoſillabi, che non hanno dittongo, come *Re*, *ſe*, *ſu*, *ſta*, *qui*, e gli altri, non ſi ſegnano con accento, perchè dicono il medeſimo a eſſervi, o non eſſervi. Si ſegnano contuttociò per neceſſità di diſtinzione i ſeguenti monoſillabi, cioè *dì* nome per differenza da *di* particella: *dà* terza perſona ſingolare del verbo *dare*, per non confonderla con *da* ſegno dell' ultimo caſo; *sì*, e *là* avverbj, per non iſcambiarli con *ſi* potenza di verbo, e con *da* articolo; *nè* particella negativa, per diſtinguerla da *ne* particella riempitiva, o avverbiale; *lì* avverbio di luogo, per riconoſcerlo da *li* articolo, o pronome; e altri, ſe pur ve ne ſono.

Que' monoſillabi, che hanno dittongo, ſi voglion ſegnar coll' accento, perchè altrimenti potrebbono pronunziarſi col dittongo ſciolto: e perciò ſcriveſi: *già*, *ciò*, *può*, *piè*, e ſimili.

I Dittonghi altri ſi tolgono, quando viene il caſo di portare più oltre l'accento, e chiamanſi dittonghi mobili, e ſi tolgono per

non

non far la posa in due luoghi. Così da *fuoco* si forma *infocato*; da *tuono tonare*, e *tonerà*; e così discorrendo. Altri non si tolgono, benchè vada oltre l'accento, e si chiamano fermi. Così *piego* fa *piegare*, *piegherò*; *piano* fa *pianissimo*; *pieno pienissimo*; *piovere pioverà*; *fiato fiatare*; *fiero fierezza*; *mietere mietitore*; *pietà pietoso*; *lieto lietissimo*, ma non *letizia*, e simili.

Passando all' apostrofo, diremo essere un contrassegno di mancamento di lettera, quando per isfuggire alcun tristo suono, o per maggiore speditezza togliesi una vocale, talora colle sue consonanti, dal fine di una parola, nel qual caso si scrive accanto all'ultima lettera, che rimane, un piccolo *c* volto a ritroso, come in questi esemplj: *l'arte* per *la arte*; *que' Signori* per *quelli Signori*.

## CAP. III.

### *Delle stroncature delle sillabe.*

QUando una voce non capisce tutta intera nel verso, conviene stroncarla, e portare il restante al capoverso, che siegue; e perciò è d'uopo dividere la voce fra sillaba, e sillaba: e conviene perciò ben conoscere a qual sillaba appartenga qualunque consonante, per non metterla fuor di suo luogo, e dove punto non rilevi.

Tre

Tre regole ſi poſſono aſſegnare per tali ſtroncamenti, cavate dal Salvini Diſc. Acad. tom. 3. diſc. 31.

Regola prima. Niuna ſillaba dee cominciarſi da due medeſime conſonanti, come da due *ſſ*, da due *ll*, da due *mm*, e va diſcorrendo, perchè non rilevano, e la prima di eſſe appartiene alla ſillaba antecedente. Così la voce *aſſe* non ſi compita *a-ſſe*, ma *aſ-ſe*.

Regola ſeconda. Non dee cominciarſi la ſillaba da due conſonanti diverſe, che non rilevino; così la voce *mente* non ſi compita *me-nte*, perchè *nt* non rilevano, ma *men-te*. Che ſe delle due conſonanti la ſeconda ſarà liquida, ovvero la prima ſarà S, ch' è lettera aſſai vivace, potrà la ſillaba cominciare da due, e nel ſecondo caſo anche da tre conſonanti, e rilevare ottimamente, come ſi vede nella voce *infraſcritto*, la quale ſi compita così: *in-fra-ſcritto*, e nelle voci *degno*, *figlio*, che ſi compitano: *de-gno*, *fi-glio*.

Regola terza. Quando una ſillaba è già da ſe perfettamente ſcolpita, e ad eſſa ſiegue una conſonante, e una vocale, queſta conſonante rileva colla ſeguente vocale, ſopra cui vibra, e non appartiene alla ſillaba antecedente. Così la voce *mora* non ſi compita *mor-a*, ma *mo-ra*, perchè la ſillaba *mo* è da ſe dintornata, e finita, e quell'*r* appartiene all'*a*, ſopra cui getta la ſua vibrazione.

Per

Per ultimo avverte il Salvini, che ſarebbe bene lo sfuggire di finire il verſo con voce apoſtrofata, come ſarebbe per eſempio, ſe ſi ſcriveſſe *dell' amore*, facendo *dell'* in un verſo, e *amore* nell' altro.

## C A P. I V.

### *Dello accreſcimento delle parole.*

NElla Lingua Toſcana ſovente ſi accreſcono le parole in principio, o in fine, o per togliere l' aſprezza, che naſce dall' incontro di alcune conſonanti, o per empiere l' iato, che riſulta dal concorſo delle vocali. Eccone le regole più neceſſarie.

*Regola prima.*

Quando la parola finiſce in conſonante, e quella, che le viene appreſſo, cominci da S, a cui ſeguiti un' altra conſonante, ſi accreſce la ſeconda parola in principio d' un I, e talvolta d' un' E, per raddolcir la pronunzia. Boccaccio. *Voi mi avete colto in* iſcambio = *Niuna coſa in caſa ſua durar poteva in* iſtato = *Per non* iſmarrirle, *o ſcambiarle, fece lor fare un certo ſegnaluzzo* = *Di ſcoglio in* iſcoglio *andando, marine conche con un coltello dalle pietre ſpiccando, s' avvenne in un luogo fra gli ſcogli riposto* = *Le forze della penna ſono troppo maggiori, che coloro non* eſtimano,

no, *che quelle con conoſcimento provato non hanno.*

*Eccezione.*

I Poeti non di rado traſcurano queſta regola. Petrar. *Ricorditi che fece il peccar noſtro Prender Dio*, per ſcamparne, *Umana carne al tuo virginal chioſtro.* Dante: *Perch' io m' adiri*, Non sbigottir, *ch' i' vincerò la pruova.*

*Regola ſeconda.*

Le particelle A E O innanzi a parola, che cominci da vocale, ſi ſogliono talvolta accreſcere di un D; e le particelle *ſu*, *e in ſu* in ſimil caſo ſi accreſcono di una R. Bocc. *Vi cominciarono le genti ad andare, e ad accender lumi, e ad adorarlo* = Ed *ivi preſſo correva un fiumicel di vernaccia* = *Senza far motto* ad *amico*, od *a parente, fuorchè* ad *un ſuo compagno, il quale ogni coſa ſapea, andò via* = Teſorett. Brun. *Trovai uno ſcolajo* Sur *un muletto bajo.* Segni Stor. *Radunare ogni meſe la banda del ſuo quartiere in* ſur *una piazza.* Abbiamo ancora preſſo gli Antichi: *benched ella, ched egli, ſed egli è troppo, ned altro;* ma oggi non ſono in uſo.

*Regola terza.*

I Poeti accreſcono talora le voci, che hanno l'accento in ſull'ultima, di un' E, o di un' O, per far più ſonoro il verſo. Dante: *In che ſi vede, Come noſtra natura a Dio s'* unio = *Ed ecco più andar mi tolſe un rio, Che 'n*

ver

*ver ſiniſtra con ſue picciole onde Piegava l' erba, che 'n ſua ripa* uſcío = *Voi vigilate nell' eterno* die = Petrarca: *Come fior colto langue, Lieta ſi* dipartío, *non che ſecura* = *Che quaſi un bel ſereno a mezzo 'l* díe *Fer le tenebre mie*.

## CAP. V.

### *Quando le parole ſi poſſano ſcemare in principio*.

SOgliono ſcemarſi non di rado le parole in principio, ma con le ſeguenti regole.

*Regola prima*.

In principio ſi ſcemano le ſole parole, che cominciano per I ſeguito da una di queſte tre liquide L M N. Bocc. g. 1. n. 5. *Chi* 'l *ſaprà? egli nol ſaprà perſona mai* = e Amet. *Se medeſimo mira, quaſi dubbio tra* 'l *sì, e* 'l *no di acquiſtarla* = E g. 2. n. 9. *Il domandò, ſe* lo 'mperadore *gli avea queſto privilegio più, che a tutti gli altri uomini conceduto* = *Traſorier di Madama* la 'mperadrice *di Coſtantinopoli* = *Gli ſpiccò* dallo 'mbuſto *la teſta* = *Lo 'ngannatore rimane a' piè dello 'ngannato* = Le parole adunque, che da altre vocali cominciano, o che dopo la prima vocale hanno altre conſonanti, non ſi accorciano, nè ſi dice per eſempio: *lo 'more* per *l' amore*; o *patto 'norato* per *patt'onorato*; o *la 'dolatria* per *l' idolatria*.

Re-

*Regola ſeconda.*

Perchè poſſa farſi tale accorciamento, la liquida ſeguente all' I dee avere dopo di ſe una conſonante diverſa; onde ſe aveſſe una vocale, o pur una conſonante ſimile a ſe, non potrebbe farſi l' accorciamento. Si noti l' oſſervazione di queſta regola negli eſempli della regola precedente. Non può adunque dirſi: *la 'liade* per *l' iliade; la 'mitazione* per *l' imitazione; fu 'nabile* per *fu inabile: lo 'lluminato, lo 'mmortale, molto 'nnanzi* per *l' illuminato, l' immortale, molto innanzi.*

*Eccezione.*

Le parole *innamorato, innamorare* negli Autori del buon ſecolo ſi trovano talvolta troncate. Dante: *Ma noſtra vita ſenza mezzo ſpira, La ſomma beninanza, e la 'nnamora* = E parimente la voce *innalzare*. Dante: *Poichè 'nnalzai un poco più le ciglia, Vidi 'l maeſtro di color, che ſanno.*

*Regola terza.*

Le parole, che hanno l' accento, o poſa in ſulla prima ſillaba, non ſi troncano, nè ſi dice per eſempio: *lo 'mpeto* per *l' impeto; la 'nclita* per *l' inclita.*

*Regola quarta.*

Quando la parola antecedente finiſce in conſonante, la ſuſſeguente, benchè abbia i requiſiti delle regole precedenti, non ſi tronca, nè ſi dice, per cagion d' eſempio: *per*

*'mpe-*

*'mperio*, *in 'ngegno* in luogo di *per imperio*, *in ingegno*.

## CAP. VI.

### *In quanti modi possano le parole scemarsi in fine.*

LE parole della Lingua Toscana finiscono tutte in vocale, da alcuni pochi monosillabi in fuori: *con*, *in*, *non*, *per*, *ed*. Quindi è, che sovente, o per togliere alcuna asprezza di suono, o per rendere più concatenata, e robusta l'orazione, si troncano le parole in fine, e segnansi di apostrofo, che ne dinoti il troncamento. Ma ciò si vuol fare con grande avvertenza, osservando le seguenti regole.

*Regola prima.*

Le parole ultime de' periodi, de' membri, e degl' incisi non si troncano, perchè la voce in esse alcun poco si trattiene, non potendosi in su una parola tronca fare agevolmente la posa.

*Eccezione.*

I Poeti moderni, e fra questi il Chiabrera, con molta vaghezza finiscono talvolta i loro versi con parole tronche, come: *amor*, *dolor*, *timor*, e simili. Chiabr. tom. 2. canz. 34. *Misera vergine? Sue membra nobili Belva divennero: Ah gran dolor!*

Re-

*Regola seconda.*

Le parole, che hanno l'accento in sull'ultima, non si troncano, nè si dice per esempio: *and' in villa* per *andò in villa*, ovvero *far' bene* per *farò bene*. Più tosto si farà il troncamento della prima vocale della parola seguente, dicendo: *andò 'n villa*, nel qual caso la vocale ultima della prima parola avrà due segni, cioè l'accento grave, e l'apostrofo.

*Eccezione.*

La parola *che* con tutti i suoi composti, *benchè*, *perchè*, e le altre, benchè abbiano l'accento grave, pure sogliono talvolta troncarsi. Bocc. *Pregandolo, che se per la salute di Aldobrandino era venuto*, ch' *egli s' avacciasse* = g. 8. n. 4. Bench' *ella fosse contraffatta della persona, ella era pure alquanto maliziosetta* = Petrarca: *Qui son secura, e vovi dir* perch' *io Non, come soglio, il folgorar pavento.*

*Regola terza.*

Le parole, che hanno il dittongo nell'ultima, come *cambio*, *doppie*, *empio*, *nebbia*, *graffio &c.* non si troncano.

*Eccezione.*

Alcune parole, che finiscono col dittongo *io*, a cui preceda una N, sogliono da Toscani troncarsi, dicendo, e scrivendo: *Anton Maria*, *Anton Francesco*; *Demon* per de-

mo-

monio; e ancora *teſtimon* per teſtimonio, dice il Buommattei, ma l'eſempio di *teſtimon* del Petrarca, che egli adduce, può eſſere accorciato da *teſtimone*, voce ſpeſſo adoperata dagli Autori del buon ſecolo, onde non appartiene di certo a queſta eccezione.

*Regola quarta.*

Le parole, che finiſcono in A innanzi a vocale ſi poſſono troncare, dicendo per eſempiò *rob' unta*, *all' erba*, *ſopr' atto*, e ſimili: ma innanzi a conſonante non ſi troncano, ſingolarmente ſe finiſcono in *Ra;* nè ſi dice: *alcun' gente* per alcuna gente; nè *una ſol volta*, che pur odeſi tuttodì, ma *una ſola volta*, nè *fier' novella* per *fiera novella*. E' vero che ſi ſente da' Toſcani talvolta: *fuor di Caſa*, *fuor che noi &c.*, ma nota il Buommattei, che in buona lingua trovaſi più ſpeſſo *fuori* che *fuora*, e perciò dell'I, non dell'A viene ad eſſere tale accorciamento.

*Eccezione prima.*

L'avverbio *ora*, con tutti i ſuoi compoſti, o ſimili, ſi può innanzi a conſonante troncare dell'ultima vocale. Bocc. Or *bene*, *come faremo?* = Petrarca: Allor *che fulminato*, *e morto giacque Il mio ſperar* = Talor *ſua dolce viſta raſſerena* = Bocc. g. 1. n. 2. *Sono più tanto* ancor *migliori*, *quanto eſſi ſon più vicini al paſtor principale*.

*Eccezione seconda.*

Il nome di *Suora*, benchè, quando sta per sustantivo, non possa troncarsi, quando però sta per aggiuntivo, si può troncare, e innanzi a vocale, e innanzi a consonante. Passav. *Non intendo, disse la Suora, se più specificatamente non parlate*. Firenzuola Nov. 5.: *Vide correre Suor Appellagia alla sua cella* =

*Regola quinta.*

Le parole, che finiscono in *e* non accentuata, possono innanzi a vocale troncarsi: Bocc. *Non era sì poco, che* oltr' *a dieci mila dobbre non valesse* = Petrar. *Qua' sono stati gli anni, e i giorni, e* l'*ore* = Bocc. *Io mi credo, che noi* n' *avremmo buon servigio* = Dante: S'*io dissi falso, e tu falsasti il conio*.

*Eccezione prima.*

Quando l'ultimo *e* della parola ha avanti di se il C, o il G, non si toglie, se non se in caso, che la seguente parola cominci parimente da *e*. Per esempio non può dirsi *lanc' antiche* per *lance antiche*, altrimenti dovrebbe pronunziarsi aspramente, come se fosse scritto *lancantiche*. Bocc. Teseid. *Fra Gelia, e Nisa nelle* piagge amene = Petrar. *Dolce mal*, dolce affanno, *e dolce peso*.

*Eccezione seconda.*

Le voci dell'infinito non sogliono innanzi a vocale troncarsi, nè si costuma dire: *cercar' altrui, legger' alto, saper' assai, fuggir' insieme*

*ſieme &c.* E negli Autori del buon ſecolo rade volte s' incontrano ſimili troncature.

*Regola ſeſta.*

Innanzi a conſonante poſſono troncarſi le parole, che finiſcono in *e* ſenz' accento; purchè l' ultima conſonante, che rimane, tolto via l' *e*, ſia una di queſte liquide L N R. Bocc. *Datole mangiare* pan lavato = Buonarroti: *Non ci biſogna ſu, nè* ſal, *nè olio* = Petrar. *E che 'l mobile ingegno, che dal Cielo Per grazia* tien *dell' immortale Apollo* = Paſſav. *Attenda il confeſſore di* tener *ſegrete, e celate le coſe, ch' egli ode in confeſſione* = Bocc. *Comare egli non ſi* vuol dire = Teſeid. *Ma non gli parve via* ben ben *ſicura* = *Preſala forte, la cominciò a* portar *via* = *Quello, ch' egli avea riſpoſto, non veniva a* dir *nulla* = Dante: *Onde ſi muovono a diverſi porti Per lo gran* mar *dell' eſſere* = *Quand' io conobbi quella ripa intorno &c.* Eſſer *di marmo*. Bocc. *Se vi* cal *di me, venite meco infino a palagio*.

*Eccezione prima.*

Quando la ſeconda parola comincia da S, a cui ſieguano una, o due altre conſonanti, non ſi toglie l' E dal fine della prima parola. Bocc. *Eſſendo una mattina il marito di lei cavalcato in alcun luogo per* dovere ſtare *alcun giorno* = Ovid. Piſt. *Queſta tua faccia non* laſciare sfiorire. I Poeti contuttociò ſi prendono talvolta la licenza di fare ſimili tronca-

camenti. Petrar. citato dal Buom. *Più ch' altra, che 'l sol scalde, o che 'l mar bagne.*

*Eccezione seconda.*

I plurali de' nomi, che finiscono in E non si troncano, nè si dice per esempio: *pen' gravi, cantin' fresche* per *pene gravi, cantine fresche.*

*Eccezione terza.*

L' avverbio *come*, e la voce *nome* innanzi a consonante non si troncano, per isfuggire l'asprezza. Pure il troncò alcuna volta, per licenza, il Petrarca; benchè non senza durezza: *O nostra vita, ch' è sì bella in vista,* Com' perde *agevolmente in un mattino Quel, che 'n molti anni a gran pena s' acquista.*

*Regola settima.*

Le parole, che finiscono in I, si possono non di rado della stessa lettera troncare, e innanzi a vocale, e innanzi a consonante. Bocc. *Attento a riguardare le pitture, e gl' intagli del tabernacolo = Si cominciarono ad avere in odio* fuor *di modo.*

*Eccezione prima.*

La parola *ogni*, per sentimento de' migliori, non ammette troncamento, nè si dice: *ogn' altro, ogn' uno, ogn' erba*, ma *ogni altro, ogni uno, ogni erba*, e simili; quando però non si facesse di due parole una, come *ognaltro, ognuno.*

*Ecce-*

*Eccezione seconda.*

*Gli* innanzi a vocale, che non ſia I, ſi ſcrive intero, perchè ſe ſi ſcriveſſe per eſempio: *gl' amori*, *gl' eredi*, *gl' occhi*, *gl' uficj*, *gli* perderebbe il ſuono ſuo ſchiacciato.

*Eccezione terza.*

I plurali de' nomi, che finiſcono in *Li*, come *pali*, *veli &c.*, e quelli, che finiſcono in *Ni*, come *immagini*, *cammini &c.*, non ſi troncano. Quindi è, che nel Decamerone ſempre ſi vede, per cagion d'eſempio: *gentili uomini*, *valenti uomini &c.* E' vero che nel Petrarca ſi trova: *E 'n poca piazza fe* mirabil coſe = e nell'Arioſto: *Seguendo l'ire, e i* giovenil furori; ma ſono licenze poetiche.

*Eccezione quarta.*

Le parole, che finiſcono in *Ci*, e in *Gi* innanzi a vocale, che non ſia I, non ſi troncano, altrimenti non ſarebbero quel ſuono impaniato, che debbono fare. E così non ſi dice: *dolc' ampleſſi*, *preg' onorati*, ma *dolci ampleſſi*, *pregj onorati*. E può dirſi *dolc' imenei*, *preg' illuſtri &c.*

*Regola ottava.*

Le parole, che finiſcono in O, ſi poſſono innanzi a vocale troncare, onde ſi dice per eſempio *buon' uomo*, *tropp' eminente*, *quant' ogni altro &c.*

*Eccezione.*

Innanzi A coſtumano i migliori di ſcri-

 verle

verle intere, onde nel Boccaccio si trova spesso: *lo Abate*, *uno anno*, *uno animale &c.*

*Regola nona.*

Innanzi a consonante si troncano dell' ultima vocale molte parole finienti in *Lo*, *Mo*, *No*, *Ro*, *So*. Petrar. *La sera desiare*, *odiar l'aurora* Soglion *questi tranquilli*, *e lieti amanti* = Bocc. *Elle si* vorrebbon *vive vive metter nel fuoco* = Dante: Andiam, *che la via lunga ne sospigne* = Bocc. *Dovendo a* man *destra tenere* = Dant. *Lo Ciel* poss' io *serrare*, *Come tu sai* = Petrar. *Qual mi fec' io*, *quando* primier m' *accorsi Della trasfigurata mia persona*. = Bocc. *Io trovai l'* uom tuo, *che andava a Città* = *Questo farò io volentieri*, sol che *voi promettiate &c.*

*Eccezione prima.*

Le prime persone singulari degl' indicativi presenti, che finiscono in O, ed hanno l' accento sulla penultima, come *consolo*, *ragiono*, *amo*, *chero*, *confesso*, e simili non si troncano, e perciò fu criticato nel Tasso quel famoso verso: *Amico hai vinto*, *io ti* perdon, *perdona*. La prima persona contuttociò del verbo essere, cioè *sono*, ha il privilegio di poter essere accorciata. Bocc. g. 8. n. 9. *E oltre a ciò* son *Dottore di medicine*. Petrar. son. 261. *I'* son *colei*, *che ti diè tanta guerra*.

*Eccezione seconda.*

Le voci *pessimo*, *nero*, *riparo*, *velo*, e simili

non

non ſi trovano preſſo a' buoni Autori troncate.

*Regola decima.*

Le parole, che finiſcono in O, innanzi a cui ſieno due L, o due O, e l'accento ſia nella penultima, la di cui vocale non ſia I, nè O, ſi trovano ſpeſſo troncate dell' ultima vocale, e di una delle conſonanti. Petrar. *Padre m' era in onore, in amor figlio,* Fratel negli *anni* = *Queſti fu* quel, che *ti rivolſe, e ſtrinſe Speſſo come* caval fren, *che vaneggia* = Bocc. Bel giovane, *e grande della perſona* = Dante Inf. cant. 1. *Vagliami il lungo ſtudio, e 'l grande amore, Che m'* han *fatto cercar lo tuo volume.* E così *fanno, danno, andranno,* e ſimili voci di verbi ſi troncano, in particolare da' Poeti.

Ma per contrario *palla, ſella, collo, ſpillo,* e ſimili non ſi troncano, o perchè non finiſcono in O, ovvero perchè la penultima vocale è I, ovvero O. Contuttociò nelle parole compoſte, le quali così terminano per conto dell' affiſſo, ſi ammette il troncamento. Dante ( preſſo il Buonm. ) *E* udil *nominar Geri del Bello* = Bocc. *Provi il peſo della ſollecitudine inſieme* col piacere *della maggioranza.*

*Eccezione prima.*

Le voci *corallo, criſtallo, ballo, fallo, ſnello* dice il Buonm. ſe non aver mai viſte tronche.

*Eccezione ſeconda.*

La voce *Santo,* benchè le ſue ultime con-

ſonanti ſieno diverſe, ſiccome innanzi a vocale ſi tronca dell' ultima vocale, così innanzi a conſonante ſi tronca dell' ultima ſillaba, purchè ſtia per aggiuntivo, e ſtia innanzi immediatamente al ſuo ſuſtantivo, e queſto ſia nome proprio: ma ſe ſteſſe per ſuſtantivo, o ſteſſe bensì per aggiuntivo, ma non già innanzi al ſuo ſuſtantivo, o queſto foſſe nome appellativo, non ſi tronca. Bocc. *Venutoſene per lo corſo degli Adimari infino a* San Giovanni = Salvin. Proſ. Toſc. p. 1. pag. 2. *Uno antichiſſimo noſtro Veſcovo, e Cittadino, Zenobio* il Santo. Bocc. g. 3. n. 4. *Tutto 'l tuo deſiderio è di divenir* Santo = Vit. SS. Pad. *Il ſuo Padre, e Maeſtro* Sant' Antonio = Bocc. *Andiam noi con eſſo lui a Roma ad impetrare dal* Santo Padre &c.

*Eccezione terza.*

La voce *grande* innanzi a conſonante perde l' ultima ſillaba, quando parimente ſta per aggiuntivo, e precede immediatamente al ſuo ſuſtantivo, e non in altro caſo. Bocc. *Gli convenne fare* gran mercato *di ciò, che portato aveva = Fu, oltre ad ogni altro*, grande, *e preſto verificatore =.*

*Eccezione quarta.*

Similmente la voce *Frate* troncaſi dell' ultima ſillaba innanzi a conſonante, purchè ſia aggiuntivo, e preceda immediatamente il ſuo ſuſtantivo, e non in altro caſo. Bocc. Fra Puc-

cio

cio *non andava mai fuor della terra* = *Si fece* Frate Minore, *e fecesi chiamare* Frate Alberto *da Imola*.

*Appendice.*

Ne' Poeti toscani è scorso un'uso, a imitazione de' Provenzali, di valutare per una sola sillaba le due sillabe finali *ajo*, *oja*, *ojo*. Dante Purg. cant. 14. *Nello stato* primajo *non si rinselva*. Bocc. g. 6. canz. *Onde 'l viver m' è* noja, *nè so morire*. Dante Par. cant. 15. *Non era vinto ancora Monte malo Dal vostro* Uccellatojo; *che com' è vinto Nel montar su, così sarà nel calo*. Nel pronunziar tali versi, (dice il Salvini nelle note al Buomm. tr. 7. cap. 18.) si toglie l'ultima vocale, e si apostrofa la *j*, dicendo *primaj'*, *gioj'*, *uccellatoj'*, e così il verso va bene.

*Regola undecima.*

*Meglio*, *voglio*, *mali*, *quali*, *mezzo*, *egli*, per un certo vezzo toscano, si troncano dell'ultima sillaba. Dante: *Se' savio*, *e intendi* me', *ch' io non ragiono* = Bocc. *Ora non ti* vo' *dir più* = Firenzuola Trinuz. *Pian barbiere*, *adagio a'* ma' *passi* = Petrar. *Dentro alle* qua' *peregrinando alberga Un Signor valoroso* = Bocc. *E così andando s' avvenne per* me' la cesta = *Direm noi*, *perciocchè* e' *nuoce a' febbricitanti*, *ch'* e' *sia malvagio?* = *Menati i gentiluomini nel giardino*, *cortesemente gli domandò*, *chi* e' *fossero*.

*Regola duodecima.*

*Fratelli*, *belli*, *alli*, *dalli*, *delli*, *nelli*, *pelli*, *colli* perdono l'ultima vocale con tutte le consonanti precedenti. Allegri: *Lo stare in Corte, e l'essere ammalato Mi pajon, come dir*, frate' *carnali* = Bocc. *Egli assai di* be' *costumi, e di buone cose aveva apprese* = *Queste donne il dissero* a' *mariti* = *Ristrette* da' *voleri*, da' *piaceri*, da' *comandamenti* de' padri = *La rigidezza delle matrigne* ne' *figliastri non dico, perciocchè è manifesta ogni giorno* = *Dove gli uomini, e le femmine vanno in zoccoli su* pe' *monti* = *Il non saper tra le donne, e* co' *valenti uomini favellare* = Alcuni usano di non apostrofare le suddette voci, ma di aggiugnere sul fine un I, dicendo: *ai*, *dai*, *dei*, *nei*, *pei*, *coi*, ma gli Scrittori toscani più esatti scrivono sempre, e pronunziano tali voci coll'apostrofo, come appare dalle opere del Salvini, e dal Vocabolario medesimo della Crusca.

## CAP. VII.

### *Delle parole composte.*

*Osservazione prima.*

USano i Toscani, per meglio esprimere la loro pronunzia, di unire insieme nella scrittura due parole, formandone una sola parola. Or in questo non può darsi regola af-

fatto

fatto ſicura, nè de' ciaſcuno prenderſi l'arbitrio di fare ſimili compoſizioni, ma uſar ſolamente quelle, che ſono ammeſſe, e poſte in uſo. Scriveſi adunque: *ognuno*, *gentiluomo*, *ſottovoce*, *ſottomano*, *nondimeno*, *trentotto*, *nulladimeno*, *ſottovoce*, e ſimili.

*Oſſervazione ſeconda.*

Quando la prima delle voci componenti finiſce in vocale, e la ſeconda comincia da conſonante, ſogliono ſpeſſe volte i Toſcani pronunziarle con maggior forza, e perciò raddoppiano la prima conſonante della ſeconda parola, ſcrivendo: *dello*, *allo*, *collo*, *colaſsù*, *laggiù*, *appiè*, *accanto*, *addoſſo*, *amollo*, *udillo*, *acciò*, *ſopracciò*, *ogniſſanti*, *ſoprannome*, *addietro*, *giammai*, *oltracciò*, *colaggiù*, e altre sì fatte.

Le voci compoſte de' monoſillabi *ri*, e *ra* ſono diverſe in queſto, che la pronunzia è più forte in *ra* che in *ri*, e perciò in quello, non in queſto ſi fa il raddoppiamento, onde ſi dice per eſempio: *raddirizzare*, e *ridirizzare*.

*Oſſervazione terza.*

Talvolta la prima delle parole componenti perde l'ultima vocale con tutte le conſonanti, e ſi raddoppia la prima conſonante della ſeconda parola, come in *ſotterra*, *ſoggolo*, *ſoppanno*, *ſozzopra*, e ſimili.

Oſ-

*Osservazione quarta.*

Negli affissi quando la parola ha l'ultima sillaba accentata, si raddoppia la consonante della particella affissa, purchè ella non abbia dopo di se altra consonante. Così si dice *dammi*, *dirotti*, *sallo*, e simili: non già *diroggli*, perchè la particella ha doppia consonante, onde si dice: *dirogli*. Ma se la parola, a cui s'affigge la particella, perde nell' affisso l' ultima vocale, la consonante della particella non si raddoppia; onde *dirai*, *farai*, e simili, nell' affisso fanno *dirálo*, *farúne*, e simili. Bocc. g. 4. n. 1. Faráne *questa sera un soffione alla tua servente, col quale ella raccenda il fuoco*. Vedi il Bartoli nel Torto, e diritto num. 32.

*Osservazione quinta.*

In alcune parole per facilità di pronunzia, si muta alcuna consonante, ponendo per cagion d'esempio avanti la *b*, ch' è lettera labiale, in vece della *n*, la *m*, ch' è lettera labiale: o pure avanti alla C in vece della M, si pone la N per miglior suono, come in *pambollito*, *amianci*, *farenlo*, e simili.

CAP.

## CAP. VIII.

*Delle lettere maggiori, e minori, e quali ſieno le regole del loro uſo.*

IL Cavalier Salviati *Avvertim.* 1. *p. lib.* 3. *cap.* 4. *partic.* 22. *e* 23. ſtabiliſce le ſeguenti regole intorno all'uſo delle lettere majuſcole, e delle minori, le quali ſono dal miglior uſo ricevute.

Prima. Sopra le lettere majuſcole non ſi pone verun ſegno di accento, di titolo, o di apoſtrofo, e così ſi è ſempre praticato.

Seconda. I nomi proprj di qualunque perſona, o coſa particolare, i ſoprannomi, e i cognomi vogliono la prima lettera majuſcola, onde ſi ſcrive: *Piero*, *Pampinea*, *Italia*, *Primavera*, *Sabato*, *Bologna*, *Arno*, *Matematica; lo Stramba &c.*

Terza. I nomi delle nazioni poſti ſuſtantivamente voglion lettera majuſcola, onde ſi ſcrive per eſempio: *i Franzeſi fecero guerra:* ma poſti addiettivamente voglion lettera minore, e però ſi ſcrive: *mercatante franzeſe*.

Quarta. I generi, e le ſpezie eſpreſſi come tali voglion majuſcola, onde ſi dice: *l'Uomo è la più nobile delle inferiori creature; il Cavallo è utile alla guerra:* ma non già quando ſi addattano agli individui, onde

ſcri-

ſcriveſi: *queſti è un buono uomo: ecco un bel cavallo*.

Quinta. Gli appellattivi, che ſtanno in vece de' nomi proprj voglion la majuſcola, e così ſi ſcrive: *il Padre*, *il Medico*, *il Maeſtro &c.* quando ſi parla di ſingular perſona. I pronomi contuttociò *egli*, *ella*, *colui*, *colei*, *coſtui*, *coſtei*, e ſimili, benchè accennino particular perſona, non ſi ſcrivono con lettera maggiore, perchè già di propria natura ſtanno in vece de' nomi proprj, e così non hanno biſogno di tal contraſſegno.

Seſta. Tutti i nomi delle dignità, de' gradi, e degli onori voglion lettera maggiore, e ſi ſcrive: *Papa*, *Imperadore*, *Re*, *Veſcovo &c.* e anche quando ſono uniti co' nomi proprj, o a quelli della loro giuriſdizione, onde ſi ſcrive: *il Re Luigi*, *il Re di Francia &c.*

Settima. Ne' principj de' periodi la prima lettera è ſempre majuſcola.

## CAP. IX.

### *De' punti, e delle virgole.*

I Punti ſono ſtati inventati da' Gramatici per contraſſegnar le fermate, o ſieno pauſe del parlare, e ſono cinque.

Il punto fermo, o ſia finale, che ſi mette alla fine del periodo, e dimoſtra, la ſentenza eſſere totalmente perfetta.

Il

Il mezzo punto ; che dinota una pausa mezzana, quale è fra un membro, e l'altro del periodo, e si fa con due punti uno sopra l'altro. E si suole adoperare ancora quand' altri riferisce nel discorso le parole precise dette da un'altro, mettendo innanzi a tali parole due punti.

Il punto, e virgola, che dinota quella minima pausa, ch'è fra le parti di un membro del periodo.

Il punto interrogativo, che dinota interrogazione così?, e il punto ammirativo, che dinota ammirazione così!

La virgola si usa per dinotare l' interrompimento piccolo del discorso, e dee porsi qualunque volta il discorso non è perfettamente continuato, ma contiene qualche movimento, o passaggio, quantunque piccolo.

Ma veggiamo l'esempio del mezzo punto, e del punto, e virgola; non già di scrittore antico del buon secolo, perchè allora non v' era gran fatto l'uso del punteggiare; ma di scrittore moderno. Monsignor della Casa nel Galateo num. 23. dice: *Quando si favella con alcuno, non se gli dee l' uomo avvicinare sì, che se gli aliti nel viso: perciocchè molti troverai, che non amano di sentire il fiato altrui; quantunque cattivo odore non ne venisse.* Ecco dopo la parola *viso* si mettono i due punti, perchè ivi termina un membro del perio-

periodo: e dopo la parola *altrui* si mette punto, e virgola, perchè ciò, che siegue, non è membro, ma parte di membro, e la pausa non è grande.

E nel suddetto Galateo num. 152. si dice: *Si fece una roba di sciamito cremisì; e dinanzi al petto un motto a lettere d'oro: egli è come Dio vuole: e nelle spalle di dietro simili lettere, che diceano: e' sarà come Dio vorrà.* Si noti, che dopo le parole *oro*, e *diceano* si mettono due punti, perchè ciò, che siegue, riferisce precisamente le parole di quel motto.

Del punto interrogativo non accade addurre esempio, essendo cosa notissima, che questo punto va messo al fine delle parole interrogative. Contuttociò, se queste son molte, qualche circospezione usar si vuole; cioè, che quando le parole sono continuate, nè ci è pausa d' importanza, si metta un solo interrogativo in ultimo; ma quando ci è qualche notabil pausa, si metta ivi uno interrogativo, e un'altro all'ultimo. Potranno servire a ciò mostrare due esempj del Salvini Prose Toscane tom. 1. pag. 5., dove dice: *E se ella in argomenti o pii, o morali, si esercitasse, come moltissimi han fatto, quanto ne verrebbe ella grata, e utile agli uomini, e cara a Dio, ricca, e bella in se stessa, e agli occhi del nostro amabilissimo Santo Protettore infinitamente gradita?* E ivi pag. 6. *Ora se la leg-*

*leggiadria del ſuo ſtile da tutto il mondo, e da tutte le nazioni ammirato, a ſavie coſe, e divote, come alcuno eccellente ſpirito di noſtra patria felicemente fa, ſi rivolga; quanto la noſtra lingua di pregio, e di venerazione acquiſta, e vie maggiormente acquiſtar puote? e per queſta ultima prerogativa renderſi più amabile al noſtro Santo, e in conſeguenza più da lui favorita?*

Il punto ammirativo ſi mette al fine delle eſclamazioni d'ammirazione, di paſſione, o d'affetto. Petrar. p. 2. ſon. 65. *Oh tempo, oh ciel volubil, che fuggendo Inganni i ciechi, e miſeri mortali!*

Intorno poi all'uſo delle virgole, il quale è sì frequente nello ſcrivere, ſarà ben fatto mettere alcune brevi oſſervazioni confermate da buoni eſempj, affinchè altri poſſa aver qualche norma di ſcrivere correttamente. E gli eſempj degli Autori del buon ſecolo, che addurremo, dovranno valutarſi, non già ſecondo l'ortografia degli Autori, o di quel ſecolo, ma ſecondo quella, che ad eſſi danno le buone edizioni, e 'l Vocabolario della Cruſca.

*Oſſervazione prima.*

Qualunque parola, union di parole, o propoſizione ſi trova in un periodo, che alla coſtruzione di eſſo non appartiene, ſi mette tra due virgole, oltre a quelle, che per en-

tro di ſua natura eſige. Capricc. Bott. *Facciam dunque a coteſto modo, ma con queſto*, vedi, *che tu non ti parta da me*. Bocc. g. 7. n. 2. *Ed io*, miſera me, *perchè ſon buona, e non attendo a così fatte novelle, ho male, e mala ventura*. E g. 3. n. 7. *Queſto peccato adunque è quello, che la Divina giuſtizia*, la quale con giuſta bilancia tutte le ſue operazioni mena ad effetto, *non ha voluto laſciare impunito*.

*Oſſervazione ſeconda.*

La copula *e*, e le diſgiuntive *o*, e *nè* voglion virgola avanti, come è noto, ſenza che ne adduciamo eſempj. Dee però notarſi, che quando tali particelle ſi replicano, dimodo che la prima ſtia come per ripieno, queſta, ſecondo l'uſo migliore, non ha virgola avanti. Salvin. Proſ. Toſc. f. 41. *Quanto egli* e *nell'una, e nell' altra interpretazione ſi ſegnalaſſe, non fa d' uopo, ch' io vi ridica*. E diſc. Accad. f. 191. *L'uomo nobile ſi può conſiderare in due maniere, peſandolo* o *colla ſtadera del volgo, o colla bilancia del ſavio*. Bocc. g. 10. n. 8. *Perciocchè* nè *nell' una, nè nell' altra non intendo di partirmi*.

*Oſſervazione terza.*

Il relativo *che, il quale*, o *la quale* eſige virgola avanti, perchè fa qualche interrompimento, benchè piccolo. Pure quando vale il *quid*, o l' *id, quod* de' Latini, ſi mette ſenza precedente virgola, perchè non vi appare

pare interrompimento. Bocc. g. 2. n. 1. *Essendo tutta la gente attenta a vedere* che *di lui avvenisse*. E g. 3. n 3. *Io il dirò al marito mio, e a' frate' miei, e avvegnane* che *può*.

*Osservazione quarta.*

Avanti alle congiuzioni si dee metter la virgola, perchè esse inducono qualche interrompimento. Anzi si pone la virgola anche quando non v'è la congiunzione, ma si sottintende. Addurremo alcuni esempj, da' quali si potrà prender lume del come regolarsi in altri simili casi. Passav. f. 99. *Non sia ebriaco, nè taverniere*, non *giucatore*, non *masnadiere*. Si sottintende la congiunzione *e*. Boccacc. g. 3. n. 9. *Al Conte significassero*, lei *avergli vacua, ed espedita lasciata la possessione*. Si sottintende equivalentemente la congiunzione *che*. E così degli altri, come potrà vedersi negli esempj addotti nel secondo libro, della costruzione figurata.

*Osservazione quinta.*

Quando le congiunzioni, e i modi avverbiali sono replicati, e si corrispondono, al primo di essi non si suole porre innanzi la virgola. Bocc. g. 2. n. 9. *Donolle* che *in gioje, e che in vasellamenti, e che in danari quello, che valse meglio di altre diecimila dobbre*. E g. 5. n. 1. *Era Cimone* sì *per la sua forma, e sì per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese*.

## CAP. X.

### *Delle ſillabe lunghe, e brievi.*

POco ci ha a dire delle ſillabe lunghe, e brievi, tra perchè la Lingua Toſcana non ha tante leggi di proſodia, come la Latina; e perchè a noi Italiani in gran parte è noto dove nelle parole ſi abbia a mettere l'accento acuto. Pure accenneremo alcune coſe, delle quali potrebbe naſcer dubbio.

Le prime perſone plurali de' preteriti imperfetti de' verbi da non pochi Italiani ſi pronunziano colla penultima breve, *amávamo, udívamo &c.*, ma ciò non dee ammeterſi, non ſolamente perchè i Toſcani le pronunziano colla penultima lunga, *amavámo, udivámo &c.*, ma ancora perchè così le pronunziavano gli Autori del buon ſecolo, come da' Poeti veder ſi può. Dante Purg. cant. 12. *Già* montavam *ſu per gli ſcaglion ſanti.* E Parad. cant. 24. *E quel baron, che sì di ramo in ramo Eſaminando già tratto m' avea, Che a l' ultime fronde* appreſſavamo.

Anche preſſo di noi, come preſſo i Latini, la vocale, a cui ſieguono due conſonanti, è lunga. Pure l' uſo de' Toſcani porta in ciò qualche eccezione, come, per cagion d' eſempio in *áriſta*, che ſignifica ſchiena di ma-

majale, e si pronunzia coll'accento in sulla prima. Così ancora, secondo l' uso comune d' Italia, si dice *O'tranto*, *Táranto*, *Lépanto*, nomi di Città, colla seconda sillaba breve.

Parimente in Toscana *fiócine*, che significa la buccia dell' acino dell' uva; e *cércine*, ch' è quell' involto usato da chi porta pesi in capo; e *durácine*, ch' è aggiunto di alcune frutte, che hannó durezza, si pronunziano colla penultima breve.

*Fine del terzo, ed ultimo Libro.*

# TAVOLA

## De' Libri, e de' Capitoli della presente Opera.

### LIBRO PRIMO.

Delle parti della toscana orazione. carte 9.



Cap.

## LIBRO SECONDO.

## LIBRO TERZO.



TA.

# TAVOLA

## Delle abbreviature, e degli Autori, da' quali ſono tratti gli eſempj citati in queſt' Opera.

*Due ſorte d'Autori ſi citano in queſt'Opera; gli Autori del buon ſecolo, e ſono quelli, che ſcriſſero dall'Anno 1300. fino al 1400., nel qual ſecolo era la lingua toſcana nel più bel fiore: e gli Autori moderni, quelli cioè, che ſcriſſero di qua dal buon ſecolo.*

### A

*Autori del buon ſecolo.*

*ALbertan.* Volgarizzamento di tre Trattati morali di Albertano Giudice da Breſcia. E' ſtampato in Firenze nel 1610.

*Amm. Ant.* Ammaeſtramenti degli Antichi raccolti da F. Bartolommeo da S. Concordio Piſano dell' Ordine de' Predicatori. E' ſtampato in Firenze nel 1734. per Domenico Maria Manni.

*Autori moderni.*

*Alam. Gir.* Girone il Corteſe Poema di Luigi Alamanni. E' ſtampato in Parigi nel 1548.

*Allegri.* Rime, e Proſe di Aleſſandro Allegri ſtampate in varj luoghi, e tempi.

*Ambra Furt. Coſan.* Il Furto Commedia in proſa, e la Coſanaria Commedia in verſi di Franceſco d'Ambra, ſtampate in Firenze preſſo i Giunti, la prima nel 1564., l'altra nel 1593.

*Arioſt. Fur.* Orlando furioſo Poema notiſſimo di Lodovico Arioſto.

*Autori*

B

*Autori del buon secolo.*

*Bocc. g., n., introd., proem., tit., canz., concl. princ., fin.* Decamerone opera famosa di M. Giovanni Boccaccio, che contiene cento novelle raccontate in dieci giornate. La *g.* significa giornata, e la *n.* novella; *introd.* accenna l'introduzione al principio delle giornate, *proem.* il proemio o di tutta l'opera, o di ciascuna novella: *tit.* significa il titolo della novella, *canz.* la canzone posta al fine di ciascuna giornata; *concl.* la conclusione, ch'è al fine del Decamerone. *Princ.* accenna il proemio della giornata, e *fin.* le parole, che sono sul fine di essa, dopo la decima novella.

*Bocc. Amet.* Ameto Opera di M. Giovanni Boccaccio stampato in Firenze da' Giunti nel 1521.

*Bocc. Fiamm.* Fiammetta Opera di M. Giovanni Boccaccio stampato da' Giunti in Firenze nel 1594.

*Bocc. Filoc.* Filocolò di M. Giovanni Boccaccio stampato da' Giunti in Firenze nel 1594.

*Bocc. Laber.* Laberinto d'Amore, o sia il Corbaccio di M. Giovanni Boccaccio stampato da' Giunti in Firenze nel 1594.

*Bocc. Ninf. Fies.* Ninfale Fiesolano Poema in ottava rima di M. Giovanni Boccaccio.

*Bocc. Vit. Dant.* Vita di Dante Alighieri scritta da M. Giovanni Boccaccio.

*Bocc. Urbano.* Urbano Opera comunemente attribuita al Boccaccio, ma che non è altrimenti sua: è però antica, onde se ne traggono talvolta alcuni esempj.

*Bocc. Lett. Pin. Ross.* Lettera scritta dal Boccaccio a M. Pino de' Rossi. E questa, e le altre prose del Boccaccio fuori del Decamerone sono state insieme raccolte, e stampate in Firenze nel 1723. da' Tartini, e Franchi, col titolo *Prose di Dante, e del Boccaccio.*

*Bocc. Teseid.* Teseide Poema in ottava rima di M. Giovanni Boccaccio, stampato in Venezia nel 1528.

*Brun. Tesor.*, *e Tesoret.* Due Opere di Ser Brunetto Latini, che fu Maestro di Dante; l'una intitolata Tesoro, stampata in Venezia nel 1533., l'altra intitolata Tesoretto, o sia Favolello, ch'è una poesia a foggia di Frottola, stampata in Roma dal Grignani nel 1642.

*Buti Com.* Comento di Francesco da Buti Pisano sopra la Commedia di Dante, testo a penna.

*Autori moderni.*

*Bart. Tort. e diritt.* Il torto, e 'l diritto del non si può dato in giudicio sopra molte regole della lingua Italiana, opera di Ferrante Longobardi, cioè del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù, stampato in Roma presso il Varese nel 1668.

*Bemb. Pros. Asol. Lett. Rim.* Piero Cardinal Bembo le seguenti Opere. Le Prose intorno alla volgar lingua; gli Asolani Dialogo; le Lettere volgari; e le Rime. Le Opere di questo gran Cardinale sono state raccolte insieme, e stampate ultimamente in Venezia.

*Borghin. Fir. diss.* Opera di Don Vincenzio Borghini Fiorentino, se Firenze fu spianata da Attila. Le Opere tutte di questo Autore furono da' Giunti stampate nel 1584.

*Buonarr. Cical.* Cicalate di Michelagnolo Buonarroti il giovane impresse nel primo tomo della parte terza delle Prose Fiorentine.

*Burch.* Sonetti di Mastro Domenico di Giovanni, per soprannome il Burchiello, Poeta Fiorentino, e Barbiere in Calimala, stampati da' Giunti nel 1552.

C

*Autori del buon secolo.*

*Cavalc. specch. croc. Med. spir. Med. cuor.* F. Domenico Cavalca dell'Ordine de' Predicatori le seguenti opere spirituali. *Specchio della Croce. Medicina*, o sia *Disciplina spirituale. Medicina del cuore.*

*Ciriff. Calvan.* Ciriffo Calvane, e 'l Povero avveduto, Romanzo antico in prosa, testo a penna. Dee distin-

ſtinguerſi dal Ciriffo Calvaneo, Poema in ottava rima, compoſto da Luca Pulci, e da Bernardo Giambullari.

*Cron. Amarett.* Cronichetta di Amaretto Mannelli ſtampata in Firenze con altre Scritture nel 1733. per Domenico Maria Manni.

*Cron. Morell.* Cronaca della famiglia de' Morelli, ſtampata in Firenze dietro la Storia del Maleſpini da' Tartini, e Franchi nel 1718.

*Autori Moderni.*

*Capr. Bott.* Capricci del Bottajo Dialoghi di Giovambattiſta Gelli, ſtampati in Venezia nel 1548., e e nel 1551.

*Caſtelv.* Lodovico Caſtelvetro Modoneſe giunte alle Proſe del Cardinal Bembo.

*Cecch. Stiav.* La Stiava Commedia di Giovammaria Cecchi, ſtampata in Venezia nel 1585.

*Chiabr.* Gabriello Chiabrera Savoneſe Rime.

*Cinonio.* Oſſervazioni della lingua Italiana diviſe in due parti, la prima delle quali contiene il Trattato, delle particelle, il ſecondo quello de' Verbi, raccolte dal Cinonio Accademico Filergita, cioè dal Padre Marco Antonio Mambelli della Compagnia di Gesù, e ſtampate in Verona dal Berno nel 1722.

D

*Autori del buon ſecolo.*

*Dant. Inf. Purg. Parad. cant. Conviv. Rim.* Dante Alighieri Commedia diviſa in tre parti, Inferno, Purgatorio, Paradiſo, ciaſcuna delle quali è diviſa per canti. Convivio, ſtampato in Firenze da' Tartini, e Franchi del 1723, come ſopra. Rime di Dante, ſtampate da' Giunti in Firenze del 1527.

*Dittam.* Dittamondo, o ſia Dicta Mundi Poema in terza rima di Fazio degli Uberti. Si cita il teſto a penna, perchè le ſtampe ſono ſcorrette.

*Autori moderni.*

*Davanz. Tacit. Sciſm.* Volgarizzamento di Corne-

nelio Tacito, e Storia della Scisma d' Inghilterra Opere di Bernardo Davanzati, stampate in Firenze nel 1637. presso il Nesti.

*Deput. Decam.* Annotazioni, e discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone fatti da' Deputati alla correzione di esso, e stampati in Firenze nel 1574.

E

*Esp. Salm.* Volgarizzamento delle Esposizioni de' Salmi, opera del buon secolo, e testo a penna.

F

*Autori del buon secolo.*

*Filipp. Vill.* Aggiunta fatta da Filippo Villani alla Storia di Matteo suo Padre, dal capitolo 61. fino alla fine del libro undecimo, della stampa de' Giunti di Firenze nel 1577.

*Fior. S. Franc.* Fioretti di S. Francesco, della moderna stampa de' Tartini, e Franchi 1718.

*Franc. da Barb.* Francesco da Barberino Documenti d'Amore, della stampa di Roma del Mascardi 1640., colle Annotazioni del Conte Federigo Ubaldini.

*F. Giord. Pred.* Prediche di F. Giordano da Ripalta dell'Ordine de' Predicatori. Testo a penna.

*F. Jacop. B. Jacop.* Poesie, o sieno Laudi spirituali del B. Jacopone da Todi dell'Ordine di S. Francesco, stampate in Venezia nel 1617.

*Franco Sacch.* Franco Sacchetti Novelle trecento, stampate nel 1724. colla data di Firenze. Opere diverse dello stesso, testo a penna.

*Autori moderni.*

*Firen. Asin., Disc., Dial. bell. Donn., Lucid., Trinuz., Rim., Nov.* Agnolo Firenzuola Traduzione dell' Asino d'oro d' Apulejo; Discacciamento delle nuove lettere; Dialogo delle bellezze delle donne; i Lucidi, e la Trinuzia Commedie in prosa, e le rime. Le Opere tutte di questo Autore furono stampate nel 1723. colla data di Firenze, e in queste vi sono ancora otto Novelle.

*Autori*

## G

*Autori del buon secolo.*

*Gio. Vill.* Storia di Giovanni Villani, stampata in Firenze da' Giunti nel 1587.

*Grad. S. Girol.* Volgarizzamento dell' Opera intitolata Gradi di S. Girolamo, stampato dal Manni in Firenze nel 1729.

*Guid. G.* Volgarizzamento della Storia della guerra Trojana di Guido Giudice dalle Colonne di Messina, testo a penna.

*Guitt. Lett.* Lettere di F. Guittone d'Arezzo, stampate di fresco in Firenze.

*Autori moderni.*

*Galat. Casa.* Galateo di M. Giovanni della Casa, libro notissimo.

*Gell. Circ. Sport.* Giovambattista Gelli la Circe divisa in dieci Dialoghi, e stampata in Firenze nel 1549. La Sporta Commedia in prosa, stampata in Firenze nel 1550., e nel 1602.

*Guicciard.* Storia d'Italia di M. Francesco Guicciardini.

## L

*Autori del buon secolo.*

*Lib. Astrol.* Libro, o sia Trattato di Astrologia, testo a penna.

*Lib. cur. malatt.* Volgarizzamento del Libro intitolato Cura di tutte le malattie, testo a penna.

*Lib. mott.* Libro di motti, testo a penna.

*Lib. Sagr.* Libro, o sia Trattato de' Sagramenti, testo a penna.

*Liv. M.* Volgarizzamento della prima, e della terza Deca di Tito Livio, testo a penna.

*Autori moderni.*

*Lasca Sibill. Spir.* La Sibilla, e la Spiritata Commedie in prosa di Antonfrancesco Grazini detto il Lasca, le Opere del quale furono stampate in Venezia del 1582.

*Lib. Son.* Raccolta di Sonetti di Matteo Franco, e di Luigi Pulci, testo a penna.

*Lor. de' Med. Arid.* Aridosio Commedia in prosa di Lorenzino de' Medici, stampata in Firenze presso i Giunti nel 1595.

M

*Autori del buon secolo.*

*M. Aldobr.* Volgarizzamento di un Trattato di Medicina di Maestro Aldobrandino da Siena fatto da Sere Zucchero Bencivenni, testo a penna.

*Maestruz.* Volgarizzamento della Somma Pisanella, detta il Maestruzzo, da alcuni attribuito a Don Giovanni delle Celle, testo a penna.

*Matt. Vill.* Storia di Matteo Villani, che serve di continuazione a quella di Giovanni suo fratello, stampata in Firenze del 1567., e del 1581.

*Mirac. M.* Miracoli della Madonna, testo a penna.

*Mor. S. Gregor.* Volgarizzamento de' Morali di San Gregorio fatto da Zanobi da Strata, stampato in Roma da' Corbelletti nel 1714.

*De' Moderni.*

*Malmant.* Malmantile racquistato Poema giocoso in ottava rima di Perlone Zipoli, cioè di Lorenzo Lippi Dipintore Fiorentino, colle note di Puccio Lamonì, cioè di Paolo Minucci, stampato in Firenze nel 1731.

*Mann. Lez.* Lezioni di lingua Toscana di Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino, stampate in Firenze nel 1737.

N

*Del buon secolo.*

*Nov. ant.* Il Novellino, o sia Cento Novelle antiche, stampate nel 1724. colla data di Firenze.

O

*Del buon secolo.*

*Ovid. Pist.* Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio, testo a penna.

*Autori*

## P

*Autori del buon secolo.*

*Passav.* Specchio di vera penitenza di F. Jacopo Passavanti dell' Ordine de' Predicatori, stampato in Firenze dall'Accademia della Crusca nel 1725.

*Pecor.* Novelle cinquanta, divise in venticinque giornate, di Ser Giovanni Fiorentino intitolato il Pecorone, stampate in Milano nel 1558.

*Petrar.* Canzoniere di M. Francesco Petrarca.

*Pier. Cresc.* Volgarizzamento del Trattato dell' Agricoltura di Piero de' Crescenzj Cittadino Bolognese, stampato in Firenze nel 1605.

*Autori moderni.*

*Pulci Morg.* Il Morgante Maggiore Poema di Luigi Pulci, stampato nel 1732. colla data di Firenze.

*Pros. Fior.* Prose Fiorentine di diversi Autori, raccolte da Carlo Dati, e stampate in Firenze, e in Venezia.

## R

*Autori del buon secolo.*

*Rettor. Tull.* Volgarizzamento della Rettorica di Marco Tullio, stampato dal Manni in Firenze nel 1734.

*Ricord. Malesp.* Storia Fiorentina di Ricordano Malespini, stampata in Firenze del 1718.

*De' Moderni.*

*Redi Lett.* Lettere famigliari di Francesco Redi, stampate dal Manni in Firenze nel 1724., nel 1727., e in parte nel 1731.

## S

*Autori del buon secolo.*

*S. Grisost.* Volgarizzamento di alcuni Opuscoli di S. Giovanni Grisostomo, testo a penna.

*Sen. Pist.* Volgarizzamento delle Pistole di Seneca, stampato in Firenze nel 1717.

*Stor. Ajol.* La Storia, o sia la prodezze d'Ajolfo, Romanzo antico, testo a penna.

*Stor. Pistol.* Storie Pistolesi, ristampate in Firenze nel 1733.

*Stor. Barl.* Volgarizzamento della Storia di Barlaam, e Giosafat, testo a penna.

*Autori moderni.*

*Sagg. nat. esper.* Saggi di naturali esperienze fatte in Firenze nell'Accademia del Cimento, descritti dal Sollevato, cioè dal Conte Lorenzo Magalotti, e stampati in Firenze nel 1692.

*Salv. Avvert. Granch. Spin.* Del Cavalier Leonardo Salviati Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone, stampati in Napoli nel 1712. Il Granchio Commedia in versi, e la Spina Commedia in prosa, stampate in Firenze nel 1606.

*Salvin. Pros. Tosc. Disc.* Dell' Abate Antommaria Salvini Prose Toscane recitate nell' Accademia della Crusca; e Discorsi Accademici recitati nella Accademia degli Apatisti.

*Segn. Stor.* Storia Fiorentina di Bernardo Segni, stampata nel 1723. colla data di Augusta.

S*en. benef. Varchi.* Traduzione de' Libri de' Benefizj di Seneca fatta da Benedetto Varchi, e stampata in Firenze nel 1574.

*Serd. Stor.* Traduzione della Storia dell' Indie Orientali del P. Giampiero Maffei della Compagnia di Gesù, fatta da Francesco Serdonati, e stampata in Firenze nel 1589.

*Stor. Eur.* Storia d' Europa di Pierfrancesco Giambullari, stampata in Venezia nel 1566.

T

*Autori del buon secolo.*

*Tav. rit.* Volgarizzamento del Libro de' Cavalieri erranti, detto comunemente la Tavola ritonda, testo a penna.

*Tratt. gov. fam.* Trattato del governo della famiglia, testo a penna.

*Tratt. piet.* Trattato della pietà, testo a penna.

*Tratt. sap.* Trattato di sapienza, testo a penna.

*De' moderni.*

*Tass.* Gerusalemme liberata Poema famoso di Torquato Tasso, le Opere del quale furono stampate tutte in Firenze nel 1724.

V

*Autori del buon secolo.*

*Vit. Crist.* Vita di Gesù Cristo, testo a penna.

*Vit. Plut.* Volgarizzamento delle Vite degli Uomini illustri di Plutarco, testo a penna.

*Vit. S. Margh.* Vita di S. Margherita, stampata in Firenze dal Manni nel 1734.

*Vit. SS. Pad.* Volgarizzamento delle Vite de' SS. Padri, stampato dal Manni in Firenze nel 1732.

*De' moderni.*

*Varchi Ercol.* Ercolano, o sia Dialogo sopra le Lingue di Benedetto Varchi ristampato in Firenze nel 1730.

# INDICE

## Delle Materie, che si contengono in quest' Opera.

### A

Attor-

B

*Caſ*

Con-

D

E

*Far*

## H

## M

N

# O

## Q

Ripo-

Sen-

# T



Toglie-

V

X ii

## IL FINE.

---

*Vidit D. Paulus Philippus Premoli Clericorum Regularium Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. N. Benedicto XIV, Archiepiscopo Bononiæ.*

Die 27. Januarii 1745.

*IMPRIMATUR*

*Fr. Jo: Franciscus Cremona Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.*

# DON FRANCISCUS CAJETANUS SOLA

*Congregationis S. Pauli Præpositus Generalis.*

QUum librum, cui titulus est *Regole, ed Osservazioni della Lingua Toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna* a R. P. Don Salvatore Corticelli Congregationis nostræ Præsbytero professo, ac Provinciæ Ætruriæ Præposito compositum duo ejusdem Congregationis nostræ eruditi Viri, quibus id commisimus, accurata lectione, & gravi judicio recognoverint, & posse in lucem edi probaverint: Nos, ut typis mandetur, quantum in Nobis est, facultatem facimus. In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri jussimus.

Dat. Mediolani ex Collegio SS. Apostolorum Pauli, & Barnabæ tertio Idus Februarii Anno salutis MDCCVL.

D. Franciscus Cajetanus Sola Præp. Gen.

*Don Philippus Maria Brambilla Cancellarius.*

## *Alcuni errori scorsi nella presente Opera.*

| | *Errata* | *Corrige.* |
|---|---|---|
| pag. 299. v. 16. | E un tal modo dire. | E un tal modo di dire. |
| pag. 315. v. 20. | *Osservazione terza.* | *Osservazione seconda.* |
| pag. 317. v. 4. | Ed abbiamo innanzi l'articolo. | Ed abbiano innanzi l'articolo. |

Si noti, che pag. 99. manca l'esempio di *saria* per *sarei*. Il Cinonio nel Trattato de' Verbi *cap.* 38. dice, che il dir *saria* per *sarei* è voce poetica, benchè alcune volte nelle prose si legga, ma non ne adduce esempio. Il Buommattei *Tratt.* 12. *cap.* 33. parimente ne ammette l'uso, ma neppur egli ne cita esempio. Io non ho potuto trovarlo usato da buono Autore, e perciò stimo giusto il sentimento del Ruscelli nel Rimario, cioè, che la terminazione in *ia* nelle terze persone dell' imperfetto, e de' preteriti dell' Ottativo si possa liberamente usare in vece della uscita in *ebbe:* ma nelle prime persone, in vece della terminazione in *ei*, si voglia usar di rado, o forse solamente in Verso, e per necessità di rima.

Si noti ancora, che trovandosi per entro l'opera *siegue*, *siegua*, *sieguono*, sono parole scorse per inavvertenza, dovendosi in buona lingua dire *segue*, *segua*, *seguono*. E lo stesso dico di *truovare*, *truovato*, e simili, dovendovisi fognare la *u*, come in altri luoghi del libro si vede.